ERNESTO ARTOM
DEPUTATO AL PARLAMENTO

L' OPERA POLITICA

DEL

SENATORE I. ARTOM

NEL

RISORGIMENTO ITALIANO

Parte I.ª

COLLABORAZIONE COL CONTE CAMILLO DI CAVOUR

?OLOGNA
.. A ZANICHELLI

ERNESTO ARTOM
DEPUTATO AL PARLAMENTO

L' OPERA POLITICA

DEL

SENATORE I. ARTOM

NEL

RISORGIMENTO ITALIANO

Parte I.ª

COLLABORAZIONE COL CONTE CAMILLO DI CAVOUR

BOLOGNA
[illegible] A ZANICHELLI

AVVERTENZA

Scrivendo di Colui che ebbi a guida affettuosissima e compagno indivisibile nella vita, che mi fu rapito quando non solo il mio cuore gioiva del suo affetto, ma quando la mente fatta più matura già godeva della luce ineffabile del suo pensiero, mi assale il timore che le mie parole possano essere o credersi parziali verso il diletto Estinto.

Ma mi conforta il pensare che i numerosi amici i quali lo conobbero intimamente potranno giudicare con verità dell' esattezza di quanto scrivo: e ad ogni modo confido che questo scritto, come devoto ufficio verso il carissimo Congiunto, sarà dai benigni lettori scusato.

Roma, Aprile 1906.

E. Artom.

CAPITOLO I.

I primi anni.

Isacco Artom nacque nella città di Asti addì 31 Dicembre 1829. È giusto e doveroso nello scrivere dell'Artom, ricordare i cari suoi vecchi ed in particolar modo il padre suo Raffaele, di cui fu opera quel fino cesello di carattere che il Conte di Cavour chiamò « aureo » e quella mente colta e profonda che il Conte pure definiva « ingegno singolare e precoce ». Acuto conoscitore delle qualità umane, il Conte di Cavour aveva scorto nell'Artom una mente ed un carattere che, naturalmente ottimi, erano per di più il prodotto squisito dell'opera di un uomo che aveva tutta la sua vita consacrata all'educazione intellettuale e morale del figlio.

Fin dagli anni in cui i giovani ancora sono tutti dediti agli esercizi materiali dell'apprendere la nostra lingua, l'Artom già si addentrava nelle letture storiche e filosofiche.

Gran parte dell'istruzione il figlio riceveva nelle conversazioni del padre, che, profondo in modo veramente raro in ogni ramo di coltura letteraria, storica e filosofica, era il migliore dei maestri. E la ricca biblioteca da lui raccolta, e i libri postillati di mano del padre e del figlio, con osservazioni veramente acute e geniali, mostrano quale fosse il campo in cui già spa-

ziava la mente del futuro diplomatico nell'età in cui la maggior parte dei giovani è ancora ai primi rudimenti del sapere.

Nessuna meraviglia quindi che la sua coltura abbia potuto raggiungere tali limiti a cui è ben raro si possa arrivare.

Alle cure amorose ed assidue ricevute dai genitori, si vennero più tardi aggiungendo quelle dolcissime ed altrettanto efficaci dei fratelli a lui maggiori di età, Israel ed Alessandro, i quali seguendo l'esempio paterno, ammirati di quell'ingegno così promettente che accanto a loro si sviluppava, consacrarono ad esso tutte le forze per aiutarlo e sorreggerlo, accettando, con nobile abnegazione, la parte modesta ed oscura di suoi cooperatori, benchè anch'essi, ai pari di lui, dotati di non comune e fervido ingegno.

Sarà quindi agevole comprendere quali frutti potesse dare quella giovane vita venuta su in tali relazioni domestiche di cultura, di modestia e bontà.

Quando l'Artom era agli studi universitarii, cominciati a Pisa e compiuti poi a Torino, si diffondeva per gli animi quella primavera mirabile di entusiasmi e di ardente amore pel nostro Paese che condusse allo svolgimento della nostra bella epopea nazionale.

Diciassettenne, appena a Pisa, senza darne avviso alla famiglia, partì cogli studenti suoi amici per congiungersi a quel battaglione toscano che doveva raccogliere tanta gloria a Curtatone: ma poco dopo era colto da grave malore che mise in forse lungamente la sua esistenza. Ricoverato a cura di Giuseppe Montanelli e degli studenti suoi commilitoni in un casale di poveri contadini, ricevette colà la prima assistenza e trasportato poi alla sua città natale Asti, si ristabilì, a poco a poco, in salute.

Ma intanto i gravi rovesci delle armi avevano allontanato il periodo dell'azione e persuasi gli animi che a preparare più fortunati eventi fosse necessario un periodo di severo raccoglimento.

L'Artom ritornò agli studi interrotti non senza prender parte a quel movimento di idee che agitava il fior fiore della gioventù piemontese. In quel tempo strinse relazioni di amicizia cogli uomini maggiori del nostro Risorgimento, amicizia che non discontinuò per tutta la vita: e segnatamente con Costantino Nigra, con cui si incontravan nell'Università di Torino alle lezioni di letteratura e poesia: giovane allora in tutto il suo splendore di vivacità e di ingegno, affascinante non meno per la grazia della persona, che per le fulgide promesse che già nel campo letterario, storico e poetico aveva dato. E questi due uomini, così differenti di ingegno e di temperamento, l'uno scintillante di luce, l'altro tutto raccolto ne' suoi pensieri e che affatto rivelava fuori di sè la forte energia della mente, si legarono con vincoli indissolubili di affetto che non ebbero fine se non colla morte.

Anche a quel tempo l'Artom strinse amicizia vivissima con Giacomo Dina, in cui ammirava la mente, la coltura e l'onestà senza pari; ed in quegli anni parimenti ebbe principio la fraterna amicizia con Giuseppe Robbo di poco più giovane di lui, ma sopratutto più giovane per il temperamento vivacissimo, che gli faceva compiere in quei beati anni universitarii le più matte ed allegre avventure: le quali non impedivano poi, che studiati all'ultimo momento ed anche la notte prima dell'esperimento certi brevissimi riassunti fatti per lui dall'Artom, sostenesse ottimi esami, dovuti sopratutto alla mirabile prontezza del suo ingegno. In quel torno collaborò l'Artom al *Crepuscolo* di Milano, fon-

dato da Carlo Tenca e vi pubblicò parecchi pregevoli scritti letterari che per somma modestia non sottoscrisse; modestia che sempre gli faceva temere di non essere sufficientemente apparecchiato agli esami, tanto che, esempio veramente raro, furono gli stessi professori quelli che, conoscendo la valentìa dell'Artom, gli fecero dolce violenza onde si risolvesse a sostenere l'esame di laurea in giurisprudenza che egli sempre differiva. Esame in cui ricevette non solo i pieni voti ed ogni lode, ma nel quale fece ammirati i Professori per la profondità del sapere.

Compiuta la pratica forense presso il celebre Avvocato e poi Ministro Galvagno, l'Artom si determinava, per consiglio di Costantino Nigra, a presentarsi agli esami di concorso banditi dal Ministero degli Affari Esteri.

CAPITOLO II.

I suoi primi lavori al Ministero degli Affari Esteri. Collaborazione col Conte di Cavour.

I primi anni passati al Ministero non furono i più lieti pel giovane diplomatico, quantunque gli esami brillantissimi sostenuti e il modo originale e profondo con cui vennero da lui svolte le tesi orali e scritte, avessero fermata la considerazione dei capi del Ministero e dello stesso Conte di Cavour.

Gli incarichi che gli venivano affidati erano così differenti dai suoi studi che egli non poteva non esserne addolorato.

Le incombenze poi di fare e suggellare i pieghi che in allora erano pure attribuite ai volontari del Ministero, erano in particolare il suo grande tormento.

Trascorsero così due anni in cui, finito il volontariato, gli vennero assegnati incarichi più importanti. E ben presto egli ebbe campo di segnalarsi in modo straordinario per l'ingegno e per gli studi, tantochè il Comm. Cristoforo Negri, suo Capo divisione, scriveva al padre la seguente lettera:

Torino 2 dicembre 1858.

Illustrissimo Signore,

Io non ho il bene di conoscerla personalmente; pure amo di scriverle in argomento che Le sarà caro di udire, come è caro a me di esporre.

Dal giorno in cui il di Lei figlio entrò in questo Ministero fino al presente, egli fu sempre impiegato nella mia Divisione.

Sommamente distinto per cognizioni vaste e sode, per calma e sicurezza di criterio, per intelligenza perspicace, per bontà, modestia e assiduità, il di Lei figlio è molto amato e molto apprezzato da tutti, ed in particolar modo da me, che ho in esso un appoggio efficace, un frequente consigliere ed un costante amico. Delle rari doti del di Lei figlio io ho già più volte informato S. E. il Conte di Cavour, che ora ha acquistato egli stesso persuasione propria e diretta del merito di lui. E se si verificassero circostanze probabili, od almeno possibili, sulle quali la massa e la scabrosità degli affari obbligassero il Ministero a torsi dalle vie ordinarie per eseguire movimenti di personale e dare destinazioni giustificate dal merito e da urgenti necessità di servizio, il di Lei figlio potrebbe e dovrebbe essere chiamato a quella non comune ed onorevole carriera, che ora non è giusta il mio desiderio aperta per esso.

Godo di aver reso al di Lei figlio questa veridica e non chiesta testimonianza di lode, e so che sarà gradita da V. S., cui mi accorgo che il di Lei figlio porta moltissimo affetto, e che certamente avrà argomenti per conoscere che la lode è meritata.

Colla massima considerazione

Devotissimo Servo

Prof. NEGRI CRISTOFORO
Direttore Capo di Divisione.

L'occasione desiderata si presentò appunto pochi mesi di poi. Costantino Nigra, allora segretario particolare del Conte di Cavour, era inviato in missione ed al suo posto, per consiglio dei più alti funzionarii del Ministero e dello stesso Nigra, l'Artom veniva indicato ad assumere tale importante e delicato ufficio.

Soleva l'Artom accennare da quale e quanta trepidazione fosse compreso quando ebbe notizia della possibilità di avere tale incarico.

Infatti non era il Conte uomo da tollerare persone mediocri al suo fianco, per quanto benevolo e proclive all'indulgenza fosse il suo carattere: e si nar-

rava di pretese celebrità che il Conte di Cavour aveva in pochi istanti ridotte alle loro vere proporzioni, allontanandole da sè con uno de' suoi soliti frizzi.

Prima ancora che nulla trapelasse del nuovo ufficio, il giovane candidato fu dallo stesso Conte e dal Generale Giuseppe Dabormida, allora Ministro, sottoposto ad una specie di nuovo esame.

Ricorderò sempre, raccontava l'Artom, il giorno in cui fui avvertito di recarmi immediatamente nella stanza del Ministro.

Il Conte mi accolse col suo sorriso gioviale; accanto a lui era un altro Ministro che seppi di poi essere il Dabormida.

Noi desideriamo, disse il Conte, due cose da Lei, subito: stendere la Nota di cui Le darò il tema, tradurre in 10 minuti questo articolo per il mio amico.

E gli indicava un articolo in tedesco della Gazzetta crociata che comprendeva buona parte della prima pagina del giornale.

I due lavori furono rapidamente eseguiti. Mentre il Dabormida leggeva la traduzione, il Conte esaminava la Nota. Vidi subito, diceva l'Artom, che egli mostrava esserne soddisfatto: si alzò e battendomi la mano sulla spalla mi congedò dicendomi: Bravo, giovinotto, venga domattina da me, sarà avvisata questa sera dell'ora. Il giovine impiegato era ammesso all'ufficio di Segretario particolare del Conte, come seppe pochi giorni di poi. Cominciò allora per l'Artom un periodo di lavoro straordinario superiore alle forze umane che avrebbe finito per troncare presto la sua vita, come sventuratamente troncò quella del Conte di Cavour.

Molto spesso il giovane Segretario lavorava la notte dietro un paravento nella camera stessa del Conte, il quale verso le tre del mattino concedeva poi qualche

ora al sonno, finchè alle 5 venivano a svegliarlo per le udienze fissate.

Ben sovente qualche intimo visitatore introdotto nella camera del Conte, sentiva dietro il paravento lo scorrere rapido di una penna, e ne domandava curioso al Conte la spiegazione. Il Conte rispondeva: È il Segretario Artom che è sempre con me.

E veramente l'opera che si trattava di attuare avrebbe assorbito l'attività non di due, ma di ben maggior numero di uomini fortemente induriti al lavoro.

L'opera del Conte di Cavour spaziava in campi svariatissimi ed oltrechè comprendere la preparazione del moto nazionale nelle varie parti d'Italia, e la politica estera propriamente detta, tendeva a preparare l'opinione pubblica internazionale a favore della grande impresa che si doveva compiere.

Così lo sguardo penetrante del Conte si volgeva alla stampa estera e molti dei più importanti articoli che videro la luce nei primi mesi del 1859 nei giornali inglesi, francesi e tedeschi furono scritti dall'Artom per incarico di Cavour, che li rivedeva e spesso vi intercalava importanti aggiunte di suo pugno. Nelle carte dell'Artom si conservano molte minute di questi articoli, tra i quali credo opportuno pubblicare i seguenti, estratti da una corrispondenza con Szarwady, patriota ungherese residente a Parigi, il quale per accordo col Conte di Cavour aveva assunto l'incarico di far pubblicare articoli per la stampa tedesca, francese, inglese e spagnuola.

Ecco le basi su cui la corrispondenza doveva svolgersi, esposte nel seguente documento che sembra essere di pugno dello Szarwady:

Il s'agit d'établir une correspondance dont l'objet serait de vaincre les préventions que les menées de l'Autriche ont excitées contre l'Italie et contre la Sardaigne en particulier.

Voici sous quel point de vue le directeur de cette correspondance devrait envisager sa tâche s'il veut obtenir tout le résultat désirable.

Les lettres qu'il m'adressera doivent être basées sur des informations sûres et défendre les intérêts et la cause de l'Italie par l'exposition des faits mêmes. L'opinion personnelle du rédacteur ne doit point percer surtout pendant le commencement. Il sérait bien de se mettre au point de vue de l'Allemagne en tenant compte du mouvement de l'opinion qui s'est manifestée dans ce pays par suite des craintes d'une guerre prochaine contre l'Autriche.

Réléver aussi souvent, qu'on pourra, tout fait de l'ordre politique, moral ou commercial, qui serait de nature à faire ressortir l'antagonisme ou au moins la difference des intérêts de l'Allemagne proprement dite (de la Prusse surtout) et de ceux de l'Autriche.

Rélèver avec moderation dans le langage tous les mensonges concernant l'Italie que les partisans de l'Autriche repandent dans la presse allemande.

Prouver par des faits, chaque fois que l'occasion se présente, qu'il est faux de dire que si ce n'était la question de la nationalité, le gouvernement de l'Autriche en Italie serait préférable aux autres gouvernements de la peninsule.

Attaquer le concordat, faire ressortir les conséquences de la politique inaugurée par suite de ce parti avec Rome. Se mettre tantôt au point de vue des catholiques libéraux, tantót à celui des protestants.

Appuyer sur l'incompatibilité d'un gouvernement autrichien en Italie avec un gouvernement constitutionnel quelconque n'importe ou il voudrait s'établir en Italie. Démontrer la justesse de ces considérations par des faits tirés de l'histoire de la politique autrichienne de ces temps derniers.

Montrer que l'Autriche essayera en Allemagne de faire ce qu'elle tente en Italie en ce moment aussitôt qu'elle aura réussi à opprimer la liberté en Sardaigne.

Mentionner des faits ou des articles de journaux desquels résulterait que l'Italie fait la distinction entre l'Allemagne et l'Autriche, que sa haine s'adresse à cette dernière et non à la nation allemande comme telle.

Raconter tout ce qui pourrait être de nature à montrer le

gouvernement autrichien et ses menées en Italie sous leur vrai jour et à diminuer les sympathies que le cabinet de Vienne trouve encore en Allemagne. Raconter *sine studio et ira* avec cette impartialité ou objectivité, comme disent les Allemands, qui forme le caractère principal de toute discussion élevée en Allemagne.

Ne pas identifier, sans nécessité, la cause de l'Italie avec la politique française.

Parler avec franchise du gouvernement sarde. Ecrire des lettres courtes, mais écrire souvent.

Ces communications seront utilisées par la presse allemande, francaise, anglaise et espagnole.

M'adresser de temps en temps des lettres confidentielles pour me tenir au courant de la marche des affaires même en déhors de ce qu'on destine à la publicité quotidienne. Me mettre ainsi en état d'appuyer la cause de l'Italie même dans les articles qui ne se rapportent pas directement aux affaires de ce pays.

Envoyer des documents dont la publication n'aura pas d'inconvénient pour ceux des journaux dont nous désirons particulièrement reconquérir les sympathies. Il n'est pas nécessaire que les documents aient toujours rapport aux affaires d'Italie.

Me mettre en rapport avec le rédacteur pour que je puisse lui adresser mes observations aussi souvent que la nécessité s'en présentera.

Adresser les lettres à M.lle Augustine Perusset.
34, Rue Cadet. — Paris.

Gli articoli sono i seguenti scritti dall'Artom. Le virgolette indicano le aggiunte fatte dal Conte di Cavour:

Turin 5 avril 1859.

A MADEMOISELLE AUGUSTINE PERUSSET
34, Rue Cadet
PARIS.

Je commencerais mon bulletin hebdomadaire des faits de Turin par le récit d'une démonstration populaire.

N'allez pourtant pas vous effrayer: Turin est toujours la ville la plus paisible d'Europe: il ne s'agit que d'une manife-

station un peu bruyante de sympathie que quelques admirateurs trop zélés du Comte de Cavour ont voulu lui donner à son retour de Paris. Vous savez qu'il est arrivé à Turin vendredi dernier: le soir un assez grand nombre d'étudiants et d'ouvriers se réunissait dans la place du Château, demandant à grands cris à voir et à entendre le Président du Conseil. Comme les fenêtres du Ministère des affaires etrangères restaient fermées malgré leurs enthousiastes acclamations, les chefs de la démonstration songèrent que M. de Cavour pourrait bien être chez lui: la foule se dirigea alors devant l'hôtel du Ministre, qui, fatigué d'un voyage de 36 heures, s'était mis au lit. Cependant il ne put s'empecher de recevoir une députation d'étudiants qui vint le relancer jusque dans sa chambre. Dans quelques mots « prononcés du fond de son lit » il exprima son espoir que la cause de l'Italie finira pour triompher de tous les obstacles moyennant l'union et la modération des patriotes italiens. Cette courte réponse, communiquée à la foule par un des étudiants, suffit pour la satisfaire et la rue de l'archevêché ou demeure M. de Cavour rentra dans sa tranquillité habituelle.

J'ai entendu blâmer bien vivement cette petite démonstration. En général on s'accorde à penser que le mouvement actuel perdrait beaucoup de sa gravité si on laissait s'évaporer dans des vociférations oiseuses le sentiment national des populations. D'ailleurs rien n'avait encore transpiré sur le résultat du voyage du Comte de Cavour; et, en supposant qu'il n'eut pas réussi dans son but, c'eût été lui rendre un mauvais service que de lui faire subir une ovation. L'anxiété en effet a été tres vive pendant quelques jours: peu à peu l'inquiétude s'est calmée en voyant que le gouvernement continuait, dans la même conduite, et que rien dans ses actes ne trahissait le decouragement, ni le désespoir.

Je ne constate qu'un fait en vous disant qu'ici on craint le Congrès bien plus que la guerre. L'Italie a oublié bien vite que le Congrès, qu'elle déteste maintenant, eut paru une grande victoire morale à la fin de la guerre de Crimée, lorsque la question italienne, surnoisement introduite à la suite des affaires d'Orient, réussissait à peine à faire reconnaître son existence dans un des derniers protocoles des conférences de Paris. Que voulez-vous? Les événements ont marché bien vite dans ces deux années et vous savez que les espérances, surtout en Italie, sont toujours en

avant des événements. La conviction générale dans le Piémont est que la guerre est une conséquence logique, irrésistible de la situation. Telle est la conclusion de toutes les brochures qui sortent ici sur l'état de la situation. Je ne vous parlerai pas des deux lettres de M. Farini à Lord John Russell, car les journaux belges et anglais en ont dejà donné des extraits suffisants pour en faire connaître le but. Je me bornerai à vous entretenir de la brochure de M. Boggio qui a pour titre *Dans un mois*. M Boggio est peut-être le plus jeune de nos députés: il aspirait à un siège au Parlement bien avant que son certificat de baptême lui permît d'ambitionner le titre d'honorable. Il était naguère le centre d'une petite coterie d'opposition dans laquelle l'extrême jeunesse des membres qui la composent contrastait singulièrement avec leur parade un peu pédantesque d'une modération politique exagérée. Cependant (et c'est encore là un des signes du temps) M. Boggio s'exprime pour la nécessité de la guerre avec une violence d'expressions dont M. Mazzini lui-même serait jaloux. Ce petit livre finit par un rêve où l'auteur voit Cavour et Louis Napoléon se concerter eusemble pour faire naître un mouvement d'insurrection dans les Duchés, et faire ainsi éclater la guerre. Comme vous voyez, le moyen que suggère M. Boggio n'est pas bien neuf: l'Autriche l'a mis en œuvre pendant cinquante ans; M. de Cavour a trop d'esprit pour commettre un plagiat. Il y a cependant un mot dans la brochure de M. Boggio qui m'a frappé, car il exprime dans sa crudité la situation malheureuse de l'Italie: c'est celui-ci: « toute épée brisée devient un poignard » [1].

Que le Piémont désarme, les poignards de Mazzini reparaissent à l'horizon. Ici on ne comprend pas que l'Europe hésite devant cette terrible alternative, guerre ou révolution, qui ferait tomber la branche d'olivier des mains de M. Elihu Buritt lui-même. La guerre est malheureusement le seul moyen légitime non seulement de délivrer l'Italie, mais de la régénérer moralement. Le Piémont s'est peut-être servi de cette situation plus qu'il ne convendrait pour le repos de l'Europe: cependant on ne saurait nier que la question italienne avait une existence réelle, si non diplomatiquement constatée, bien avant 1848, et qu'elle existerait même en déhors du cercle d'influence de la politique

[1] Byron a quelque part une expression semblable.

Piémontaise. C' est ce qui ressort jusqu' à l' évidence de la lecture du petit livre qui a donné au Grand Duc de Toscane l' occasion d' abolir le peu qu' il restait encore de liberté de la presse dans ses États. Cette brochure qui a pour titre « *Toscane et Autriche* » tend surtout à prouver que cette puissance n' a jamais intervenu en Toscane sans usurper tous les droits de la souveraineté. Je ne vous répéterai pas les arguments qu' elle contient: ils sont trop connus; et d' ailleurs (à quoi servirait-il de s' en étonner?) le droit d' intervention est-il autre chose qu' une vraie usurpation de souveraineté? Mais vous me permettrez de vous citer quelques livres où les cinq patriciens de Florence qui ont publié ce livre exposent admirablement la funeste influence que l' Autriche exerce sur les autres Gouvernemens de l' Italie, même en ne sortant pas des limites du territoire qu' elle possède, même quand elle n' a aucune occasion d' intervenir.

« .... on ne pouvait s' attendre à aucune amélioration politique « tant que la Toscane est dans cette dépendance cachée mais con- « tinuelle de l' Autriche. Il y a quelque avantage à n' être qu' un « département d' un grand État: il y en a d' autres à former un « petit État indépendant. Mais il est insupportable de ne pas sa- « voir à quoi s' en tenir, de ne pas connaître ce qu' on est réel- « lement, de ne pas recevoir l' impulsion du déhors sans toutefois « pouvoir prendre soi-même l' initiative du mouvement. Il en ré- « sulte une perturbation continuelle dans l' ordre politique, une « situation pleine de soupçons et d' égards pour des fantômes: « une sorte d' empêchement invisible qui arrête la marche natu- « relle de l' administration, une manière peu loyale de commander « et une manière d' obéir encore plus déloyale: du côté du gou- « vernement la malheureuse certitude de pouvoir disposer d' autres « forces que celles du pays et le désir de les employer contre les « citoyens; du côté du peuple la persuasion qu' on ne fait rien « de bon parce qu' on ne fait rien librement, et par conséquent « le désir aveugle, obstiné d' emporter tous les obstacles. Telle était « en 1846, par la faute de l'Autriche, la condition de la Toscane ».

Le grand nombre d' adhésions que de toutes les villes de la Toscane arrivent aux auteurs de cette publication, donne à ce petit livre si modéré dans les idées, si éloquent dans le style, le caractère d' une vraie manifestation nationale. Le Gouvernement du Grand Duc a contribué à en accroître l' importance par une répression aussi maladroite que tardive et impuissante.

J'ai rencontré ce matin le jeune Baron P., fils d'un illustre général Piemontais mort sur le champ de bataille de Novare, et actuellement Secrétaire de Légation à Florence. Comme je lui exprimais mon étonnement de le voir à Turin, il me dit:

— « Je suis venu m'inscrire à l'école militaire d'Ivrée. Je compte passer bientôt dans les tirailleurs (bersaglieri).

— « Vous avez déjà un fıère dans l'armée, si je ne me trompe, M. le Baron?

— « Vous voulez dire trois, reprit-il.

— « Ainsi les P. seront quatre dans l'armée Piémontaise?

— « Les Balbo étaient bien cinq à S.te Lucie.

Cette noble réponse vous prouvera que ce ne sont pas seulement les émigrés qui pensent à la guerre.

On parle vaguement d'un changement qni aurait lieu bientôt dans le personnel d'une de nos grandes ambassades « et de « l'envoi à Paris et à Londres de Massimo d'Azeglio en « mission extraordinaire. Cette mesure me parait fort sage. Car « M. d'Azeglio passe avec raison, pour représenter des idées plus « modérées et plus pratiques que M.r de Cavour. Sans craindre « la guerre (il l'a faite en 1848 d'une manière brillante) il pré- « férérait une solution pacifique. Aussi sa présence à Rome dans « ces derniers temps à eu pour effet non d'inciter, mais de calmer « les esprits. » Je tâcherai de vous donner des renseignemens plus positifs là dessus, dans une de mes prochaines correspondances.

Permettez-moi d'appeler purement et simplement votre attention sur une grossière calomnie que l'*Allgemeine Zeitung* débite avec complaisance dans son N. du 30 mars, tout en en rejetant la responsabilité sur une feuille parisienne (*ein pariser Blatt*) dont elle se garde bien d'indiquer le nom. Suivant la gazette d'Augsbourg, M. de Cavour aurait pressé la conclusion du contrat de mariage du Prince Napoléon avec la Princesse Clotilde, parce qu'en même temps le Prince achetait les rizières que le Comte Cavour possède près de Verceil pour la somme de trois millions de francs. « Ce chiffre, ajoute la feuille autrichienne, est plutôt « un témoignage de la reconnaissance du gendre de Victor Em- « manuel qu'il ne représente la valeur de l'objet vendu ».

« Quelque soit le jugement qu'on puisse porter sur la poli- « tique aventureuse de M.r de Cavour, ou ne peut à moins qu'être « indigné d'une aussi absurde invention. M.r de Cavour qui a la

« passion de l' agriculture et qui a introduit dans ces vastes do-
« maines des grandes améliorations, n' est certes pas disposé à
« les aliéner même pour la somme rapportée par le journal al-
« lemand. Le nombre des volontaires qui arrivent chaque jour
« à Turin ne diminue pas. Hier j' ai vu sur la place Château
« 10 jeunes gens habillés avec la plus grande élégance se diriger
« vers le Ministère de l' intérieur, sous la direction de M.r de C....,
« dont je vous ai entretenu plus haut.

« J' ai su depuis que c' étaient des comtes et des marquis de
« Florence qui avaient été réclamer de M.r de Cavour l' insigne
« faveur d' être admis tous comme simples soldats dans le même
« escadron du Régiment des chevaux légers de Novare. On pré-
« tend que M.r de Cavour, après avoir fait droit à leur de-
« mande, a ajouté en riant: « Je vous préviens que si vous
« revenez me voir dans un mois, en sortant de écuries de
« votre régiment, vous ne répandrez plus dans mon salon, un
« parfum aussi agréable que celui que je sens dans ce moment. »

Turin 11 avril 1859.

A MADEMOISELLE AUGUSTINE PERUSSET
PARIS.

Vous souvenez-vous du dernier voyage de l' Empereur d' Autriche à Milan? A entendre les feuilles autrichiennes une ère nouvelles devait s' ouvrir pour le royaume Lombard-Vénitien, le Chef de l' Etat lui-même, le réparateur suprême devait guérir du baume de sa présence les blessure que la révolte d' un petit nombre de fanatiques d' un côté, et plusieurs années d' un régime exclusivement militaire de l' autre, avaient faites aux provinces italiennes de l' Autriche. Peu confiants dans ces promesses qui ont abouti, comme vous savez, aux dernières lois sur la conscription et sur la nouvelle monnaie, les Milanais choisirent précisément l' époque de l' entrée de l' Empereur François-Ioseph à Milan pour offrir, au moyen d' une souscription, un témoignage d' admiration et de sympathie à l' armée sarde qui s' était si bien conduite en Crimée. Ainsi du voyage de François-Joseph un grand et magnifique souvenir est resté en Italie: mais, chose étrange, ce n' est pas à Milan, c' est à Turin qui s' élève le monument destiné à le perpétuer; ce n' est pas à l' armée autrichienne qu' il est dédié,

mais aux soldats de Victor Emanuel. J'ai assisté dimanche à l'inauguration de ce monument.

Chargé de mettre à exécution le dessein des Milanais, le célèbre Vela pensa avec raison que les vieux symboles destinés à représenter la paix et la guerre n'étaient pas de mise dans cette circonstance. Nous aussi nous avons assez des Grecs et des Romains, bien qu'ils aient été nos aieux: l'Italie aspire à devenir enfin une nation comme la France et l'Angleterre: et il est grand temps de détourner le yeux du passé dont la grandeur nous éblouit, pour pouvoir vivre, dans un avenir prochain, de la vie commune des nationalités modernes.

Vela conçut donc hardiment son modèle d'une façon toute actuelle: rénonçant à l'aide puissant des accéssoires de convention, il sculpta simplement un Enseigne, qu'il defend de l'autre [1] avec son sabre. Le sujet étant ainsi compris, tout l'intérêt devait se concentrer sur la figure du soldat, qui rachète réellement par la poésie idéale les prosaïques détails du képi et du bournous d'ordonnance. Bien loin du type fanfaron qu'on est habitué à donner aux soldats, ce mâle visage porte l'empreinte d'une pensée longtemps mûrie en silence, et exprime à merveille la résolution réfléchie par laquelle le Piémont s'apprête à combattre pour la délivrance de l'Italie. Le lieu où le monument a été placé ajoute encore à sa signification. C'est sur la place du Château, devant la façade principale du Palais du Sénat qu'on l'a érigé: il a à sa droite le palais royal, à sa gauche l'œil découvre la statue équestre de Charles Emanuel [2]: vis-à-vis, au bout de la longue et belle rue de Dora Grossa s'élévent dans toute leur splendeur les Alpes, que la statue de Vela semble jurer de mieux garder à l'avenir pour la défense de l'Italie. Je ne vous parlerai pas du discours que M. Achille Mauri a prononcé au moment de l'inauguration: il m'a paru trop long, d'une éloquence trop correcte et trop regulière pour la circonstance: mais je vous dirai que par une modération, dont notre Gouvernement n'a pas toujours donné l'exemple, on a défendu de sculpter dans le piédestal l'inscription qui, suivant la volonté bien arrêtée des souscripteurs milanais, devait faire mention du jour même de l'Empereur d'Autriche à Milan [3].

(1) Manca qualche parola nel manoscritto.
(2) Si voleva invece alludere alla statua di Emanuele Filiberto.
(3) Manca qualche parola.

L' affluence de volontaires en Piémont ne diminue pas. On m' écrit de Florence qu' un bataillon de 600 jeunes toscans conduits par M. Malenchini, se dispose à partir pour Turin. Ils ont demandé par faveur de rester unis et de pouvoir former un bataillon à part.

La ville de Côni, où Garibaldi a organisé deux régimens de volontaires appelés les Chasseurs des Alpes, vient de leur présenter une adresse contenant les plus grands éloges de leur enthousiasme et surtout de leur discipline. Voilà les corps francs qui, suivant le Comte Buol, doivent mettre en feu la Lombardie.

Nos journaux ont encore commis une de ces bévues qui discréditent tant la presse italienne à l' étranger. Ils ont publié comme authentique un ordre du jour autrichien contenant les injures les plus grossières contre le Piémont et son armée. La Gazette de Milan a démenti l' existence de cette singulière déclaration de guerre. Ce qui malheureusement parait avoir tous les caractères de l' authenticité c' est une circulaire autrichienne déterminant le salaire qui sera donné chaque fois aux femmes des géôliers chargées d' infliger la peine du fouet ou des verges aux personnes du sexe féminin. Ainsi, il n' y a plus à en douter, les femmes ne sont pas exemptes en Autriche de cette peine abrutissante et souvent mortelle.

On a reçu ici des nouvelles importantes de Naples. À mesure que la maladie du Roi s' aggrave, à mesure que s' éteint cette volonté raide qui tenait tout le monde plié sous elle, le pays s' agite. On a peu de confiance dans l' héritier du trône, qui n' a pas l' intelligence ni le caractère décidé de son père, dont il partage pourtant les tendances despotiques. Il sera inévitablement subjugué par sa jeune femme, sœur de l' impératrice de l' Autriche, et par conséquent entièrement dévouée à la politique de son beau-frère. Ajoutez à cela que la Reine, dont on craint les intrigues, est loin d' aimer le prince héritier, issu, comme vous savez, du premier mariage de Ferdinand avec une princesse de la Maison de Savoie. La reine réserve tout son amour pour le Comte de Trani, son premier fils: le peuple au contraire n' a quelque affection que pour le Comte di Siracusa, frère du Roi: ou lui suppose à tort ou à raison des idées libérales. Mais que peut-on encore espérer d' une telle dynastie?

Une rumeur fort singulière et que j' ai tout lieu de croire

dépourvue de fondement est la cession du duché de Modène à l' Autriche. Il faut avouer que le temps serait bien mal choisi pour étendre encore les possessions autrichiennes en Italie.

Notre Chambre des Députés continue à discuter paisiblement des projets de loi qui ne seraient pas dépourvus d' intérêt, si toute l' attention ne se portait exclusivement sur la politique étrangère. Elle vient d' adopter presque sans opposition les budgets des différents ministères.

« En l'occasion du budget des affaires etrangères, le Comte Solaro « de la Margueritte a déclaré que vu la gravité des circonstances « où se trouvait placé le pays, il s' abstenait d' adresser des in- « terpellations au ministère qui auraient pu l' embarasser; et il « s' est borné à lui donner quelques conseils qui parlant d' une « manière vague sur la marche générale des affaires, pouvaient « être acceptés par tout homme de bonne foi. M. de Cavour « s' est tu. Tout en appréciant les motifs de cette extrême ré- « serve, on a regretté qu' il n' ait pas remercié le chef de la droite « pour sa conduite patriotique. »

Sir James Hudson vient de partir pour Londres. On s' attendait ici à la dissolution du Parlement anglais et on n' est pas le moins du monde découragé par l' obstination du Cabinet Derby à rester à son poste. Il veut exploiter à son profit l' amour naturel des Anglais pour la paix. Cependant que fera-t-il si, par l' obstination de l' Autriche, le Congrès ne parvient pas même à se réunir? Lord Malmesbury fera-t-il la guerre pour empêcher la guerre d' éclater? Une attitude plus sévère de l' Angleterre vis-à-vis de l' Autriche, en mettant fin aux prétentions exhorbitantes de cette puissance, aurait bien mieux réussi au maintien de la paix.

A Turin on a vu avec douleur la *Revue de Deux Mondes*, dans la chronique du premier Avril, accuser les Italiens de vouloir engager la France dans una guerre générale, sans tenir compte de son opinion ni de ses aspirations libérales. Certes, ce n' est pas faire injure à la France de supposer qu' elle est parfaitement d' accord avec son gouvernement actuel dans une pensée aussi généreuse que celle de délivrer l' Italie. Comment peut-on douter d' ailleurs que le Piémont, qui puise toute sa force dans ses institutions libérales, ne verrait pas avec plaisir les Français jouir sous le gouvernement de l' Empereur d' une sage liberté? La discussion déplorable qui a eu lieu, il y a quelque temps, dans notre

Chambre des Députés sur le rôle de la République de 1848 vis-à-vis du Roi Charles-Albert a sans doute contribué beaucoup à la froideur que quelques nuances du parti libéral français témoignent actuellement pour la cause de l'Italie. J'ai toujours regretté que nos ministres, se laissant emporter par la chaleur de la discussion, soient entrés alors dans cette voie des récriminations au bout da laquelle il n'y a que des rancunes et des défiances réciproques. Personne n'a oublié, parmi nous, que presque tous les hommes d'État français ont proclamé hautement leurs sympathies pour la cause italienne: mais il faut avouer aussi que l'Autriche s'est toujours moquée des conseils et des sentimens généreux de la France, et qu'elle fera toujours la sourde oreille tant qu'elle ne les verra pas appuyées par des bayonnettes. Or (voilà, selon moi, la seule différence qu'il y a à cet égard entre le gouvernement actuel et ceux qui l'ont précédé) c'est là justement ce que l'Empereur Louis Napoléon parait décidé à ne pas tolérer. Il veut que la voix de la France soit écoutée par l'Autriche, quand même l'édifice vermoulu des traités de 1815 dût s'écrouler. Ce n'est pas sur ce terrain que je ferais opposition au gouvernement, si j'avais l'honneur d'être citoyen français.

« Les dernières mesures militaires prises à Vienne, l'appel « des réserves et l'envoi d'un nouveau corps d'armée en Italie, « n'ont pas causé une trop grande émotion dans le pays. Le « Gouvernement a été sur le point d'appeler sous les armes les « réserves, qui, chez nous, sont appelées *seconde categorie,* mais « il a préféré d'attendre l'effet que ces provocations produiraient « sur l'Europe.

« Le Roi a passé hier en revue la garnison de Turin quì « est aujourd'hui fort nombreuse. Les troupes avaient un aspect « fort martial.

Al primo articolo il Conte di Cavour aggiungeva altresì la seguente annotazione:

« J'approuve tout-à-fait le fond et la forme de ce premier « essai. Vous unirez à cette correspondance une lettre pour M.r « Szarvady dans laquelle vous lui annoncerez que vous êtes chargé « de correspondre avec lui, en le priant de vous dire franchement « son avis sur la forme que vous avez adoptée.

E lo Szarvady così rispondeva all' Artom dopo ricevuto il primo articolo:

Paris, 14 avril.

Monsieur,

Ma réponse à votre aimable lettre du 5 avril s' est fait attendre parceque j' ai voulu être à même de vous envoyer les preuves ou pour mieux dire quelques épreuves de l' usage que j' ai fait de votre communication.

Vos lettres, monsieur, qui sont on ne peut mieux écrites et rédigées dans un très bon esprit avec la prudence nécessaire qui dénote un homme versé dans les affaires, serviront pour la *Gazette de Cologne*, la *Gazette de Lausanne*, le *Morning Advertiser*, le *Diario de Barcelona*. Les renseignements qu' elles contiennent me serviront en même temps pour la *Gazette du Peuple de Berlin* et pour deux journaux de Hambourg. (Le *Nouvelliste* et le *Boersenhalle*), Au besoin nous pourrious faire entrer vos lettres dans la presse française et en tous les cas j' espère les utiliser pour un journal belge.

Je ne puis, Monsieur, que vous réitérer mes remercîments d' avoir si bien saisi mon intention et vous féliciter des sentiments patriotiques qui animent les quelques lignes que vous m' avez adressées personnellement. Avec persévérance j' espère que nous arriverons à faire comprendre la justice de la cause de l' Italie qui est la notre.

En Allemagne j' ai bien des difficultés à vaincre, bien des préjugés à réduire au silence, mais je suis sûr d' arriver. Les journaux avec lesquels je suis en relation savent qu' ils ont à faire à un homme convaincu et loyal et cela me donne une grande force. La *Gazette de Colonie* m' a un peu mutilé ma lettre, elle a laissé de côté certaine partie de cette correspondance, mais soyez sûr que les sympathies de ce journal pour la cause qui est la nôtre iront en augmentant.

Il serait bien bon et me faciliterait ma tâche si j' étais mieux appuyé de Turin que je le suis.

Ainsi je vous serai bien obligé si vous vouliez faire remarquer à l' illustre homme d' État qui m' a fait le plaisir de vous mettre en relation avec moi que sans faire du tort au *Nord* et au *Morning Post*, on aurait pu me donner le *memorandum* (qui

est certainement le document le plus remarquable que la diplomatie de ces temps ait produit) en même temps qu'à ces journaux. Cette faveur m'aurait fait faire un pas en avant auprès de mes amis à Cologne. Si donc l'occasion se représente on devrait songer un peu à l'Allemagne, dont le concours et les manifestations sympathiques seraient d'un si grand poids dans la question actuelle.

Pour ce qui est des mensonges et des préjugés à rectifier, la *Gazette d'Augsbourg* vous donnera assez à faire. Les autres journaux réactionnaires ne font que reproduire les dires de cette feuille.

Pour aujourd'hui je me borne à ces quelques observations, mais si vous le permettez, je continuerai à vous tenir au courant sur les impressions que vos communications auront produites sur moi. À en juger par ce premier échantillon, je n'aurai que des compliments à vous adresser.

Si nous réussirons en proportion de notre bonne volonté, nous aurons le droit de ne point désespérer, malgré toutes les difficultés qui s'opposent à la réalisation de nos voeux.

Agréez, Monsieur, je vous prie, l'expression de ma très-haute considération et croyez-moi votre bien dévoué.

Credo anche utile pubblicare la seguente lettera scritta dall'Artom, e diretta alla Redazione della *Kreuzzeitung*, probabilmente con uno pseudonimo:

Au Rédacteur de la *Nouvelle Gazette Prussienne*
(*Gazette de la Croix*)

Votre journal, un des organes les plus renommés du parti conservateur en Europe, a publié dernièrement une série de lettres sur la question italienne très-remarquables par le fond, aussi bien que par la forme. Après avoir démontré jusqu'à l'évidence que dans le débat existant entre le Piémont et l'Autriche le droit naturel pas plus que le droit historique ou la lettre des traités ne sont du côté autrichien: après avoir pris avec chaleur la défense du Piémont et de ses héroïques efforts pour l'indépendance de l'Italie contre les indignes calomnies des journaux soudoyés par l'Autriche: apres avoir démontré enfin que le gouvernement au-

trichien, loin d' avoir continué les glorieuses traditions de Marie Thérèse et de Joseph II, n' a jamais su obtenir l' amour des Lombards et des Vénitiens, car il n' a jamais traité cette noble population que selon les traditions payennes de la conquête; l' auteur de ces correspondances n' en conclut pas moins à l' alliance de l' Autriche et de la Prusse contre la France et l' Italie.

Permettez à un Italien qui est aussi bien que vous l' ennemi du parti révolutionnaire et qui épie avec anxiété les marques de sympathie que la cause de l' Italie commence à obtenir en Europe parmi les amis de l' ordre et de la légalité, de vous exprimer sa reconnaissance pour tout ce que ces lettres contiennent de bienveillant pour son pays, et de rectifier en même temps la conclusion que l' auteur de ces correspondances s' est cru évidemment obligé de prendre bien malgré lui, dans l' intérêt de l' Allemagne, et plutôt par défiance envers la France, que par affection pour l' Autriche, ou par inimitié pour l' Italie.

Il est arrivé à l' Allemagne et à l' Italie ce qu' on voit souvent entre deux époux mal assortis, qui seraient amis si un lien trop étroit ne les condamnaient à une malheureuse intimité. Obligés par une fatalité historique, qui n' en a pas moins eu des conséquences très-heureuses pour la civilisation de l' Europe, à vivre pendant des siècles, soudés côte à côte par le lien de la conquête, les Allemands et les Italiens ne se sont jamais touchés que par les aspérités de leur caractère national. Même aujourd' hui il faut une grande impartialité à un Allemand pour juger sainement de l' état des choses en Italie: et si, parmi les Italiens, les gens éclairées savent distinguer entre l' Autrichien à demi barbare qui plane comme un vautour sur notre beau pays, et l' Allemand de la Prusse, de la Souabe, de la Saxe, il n' est pas facile à notre peuple de ne pas les confondre dans sa haine commune.

En effet, ce ne sont, il est vrai, que sept à huit millions d'Allemands qui pressurent notre pays, bâtonnent nos filles et nos femmes et s' attirent sous la direction d' Haynau l' exécration de l' Europe. Tout le reste de l' Allemagne est, nous n' en doutons pas, complètement innocent des méfaits de l' Autriche. Mais à quoi nous sert la sympathie de la grande majorité des Allemands, et le blâme qu' ils jettent sur le système de gouvernement de l' Autriche, si au moindre mouvement fait par l' Italie pour sa délivrance, elle a devant elle non plus l' armée autrichienne, mais l' armée de la Confédération, si ce ne sont plus seulement les

quarante millions d'Autrichiens qui prèssent sur nous, mais avec eux l'Allemagne tout entière? Que diriez-vous d'un homme qui, voyant un de ses semblables près d'être assommé par un assassin, non seulement ne lui vient pas en aide, mais, pare les coups qu'il cherche dans sa défense désespérée, de donner à son aggresseur, ou, ce qui revient au même, l'empêcher de faire appel au seul ami qui serait assez puissant pour le sauver? N'y-a-t-il pas là une complicité morale qui est bien plus cruelle que toute complicité matérielle?

Telle est pourtant l'attitude de l'Allemagne vers l'Italie. Lorsque, en 1848, l'Italie aveuglée par son enthousiasme refusait de faire appel à la France pour se délivrer du joug étranger, le Parlement éphémère qui siégeait à Francfort déclara étourdiment qu'il y avait identité d'intérêts en Italie entre l'Autriche et l'Allemagne: et maintenant qu'un magnifique mouvement national, non souillé de tendances révolutionnaires, emporte le Italiens vers le but de leurs espérances séculaires, voilà que la presse allemande, ensorcelée par l'Autriche, répète encore qu'il faut patronner l'injustice sur le Pò pour pouvoir défendre la justice sur le Rhin.

Peu de peuples sont comme les Allemands au dessus des préjugés philosophiques et religieux, mais il y a un genre de prejugés trés-difficile à déraciner, qui ne fleurit qu'en Allemagne: c'est le préjugé historique. Quoi? Parce que les batailles de Marengo, d'Arcole, de Lodi ont amené celles d'Austerlitz et de Jena, la même chose doit-elle inévitablement arriver aujourd'hui? N'y-a-t-il aucune différence entre Napoléon I et Napoléon III, entre l'Europe mise en dessus-dessous par la Révolution de 1789 et l'Europe qui a applaudi au coup d'Etat du 2 décembre? Peut-on comparer la France de 1800 à la France de 1858? L'Allemagne, l'Italie même n'ont-elles rien appris de l'histoire de ces cinquante années?

Il y a un fait moral d'une portée incalculable, que Gervinus, un de vos éminents historiens, a désigné comme le fait caractéristique de la 1. ère moitié du 19 me siècle: c'est le réveil de l'esprit de nationalité. Pour refouler l'armée conquérante de Napoléon I, les Gouvernements firent appel au sentiment de dignité, d'indépendance: ils promirent à l'Italie aussi bien qu'à l'Allemagne une forme de gouvernement qui alliât l'ordre à la liberté: Bonaparte ne fût vaincu que par les peuples dout il avait trop

longtemps froissé, le sentiment national. Alors commença cet héroïque mouvement du Tugenbund que l' Italie n' aspire qu' à imiter: l'Allemagne toute entière se rallia autour de la Prusse: on pardonna à l' Autriche ses perfidies, ses alliances avec l' usurpateur, pour ne voir en elle que le représentant impuissant, mais traditionnel du vieil Empire Germanique Moins heureuse que l'Allemagne, l' Italie n' échappa au joug français que pour tomber sous le joug autrichien. Est-ce à dire qu' elle n' ait rien appris par cette rude leçon? Votre correspondant lui-même a dû l' avouer: les événements de 1815 ont donné à l' Italie la conscience de sa nationalité. Un esprit nouveau a animé son beau corps morcelé en tant de principautés: ce qui n' était que le rêve des littérateurs et des poètes est devenu la passion, le besoin du peuple tout entier: les malheurs de 1848 et de 1849 n' ont fait qu' accroître cette soif d' indépendance. Aussi M. le Comte de Cavour a bien raison de ne pas craindre de « cangiar basto ». Si, en suivant les vieilles traditions de la Maison de Savoie, il s' appuie sur la France pour combattre l' Autriche, c' est qu' il est convaincu que maintenant cette politique a une base large, naturelle et légitime: c' est qu' il ne s' agit plus de défendre l' existence d' un petit état, mais de conquérir l' indépendance de l' Italie: c' est que pouvant compter sur l' amour de 25 millions d' Italiens, Victor Emanuel ne se trouvera jamais trop faible vis-à-vis de la France et qu' il pourra, avec l' aide de l' Europe, empêcher que l' alliance française devienne, comme il est arrivé trop souvent, la domination de la France sur la Péninsule.

Certes, mieux aurait valu que l' Europe ne laissât pas à la France seule la noble mission de délivrer l' Italie: bien des malheurs, des grands malentendus auraient été évités si la Prusse et l' Angleterre, d' accord avec la Russie et la France, eussent fait entendre raison à l' Autriche: cette puissance elle-même aurait trouvé dans un arrangement pacifique des compensations qu' elle n' est pas sûre d' obtenir après plusieurs batailles. Mais, de bonne foi, peut-on blâmer le Piémont si, après avoir tout fait pour mériter l' approbation de l' Europe, se voyant abandonné par l' Angleterre, il s' attache au seul ami puissant qui lui reste et préfère son alliance, même périlleuse, à l' abandon de son avenir national? Est il donc si difficile de permettre à la France d' aider le Piémont à délivrer l' Italie, et d' opposer en même temps une barrière infranchissable à tout envahissement français du côté du

Rhin? Cette tâche est-elle donc au dessus des moyens diplomatiques et militaires de la Prusse? Ne voyez-vous pas que le Piémont a, aussi bien que vous, besoin de l'équilibre européen, et que, s'il se forme dans la Haute Italie un royaume assez puissant pour être moralement et matériellement indépendant, l'Allemagne aura au jour du combat, quelque soit son ennemi, un allié naturel, un défenseur de plus?

Plusieurs seront d'avis que si Frédéric II revenait au monde, il ne laisserait pas échapper cette occasion pour donner à la Prusse l'égémonie dont il a mis le germe dans ses héroïques combats. Votre correspondant pense au contraire que l'Allemagne ne doit pas chercher une organisation militaires et on ne peut nier en effet qu'il y a des peuples très-intelligents pour lesquels l'unité morale qui résulte de l'agencement bien ordonné de plusieurs États confédérés, est préférable à la centralisation qui est la conséquence presqu'inévitable d'une grande unité. Quoiqu'il en soit de ces questions pour lesquelles je décline toute compétence, je crois pouvoir affirmer hardiment que la Prusse et l'Allemagne tout entière n'auraient rien à perdre de l'affaiblissement que l'Autriche souffrirait de la perte de ses États italiens, pourvu qu'elle n'eut pas lieu au profit de la France. Vous pardonnerez peut-être à un étranger s'il pense que dans l'organisation si compliquée de votre Confédération on a trop multiplié les contrepoids et les soupapes de sûreté, pour que la machine puisse faire le plus petit mouvement. C'est une machine parfaite dont la perfection a pour résultat immédiat l'impossibilité de se mouvoir. L'Allemagne n'aurait qu'à gagner si la Prusse se trouvait, sans révolution et par des évènements auquels elle resterait étrangère, en état de prendre hardiment l'initiative dans toutes les questions qui intéressent l'avenir de la grande nation qui s'étend de la Baltique jusqu'aux monts Carpathes.

Mais ce sont là des questions qu'il n'est permis à un étranger que de toucher en passant Mon but en vous écrivant cette lettre a été de vous persuader qu'il n'est pas digne d'un grand peuple tel que l'Allemagne de sacrifier l'Italie à ses défiances vers la dynastie napoléonienne. Une nation qui compte prés de soixante millions d'âmes, dont le territoire serait, d'ailleurs, défendu au besoin par l'Angleterre, doit avoir assez la conscience de ses forces et de sa grandeur, pour ne pas empêcher à 25 millions d'Italiens de chercher à acquérir leur indépendance.

Permettez-moi donc de conclure que le grand duel entre les peuples germaniques et les races latines est désormais terminé, que les descendants d' Arminius pourront voir sans jalousie les fils des Romains reprendre la place qui leur est réservée dans l' avenir. Cette place, bien que plus modeste que celle qu' ils ont occupée il y a deux mille ans, est encore assez belle pour que l' Italie reconnaissante puisse rendre de grands services à la liberté de l' Europe.

E soggiungo pure un articolo ufficioso della stessa Kreuzzeitung che mi pare importante in quanto caratterizza molto bene le tendenze della politica prussiana nei mesi che precedettero il principio delle ostilità sardo-austriache.

Dalla Gazzetta Crociata n. 40.

La Prussia e la Questione Italiana.

Occupiamoci ora esclusivamente delle condizioni interne del Lombardo-Veneto. Rispetto a questa provincia adoperammo anche noi la parola « conquista ». Nell' antico mondo pagano i popoli conquistati erano trattati come schiavi: non si aveva alcun riguardo alla loro proprietà: purchè pagassero ed obbedissero, l' unica massima di governo loro applicabile consisteva in tre parole: *oderint dum metuant!* — Ormai ciò non può più verificarsi, od almeno non può più continuare a lungo in uno stato cristiano. — I rapporti fra governanti e governati sono ora affatto diversi. Come nelle relazioni feudali il dovere di fedeltà è reciproco fra feudatario e vassallo, così anche nel moderno concetto dello Stato è la pietà, l' amore che forma, dalla periferia al centro e viceversa, la vera essenza del governo. Per fortuna Dio quando consacrò un' autorità sulla terra, depose il germe dell' amore, non solo nel cuore dei sudditi, ma anche in quello dei sovrani. L' amore soltanto suscita l' amore: *si vis amari, ama!* e, ne sia lodato il cielo, sono molte generazioni che noi lo sappiamo in Prussia! Ove manca questo unico vincolo legittimo, la ribellione dei sudditi non cessa di essere un delitto, ma un governo prospero e tranquillo diventa impossibile. La forza più gigantesca è impotente a

suscitare nell' organismo quella vita, la cui mancanza pesa come piombo così sui governati come sui governanti, e ciò quand' anche nulla manchi alla materiale prosperità del paese. L' Inghilterra ne fece più volte esperimento. I canali, le ferrovie, e persino le scuole non impedirono i massacri di Delhi e di Lucknow, e dopo cinquant' anni le isole Jonie sono più indocili che mai: nè bastò ad acquetar pienamente l' Irlanda l' « esodo » di tante migliaia dei suoi più robusti abitanti.

Il cuore dei Lombardi è egli dunque così ingrato che niun seme di affetto vi possa germogliare?

Niuno oserebbe affermare che ciò fosse ai tempi di Maria Teresa. Il di lei nome, quello dei due suoi figli e del conte Firmian che vi fu per tanti anni governatore, vivono ancora oggidì nel memore affetto dei Milanesi. Essi ebbero un cuore pei loro sudditi italiani: anzi Giuseppe II e Leopoldo II potevano quasi chiamarsi italiani. Con quale predilezione quei principi non proteggevano e promuovevano al di là delle Alpi l' agricoltura e l' industria, le scienze e le arti! Essi consideravano come il più prezioso gioiello della loro corona l' Università di Pavia, alla quale preponevano i più celebri professori. L' italiano era la lingua favorita della Corte di Vienna, Metastasio era il poeta prediletto dell' imperatrice. Il viaggio di Giuseppe in Italia fra le acclamazioni entusiastiche del popolo fu un vero trionfo, e quando Leopoldo, che nel governo di Toscana si era procacciato il nome di modello dei principi, cinse la corona imperiale, fu salutato con gioia da tutti gli Italiani.

Quanto alla nostra cara Prussia, noi non ne dubitiamo, essa sarà pronta ad assumere il grave peso d' una guerra, quando ne sia veramente il caso. Ma non ci si chieda entusiamo per uno stato di cose prodotto dalle colpe altrui! La stampa austriaca si lagna di non trovare nel discorso della corona, nella risposta del parlamento prussiano, nelle gazzette nostre, parole abbastanza favorevoli all' Austria. Noi possiamo giustamente respingere codeste ingiuste pretese. Noi porremo la mano alla spada, allora soltanto quando conosceremo l' estensione della guerra. Pronti anche a gravi sacrifici per la difesa della Germania, noi, non appena un esercito francese avrà valicato il Varo per far della valle del Po campo di guerra contro l' Austria, ci porremo a fianco di quest' ultima. Poichè noi conosciamo i governi napoleonici, nè abbiamo dimenticato il tempo della pace di Basilea: nè la Prussia

starà più spettatrice indifferente come avvenne dopo la battaglia di Austerlitz, affinchè non accada una seconda battaglia di Jena. E con ciò noi terminiamo come abbiamo incominciato.

La situazione politica precedente allo scoppio della guerra, appare acutamente delineata nel seguente estratto di lettera scritta dall'Artom in quei mesi, di cui vi è copia senza che sia segnato l'indirizzo della persona a cui era diretta:

Loin de partager le préjugé commun à certaines fractions du parti libéral contre la diplomatie, je crois qu'elle a souvent rendu de grands services à la cause de la civilisation et qu'elle peut en rendre de plus grands encore. Cependant je ne puis m'empècher d'observer qu'il y a quelque chose de mesquin dans cet entassement d'expédiens diplomatiques par lequel on pense, non pas résoudre, mais empècher toute solution durable de la question italienne. Cette question n'a commencé a troubler l'Europe que depuis quelques mois seulement: c'est par les paroles de l'Empereur Louis Napoléon au Baron de Hubner que l'Europe s'est aperçue que la paix du monde était en danger. Dans ce court intervalle nous avons déjà eu la mission de Lord Cowley, les bons offices de l'Angleterre et de la Prusse, la proposition d'un Congrès, et maintenant l'offre d'une médiation de la Prusse. Ainsi les Cabinets épuisent toutes les ressources de l'arsènal diplomatique sans pouvoir parvenir à établir clairement quelles sont les bases de la négociation future.

Après avoir arraché de l'Autriche et de la Sardaigne la promesse formelle de ne pas attaquer: après avoir obtenu, non sans une peine infinie, que l'Autriche se désiste de son absurde prétention d'obtenir de la Sardaigne un désarmement humiliant, vient la réponse du Comte Buol à Lord Loftus qui, changeant complètement le champ des négociations, met en question le Congrès même et le résultat de ses travaux. Et (il m'est ici impossible de ne pas admirer le tour de passe passe du C.te Buol) le gouvernement autrichien accompagne la proposition de la demande humanitaire d'un désarmement de toutes les puissances: il espère ainsi faire pâmer d'admiration ces bon économistes anglais qui

déplorent les shellings que l'Angleterre est encore obligée a dépenser pour son armée et qui rêvent pour l'humanité un avenir où toute agitation morale sera suffoquée sous des ballots de coton.

Certes, la proposition du comte Buol est adroite. Comment la Sardaigne pour laquelle l'exclusion du Congrès équivaut à une défaite morale, pourra-t-elle renvoyer ses contingents, sans que la cause de l'Italie ait fait un seul pas? Si elle consent à désarmer elle perd toute son autorité morale sur l'Italie: si elle refuse, Lord Malmesbury, saisi d'une vertueuse indignation, dénoncera à toute l'Europe ce foyer de désordres qui s'appelle le Piémont. Alors l'Autriche, qui tout en demandant le désarmement n'a pas cessé un seul instant d'entasser sur la frontière du Tessin des milliers de soldats, se croira en droit de faire une promenade à Turin, de renverser cet indomptable ministre, et de retirer une à une toutes les concessions trompeuses qu'elle s'était donné l'air de faire à la France et à l'Angleterre.

J'ignore comment le Comte de Cavour se tirera de ce piége: quant à moi j'hésite à croire que la France et la Russie regardent comme sérieuse une proposition de désarmer faite en même temps qu'on altère toutes les bases proposée pour le Congrès. Quel que soit l'amour de Lord Malmesbury pour la paix, il ne doit pas lui être agréable de se voir changer les cartes dans les mains. Evidemment comment peut-on espérer que le comte Buol consente à retirer ses garnisons de Ferrare et de Plaisance, à permettre l'établissement de gouvernemens indépendants et par conséquent anti-autrichiens dans les États de l'Italie centrale, lorsqu'il commence par demander que le Congrès prenne des mesures pour mettre la Sardaigne à la raison? Il n'y a maintenant qu'un État indépendant en Italie: le Comte Buol veut que le Congrès amoindrisse son indépendance et sa liberté: cela promet beaucoup pour les Parlemens futurs des petits États de Parme, Modène et Toscane!

Permettez-moi de vous dire, à cet egard, que le Comte de Cavour lui-même se fait des singulières illusions si, comme il parait l'affirmer dans son dernier *Memorandum*, il croit que dans ces petits États un gouvernement réellement indépendant puisse exister. Aucune garantie des cinq puissances ne redonnera à ces États ce que l'influence autrichienne a rendu à jamais impossible: l'accord des populations et des gouvernemens En 1848 où cet

accord paraissait se réaliser pour les autres États de l'Italie, les Duchés de Parme et Modène firent exception: personne ne songea à demander au duc de Modène une constitution, il faut pour cela l'aveuglement singulier de quelques diplomates. Les petits duchés de l'Allemagne peuvent vivre paisiblement parce qu'une constitution fédérale les affranchit des embarras de la souveraineté extérieure: ils n'ont aucun besoin d'un ministre des Affaires Etrangères, ni d'un ministre de la Guerre, et s'ils veulent en avoir un c'est pour qu'il n'y ait pas à leur égard dans l'Almanach de Gotha une regrettable lacune. Mais en Italie il n'y a que Naples et le Piémont qui puissent s'affranchir jusqu'à un certain point de la domination autrichienne; encore il leur faut faire pour cela un tel effort qui épuise toutes leurs ressources: de plus, le résultat le plus clair de cet effort c'est d'inféoder Naples à la politique de la Russie, la Sardaigne à la politique de la France. Les autres États italiens, liés comme la Toscane et Modène à l'Autriche par des liens de parentè, comme Rome par la cognation spirituelle (passez-moi cette expression du droit canon) du dernier concordat, n'ont réellement aucun point d'appui: leurs populations pencheront toujours pour la Sardaique, leur gouvernement pencheront toujours pour l'Autriche.

Je reçois de Florence d'une personne bien informée une nouvelle qui confirme mes prévisions quant à l'incurable faiblesse morale des Etats de l'Italie centrale. D'après ces renseignements le gouvernement granducal, sourd au conseil que vient de lui donner le Marquis Lajatico dans sa lettre à Baldasseroni, aurait décidé de garder la neutralité dans la guerre qui éclaterait entre l'Autriche et le Piémont. C'est, à mon avis, le moyen le plus beau de mettre en question l'existence même de la dynastie granducale. L'Autriche, que n'est pas toujours reconnaissante même à ceux qui lui témoignent un dévoûment absolu, gardera une profonde rancune d'une neutralité qui est presqu'un abandon. Quant au Piémont et à la France, sûrs des sympathies de la population, ils seront bien contents de ne pas devoir à un gouvernement qui s'éclipse ainsi lui-même, les égards qu'ils auraient dû témoigner à un allié. C'était pourtant un beau rôle que celui de s'appuyer sur toute l'Europe pour s'affranchir de cette domination étrangère, qui est tonjours une humiliation, même quand elle peut servir à des vues dynastiques et egoïstes! C'était un beau rôle que celui de prendre hardiment quelques mesures libé-

rales et donner à entendre aux populations ainsi qu'à l'Europe, que c'était sur l'Autriche que devait peser la responsabilité des erreurs et des fautes du passé! Se joindre au Piémont dans sa guerre diplomatique et lui enlever ainsi, aux yeux des populations le droit qu'il prend de parler au nom de l'Italie, c'eût été le moyen le plus adroit et le plus sûr en même temps, de mettre un terme aux vues égoïstes et conquérantes qu'on lui suppose, et d'empêcher les rémaniements territoriaux qu'une guerre rendrait inévitables,

Mais les gouvernements actuels de l'Italie centrale sont des captifs qui aiment, à la lettre, leurs chaînes et ont horreur de la liberté que l'Europe leur offre. Aussi les verra-t-on, si l'Autriche le leur ordonne, paraître au Congrès (avec vote consultatif ou délibératif, n'importe: la différence n'est que nominale à leur égard) et jurer *in verba magistri* que le Piémont est la cause de tous les désordres, que Victor Emanuel est un Mazzini couronné, qu'il n'y a que l'Autriche qui puisse maintenir l'ordre en Italie, etc. Je ne m'étonnerais pas en conséquence que l'Autriche, pour forcer la Sardaigne à désarmer, consentit à la laisser entrer avec tous les autres États italiens dans le Congrès au même titre que les grandes Puissances.

J'extrais d'un document intéressant, imprimé à Rome même, les chiffres suivants sur les frais que l'occupation par des troupes étrangères ont coûtés aux États du Saint Siége dans les dernières dix années. Les troupes françaises qui occupaient Rome et Civitavecchia n'ont donné lieu qu'à une dépense de 1. million d'écus romains (5 mm. de fr. environ). Au contraire, les troupes autrichiennes campées à Bologne, Ancône, Ferrare etc. ont occasionné une dépense de 5 millions et demi d'écus romains (28 mm. de fr. environ), ce qui porte à environ trentequatre millions de francs le chiffre total des sacrifices pécuniares que les États Romains ont dû faire pour être protégés par l'Autriche et par la France. Ce ne serait pas payer trop cher l'ordre et la tranquillité: mais, lorsque, après dix ans d'occupations, les choses en sont encore au point que le racontait dernièrement une correspondance adressée de Bologne à l'Allgemeine Zeitung, on peut bien se demander s'il n'y a pas des moyens meilleurs de gouvernement que l'occupation ètrangère.

Lo svolgersi dei negoziati diplomatici che finirono col trionfo della politica del Grande Ministro, diretta ad ottenere la provocazione del Governo austriaco alla guerra, provocazione che avrebbe reso possibile l'intervento francese, viene narrato dall' Artom stesso negli appunti che pubblico qui appresso, scritti poco dopo la pace di Villafranca:

CENNI SUGLI ULTIMI NEGOZIATI RELATIVI AGLI AFFARI D'ITALIA

Le gravi dissidenze esistenti da gran tempo fra l' Austria e la Francia così rispetto alle questioni d' Oriente che relativamente agli affari d' Italia, non furono rivelate officialmente alla diplomazia che per le parole dette dall' Imperatore Luigi Napoleone all' Inviato austriaco il 1 Genn. 1859.

Se negli ultimi mesi del 1858 vi fu, com' è probabile, una discussione fra l' Austria e la Francia circa lo stato politico della Romagna ed il modo di evacuare gli Stati papali, la Sardegna non ne ebbe comunicazione officiale. Quindi, allorchè l' Inghilterra mandò Lord Cowley a Vienna, e chiese alla Sardegna d' indicare quali erano i gravami (griefs) dell' Italia, e quali rimedi parevano adatti a ripararli, il Governo Sardo non potè che esporre in modo più ampio il programma delle riforme che aveva chieste al Congresso di Parigi.

Tale fu lo scopo del Memorandum del 1 di Marzo che fu poco dopo pubblicato dal *Nord* e dal *Times*.

Le proposte del Memorandum furono senza dubbio l' unica base della missione affatto officiosa di Lord Cowley: però la Corte di Vienna si mostrò così aliena dall' accettarle e proseguì così ostinatamente nei preparativi di guerra che l' Inghilterra dovè star contenta ad ottenere, come unico risultato della missione di Lord Cowley, la promessa reciproca dell' Austria e della Sardegna di non aggredire. Questa promessa fu data esplicitamente dal Conte Buol nella sua nota del 30 febbraio a Lord Loftus: e, non senza certe condizioni, dal Governo Sardo nella nota del 17 Marzo al Marchese d' Azeglio, che fu pubblicata dal *Nord* e poscia da tutti gli altri giornali.

Intanto la Russia propose di adunare un Congresso delle cinque Grandi Potenze per discutere la questione italiana.

Questa proposta suscitò due opposte pretese per parte della Sardegna e dell' Austria.

La Sardegna chiese con Nota del 21 Marzo, di cui il *Courrier du Dimanche* fu primo a pubblicare un sunto, e che venne poscia riferita in tutti i giornali, d' essere ammessa al Congresso allo stesso titolo delle cinque Grandi Potenze.

L' Austria dal suo canto non accettò la proposta della Russia se non colla condizione che la Sardegna, esclusa dal Congresso, disarmasse immediatamente, e si trovasse così durante il Congresso indifesa a fronte dell' Austria armata.

Questa pretesa fu respinta dalla Francia, dalla Russia e dalla Prussia. L' Inghilterra cercò di renderla più accettabile, proponendo alla Sardegna di darle, come corrispettivo del disarmo, la garanzia dell' Inghilterra e della Francia che l' Austria non avrebbe oltrepassato il Ticino. La Francia rifiutò d' unirsi all' Inghilterra nella domanda del disarmo. La Sardegna dal suo canto respinse la pretesa oltraggiosa del Gabinetto Viennese ed indirizzò su questo argomento ai Gabinetti di Parigi, di Londra, di Berlino e di Pietroburgo una energica Nota in data 12 Aprile che non fu ma potrebbe essere senza inconveniente pubblicata. Tuttavia per mostrare la propria deferenza ai consigli dell' Inghilterra il Governo sardo propose che gli eserciti austriaco e sardo si tenessero ad uguale distanza dalle frontiere. Questa offerta fu respinta dall' Austria.

Si fu allora che l' Austria, nel tempo stesso che con artificiose restrizioni mutava radicalmente il programma che l' Inghilterra assegnava al Congresso, opponeva come condizione preventiva il disarmo immediato e generale di tutte le Potenze.

Questa proposta era formulata con termini così astrattamente filantropici, da fare dubitare se fosse fatta da senno o per celia. Disarmare nel momento stesso in cui gravi dissapori esistevano fra le Potenze poteva convenire a chi voleva che il Congresso riconfermasse puramente lo statu quo: non alla Francia nè alla Sardegna che volevano qualche cosa di meglio che una riconsacrazione dei Trattati del 1815.

La Francia tuttavia accettò in massima il disarmo, riservandone l' applicazione all' epoca in cui il Congresso avrebbe incominciati i suoi lavori su basi già accettate da tutte le Potenze interessate.

La Sardegna invece chiese come condizione indeclinabile del suo disarmo d'essere ammessa al Congresso: promise tuttavia, con Nota del 17 Aprile che fu pubblicata nel *Giornale Ufficiale*

1.° Di non chiamare le riserve

2.° Di non mobilizzare l'esercito

3.° Di non muoverlo dalla sue posizioni meramente difensive.

L'Inghilterra insistè sull'immediato disarmo della Sardegna, aggiungendo che altrimenti l'Austria avrebbe invaso il nostro territorio. Il Governo persistè nel suo rifiuto.

Il Ministero inglese allora, d'accordo colla Prussia, propose che la Sardegna aderisse al disarmo in massima. Finalmente propose l'ammissione nel Congresso di un Plenipotenziario sardo, unicamente per trattare la questione del disarmo. Il Governo del Re rifiutò come disonorevoli queste proposte.

Si fu allora che la Francia promise all'Inghilterra d'indur la Sardegna a disarmare, purchè essa fosse con tutti gli altri Stati Italiani ammessa al Congresso, colle forme stabilite nei precedenti di Troppau e di Laybach.

La proposta francese fu formulata da Lord Malmesbury nei celebri quattro punti a cui Francia, Russia, Prussia e Sardegna aderirono.

Pareva che l'accettazione dell'Austria fosse tanto più certa in quanto che 1.° essa otteneva il disarmo preventivo od almeno contemporaneo al Congresso: 2.° Ella stessa aveva chiesta l'ammessione degli Stati Italiani al Congresso, chiedendo altamente l'esecuzione del celebre Protocollo di Aix-la-Chapelle.

L'invio dell'Ultimatum, il quale fu, se non redatto, spedito certamente dopo che era nota a Vienna l'adesione della Sardegna alle proposte inglesi, chiude il periodo dei negoziati, ma costituisce il principio delle ostilità.

Gli è senza dubbio perciò che l'Inghilterra non diede nemmeno comunicazione officiale al Gabinetto Sardo degli ultimi ed inutili tentativi per interporre la sua mediazione tra la Francia e l'Austria.

La maggior parte di questi negoziati seguì per mezzo di comunicazioni telegrafiche dirette fra i diversi Governi, e con tale rapidità che mancava il tempo a formulare in note diplomatiche le determinazioni dei Governi. Tuttavia furono pubblicate le seguenti note del Gabinetto Sardo:

1. Memorandum dell' 1 Marzo

2. Nota del 17 Marzo al M.se d'Azeglio (Promessa di non aggredire)

3. Nota del 21 Marzo per chiedere la ammissione al Congresso

4. Nota del 20 Marzo al Conte Brassier de S.t Simon sulla violazione del territorio sardo da una pattuglia austriaca.

5. Nota del 16 Aprile al Comm.re Jocteau in risposta alla Circolare della Confed. Svizzera sulle provincie neutrali di Savoia.

Si potranno comunicare inoltre senza alcun inconveniente:

1.° Nota del 13 Marzo sugli armamenti dell'Austria

2.° Nota 12 Aprile (rifiuto di disarmare senza essere ammessi al Congresso)

3.° Nota al Barone Tecco per dissuadere il Governo Spagnuolo dal mandare truppe ad occupare la Romagna

4.° Circolare alle Legazioni per gli affari di Toscana.

Le pubblicazioni che si riferiscono a quell'epoca hanno reso noto il periodo di ansia febbrile che attraversò il Piemonte e specialmente il Conte di Cavour, aspettando gli eventi.

Ricorderò sempre, narrava l'Artom, il giorno in cui il Conte di Cavour uscì raggiante dalla sala ove ove erano stati ricevuti gli inviati austriaci latori dell'Ultimatum. Egli venne da me, che l'attendevo con parecchi amici in anticamera, e riferendomi i particolari del colloquio, insieme con le istruzioni per preparare la risposta alla lettera del Conte Buol, mi disse: « Mon ami, nous faisons de l'histoire ».

Ecco il testo della risposta all' « ultimatum » austriaco, scritta dall'Artom, colle varianti di pugno del Conte di Cavour, stampate in corsivo:

Turin, 26 Avril 1859.

Mousieur le Comte,

Le Baron de Kellersberg m'a remis le 23 courant à cinq heures et demie du soir la lettre que Votre Excellence m'a fait

l' honneur de m' adresser le 19 de ce mois pour me mander au nom du Gouvernement Impérial de répondre par un *oui* ou par un *non* à l' invitation qui nous est faite de réduire l' armée sur le pied de paix et de licencier les corps formés de volontaires italiens, en ajoutant que si au cours de trois jours Votre Excellence ne recevait pas de réponse, ou si la réponse qui lui était faite, n' était pas *complètement* satisfaisante, S. M. l' Empereur d' Autriche était décidé à avoir recours aux armes pour nous imposer par la force *les mesures qui forment l' objet de sa communication* (1).

La question du désarmement de la Sardaigne, qui constitue le fond de la demande que V. E. m' adresse, a été l' objet de nombreuses négociations entre les Grandes Puissances et le Gouvernement de S. M. Ces négociations ont abouti à une proposition formulée par l' Angleterre à laquelle ont adhéré la France, la Prusse et la Russie. La Sardaigne dans un esprit de conciliation l' a acceptée sans réserves, ni arrière-pensées. Comme V. E. ne peut ignorer, ni la proposition de l' Angleterre, ni la réponse de la Sardaigne, je ne saurais rien ajouter pour lui faire connaître les intentions du Gouvernement du Roi à l' égard des difficultés qui s'opposaient à la réunion du Congrès.

La conduite de la Sardaigne dans cette circonstance a été appréciée par l' Europe. Quelques puissent être les conséquences qu' elle amène, le Roi Mon Auguste Maitre est convaincu que la responsabilité en retombera sur ceux qui ont armé les premiers, qui ont refusé les propositions formulés par une Grande Puissance et reconnues justes et raisonnables par les autres, et qui maintenant y substituent une *sommation menaçante* (2).

Je saisis cette occasion pour vous réiterer, Monsieur le Comte, les assurances de ma considération la plus distinguée.

C. Cavour.

A son Excellence Monsieur
le Comte Buol Ministre des Affaires Etrangères
de S. M. l' Empereur d' Autriche

(1) Correzione del Conte di Cavour al testo che diceva invece: *l' objet de sa demande.*

(2) Correzione del Conte di Cavour al testo che diceva invece: *l' intimation et la menace.*

Il seguente frammento di lettera dà l'idea dello stato degli animi a Torino ed in Piemonte al momento dell'apertura delle ostilità.

Je renonce à vous peindre l'état des esprits à Turin pendant ces derniers huit jours. Toute la gamme des émotions (passez-moi cette expression par trop musicale) qui peuvent agiter un peuple libre et fier à bon titre de son indépendance, Turin les a éprouvées. Figurez-vous que le 19 Avril, à la nouvelle que notre Gouv.t avait accepté en principe le désarmement, un découragement général s'était emparé de la population: on craignait que cet acte de faiblesse ne ruinât tout-à-fait la cause de l'Italie. Peu d'heures s'étaient à peine passées, lorsque tout-à-coup la rumeur se repand que l'Autriche a l'effronterie de réjeter la proposition qu'elle venait de faire elle-même avec tant d'hypocrisie, qu'elle envoie un Ultimatum insolent, et que le jeune et bouillant Empereur d'Autriche prétend faire une promenade à Turin et en finir avec la Sardaigne avant que l'Europe puisse s'en mêler. Comme il n'y avait pas a hésiter sur la réponse, on pense immédiatement aux moyens de défense. L'Autriche croyait, et presque tout le monde pensait jusqu'ici, qu'il n'était guère possible de défendre Turin d'un coup de main: heureusement il n'en est pas ainsi. Le Colonel Menabrea, chargé du plan de défense, exécuta en peu de jours dans l'angle formé par la Dora Baltea et le Po des fortifications admirables, que les géneraux français ont approuvées complètement. Rétranchée ainsi derrière le Po, et appuyée aux deux forteresses d'Alexandrie et de Casal, notre armée forte de 80 m. b. peut défendre tout le Piémont depuis Ivrée jusqu'à Gênes, et permettre aux Français d'arriver par le Mont Cenis, le Mont Génevre et par mer. Mais ce qui a été véritablement une surprise, pour les Piémontais aussi bien que pour les Autrichiens, c'est le parti qu'on a su tirer des canaux qui servent pour l'irrigation des rizières. Il y a quelque temps un de ces canaux d'irrigation a été élargi et continué de manière à traverser dans toute sa longueur les provinces de Verceil et de la Lomellina: le Comte de Cavour a été l'infatigable promoteur de cette grande entreprise d'utilité publique: et je ne m'étonnerais nullement qu'à coté des avantages qu'il en éspérait pour l'agriculture, il ne pensât aussi que ce canal pourrait avoir une autre destination.

En effet, vous savez qu' avant d' être économiste et agriculteur il a été officier dans le Génie: on prétend que, peu après la fameuse entrevue de Plombières, il alla visiter ces travaux hydrauliques et s' entretint longuement avec l' Ingenieur en chef qui les dirigeait, et qui possède et mérite toute sa confiance. Quoi qu' il en soit, le fait est que toute la campagne de Novare jusqu' à Verceil était tellement couverte d' eau, que Giulay, même après l' expiration du delai......

Credo pure bene quì pubblicare un telegramma autografo del Conte di Cavour, che risolve la questione accennata da Kossuth, sul trattato segreto stipulato tra la Francia e il Piemonte nel Gennaio del 1859.

Il Kossuth (Cfr. *Souvenirs et écrits de mon éxil*, pag. 50, frammento riportato dal Chiala nelle Lettere edite ed inedite del Conte dì Cavour, Vol. III, pag. 61), esprime l' opinione che nessuno dei ministri di Napoleone III fosse informato dell' esistenza del trattato accennato. Il telegramma che quì pubblichiamo, sebbene senza data, sembra doversi riferire all' epoca delle trattative per la cessione di Nizza e Savoia: e in esso il Conte dice chiaramente che il Trattato portava la firma del Walewski. Ecco il telegramma:

Chargé d' Affaires

Paris.

« La depèche que vous avez reçue ce matin me paraît repondre
« au désir de M. de Thouvenel; s' il en desire une plus explicite
« je n' ai pas de difficulté à la faire. Seulement je considererai
« comme dangereux de faire de nouveau mention du traité secret
« dont l' existence a été niée par M.r Walewski, quoiqu' il porte
« sa signature. »

C. Cavour.

Il conflitto era appena scoppiato e già si delineava il movimento nazionale in Toscana da lunga mano

preparato dalla preveggente diplomazia del grande Statista. Ecco il testo di una Nota diretta il 29 Aprile 1859 dal Governo piemontese alle Legazioni sarde, scritta pure dall'Artom:

CABINET.

AUX LÉGATIONS DE S. M.

Turin, le 29 Avril 1859.

Monsieur le Marquis,

Les événements qui se sont passés dans la journée d'avant-hier en Toscane sont tellement importants, ils ont une signification si profonde, que je crois devoir vous faire connaître la manière dont le Gouvernement de S. M. les envisage.

La politique du Gouvernement du Roi a toujours favorisé les réformes intervenues dans les États italiens et l'indépendance nationale. Cette politique a produit un effet très-considérable sur l'opinion publique en Italie. Elle a éloigné du parti démagogique tous les hommes de coeur, elle a rectifié les idées exagérées, apaisé les tendances subversives, qui malheuresement étaient provoquées par les persecutions des autres Gouvernements et par leur hostilité aux aspirations legitimes de la nation. Nous avons souvent appelé l'attention de la diplomatie sur ce point; nous avons dit: prenez-garde, si l'Italie est tranquille, si les sociétés secrètes perdent journellement du terrain, c'est que tout le monde attend le résultat de notre politique. La modération qui se manifeste surtout dans l'Italie Centrale n'est que la conséquence de la mission que nous nous sommes imposée. Si l'Autriche et les autres Princes de l'Italie continuent à se refuser à toute espèce de transaction, si une guerre venait à éclater, les sentiments longtemps comprimés des Italiens feront explosion. On voudra faire cause commune avec nous, et on abattra tous les obstacles qu'on tenterait d'y opposer.

Nos prévisions se sont complètement réalisées. L'armée des volontaires italiens en Piémont, demandant à entrer dans notre armée, n'était que le symptôme d'un état de choses qui ne pouvait plus être un mystère pour personne. Au moment où l'Autriche nous a jeté le gant, au moment où les troupes fran-

çaises ont débarqué à Gênes, l'enthousiasme a éclaté et les événements de l'Italie Centrale se sont précipités.

Sans entrer dans des détails qui vous seront connus, je vous ferai observer que le mouvement toscan a eu ce caractère de spontanéité et de modération qui est la preuve la plus évidente de l'unanimité des sentiments de la population. Des négociations ont été entamées entre le Grand Duc et quelques hommes des plus respectables de Florence qui ont donné en d'autres temps les témoignages les plus constans de leur dévouement à la dynastie. C'est seulement après qu'ils ont reconnu l'impossibilité de constituer un gouvernement dans les conditions imposées par le Grand Duc, que le mouvement a pris le caractère que vous connaissez.

Les Toscans ont offert à S. M. le Roi Victor Emanuel la dictature militaire. Tout en déclinant cette offre, le moment suprême dans lequel nous nous trouvons, le besoin de concentrer dans un faisceau toutes les forces dont l'Italie peut disposer, nous ont fait un dévoir de ne pas refuser à la Toscane notre protection et nostre concours dans tout ce qui se rapporte à l'ordre public et à la guerre. Le Roi notre Auguste Maître n'a d'autre ambition que de réunir autour de lui tous les Italiens qui veulent combattre pour l'indépendance et d'en être lui-même le premier soldat.

Agréez, Monsieur, etc.

Crediamo del pari opportuno pubblicare la seguente copia di lettera che trovo nelle carte dell'Artom, senza data e senza firma, probabilmente del Marchese Pepoli: fu scritta all'inizio delle ostilità e diretta al Conte Walewski per temperare l'ira di lui, alla notizia dei moti di Romagna:

Mon cher Comte,

J'ai su par le Prince de la Tour d'Auvergne que vous aviez chargé le Comte de Mausbourg de parler avec moi sur les récens événemens de Romagne. Étant venu à Turin avec la Députation envoyée au Quartier Général du Roi et de l'Empereur pour de-

mander la dictature du Piémont, je n'ai pu avoir le plaisir de le voir. Je saisis cependant avec empressement cette occasion pour appeler votre attention, mon cher Comte, sur les faits qui se sont passés à Bologne. La situation du pays était telle que nous sommes exclusivement redevables aux conseils du Comte de Cavour et à l'autorité de son nom en Italie si l'on a réussi à éviter des sanglantes collisions entre le peuple et les troupes autrichiennes. Pour suivre la ligne de conduite que S. M. l'Empereur m'avait tracée par l'entremise du Duc de Grammont, j'ai fait moi aussi tout ce que j'ai pu pour empêcher ce mouvement qui pouvait avoir entre autres le funeste effet de placer l'Empereur dans le cruel embarras d'assister impassible à nos malheurs. Mais du moment que les Autrichiens étaient partis, le Gouvernement n'avait aucune force, ni morale, ni materielle, pour empêcher un mouvement qui était voulu par toutes les classes de la population Quelle était la conduite que les hommes influens du parti modéré dévaient tenir en présence de cette imposante unanimité? A mon avis il n'y avait pas à hésiter: ne pouvant empêcher le mouvement ils dévaient chercher à le diriger, ils devaient se contenir et lui ôter surtout tout caractère anarchique.

Voilà justement ce que nous avons tâché de faire, mes amis et moi: et je me plais à signaler à votre attention particulière ce fait unique dans l'histoire de la Romagne d'une révolution faite sans verser une seule goutte de sang, sans toucher un cheveu à un prêtre. Pour qui connait la condition malheureuse de la Romagne, le départ du Cardinal Légat, abandonnant la ville à elle même et partant au milieu d'une multitude de plus de 7 | m hommes sans que personne songeât même à le poursuivre par des sifflets et des huées, est un fait digne d'être apprécié et qui doit mériter à ce peuple l'attention et les égards de la diplomatie.

Par quel moyen a-t-on pu obtenir ce résultat qui tient du prodige? L'espoir qu'ont ces populations de prendre part à la guerre de l'indépendance, la confiance de pouvoir conquérir sur le champ de bataille le droit d'échapper au mauvais gouvernement qui les a régies jusqu'à présent, voilá le seul moyen que nous avons mis en oeuvre.

Si cet espoir venait à leur manquer, l'ordre serait immédiatement troublé. Je croirais ne plus mériter la bienveillance que l'Empereur m'a toujours témoignée, si je cachais à son Ministre

toute la gravité de la situation. Si un Commissaire du Roi de Sardaigne vient les protéger et gouverner, ces populations seront un des meilleurs élémens de l'ordre public en Italie: si cet espoir venait à être deçu, ces pays deviendraient le Quartier Général de l'anarchie, et la population, mêlant dans une déplorable confusion la question religieuse avec la question politique, chercherait à assouvir sa fureur dans le sang des prêtres.

Comme vous ne pas pouvez en douter, M. le Comte, ce serait là le signal de la retraite pour tous les hommes honnêtes et modérés, qui, se trouvant sans aucune autorité morale, ne sauraient opposer aucune résistance aux passions sauvages de l'anarchie.

Quel serait le résultat inévitable de cet état des choses? Que pourront faire alors la France et le Piémont? Laisseront-ils ces pays en proie à l'anarchie? Permettront-ils qu'on déshonore ce drapeau tricolore pour lequel des milliers des braves se battent aujourd'hui? Ne vaut-il pas mieux prévenir tous ces maux en acceptant la seule solution par laquelle le maintien de l'ordre public serait garanti? Quant à moi vous me permettrez, mon cher Comte, d'insister auprès de vous pour qu'on s'arrête à cette conclusion qui est à mon avis non seulement la meilleure, mais la seule possible; pour qu'on accorde à ces populations la dictature du Piémont et qu'on leur donne ainsi le moyen de prendre part à la guerre de l'indépendance et de maintenir en même temps l'ordre public. Mon dévoir est cependant de ne pas vous taire que le voeu unanime du pays était de proclamer l'annexion immédiate au Piémont et que c'est exclusivement par suite des prières du Gouvernement piémontais qu'on s'est abstenu de le faire. Je vous prie, mon cher Comte, de prendre en considération mes observations: croyez-moi, elles me sont inspirées par le désir d'être utile à mon pays et de suivre les vues de l'Empereur, qui a proclamé que le but de la guerre actuelle est l'affranchissement de toute l'Italie.

Agréez, mon cher Comte, l'expression de mes sentiments les plus distingués.

Ed ecco pure la minuta, disgraziatamente incompleta, di una lettera preparata dall'Artom per essere inviata al Principe di Hohenzollern, lettera diretta a far recedere la Prussia dall'attitudine minacciosa

assunta colla mobilizzazione di sei corpi di esercito, ma che non sappiamo se sia stata recapitata. La lettera doveva certo essere firmata dal Marchese Pepoli.

A M. LE PRINCE DE HOHENZOLLERN

Mon cher Prince,

La nouvelle de la mobilisation de six corps de l'armée prussienne a produit en Italie une impression tellement douloureuse que je crois dévoir me faire auprès de vous, mon cher beau-frère, l'interprète des craintes de mes compatriotes. Tant que les Gouvernements de Bavière, d'Hannovre, de Nassau etc. faisaient avec un grand fracas des préparatifs militaires, l'opinion publique en Italie ne s'en est pas emue: nous savons très-bien que ces États, dont l'existance a pour première condition le maintien d'un certain équilibre entre la Prusse et l'Autriche, verraient avec désespoir que l'affaiblissement de cette puissance les mit à la merci de la Prusse. Mais il nous est impossible de concevoir quel intérêt aurait la Prusse à raffermir le joug autrichien en Italie, ni quel honneur le Gouvernement du Regent pourrait trouver dans cette entreprise.

Le système suivi par l'Autriche en Italie a été hautement désapprouvé à plusieurs reprises par les Gouvernement les plus éclairés de l'Europe: or l'expérience ayant prouvé que l'Autriche est dans l'impossibilité matérielle de changer de système, tous ceux qui prendront la défense de l'Autriche assumeront vis-à-vis de l'Italie, aussi bien que vis-à-vis de la postérité, une complicité d'autant plus odieuse si elle était gratuite.

Je n'ai pas la prétention, mon cher Prince, de vous prouver que la Prusse n'a pas moins d'intérêt que l'Italie à une correction radicale des traités de 1815. La position que ces traités lui ont faite était déjà hors de proportion avec les sacrifices qu'elle a supportés en 1813 pour la cause nationale de l'Allemagne: elle est évidemment bien inférieure au rôle que la Prusse doit jouer en Europe d'après le développement magnifique de ses ressources matérielles et son importance morale. Aussi il est tellement évident que l'héritier de Fréderic le Grand ne peut être l'allié de la Maison d'Habsbourg que tout le monde, parmi nous, s'évertue

à chercher le motif caché de l'opposition que le Cabinet Prussien paraît vouloir faire à nos efforts pour la délivrance de l'Italie. A mon avis il ne peut y en avoir que deux: défiance des projets de la France, ou crainte de la révolution.

Quant au premier motif, je ne vous ferai pas le tort de croire que vous partagiez les injustes soupçons auxquels l'Empereur, auquel nous avons tous les deux l'honneur d'être attaché par des liens de famille, a été en butte. Vous savez aussi bien que moi quels sont ses desseins sur l'Italie: vous savez qu'il a surtout à coeur de ménager l'alliance anglaise et qu'une guerre avec l'Angleterre serait inévitable du moment qu'il voulût établir un de ses parens sur un trône italien, ou qu'il voulut donner à la France les provinces du Rhin. Je pense en conséquence que c'est plutôt la crainte du parti révolutionnaire qui pourrait vous faire pencher du côté de l'Autriche. Mais cette crainte comment peut-elle être fondée? Le plus simple bon sens suffit à démontrer qu'une cause pour laquelle l'Empereur de Russie proclame ouvertement ses sympathies et qui est patronnée par l'homme qui a sauvé la France de l'anarchie et du socialisme, ne peut être confondues avec les conspirations de Mazzini. Permettez-moi toutefois de vous indiquer en peu de mots quelle différence immense il y a entre l'Italie de 1848 et l'Italie de 1859.

È notevole in questa lettera l'accenno al favorevole atteggiamento verso il Governo sardo assunto dalla Russia prima e dopo il cominciamento delle ostilità.

Tale atteggiamento, che fu di grandissima importanza durante la guerra e dopo, è stato bensì rilevato, ma non mai fu a sufficienza valutato dall'opinione pubblica italiana.

Già fin dal tempo della missione Dabormida a Pietroburgo, il Principe Gortschakoff aveva manifestato apertamente le sue simpatie per la causa italiana. Queste simpatie assunsero forma più concreta dopo il colloquio di Plombières ed il trattato di alleanza fra la Francia ed il Piemonte. Ecco ciò che l'Artom narrava sullo svolgimento dei negoziati col Governo russo

iniziati da Napoleone III per ottenere l' effettivo concorso della Russia.

È nota la missione avuta dal Principe Napoleone di recarsi a Varsavia per porre le basi di un accordo col Governo dello Czar. La Russia dichiarò allora di aderire all' alleanza, a condizione che la Francia ed il Piemonte addivenissero ad una revisione del Trattato di Parigi del 1856. Essa mirava ad ottenere allora, ciò che dodici anni più tardi ottenne dalla Germania in occasione del conflitto franco-prussiano.

Ma la Francia si ricusò, specialmente pel timore di alienarsi le simpatie dell' Inghilterra. La Russia si limitò quindi ad una neutralità benevola verso la Francia ed il Piemonte, non lasciando tuttavia di intimorire l' Austria colla chiamata delle riserve. Con tale neutralità la Russia rese un grande servizio alla Francia ed al Piemonte, pari a quello reso più tardi alla Prussia: colla differenza che il servizio reso nel 1859 non ebbe compenso, mentre compenso importantissimo ebbe la neutralità serbata dalla Russia nel 1870-71.

Questa stessa politica benevola verso il nostro Paese continuò la Russia anche dopo la pace di Villafranca e al tempo delle annessioni.

Quanto affermiamo viene confermato dal seguente estratto della copia degli atti dei Consigli de' ministri dal 1859 al 1861 che pubblichiamo in allegato:

« *Adunanza del 24 Aprile 1860* ».

« Il Conte di Cavour dà lettura di dispacci dal Marchese Sauli da Pietroburgo, i quali dimostrano la politica del Governo russo animata da tendenze contraddittorie verso di noi per ciò che riguarda le annessioni, ma in fondo non sostanzialmente avversa ».

È giustizia segnalare alla riconoscenza degli Italiani l'attitudine serbata dal Governo russo nei principali periodi della storia del nostro Risorgimento. Certo la Russia agì in tal guisa per ragioni di una propria convenienza e per l'antagonismo, già allora esistente, tra la sua politica e l'austriaca: ma non v'è azione in politica estera che non sia determinata essenzialmente da motivi di interesse: e questi motivi furono altresì il fondamento dell'appoggio che altre Potenze ci hanno dato, ciò che non toglie che il nostro Paese, per i servigi effettivamente ricevuti, non debba sentirne sincera riconoscenza.

CAPITOLO III.

**Dalla pace di Villafranca
alla spedizione in Sicilia e nel Napoletano.**

Alla stipulazione dei preliminari di pace di Villafranca tenne dietro un periodo meraviglioso e sagace di operosità della diplomazia piemontese. Il Conte di Cavour, momentaneamente allontanatosi dalla politica, ben tosto riprese a dirigere, prima ufficiosamente, poi ufficialmente il grande movimento nazionale.

Questo movimento, per quanto reale e profondo, doveva essere tenuto continuamente desto e segnalato all' opinione pubblica europea. Il seguente indirizzo presentato dai patrioti veneti alla Presidenza del Consiglio è scritto di pugno dell' Artom, e doveva essere comunicato ai rappresentanti delle Grandi Potenze:

À la nouvelle des préliminaires de paix de Villafranca un cri de douleur et de désespoir s' éleva des populations de la Vénetie. Plusieurs membres des Conseils communaux, ainsi que plusieurs autres personnages distingués par leurs talents ou par leur position sociale eurent le courage de rédiger à Venise même et d' envoyer en Piémont une protestation energique qu' ils nous chargèrent de présenter au Gouvernement sarde et aux Représentants des Grandes Puissances à Turin, dans le but de réclamer leur protection et leur secours.

Il serait trop long d' exposer en détail l' histoire des tristes vicissitudes de notre patrie. Néanmoins nous ne croyons pas inutile d' en donner un rapide aperçu.

Après treize siècles d'indépendance, aprés avoir puissamment contribué à dissiper les tenèbres du moyen âge par la merveilleuse activité dans les sciences et dans l'art, dans l'industrie et dans le commerce, après avoir été pendant si longtemps le seul boulevard de l'Europe contre la barbarie ottomane, Venise, emportée dans le tourbillon qui vers la fin du 18.e siècle changea la face de l'Europe, cessa contre toute justice d'être comptée au nombre des États indépendants.

Ne nous arrêtons pas à cette periode à jamais regrettable!

Le Congrès de Vienne, méconnaissant les titres glorieux de la république vénitienne, la livra, sans même l'écouter et par le droit du plus fort, à la merci de l'Autriche.

De ce moment commence pour la Vénetie une longue série d'abus criants et de frappantes injustices.

Un gouvernement étranger imposé par les bajonnettes à une population qui le haïssait, ne pouvait s'établir que par la violence et la ruse. La ruse et la violence ont été en effet les seuls instruments de la domination autrichienne. Des impôts arbitraires dans leur mesure, aussi bien que dans leur répartition; les hommes de talent voués à la persécution de la police; la prison et le supplice pour ceux qui laissaient échapper un mot de liberté, le commerce et l'industrie paralysés au profit des autres parties de l'Empire autrichien; toute étude fort et sérieuse entravé pour favoriser l'oisivité et le libertinage: des conscriptions annuelles écrasantes, enlevant au pays les plus robustes de ses enfants pour les envoyer dans les autres provinces de l'empire opprimer les autres nationalités, voilà en peu de mots ce qu'était le gouvernement autrichien.

Trente huit années de ce regime inique n'ont pu nì dompter, nì corrompre, un peuple honnête et passionné pour son indépendance. La haine, cachée au fond du coeur, commença peu a peu à éclater. Suffoqué d'abord, le feu s'etendit bientôt et acquit en 1848 une telle vehémence que l'armée autrichienne, impuissante à résister au mouvement populaire, dût se réfugier dans ses forteresses.

Alors les Vénitiens, dévenus libres, votèrent à l'unanimité leur réunion à leurs frères de la Lombardie et du Piémont.

Cependant de nouveaux renforts augmentèrent les troupes autrichiennes, et les Italiens, abandonnés à eux mêmes avec des forces d'autant plus inégales qu'ils étaient pour la plus part peu

exercés à la vie militaire, tombèrent, les armes a la main, en versant leur sang pour leur patrie. Les résistances de Udine, Trevise, du Cadore, de Vicence et de Venise, enfin vaincues, non par le fer ou par le feu des ennemis, mais par la pestilence et la famine, seront toujours le plus lumineux témoignage de l'amour des habitants de la Vénetie pour l'indépendance et de leur haine pour la domination étrangère.

L'Europe assista impassible à la chûte de Venise. Peut-être elle crut même que Venise était morte. L'Europe voit maintenant combien elle s'est trompée!

Vaincus en 1849, nous guéttions l'instant de recommencer le combat. Un gouvernement brutalement militaire chercha à eteindre toute résistence par les prisons de Iosephstadt et par les supplices de Mantoue. C'étaient là des crimes inutiles; le sang des martyrs, les souffrances des prisonniers ne faisaient qu'accroître la résistance des Vénitiens.

Alors on eût recours à la ruse, aux promesses, aux caresses les plus flatteuses. Les Vénitiens les repoussèrent avec dédain.

Enfin une voix, pleine de pitié pour les douleurs d'Italie, s'éleva de ce côté des Alpes.

A cet appel, l'élite de la jeunesse vénitienne, abandonna ses palais et ses familles, et bravant les dangers d'un long voyage à travers les montagnes, accourut en Piémont revêtir l'uniforme et se soumettre gaiement aux fatigues de la vie militaire.

Bientôt après une autre voix, la voix de la France, annonça que l'Italie serait libre des Alpes jusqu'à l'Adriatique. Redoublant d'ardeur, les Vénitiens vinrent s'enrôler sous le drapeau de la Sardaigne.

Pleins d'amour de la patrie, pleins d'espoir dans les promesses de la France, les enfants de Venise combattirent valeureusement a Palestro, Côme, à Varese, à Rezzate, à San Martino: plusieurs d'entre eux moururent avec le doux espoir d'avoir délivré leur pays. Quelle amère déception! L'ancien joug pèse de nouveau, plus insupportable que jamais, sur Venise.

L'Europe se tromperait cependant en croyant que nous le supportions en silence. Le despotisme militaire sévit, de plus en plus cruel et insolent, sur les provinces vénitiennes. De nouveaux outrages viennent s'ajouter aux anciennes insolences: les impots, frappent, non les propriétés, mais le opinions politiques des citoyens: on déporte à Iosephstadt les personnes les plus honorables sans

aucune forme de procès; des dames de grandes maisons sont arrêtées brutalement par des gendarmes, conduites de nuit dans les forteresses et soumises au jugement des Commissions militaires; des troupes licencieuses de soldats envahissent les maisons des citoyens paisibles, s' y établissent en chassant les maîtres; on emporte des fermes les bestiaux, on vide les magasins des blés qui s' y trouvent; on met partout l' épouvante et la terreur.

Voilà, M. le Ministre, l' état des provinces vénitiennes.

Ces nouvelles causes de haine et de colère rendront plus acharnée encore la guerre entre Venise et l' Autriche. Bien que delaissée par l' Europe, Venise recommencera la lutte; elle combattra encore, vaincue, mais non domptée, elle continuera à lutter tant qu'elle n' aura conquis l' indépendance qui est pour elle un droit, en même temps qu' une souveraine nécéssité.

Nous avons raconté à V. E. les souffrances des Vénitiens, nous avons exposé quelle est leur volonté bien décidée; permettez-nous maintenant d' ajouter quelques mots dans l' intérêt de la paix et de l' équilibre européen.

Depuis quarante cinq ans les révolutions de l' Italie troublent la paix de l' Europe sous l' empire des idées étroites qui ont inspiré les traités du 1815 et fondé la Sainte Alliance; on faisait un crime aux Italiens de soulever la tête de temps en temps pour défendre leur cause; et l' Autriche pût, avec le consentement des autres Grandes Puissances, réduire l' Italie au silence du tombeau. Mais, réprimés dans une ville les mouvements révolutionnaires, bientôt ils reparaissaient avec des nouvelles forces lá même où on se flattait de les avoir éteints dans le sang.

Les vaines répressions, le bonheur qu' un Prince dont la mémoire sera toujours chère à l' Italie, défendit les armes à la main la cause nationale: le bonheur encore plus grand que son fils et successeur eût la noble ambition de n' être que le premier soldat d' Italie, et enfin la méfiance que l' Europe dût ressentir de la préponderance que l' Autriche avait acquise en Italie par le concordat et par les traités secrets avec les États de l' Italie centrale, toutes ces causes persuadèrent les grandes puissances européennes de la nécessité de s' occuper de notre sort et de chercher les causes de nos maux pour améliorer notre condition.

On réconnut dans l' Autriche la vraie cause de nos douleurs et une grande guerre fut commencée par la France et par le Piémont pour la chasser de l' Italie.

La paix de Villafranca vint arrêter tout-à-coup cette guerre: elle reconfirma la domination autrichienne sur la Vénetie, elle redonna à l'Autriche les forteresses de la Lombardie, elle permet le retour de Toscane et de Modène, péut être même les Légations et le duché de Parme retomberont, en vertu de cette paix, sous leurs Gouvernements antérieurs.

Aucun rémède n'a donc été apporté aux maux de l'Italie: la cause de ces maux persiste toujours, les mêmes effets se renouvelleront encore; la paix de Villafranca n'aura fait qu'empirer la situation.

L'équilibre de l'Europe n'a pas plus été sauvegardé à Villafranca que l'indépendance de l'Italie.

Maîtresse de Venise et du Quadrilatère, libre d'étendre son influence dans les États de ses parens les ducs de Toscane et de Modène, sous le prétexte de ses droit de succession, dans les États Romains, au moyen du Concordat, l'Autriche, quoiqu'elle ne soit pas membre de la Confedération, exercera comme auparavant sur l'Italie, cette préponderance que la guerre avait pour mission de détruire.

Ainsi, si les choses restaient telles que la paix de Villafranca les a laissées, le sort de la Vénetie ne serait qu'empiré, la paix serait plus que jamais menacée par la révolution, et l'équilibre européen n'aurait été altéré qu'en faveur de l'Autriche.

Un seul espoir sourit encore à la Vénetie et aux habitants des autres provinces italiennes et les empêche de recourir à des moyens révolutionnaires, l'espoir qu'un Congrés puisse corriger la paix désastreuse de Villafranca, en donnant à la Vénetie l'indépendance absolue de l'Autriche.

C'est avec cet espoir que nos concitoyens ont rédigé et envoyé à V. E. l'adresse que nous avons l'honneur de Vous présenter; c'est dans ce but que nous avons pris la liberté de nous adresser au Ministre de.....

Veuillez, M. le Ministre, transmettre à Votre Gouvernement cette adresse, nous avons la confiance qu'il lui fera un accueil favorable, par humanité d'abord, par respect au droit, et pour sauvegarder l'équilibre de l'Europe.

Il periodo diplomatico che si riferisce all'inizio dei negoziati per la pace ed alle trattative che si tennero nella Conferenza di Zurigo, è rapidamente,

ma in modo esatto e completo, delineato nei seguenti appunti scritti dall' Artom in quel torno di tempo. Interessanti sono anzitutto le istruzioni preparate dall' Artom per il Cav. Desambrois, nostro plenipotenziario alle Conferenze di Zurigo.

RÉSUMÉ DES INSTRUCTIONS DONNÉES
À S. E. LE CH. DESAMBROIS.

1. Ne pas accepter rôle secondaire aux Conférences de Zurig. Il est dans l' intent de tout le monde que la paix soit durable. On doit donc éviter soit dans la forme, soit dans les conditions, tout ce qui serait cause de malentendus L' Autriche nous a déclaré la guerre. Elle ne doit donc avoir de difficulté de signer la paix directement avec nous.

2. S' abstenir soigneusement dans les Conférences de Zurig de signer ceux des points préliminaires qui ne concernent pas directement la Sardaigne.

Par conséquent:

3. Ne signer aucune clause concernant la Confédération; réserver, autant que possible, cette question au Congrès; accepter toutefois la discussion, en déclarant que, dans la pensée du Gouvernement du Roi, aucune Confédération n' est possible, si des institutions liberales analogues à celle de la Sardaigne ne sont établies dans les autres États de l' Italie, la Vénétie comprise: se montrer favorable à une ligue douanière et monétaire.

4. Cession de la Lombardie. Le plénipotentiaire est autorisé à signer les clauses relatives. N' accepter que le payement de la dette du Monte Lombardo-Veneto; proposer le rachat des forteresses de Mantoue et Peschiera, contre l' engagement que prendrait la Sardaigne de se charger d' une partie de la dette générale de l' Empire autrichien.

Insister en tout cas pour que la délimitation soit faite de manière à garantir la sûreté de la Lombardie et à prévenir des collisions. Le Piémont est prêt à donner une compensation pécuniaire pour les forteresses et pour le territoire lombard entre le Mincio et le Pô.

Demander que le nouveau royaume porte le titre de *Royaume de la Haute Italie;* demander la restitution de la Couronne de

fer; réclamer pour S. M. le droit exclusif de conférer l' Ordre de la Couronne de fer.

5. Rentrée des Ducs de Toscane et de Modène.

Ne rien signer à ce sujet, mais exposer, au besoin, que la Sardaigne ne croit possible leur restauration sans la concession d' institutions représentatives, la résiliation des Traités spéciaux avec l' Autriche, et la consécration formelle des principes de non intervention, et de la consultation des voeux des peuples. Tâcher d' obtenir la cession de Massa et Carrara contre un équivalent en argent. Même ligne de conduite pour ce qui regarde Parme; en demandant la cession à la Sardaigne de la ville de Plaisance, et de la route militaire aboutissant aux États Sardes ou du moins le droit de garnison tel qu' il appartenait à l' Autriche, ainsi que la renonciation de cette Puissance à la Sardaigne de tout droit et revision sur le Duché de Parme et sur la ville de Plaisance.

6. États du Pape. Réserver au Congrès la question des réformes à obtenir du S.t Père. Si on ne peut éviter la discussion sur ce point, insister pour la sécularisation du Gouvernement, et particulièrement sur la séparation administrative des Légations, proposée en 1856 au Congrès de Paris.

Demander aussi que l' Autriche renonce au droit de garnison dans les citadelles de Ferrare et de Comacchio.

7. Amnistie.

Elle doit comprendre toutes les personnes compromises, soit dans les derniers événements, soit dans des événements antérieurs. La meilleure garantie de son exécution, serait la concession de formes de gouvernement basées sur le système représentatif.

8. Revision des traités entre la Sardaigne et l' Autriche.

S' opposer à ce qu' on confirme purement et simplement les traités existants, et remplacer la clause ordinaire à ce sujet par l' engagement de procéder d' accord à la revision des conventions antérieures. Ainsi, par exemple, les traités pour l' extradition des malfaiteurs et des déserteurs ne sauraient être confirmés sans de modifications substantielles, telles que l' exclusion de l' extradition pour délits politiques etc. etc.

Segue il seguente diario, prezioso sopratutto per la storia diplomatica del periodo che precede le Conferenze di Zurigo, riguardo a cui relativamente scarse sono le notizie finora pubblicate:

11 Juillet 1859.

PRÉLIMINAIRES DE PAIX.

L' Empereur des Français et l' Empereur d' Autriche favoriseront la création d' une Conféderation italienne sous la présidence honoraire du S.t Père.

L' Empereur d' Autriche cède la Lombardie, à l' exception des forteresses de Mantoue et de Peschiera.

L' Empereur des Français remettra les territoires cédés au Roi de Sardaigne.

La Vénetie fera partie de la conféderation italienne.

Le Grand Duc de Toscane et le Duc de Modène rentreront dans leurs États, en donnant une amnistie générale.

Les deux Empereurs demanderont au S.t Père d' introduire dans les États des réformes indispensables.

Amnistie pleine et entière pour les derniers évenements.

19 Juillet 1859.

LE ROI À L' EMPEREUR DES FRANÇAIS.

S. M. annonce la formation du nouveau Ministère. Les États italiens attendent leur avenir de l' Empereur; ils refusent leurs princes qui ne pourront entrer que par la force. Il faut empêcher l' intervention armée de Naples.

21 Juillet 1859.

L' EMPEREUR AU ROI.

L' Empereur n' a pas entendu parler de Naples. Il s' opposera toujours à ce que la force décide du sort des Duchés.

20 Juillet 1859.

MARQUIS D' AZEGLIO.

Le Marquis d' Azeglio informe que Russell demande de connaître confidentiellement l' opinion du Gouvernement du Roi. Il croit que l' Angleterre devrait intervenir pour assurer manifestation légale et pacifique de l' opinion populaire dans les Duchés. La France a proposé officiellement le Congrès. Palmerston n' approuve pas la Conféderation; mais il favoriserait une union donanière italienne.

21 Juillet 1859.

LE MINISTÈRE AU MARQUIS D'AZEGLIO A LONDRES.

Le Ministère informe le M.[is] d'Azeglio qu'il n'a reçu aucune communication officielle relativement à la Conférence à trois. On croit cependant qu'il y ait eu entente verbale à ce sujet entre les souverains. Le Piémont désire ardemment un Congrès pour corriger les inconvenients de la Paix de Villafranca. Il entend repousser toute idée de Confédération avec l'Autriche, est décidé à maintenir le Statut et à ouvrir le Parlement au plus tôt possible.

22 Juillet 1859.

S. M. À l'EMPEREUR NAPOLÉON.

Remerciements de S. M. pour les nouvelles assurances données par l'Empereur que la force ne décidera pas du sort des Duchés.

21 Juillet 1859.

VILLAMARINA AU MINISTÈRE.

Le Prince Esterhazy va à Paris s'entendre avec Walewski sur le rédaction définitive du traité de paix, de manière à réduire les Conférences de Zurich à une simple formalité. Intrigues relativement aux Duchés.

21 Juillet 1859.

M.is D'AZEGLIO AU MINISTERE.

Le Cabinet anglais approuve la ligne de conduite que le nouveau Ministère se propose de suivre. Lord John Russell recommande de s'abstenir de tout acte d'autorité dans les territoires qui ne nous ont pas été cedés. Palmerston trouve toute Confédération désavantageuse à nos intérêts: il recommande de ne pas s'engager en rien à Zurich et de n'accepter que l'indispensable. Il conseille fortement des Conférences à Londres.

22 Juillet 1859.

M.is AZEGLIO AU MINISTÈRE.

Voyage du Comte Persigny à Paris pour démontrer à l'Empereur qu'un Congrès est indispensable pour réparer les fautes

commises dans les préliminaires de paix de Villafranca. Le but de Persigny est d' amener la France, l' Angleterre et l' Autriche à s'entendre préalablement pour voter d' accord dans le Congrès.

22 Juillet 1859.

DÉPÊCHE CONFIDENTIELLE DU MINISTERE AU M.is AZEGLIO

Le Gouvernement du Roi a reçu de la Légation de France communication officielle que la Conférence des Plénipotentiaires des trois Etâts belligerants doit se tenir prochainement à Zurich.

Le Ministère croit cependant qu' un Congrès seul peut résoudre les questions relatives aux Duchés, à la suppression du droit d'intervention, et au projet de Confédération italienne.

Développant sur ces trois points les idées émises dans la dépêche télégraphique du 21 au M.is Azeglio, le Ministère demande au Gouvernement Anglais son appui pour résoudre les complications et éloigner les dangers créés par les préliminaires de Villafranca.

23 Juillet 1859.

CIRCULAIRE RÉSERVÉE AUX LÉGATIONS.

Programme du Ministère sur le politique intérieure et extérieure. Difficultés de la situation. Le Ministère appuye la demande d' un Congrès. Il demandera dans cette assemblée européenne que la Lombardie ne reste pas exposée sans défense aux agressions futures. Le Gouvernement ne prêtera la main à aucun projet de Confédération dont l' Autriche ferait partie. Inconveniens inhérents à la Présidence, même honoraire, donnée au Saint-Siège. Il demandera pour la Vénétie, des institutions nationales; pour les populations des Duchés, le droit d' exprimer librement leurs voeux. Il insistera surtout sur la nécessité d' abolir tout droit d' intervention. Politique franchement constitutionnelle à l' intérieur.

22 Juillet 1859.

COMMUNICATIONS DE LA LÉGATION DE FRANCE RELATIVEMENT AUX CONFÉRENCES DE ZURICH, ET AU PROJET DE CONFÉDERATION ITALIENNE.

Le Prince Latour d' Auvergne donne communication confidentielle au Général Dabormida 1.[a] d' une dépêche du Comte Wa-

lewski du 19 Juillet 1859 dans laquelle il envoie à la Légation de France à Turin copie des préliminaires de paix, et l'informe que les Plénipotentiaires autrichiens vont se réunir à Zurich pour y rédiger le traité de paix, sauf à traiter dans un Congrès ou dans une Conférence entre les Puissances les questions que soulève l'état actuel des choses en Italie et qui se rattachent aux intérêts généraux. Le Comte Walewski pense que les États italiens seront appelés à se rassembler pour délibérer sur les bases de la Confedération que les deux Empereurs se sont engagés à favoriser. Il demande quelle conduite le Gouvernement sarde se propose de tenir dans cette circonstance. Dans un post-scriptum le Comte Walewski émet l'opinion qu'un Plénipotentiaire sarde devra être envoyé à Zurich pour conclure la paix.

2.ª Du Projet de Confedération entre les États Pontificaux, la Sardaigne, le Royaume des Deux Siciles, la Vénétie, le Grand Duché de Toscane et les Duchés de Parme et de Modène. Cette Confédération aurait pour but d'assurer le maintien de l'*indépendance extérieure* et de la sûreté interieure *de l'ensemble* et de *chacun* des Etats confédérés. Le St. Siège en aurait la Présidence honoraire: l'effective serait partagée entre Naples et la Sardaigne. Ces deux États auraient dans le Diète qui se réunirait à Rome, trois votes chacun: l'Autriche, le Pape et le Gran Duc de Toscane auraient deux votes chacun; les Duchés de Parme et de Modène auraient chacun un vote. L'unanimité serait nécessaire pour les dispositions organiques ou touchant aux principes constitutifs de la Confédération: pour les autres décisions la majorité suffirait. La Diète fédérale serait juge arbitre des différends entre les États fédéraux. Tous les États seraient obligés à concourir à la défense du territoire fédéral.

Les contingents fédéraux seraient formés de troupes exclusivements nationales. Les forteresses de Plaisance, Mantoue et Gaète seraient déclarées forteresses fédérales et occupées pas des troupes fédérales. Chaque État aura des institutions municipales et provinciales avec des conseils pour le vote des impôts. La Diète serait juge des différends entre les populations et les Princes dans chaque État fédéral etc.

23 Juillet 1859.

L'EMPEREUR AU ROI.

L'Empereur informe le Roi que le Granduc de Toscane a abdiqué en faveur de son fils qui acceptera la constitution et le

drapeau national. L'Empereur croit qu'il serait utile que cette solution fut acceptée à Florence. Le Ministère communique cette dépêche au Ch. Boncompagni, en lui demandant confidentiellement son opinion.

24 Juillet 1859.

LE ROI A L'EMPEREUR.

Le Roi remercie l'Empereur de la communication relative à la Toscane et le prévient qu'il vient de nommer le Chev. Desambrois son Plénipotentiaire à Zurich. Il prie l'Empereur de préciser autant que possible les questions qui seront traitées dans ces conférences.

21 Juillet 1859.

LETTRE PARTICULIÈRE DU M.is D'AZEGLIO.

Le Ministre de S. M. à Londres, développant les idées déjà enoncées dans son télégramme du 21, expose en détails les raisons qui font considérer à Lord Palmerston comme très dangereuse pour nous l'idée d'une Confédération italienne. Le Cabinet anglais parait aussi disposé à proposer que l'Autriche cêde à la Sardaigne les forteresses de Mantoue et de Peschiera, moyennant quoi la Sardaigne se chargerait d'une partie de la dette publique autrichienne.

Dans sa réponse au M.is d'Azeglio, le Ministre accepte avec plaisir cette proposition et prie le M.is d'Azeglio d'engager vivement le Cabinet anglais à lui indiquer quels seraient à son avis les moyens les plus convenables pour la faire adopter.

25 Juillet 1859.

TÉLÉGRAMME DE BONCOMPAGNI.

Le Chev. Boncompagni mande par télégraphe qu'il croit impossible d'amener la Toscane à accepter la restauration de la Dynastie de Lorraine, même avec la constitution et le drapeau italien: qu'au surplus, ayant fait tous ses efforts pendant trois mois pour faire adopter le parti contraire, il ne saurait maintenant conseiller à la Toscane de se résigner au retour du Grand Duc.

19 Juillet 1859.

RAPPORT DU CHARGÉ D'AFFAIRES
DE S. M. À ROME.

Le Comte Della Minerva dans son Rapport du 11 Juillet dit que le Saint Père en parlant avec le Comte Colloredo à laissé entrevoir qu' il accepterait la Présidençe de le Confédération italienne en faisant deux réserves, dont l' une est relative à la neutralité des États Romains, et l' autre à la liberté d' administrer ses États de la manière qu' il lui convient. Le Cardinal Antonelli étudie le projet de Confédération, dans le but d' amoindrir autant que possible l' influence du Piémont.

22 Juillet 1859.

LETTRE PARTICULIÈRE DU M.is D' AZEGLIO.

Le Comte Persigny, frappé de l' antagonisme qui se manifeste de plus en plus entre les idées anglaises et françaises depuis la paix de Villafranca, cherche les moyens d' amener une entente préalable entre l' Angleterre, la France et l' Autriche sur les questions qui se discuteront au Congrès. Il va même jusqu' à proposer de donner le Royaume de Saxe à l' Autriche en échange de la Vénétie qui serait erigée en royaume sous la dynastie de Saxe. Le projet phantasque serait vivement combattu par la Prusse. Voyage de Persigny à Paris pour s' entendre avec l' Empereur sur les moyens de maintenir l' alliance anglaise.

En remerciant le M.is d' Azeglio de sa lettre particulière, le Général Dabormida l' assure que les idées des Ministres de S. M. B. sont aussi celles du Gouvernement sarde et qu' elles formeront la base des instructions du Chev. Desambrois.

26 Juillet 1859.

TÉLÉGRAMME DU MINISTRE SARDE À LONDRES.

Le Marquis d' Azeglio recommande de nouveau au nom de Lord John Russel et de Lord Palmerston de ne s' engager à Zurich, sur la Confédération, ni sur le retour des souverains dans les Duchés, afin de ne pas encourir le reproche de duplicité et ne pas embarrasser nos amis. L' Angleterre attend à se prononcer relativement au Congrès, lorsqu' elle saura ce qu' on aura fait à Zurich :

elle fera de l'abolition du principe d'intervention la condition « sine qua non » de son entrée au Congrès. L'Angleterre préférerait donner le Toscane à la Duchesse de Parme, mais celle-ci aurait des scrupules à l'accepter.

27 Juillet 1859.

TÉLÉGRAMME DU M.is VILLAMARINA.

Le Ministre du Roi à Paris dit que l'Empereur Louis Napoléon se prononce hautement pour le principe de la non intervention en aucun cas, et qu'il en à donné l'assurance aux Délégués de Toscane et de Modène.

28 Juillet 1859.

TÉLÉGRAMME DU M.is D'AZEGLIO.

Lord Palmerston laisse au Gouvernement sarde à décider s'il convient d'adresser au Gouvernement anglais, qui est prêt à la prendre en considération, une demande officielle pour constater l'opportunité du rachat de Mantoue et de Peschiera. Il croit cependant que le Gouv.t français serait plus favorable à cette proposition si elle ne vient pas de l'Angleterre. Lord John Russell a déclaré à la Chambre des Communes que l'Angleterre n'acceptera la proposition d'un Congrès faite par la France que si l'Autriche aussi y sera représentée, et à condition que les manifestations légales des voeux des populations y soient respectées. Il croit la Confédération impossible dans les circonstances actuelles, il dit que la France n'interviendra pas dans les Duchés et ne permettra pas une intervention autrichienne, et il fait des voeux pour l'indépendance de l'Italie.

29 Juillet 1859.

DÉPÊCHE TÉLÉGRAPHIQUE
DU GÉNÉRAL DABORMIDA AU M.is D'AZEGLIO.

Le Ministère, répondant par télégraphe au M.is d'Azeglio, déclare que pour rendre le Gouvernement français favorable à la proposition relative au rachat de Mantoue et de Peschiera, il fera directement cette demande à la Conférence de Zurich, et s'abstiendra d'adresser à cet égard une communication officielle au Cabinet anglais.

29 Juillet 1859.

TÉLÉGRAMME DU CHEV. DESAMBROIS.

Le Chev. Desambrois mande de Paris que Walewski n'a pas de difficultés à ce que la Sardaigne intervienne à Zurich: qu'il nous laisse le choix d'intervenir directement au traité, ou d'y acceder plus tard: qu'il attend nostre réponse là-dessus. Walewski dit que la Vénétie sera placée dans le mëme condition que le Luxembourg: que nous devons renoncer à toute idée de proprieté sur Parme et Plaisance, sauf à succeder à l'Autriche dans ses droits sur Plaisance: que tous les États italiens devraient avoir des institutions liberales et que la Conféderation n'aurait que des troupes exclusivement italiennes Le Chev. Desambrois ajoute que Colloredo étant encore à Vienne, la Conférence ne s'ouvrira que le 3, ou le 4 Août: il demande qu'on lui envoye à Paris ses instructions.

29 Juillet 1859.

DÉPÊCHE TÉLÉGRAPHIQUE DU MINISTÈRE
AU CHEV. DESAMBROIS.

En répondant à ce télégramme, le Ministère recommande au Chev. Desambrois de se faire bien expliquer ce q'on se proposait de faire à Zurich, en déclarant nettement que la Sardaigne n'accepterait aucun rôle qui fut contraire à son honneur ou à ses intérêts. Le mode de procéder proposé par l'Autriche serait incompatible avec notre dignité; en nous déclarant la guerre, l'Autriche s'est mise dans la nécessité de signer directement un traité de paix avec nous. En même temps on annonçe à S. E. l'envoi des instructions, dont le résumé suit. (Vedi pag. 54).

1 Août 1859.

RAPPORT DE S. E. LE CHEV. DESAMBROIS DE PARIS.

Dans l'audience qu'il a eue de l'Empereur, le Chev. Desambrois a trouvé S. M. très-favorable à l'Italie. L'Empereur insistait sur l'utilité d'une Confédération pour maintenir l'ordre et la paix dans la péninsule. Il assure que la Vénétie serait vis-à-vis de l'Autriche dans la même condition que le Luxembourg vis-à-vis de la Hollande: et que la Confédération ne sera formée que par le consentement unanime de toute l'Italie. Il désire établir

dans les États du Pape des réformes et des garanties qui, tout en sécularisant le Gouvernement, n'iraient pas jusqu'à établir des institutions représentatives.

L'Empereur trouve raisonnable notre insistance à intervenir directement à Zurich; il ajouta qu'on n'y parlerait de la Confédération que comme d'un projet. S. M. ne s'oppose pas au titre de Roi de la Haute Italie, mais il prévoit des difficultés et conseille de s'en tenir à celui de Roi de Sardaigne et de Lombardie. Quant à la dette publique, le comte Walewski propose de nous charger de la treizième partie du chiffre total, en y comprenant le Monte Lombardo-Veneto: soit 400 millions. L'Empereur désire faire droit aux réclamations des anciens dignitaires de l'Empire qui avaient des dotations sur le Mont Napoléon, sans cependant augmenter nos charges: on y pourvoirait par un arrangement à la charge de l'Autriche qui augmenterait la dotation du Mont Napoléon. S. M. trouve juste que l'Autriche réintègre les fonds qu'elle a emportés de la caisse d'amortissement du Monte et les dépôts des Corps moraux et des particuliers. Quant à la Toscane l'Empereur a dit qu'il proposait à l'Autriche d'y transférer la Duchesse de Parme et qu'en ce cas nous aurions les Duchés de Parme et de Plaisance. Il n'a aucun éspoir de nous faire céder Mantoue, et dit qu'on pourrait risquer une demande pour Peschiera. Quant au Congrès l'Autriche s'y oppose; mais si on ne résout pas à Zurich toutes les questions, on aura recours nécéssairement à une Conférence.

4 Août 1859.

RÉPONSE DU MINISTÈRE AU CHEV. DESAMBROIS.

Dans sa réponse au Chev. Desambrois le Ministère lui recommanda de ne risquer une démarche officielle que pour le rachat de Peschiera; quant à Mantoue, de pressentir les intentions du Plénipotentiaire français. Pour ce qui regarde les dotations, le Ministère a chargé l'Avocat Allievi de recueillir à Milan les renseignements et les documents nécessaires et de les envoyer à Zurich.

4 Août 1859.

REMARQUES SUR LE PROJET DE CONFEDÉRATION
RÉDIGÉ PAR LE COMTE WALEWSKI

Quant à la Confédération le Ministère dans un examen détaillé fait, article, par article, du projet du Comte Walewski, fit ressortir les quatre points suivants.

1.° Une Confédération ne peut exister en Italie, tant que l'Autriche restera dans la Péninsule: car autrement, se trouvant à la tête des deux plus grandes Confédérations européennes, elle pourrait disposer, pour sa défense, des forces de 80 millions, et serait un danger, non seulement pour l'Italie, mais pour l'Europe.

2.° La Confédération ne peut exister si tous les États italiens n'ont des gouvernements fondés sur des garanties constitutionnelles: car il doit y avoir homogénéité dans les institutions des États fédéraux, et le Piémont ne veut renoncer à aucun prix à sa constitution.

3.° Le Piémont n'a pas de difficulté à adhérer à une ligue douanière, monétaire etc.

4.° Quelle que soit la portée de la Confédération, le rôle que le Piémont a joué dans l'histoire de l'Europe, et les sacrifices qu'il a fait pour l'Italie, lui donnent le droit de réclamer la Présidence effective et un plus grand nombre de voix dans la Diète fèdérale.

Copie de ces remarques sur le Projet de Confédération italienne fut donné au Prince Latour d'Auvergne et au Chev. Desambrois.

4 et 5 Août 1859.

TÉLÉGRAMME DE S. E. DESAMBROIS.

Dans deux dépêches télégraphiques expediées de Paris le 4 et le 5 août le Chev. Desambrois dit que Walewski et Bourgueney proposent qu'à Zurich on fasse trois traités: l'un de paix pure et simple oú nous intervendrions avec la France et l'Autriche: l'autre entre ces deux Puissances pour la cession de la Lombardie, oú l'on parlerait aussi de la Confédération, du sort de l'Italie centrale et des réformes à établir dans les États Romains: enfin un troisième entre la Sardaigne et la France pour nous transférer la Lombardie. Chaque traité aurait son Protocole, de manière que nous ne signerions que la paix et la cession de la Lombardie.

6 Août 1859.

LE GÉNÉRAL DABORMIDA AU CHEV. DESAMBROIS

En répondant au Chev. Desambrois, le Gen. Dabormida s'empresse d'adhérer a ce mode de procèder: il adhéra aussi à la pro-

position de nommer un second Plénipotentiaire et on ordonna au Chev. Iocteau de se rendre à Zurich. En même temps on recommanda de nouveau de garder la plus grande réserve et de faire sentir en même temps qu'à Villafranca l'Empereur d'Autriche n'avait pas fait une grande opposition au titre de Roi de la Haute Italie, à l'annexion de Parme au Piémont, et même à la cession de Peschiera: et qu'on était presque convenu entre les Empereurs qu'il n'y aurait pas de restauration armée dans les Duchés.

Londres 5 Août 1859.

TÉLÉGRAMME DU M. D'AZEGLIO.

Cependant, le M.is D'Azeglio qui dans ses lettres particulières avait répeté plusieurs fois l'assurance des bonnes intentions des Ministres anglais, soit relativement au rachat des forteresses, soit quant à l'Italie centrale, manda dans un télégramme du 5 Août que, d'après les nouvelles reçues de Vienne par le Gouvernement Anglais, l'Autriche insistait pour maintenir la restauration des Princes détronés. Lord Palmerston croyait qu'on ferait bien de résister dans l'Italie centrale, et Persigny craignait que cette question ne rallumât la guerre.

NOTE DU COMTE WALEWSKI
COMMUNIQUÉE PAR LE PRINCE LATOUR D'AUVERGNE.

Dans une note communiquée par la Prince Latour d'Auvergne, le Comte Walewski insista pour que la Sardaigne retirât ses autorités de Parme: on y disait que l'espoir, qu'on avait en un moment d'annexer Parme et Plaisance à la Sardaigne, s'était évanoui: que l'opinion publique aurait sévèrement jugé cet acte par lequel on aurait dépossedé la Duchesse de ses États, et que tout ce qu'on pourrait faire pour la Sardaigne ce serait de lui faire obtenir sur Plaisance les mêmes droits que l'Autriche y avait devant la guerre.

5 août 1859.

DÉCRET DE RAPPEL DU COMTE PALLIERI ET DÉPÊCHE.

D'après cette sommation formelle il ne restait au Gouvernement qu'à rappeler le Comte Pallieri et les Intendants qui avaient été nommés dans le Duché.

C'est ce qu'on fit par une décret du 5 août et un dépêche au

Comte Pallieri dans laquelle on l'engagea à faire connaître à la population, en se retirant, que le Roi ne les abandonne pas, qu'il les défendra dans les conseils de l'Europe et demandera qu'on respecte la manifestation legale de leurs voeux etc. Copie de la lettre au Comte Pallieri fut envoyée aux Légations de Londres et de Paris, avec des explications sur la conduite du Gouvernement du Roi à cet égard.

Au moment ou vont s'ouvrir les Conferences de Zurich il convient de rappeler que l'Angleterre désire un Congrès, pourvu que l'Autriche intervienne et qu'on puisse corriger les fautes commises à Villafranca: que la Prusse, tout en étant disposée à intervenir dans le Congrès, s'abstient de le demander pour ne pas augmenter la colère et la rancune de l'Autriche.

30 Juillet 1859.

DÉPÊCHE DU MINISTÈRE AU M.IS SAULI.

2 Août 1859.

RÉPONSE TÉLÉGRAPHIQUE DU MINISTRE DU ROI
À S. PETERSBOURG.

Quant à la Russie, le M.is Sauli, interrogé par télégraphe le 30 Juillet sur les dispositions du Prince Gortchakoff à notre égard, répondit que la Russie à toujours la même sympathie pour le Piémont: que le Gouvernement russe croit qu'un Congrès est indispensable, mais qu'ils ne faut pas y aller avec des idées préconçues: qu'en attendant il se peut que les populations de l'Italie Centrale rappellent leurs Princes détronés, et qu'on éviterait ainsi intervention armée et remaniement territorial. En peu de mots, la Russie veut attendre le résultat des Conférences de Zurich et croit que la paix qu'on y signerait ne serait pas durable si elle n'était consacrée pour l'Europe.

2 Août 1859.

LETTRE PARTICULIÈRE DU M.IS D'AZEGLIO.

Le M.is D'Azeglio observe que les préparatifs du Duc de Modène pour rentrer par la force dans son Duché démentiraient les assurances contraires du Comte Persigny, qui, à son retour de Paris, disait que l'Empereur était contraire à toute intervention et qu'il aurait même proposé de déclarer formellement le prin-

cipe de la non intervention dans le traité de Zurich, si on ne pouvait réussir à réunir un Congrès etc. et qu' il y avait des probabilités pour l' annexion à la Sardaigne de Parme et Plaisance ainsi que pour le rachat des forteresses.

Le Marquis d' Azeglio fait justement remarquer qu' il est urgent de se faire garantir la possession de la Lombardie, car les lettres de Vienne parlent du projet de reprendre Milan avant la fin de l' année.

Le Ministre du Roi à Londres demande en outre s'il est vrai que le Chev. Desambrois ait tenu à Paris un langage qui ne serait pas contraire à la restauration du Grand Duc.

4 Août 1859.

RÉPONSE DU MINISTÈRE AU M.IS D' AZEGLIO.

On répondit au M.is D' Azeglio que le Chev. Desambrois avait pour instruction de recommander qu' on respecte les voeux des populations, de la sorte que, si celles ci rappellent leurs Princes, le Gouvernement du Roi ne s' oppose pas à leur rentrée.

8 Août 1859.

TÉLÉGRAMME DU CHEV. DESAMBROIS.

La prémière séance de la Conférence de Zurich a eu lieu le 8 août: vu l' impossibilité de résoudre toutes les questions avant le 15 août on convint de prolonger indéfiniment l' armistice.

10 Août 1859.

TÉLÉGRAMME DU M.IS VILLAMARINA.

Un haut personnage de la Cour et du Gouvernement français, causant avec le M.is Villamarina des difficultés soulevées par les affaires des Duchés, aurait laissé echapper que le seul moyen d' en sortir serait de provoquer *des excès* qui justifieraient l' intervention armée et le retour des Princes déchus.

10 Août 1859.

DÉPÊCHES TÉLÉGRAPHIQUES DU M.IS D' AZEGLIO.

De l' autre côté le M.is d' Azeglio rapporte que le Cabinet anglais protesterait contre l' intervention armée dans l' Italie cen-

trale, et qu'il insiste pour que le Piémont ne fasse aucune concession relative au retour des Princes dans les Duchés, ni au projet de Confédération italienne.

10 et 13 Août 1859.

DÉPÊCHES DU MARQUIS VILLAMARINA.

Les craintes du Cabinet anglais, relatives aux concessions que la Sardaigne serait entrainée à faire, paraissent avoir pour cause les bruits répandus par le Comte Walewski sur le succès obtenu par le Comte de Reiset à Turin et à Parme.

10 et 11 Août 1859.

TÉLÉGRAMMES AU MARQUIS D'AZEGLIO.

Pour rassurer le Cabinet anglais on autorisa confidentiellement le M.is Azeglio à communiquer à Lord John Russell nos remarques sur le projet de Confédération.

17 Août 1859.

LE MINISTRE AU MARQUIS D'AZEGLIO.

De plus, dans une dépêche écrite en réponse à plusieurs lettres particulières, on fit remarquer que ces craintes exagerées n'étaient nullement justifieés, ni par le caractère des Ministres actuels de la Sardaigne, ni par la politique qu'on a suivi jusqu'à présent: on fit ressortir aussi la nécessité absolue d'un concours plus energique de la part des Grandes Puissances pour pouvoir maintenir notre attitude vis-à-vis de la France et de l'Autriche.

11 Août 1859.

TÉLÉGRAMME DU CHEV. DESAMBROIS.

Les Plénipotentiaires français ont adressé des vives réclamations au Plénipotentiaire sarde au sujet des biens des Jésuites qui, au moment même ou la Lombardie doit passer par les mains de la France, avant d'être cédée à la Sardaigne, auraient été confisqués par le Gouverneur de Milan. Le Chev. Desambrois demande des explications à cet égard et il conseille de s'entendre avec l'Empereur sur la destination pieuse à donner aux biens dont il s'agit.

14 Août 1859.

LE GÉNÉRAL DABORMIDA AU CHEV. DESAMBROIS.

On répondit par télégraphe à Zurich que les biens des Jésuites en Lombardie n'avaient pas été confisqués, mais seulement placés d'une manière provisoire sous l'administration de la Préfecture des Finances: que c'était-là, non une spoliation, mais un acte conservatoire. Que d'ailleurs l'action du Gouvernement serait très bornée à cet égard car les biens des Jésuites sont dévolus, en grande part, aux hôpitaux et aux autres institutions pieuses.

17 Août 1859.

TÉLÉGRAMME DU CHEV. DESAMBROIS.

Le 17 août le Chev. Desambrois télégraphia que les ordres pour le renvoi immédiat des ôtages et des voiturins avaient été donnés dans toutes les provinces de l'Empire autrichien. Qu'on avait proposé des articles conformes aux principes généraux pour ce qui regarde la condition des Lombards qui resteront en Autriche et des Autrichiens en Lombardie: que, tout en acceptant le fond, on s'était reservé d'en améliorer la forme.

18 Août 1859.

TÉLÉGRAMME.

Les Plénipotentiaires autrichiens demandaient que les Evêques de Mantoue ed de Vérone continuassent à exercer leur jurisdiction sur les parties de leur diocèse cédées à la Sardaigne: sur l'opposition des Plénipotentiaires sardes on a cependant fini par déclarer dans le protocole que les trois Puissances réunies en Conférence demanderaient d'accord au S.t Siège de changer la circonscription des évêchés.

9 et 15 Août 1859.

RAPPORTS DU CHEV. DESAMBROIS.

Dans un premier rapport du 9 août le Chev. Desambrois avait envoyé le protocole de la Conférence relatif à la prorogation de l'armistice: il avait en même temps rapporté que l'Autriche avait dû renoncer à sa prétention de réduire la Sardaigne à un rôle

purement secondaire et qu'on avait définitivement arrêté de conclure trois traités, l'un entre la France et l'Autriche pour la cession de la Lombardie, l'affaire des Duchés et la Confédération: l'autre entre la Sardaigne et la France pour nous transférer la Lombardie: un troisième enfin signé par les trois puissances, qui aurait définitivement consacré la conclusion de la paix.

Dans son deuxième rapport, du 15 août, le Ch. Desambrois relate les premières discussions relatives à la question de la dette. Le comte Colloredo prétend, qu'outre sa part du Mont Lombardo-Veneto, la Lombardie prenne à sa charge une partie de la dette publique autrichienne qui s'éleverait à 175 millions de florins, en prenant pour base la population, et à 250 millions, si on prend pour bases réunies la population et le revenu. Il appuye sa demande sur une entrevue que le Comte de Rechberg aurait eu de l'Empereur à Valeggio. Le Comte Colloredo demande en outre pour l'Autriche la restitution de 8,463,000 fl. de convention à titre d'actif administratif tels qu'impots directs et droits d'enregistrement, argent laissé dans les caisses publiques etc.

De son côté le Baron Bourqueney dans une note verbale au Comte Colloredo du 14 août proposa que la Lombardie prit à sa charge, outre la portion qui lui revient du Monte Lombardo-Veneto, la portion de l'emprunt autrichien de 1854 qui était affectée à la Lombardie. On déduirait la somme affèrante en raison de population au territoires de la Lombardie reservés à l'Autriche et la somme à laquelle se sont élévées les exemptions accordées par l'Autriche pour le dit emprunt de 1854. Une Commission internationale serait chargée de l'execution de ces dispositions.

Un Mémorandum communiqué par les Plénipotentiaires français aux Plénipotentiaires sardes et autrichiens, revendique au nom de la France une somme de 34,271,470 francs à titre de restitution d'avances faites par le Trésor français au Mont Napoléon pendant le 1.r Empire. — Des renseignements confidentiels sur la nature de ces avances ont été demandés le 18 août au Gouvernement de Milan.

7 Août 1859.

RAPPORT DE BERLIN.

Un rapport du Comte de Launay ayant annoncé qu'à Berlin on croit de plus en plus que la Vénétie aura une organisation qui

la placera vis-à-vis de l' Autriche dans la même situation que le Luxembourg vis-à-vis de la Hollande, le Ministère engagea par télégraphe le M.is de Villamarina à lui envoyer l' acte constitutif de Luxembourg.

18 Août 1859.

DÉPÊCHE DU M.IS D' AZEGLIO.

Dans une de ses entrevues avec le M.is D' Azeglio, Lord Palmerston aurait exposé des vues très-hardies sur la situation italienne: il considère come utile à l' Italie et à l' Europe, tout agrandissement du Piémont: il conseille le Roi à accepter les votes d' union, tout en agissant avec prudence: il partage la question de l' Italie centrale en trois phases: exclusion des dynasties déchues: annexion à la Sardaigne: élection du Roi de Sardaigne pour Prince. Il est en outre d' avis, qu' avant même d' accepter, on devrait faire nommer un Régent pour administrer jusqu' à la décision du Congrès. Cependant Lord Palmerston conseille de n' admettre les Légations que dans la ligue militaire et non administrative, de crainte qu' elle soit dangereuse.

19 Août 1859.

RÉPONSE TÉLÉGRAMME DU MINISTÈRE.

En remerciant Lord Palmerston, on insista sur le nécessité que l' Angleterra appuye par des actes ses pensées bienveillantes pour l' Italie et on promit d' exposer aux Cabinets les vues du Gouvernement du Roi relativement aux votes d' annexion.

14 Août 1859.

DÉPÊCHE CONFIDENTIELLE DU CH. DESAMBROIS.

Dans les conférences particulières que les Plénipotentiaires français ont avec les Plénipotentiaires autrichiens et auxquelles les Plénipotentiaires sardes n' interviennent pas, l' Autriche a élévé des difficultès sur la manière d' entendre la ligne de limites établie par les préliminaires. Elle prenait le sens littéral de ligne droite le long du Mincio et l' appliquait de la manière qui lui convient de plus. Mais comme à Paris on entend comme nous que la limite soit le thalweg du fleuve, on espère que l' Autriche n' insistera pas.

A la date du 14 août les instructions définitives du Gouvernement français sur la question des Duchés n'étaient encore parvenues à Zurich.

21 Août 1859.

NOUVELLES INSTRUCTIONS DU MINISTÈRE AU SUJET DE LA DETTE.

Le 21 août 1859 le Ministère écrivit aux Plénipotentiaires que M. de Bourqueney avait atteint l'extrême limite des concessions, en proposant que la Sardaigne prenne à sa charge les 3|5 de la dette du Monte et la portion de l'emprunt de 1854 affectée à la Lombardie. On doit par conséquent s'arrêter à cette proposition et se borner à en référer au Gouvernement si elle n'est pas acceptée. On doit en outre la subordonner aux conditions suivantes:

1.° L'Autriche doit réintégrer à la Lombardie les 3|5 du fond d'amortissement du Monte, qu'elle a transporté à Vienne;

2.° On doit déduire de la portion de l'emprunt de 1854 mis à la charge de le Lombardie.

A) La somme afférante en raison de la population, aux territoires lombards qui restent à l'Autriche;

B) Les sommes du dit emprunt dont le versement n'a pas été fait et dont les derniers termes étaient fixés pour le mois de Juillet 1859;

C) Le Gouvernement autrichien doit remettre en outre les titres authentiques de l'emprunt pour les sommes payées par les Lombards dans les premiers mois de cette année et dont ils n'ont reçu que des recepissés provisoires.

Les Plénipotentiaires sardes doivent en outre chercher à faire prévaloir une combinaison au moyen de laquelle le Gouvernement du Roi, au lieu de prendre des titres autrichiens de l'emprunt 1854, puisse se charger de la presque totalité de la dette du Monte, et cela même avec quelques sacrifices de notre part, pour éviter les inconveniens auxquels donnerait lieu le partage de la dette du Monte.

On devrait enfin, dans un moment convenable, mettre en avant les réclamations du Piémont sur les points suivans:

1.° À l'égard des indemnités pour les dommages soufferts par les sujets lombards dans la guerre de 1848-49.

2.° À l'égard des indemnités pour les dommages soufferts par les habitants des provinces de Novare, de Lomelline, de Verceil, de Tortone etc. pendant l'invasion de l'armée autrichienne dans les mois d'Avril, de Mai et de Juin 1859.

Dans une autre dépêche du même jour, en parlant de l'incident relatif aux circonscriptions des diocèses de Mantoue et de Peschiera, on recommanda au Chev. Desambrois de ne préjuger en rien la question très-délicate du Concordat autrichien sur laquelle le Gouvernement du Roi désire réserver complétement sa liberté en action. On l'autorisa même à insérer, s'il le croyait nécessaire, une déclaration à ce sujet dans le protocole de le Conférence.

28 Août 1859.

DÉPÊCHE AU CHEV. DESAMBROIS.

En renvoyant au Chev. Desambrois les projets d'articles qu'il avait transmis, regardant quelques unes des conditions de la cession de la Lombardie, le Ministère insiste surtout sur la nécessité d'employer clairement dans l'acte de cession l'expression le *Gouvernement Sarde* au lieu de le circonlocution employée jusqu'ici de *nouveau Gouvernement de la Lombardie.* — En même temps on communique au Chev. Desambrois l'avis du Conseil du Contentieux diplomatique par les articles en question.

29 Août 1859.

DÉPÊCHE AU CHEV. DESAMBROIS.

Le jour suivant on recommanda à nos Plénipotentiaires de faire insérer dans le traité la renonciation de l'Empereur d'Autriche au titre de Roi du Lombardo-Vénitien, d'insister pour la restitution immédiate des Dépôts judiciaires enlevés par les autorités autrichiennes, enfin démployer toute son influence en faveur des Hongrois qui avaient pris service dans notre armée.

25 Août 1859.

DÉPÊCHE TÉLÉGRAPIQUE DU CHEV. DESAMBROIS.

Les plénipotentiaires français ont émis l'idée de reproduire dans le traité définitif l'article des préliminaires concernant la restauration dans les Duchés.

Le Chev. Desambrois s' est opposé à ce projet et a fait allusion à la possibilité d' une transaction dans le cas d' une opposition à l' annexion des pays qui ont voté. Les Plénipotentiaires français ont dit que l' Empereur n' accepterait pas l' hypothèse relative au Prince Napoléon et ont conclu que ces affaires ne pourraient être reglés que par un Congrès.

25 Août 1895.

DÉPÊCHE DU CHEV. DESAMBROIS.

Question des frontières soulevées par l' Autriche; interprétation donnée par le Gouvernement autrichien au mot *rayon extrême* de la forteresse de Peschiera. Le B.n Bourqueney insiste pour fixer le thalweg du Mincio pour limite, et, quant au rayon de le forteresse, il a demandé des instructions fondées sur l' avis d' hommes compétents, observant qu' on ne pouvait prendre pour base équitable d' évaluation la portée extrême d' armes à feu à peine encore expérimentées.

Nos plénipotentiaires réclament de leur côté des instructions à cet égard.

L' Autriche demande en même temps d' opérer l' échange d' une petite portion de territoire devant Mantoue.

Quant à la navigation du Lac de Garde, les Plénipotentiaires français proposent, d' après nos vues, qu' on lui applique en principe la liberté établie sur le Lac Majeur, sauf la stipulation d' un accord spécial pour la répression de la contrebande.

Le Comte Colloredo n' a fait aucune objection à cette idée, seulement il propose en même temps de partager le lac, en tirant dans le milieu la ligne de division entre les deux États.

1 Septembre 1859.

DÉPÊCHE DU MINISTÈRE.

A toutes ces questions le Ministére à répondu le 1 septembre.

Quant à la première, on a dit au Chev. Desambrois, d' après les avis du Conseil du Génie militaire, et du M.is Villane, dont on lui à transmis copie, que la prétention de l' Autriche d' interpréter le mot *rayon extrême* pour une distance de 65m mètres, est absolument insuffisante. La mission sarde reçoit par conséquent l' instruction de faire remarquer que le mot *rayon extrême* ne saurait s' appliquer au terrain au delà du pied des ouvrages les

plus avancés, ni s' interpréter comme faisant allusion à la portée des armes à feu; que cependant comme on nous pourrait objecter que dans ce cas il nous serait possible de construire des ouvrages de nature à paraliser l' action de ceux de la place, le Gouvernement du Roi se soumettait à cet égard aux lois de nos servitudes militaires.

Néanmoins, si cette proposition n' était pas acceptée par l' Autriche ni soutenue par les Plenipotentiaires français, nous pourrions accorder, comme dérnière concession, une zône qui serait fixée d' après le principe des servitudes militaires, sur laquelle, bien entendu, l' Autriche s' obligerait à ne pas élever de nouveaux ouvrages.

Quant à la seconde question c' est le *thalweg* du Mincio, et non la rive droite du fleuve, qui doit former la ligne de démarcation entre les deux États.

L' échange proposé par l' Autriche ne tend qu' à rendre plus forte la ville de Mantoue: il doit donc être refusé.

Le dernier article ne donne pas lieu à des oppositions. Nous acceptons le partage du Lac de Garde combiné avec la libre navigation établie pour le Lac Majeur.

Le Conseil du Génie militaire est aussi d' avis qu' on pourrait essayer de ne pas céder les hauteurs du *Monte Croce* et du *Monte Guardia,* qui pourraient être comprises dans le rayon kilométrique autour de Peschiera. Mais comme il sera difficile que cette clause soit acceptée par l' Autriche, les Plénipotentiaires du Roi doivent tâcher d' obtenir au moins que la frontière soit délimitée par les crêtes de ces monts de manière à ce que aucune des deux Puissances ne puisse occuper les versants du côté de l' autre frontière.

28 Août 1859.

DÉPÊCHE TÉLÉGRAPHIQUE DU M.IS D' AZEGLIO.

Lord Palmerston dit que l' Angleterre ne nous appuyera pas par les armes, mais nous donnera diplomatiquement tout appui possible. Il a écrit à l' Ambassadeur de France une lettre particulière pour protester contre l' insertion d' un article du traité constatant le principe du retour des Archiducs.

La solution qui réunit tous les suffrages est pour l' acceptation provisoire de notre part pour le maintien de l' ordre. Nous fe-

rions ensuite appel à un Congrès. Si nous conservons notre position vis-à-vis de l'Italie, le sort des restaurations retombera sur qui de droit. L'Ambassadeur de France est le plus pressant à conseiller secrétement l'acceptation, il dit que la pensée intime de l'Empereur nous est favorable, que nous tenons la question dans nos mains et que l'intention de l'Autriche et du Comte Walewski est de nous effrayer.

29 Août 1859.

DÉPÊCHE TÉLÉGRAPHIQUE DU CHEV. DESAMBROIS.

Le Cabinet de Vienne a signifié qu'il ne réduit en rien ses prétentions sur la dette. Les plénipotentiaires français maintiennent en des termes absolus la proposition Bourqueney.

27 Août 1859.

DÉPÊCHE DU CHEV. DESAMBROIS.

Le B.n Bourqueney entretient les Plénipotentiaires sardes au sujet du titre que prendrait le Roi comme souverain de la Lombardie. Il ne nous appuyera pas s'il s'agira de celui de Roi de la Haute Italie et propose celui de Roi du Royaume Cisalpin ou de Roi de Lombardie.

Le Chev. Desambrois croit que l'on pourrait accepter le dernier et que l'on pourrait faire de cette question l'objet d'un simple protocole.

Cette insertion consacrerait encore d'avantage le changement de domination de la Lombardie. Elle pourrait être d'autant plus opportun si l'on n'obtint pas la restitution de la Couronne de fer que le Cour de Vienne n'a pas encore consenti à rendre au trésor de Monza.

Le Chev. Desambrois croit que si nous faisions demander la Couronne de fer par la France elle nous serait cédée plus facilement: le B.n Bourqueney a donné l'assurance qu'il reviendra à la charge à cet égard.

1 Septembre 1859.

DÉPÊCHE AU CHEV. DESAMBROIS.

Nous regrettons que M. de Bourqueney ne nous appuye pas dans la question du titre de Roi de la *Haute Italie*. Nous renon-

çons donc à ce titre et nous adopterons celui de *Roi de la Lombardie* que S. M. ajoutera à ses autres titres.

Quant à la Couronne de fer, nous devons insister pour qu'elle soit rendue et si l'Empereur Napoléon, dans le but d'obtenir plus facilement cette restitution, voudra bien en faire lui même la demande, il acquerra de nouveaux titres à notre reconnaissance. M.r Desambrois a l'ordre de continuer ses bons offices dans ce sens auprès de M. de Bourqueney.

Dans le cours de ces négociations aussi compliquées, il est important de nous ménager constamment l'appui de la mission française; mais si elle se montrerait trop coulante avec l'Autriche, nous ne devrons pas la suivre dans la voie des complaisances. Nous devons rester fermes, et nous exposer même au reprôche de trop de raideur. La fermeté est plus que jamais nécessaire de notre part. Car les préliminaires de Villafranca ne sont déjà que trop favorables à l'Autriche, et d'un autre côté nous ne défendons pas seulement les intérêts de notre pays, mais l'avenir de l'Italie entière.

Il serait bien, pour donner au besoin une juste satisfaction au Parlement, de consigner dans des notes verbales aux Plénipotentiaires français, toutes les propositions les plus importantes que nous serons dans le cas de faire, et toutes les réponses que nous opposerons aux prétentions de l'Autriche.

30 Août 1859.

DÉPÊCHE DU CHEV. DESAMBROIS.

Il transmet la copie d'une communication du M. Bourqueney au Comte Colloredo et de la réponse de ce dernier au Plénipotentiaire français sur les Hongrois qui ont pris service dans l'armée alliée. Il résulte de ces communications que le Cabinet de Vienne a pris l'engagement de ne pas inquiéter ces Hongrois pour la conduite qu'ils auront tenue pendant le temps de leur captivité.

28 Août 1859.

LETTRE PARTICULIÈRE DU CHEV. JOCTEAU.

L'Autriche profite des lenteurs des Conférences pour essayer d'arracher quelque nouvelle concession à la trop facile générosité de l'Empereur Napoléon. Elle intrigue au sujet de la dette, se prévalant des promesses de l'Empereur des Francais à Villafranca

à qui on avait caché que la Lombardie avait une dette particulière à elle.

L'échange de territoire devant Mantoue demandé par l'Autriche ne nous convient pas. M. Bourqueney passe trop vite condamnation sur certains points, et surtout sur celui de la cession de Peschiera. Il est aussi trop coulant sur la restitution de la couronne de fer et en général il devrait mettre plus d'insistance dans ses demandes en notre faveur.

28 Août 1859.

LETTRE PARTICULIÈRE DU CHEV. DESAMBROIS.

Les conférences marchent lentement parce que la Mission autrichienne est à tout instant obligée de demander des instructions à Vienne. Bourqueney n'est pas fâché de son côté de gagner du temps pour faciliter le solution de la question des Duchés. Il conseille de refuser l'annexion pour acquit de conscience, mais il parait reconnaitre la nécessité d'un Congrès.

30 Août 1859.

DÉPÊCHE DU CHEV. DESAMBROIS.

Le Chev. Desambrois rend compte du dernier entretien que M. Bourqueney a eu avec les Plénipotentiaires autrichiens sur la dette, sur la ligne de frontière et sur l'amnistie. Quant à la dette, le Comte Colloredo a présenté une dépêche de Vienne qui lui prescrivait de ne rien céder sur la demande du Gouvernement autrichien que la Lombardie prit à sa charge une part de la dette général de l'Empire proportionnée à sa population, indépendemment du Monte Lombardo Veneto, considéré comme dette provinciale qui pouvait se cumuler avec les dettes de l'État.

M. Bourqueney ayant maintenu la proposition que la Lombardie doit supporter uniquement la part du Monte Lombardo-Veneto et la quote part à laquelle elle avait été taxée pour l'emprunt de 1854, la discussion n'a pas abouti. Les plénipotentiaires n'ont donc pu continuer la discussion et se sont bornés à référer l'état des choses à leurs Gouvernements.

Dans la même séance les Plénipotentiaires autrichiens sont venus sur la question de la délimitation des frontières.

L'Autriche accepte le Mincio pour limite, à la condition que nous adhérions à l'échange de territoire proposé. M. Bourqueney

a répondu qu' il ne connaissait pas encore les intentions de son Gouvernement ni les notres à cet égard, mais que, si l' échange était accepté, il croyait que ce ne serait pas sans exclure la faculté de fortifier le territoire échangé. Les Plenipotentiaires autrichiens, qui parurent ne pas avoir prévu la possibilité de cette clause, s'abstinrent de l' apprécier.

Enfin dans la même occasion le Comte Colloredo a fait connaitre les intentions de l' Autriche à l' égard de l' amnistie.

Lorsqu' il a été établi à Zurich qu' on ferait trois traités, M Desambrois se concerta avec le B.n Bourqueney pour proposer l' insertion de l' article de l' amnistie, soit dans le traité entre l' Autriche et la France, soit dans le traité de paix à stipuler entre les trois États. Le Plénipotentiaire français communiqua alors au Chev. Desambrois un projet d' article à insérer dans le traité entre la France et l' Autriche. Il était dans les termes les plus larges: cependant, sur le désir du Plénipotentiaire sarde, on y ajouta encore quelques mots pour expliquer plus clairement que l'amnistie embrasserait tout fait politique antérieur, quelle qu'en fût l'époque. Or l' Autriche se récuse à cette stipulation sur les faits étrangers aux derniers événements, en donnant pour raison que le traité stipulé pour mettre fin à la guerre doit rester étranger à des faits d' une autre époque. Le Cabinet de Vienne ajoute pourtant que l' Empereur se réserve d' user de clémence dans la pleine liberté de son pouvoir souverain, et les Plénipotentiaires laissent entrevoir qu' ils ne se refuseront pas à en donner l' assurance.

Le B.n Bourqueney a protesté contre une restriction aussi peu opportune.

Ainsi après trois semaines de travaux aucune question politique n' est résolue et la principale de celles d' intérêt matériel forme l' objet d' un désaccord absolu.

M. Bourqueney a fait lui même cette remarque et est allé jusqu' à envisager, d' une manière cependant peu probable, la chance extrême d' une rupture totale des négociations.

31 Août 1859.

TÉLÉGRAMME DU CHEV. DESAMBROIS.

L' expression de *nouveau Gouvernement de la Lombardie* sera insérée dans le traité de cession à la France, où la Sardaigne ne figurera pas. On a déjà proposé un article où l' Empereur d' Au-

triche renoncera à tous les droits et à ses titres sur la Lombardie.

1 Septembre 1859.

TELEGRAMME DU CHEV. DESAMBROIS.

Le Prince Metternich est allé rendre compte à Vienne des intentions de l' Empereur Napoléon.

L' Autriche admet pour frontière le thalweg du Mincio. Rien n' est changé dans les instructions des Plénip.res français.

30 Août 1859.

TÉLÉGRAMME DU M.IS D' AZEGLIO.

M. de Persigny nous conseille de faire rendre compte à l' Empereur par un Envoyé, des raisons qui nous décident à accepter l' annexion de la Toscane provisoirement, sauf la ratification d' un Congrès. Il répond du succès de cette démarche, tandis qu' une détermination prise à l' insu de l' Empereur pourrait avoir des conséquences fâcheuses. Il écrit lui-même à l' Empereur dans ce sens.

30 Août 1859.

MISSION DU COMTE ARESE.

Le 29 août le Comte Arese est parti pour S. Sauveur chargé d' exposer à l' Empereur des Français la position faite au Gouvernement du Roi par les votes des assemblées de Toscane, de Modène etc. et de lui soumettre deux projets de la réponse que le Roi pourrait faire aux députations. L' Empereur devait juger lequel des deux projets paraissait mieux satisfaire aux exigeances de la politique et aux intérêts de l' Italie.

Par le premier projet le Roi acceptait l' annexion dan le but de faire disparaitre de la Toscane les traces de la domination étrangère et de constituer avec ses autres États un Royaume assez fort pour défendre l' indépendance de l' Italie. Cependant S. M. déclarait qu' Elle ne pourrait prendre possession de la Toscane sans se concerter préalablement aves ses alliés et obtenir des grandes Puissances la sanction du changement territorial qui venait de s' opérer.

Par le second projet S. M. déclarait qu' Elle ne saurait rien décider sans se consulter préalablement avec ses alliés et surtout avec l' Empereur français: qu' Elle agréait le vote qui lui était

exprimé comme une manifestation solennelle de la volonté nationale qui, en faisant disparaître de ces provinces italiennes les dernières traces de la domination étrangère, cherche à constituer un Royaume assez fort pour défendre l'indépendance de la Péninsule; que, se prévalant des droits qui lui sont acquis par cette volonté, il déférera la cause de ces contrées aux délibérations d'un Congrès européen, qui seul peut résoudre les difficultés de la situation et exercer ce rôle réparateur que l'Europe a déjà exercée en faveur de la Grèce, de le Belgique et des Principautés Danubiennes. Qu'en attendant S. M. est persuadée qu'aucune intervention n'aura lieu si les Gouvernements continuent à maintenir l'ordre et la sureté publique.

1 Septembre.

ARESE DÉPÊCHE TÉLÉGRAPHIQUE.

Le Comte Arese s'acquitta de sa Mission et sous la date du 1 septembre il écrivait par télégraphe la dépêche suivante.

« Adoptez le second projet textuellement pour tous — soyez prudent ».

2 Septembre.

DÉPÊCHÈ DU CHEV. DESAMBROIS.

Le Chev. Desambrois donne communication de deux projets d'articles à insérer dans le traité entre la France et l'Autriche concernant la cession de la Lombardie.

9 Septembre,

RÉPONDRE AU CHEV. DESAMBROIS
QUE NOUS ACCEPTIONS LES DEUX PROJETS CI-CONTRE.

Par le premier project il est convenu que les sujets Lombards domiciliés sur le territoire cédé, jouiront pendant l'espace d'un an, à partir du jour des ratifications, de la faculté d'exporter leurs biens meubles, en franchise de droits, et de se retirer dans les États de S. M. I. A. avec leurs familles. Ils seront libres de conserver leurs immeubles en Lombardie et viceversa la même faculté est accordée à ceux qui sont établis en Autriche.

Le délai d'un an est étendu à deux ans pour les Lombards

qui à l'époque des ratifications se trouveront hors du territoire autrichien.

Par le second projet il est établi qui les Lombards faisant partie de l'armée autrichienne (à l'exeption de ceux qui sont originaires de la partie de la Lombardie réservée à l'Autriche) seront libérés immédiatement du service; mais que ceux qui déclareraient vouloir continuer à rester au service impériale ne seront point inquiétés, ni dans leurs personnes, ni dans leurs propriétés.

Les mêmes garanties sont assurées aux employés civils qui voudraient conserver leurs fonctions dans l'administration autrichienne.

Quant aux militaires qui seraient poursuivis ou condamnés pour délits communs au moment de l'échange des ratifications, ils seront renvoyés après leur acquittement ou après l'expiration de leur peine.

Ces deux articles ont été admis par tous les Plénipotentiaires qui ont convenu cependant que les dispositions ci-dessus sous parenthèse seront renvoyées à un protocole.

5 Septembre.

RÉPONSE TÉLÉGRAPHIQUE DU MINISTÈRE.

Le Ministère a répondu aussitôt au Chev. Desambrois que nous acceptions ces deux articles.

4 Septembre.

DEPÊCHE DU CHEV. DESAMBROIS.

La France fixe à 7500 mètres des glacis le rayon extrème de Peschiera. Le Colonel Govone a inutilement présenté des observations contre cette décision: le B.n Bourqueney dit que son Gouvernement aurait désiré, qu'en voie de conciliation nous eussions accedé à l'échange de territoire proposé, vu que l'Autriche avait consenti a restreindre sa frontière au thalweg du chemin.

M.r Desambrois ne donne pas bien de poids à cette ouverture et il a adressé aux plénipotentiaires français une note verbale an sujet de ces deux questions, dont il transmet copie.

5 Septembre 1859.

DEPÊCHE DU CHEV. DESAMBROIS.

Le Chev. Désambrois annonce qu' il a fait quelques modifications de détails à la note verbale précisée. Il en transmet un autre exemplaire modifié.

6 Septembre 1859.

DÉPÊCHE TÉLÉGRAPHIQUE AU CHEV. DESAMBROIS.

Nons avons répondu que si la France nous abandonne dans la question du *rayon extrème*, il faut nous résigner et accepter les 2500 mètres. M.r Désambrois est laissé juge de la convenance d' envoyer le Colonel Govone à Paris pour tâcher de faite revenir sur ce point le Gouvernement français à des propositions plus favorables pour nous. Quant à l' échange de territoire, nous ne pouvons pas transiger.

6 Septembre 1859.

DEPÊCHE DU CHEV. DESAMBROIS.

Le Chev. Désambrois donne communication d' un mémoire sur la dette qui a été remis aux Plénipotentiaires français par ceux de l' Autriche. Il demanda des renseignements sur les assertions y alléguées.

M. Bourqueney a envoyé à Paris la note verbale du 4 sur le rayon de la forteresse et sur l' échange de territoire. La Colonel Govone a eu un entretien avec lui à ce sujet qui parait avoir contribué au tour plus conciliant que puisse prendre cette affaire.

7 Septembre 1859.

DÉPÉCHE DU CHEV. DESAMBROIS.

Projet de préambule pour le traité entre les trois plénipotentiaires.

10 Septembre 1859.

RÉPONSE TÉLÉGRAPHIQUE DU MINISTÉRE.

La préambule est approuvé.

7 Septembre 1859,

DÉPÊCHE DU CHEV. DÉSAMBROIS.

Le B. Bourqueney, a dit qu'il aurait cru que le Roi aurait préféré le titre de Roi des Cisalpins comme ayant quelque *chose de plus large.*

9 Septembre 1859.

TÉLÉGRAMME DU CHEV. DESAMBROIS.

Le B. Bourqueney a communiqué à nos plénipotentiaires la substance de l'article du Moniteur. Il parle sur un ton moins favorable que par le passé et veut mettre dans son traité avec l'Autriche quelque chose sur le Duchés approchant des preliminaires: il maintient cependant sans démordre sa proposition sur la dette. Il parait qu'on veut tenir ferme sur ce point et faciliter sur les autres moindres.

10 Septembre 1859.

CHEV. DÉSAMBROIS — CONFÉDÉRATION.

Transmet un projet de déclaration (qui a été ensuite modifiée par le Ministère) que les Plénipotentiaires Sardes remettront à la Légation française dans le cas ou l'on voudrait absolument insérer dans le Traité entre l'Autriche et la France les articles des préliminaires concernant la Confédération, les Duchés et les États pontificaux; il est dit, dans la déclaration modifiée par le Ministère: que la Sardaigne ne peut pas concourir à l'adoption des articles qui seraient stipulés à cet égard, que la Sardaigne est bien loin de s'opposer au projet d'une Confédération qui devrait assurer l'indépendence et la prospérité de l'Italie, mais qu'elle ne saurait s'engager d'avance en faveur d'une combinaison qui, dans l'état actuel des choses, pourrait avoir des résultats contraires au but qui en a inspiré l'idée. Elle croit qu'un engagement de sa part serait prématuré tant qu'il n'y a pas homogenité d'institutions et dispositions envers l'Italie entre les Etats qui doivent faire part de la Confédérations.

Quant aux Duchés, après les événements récents qui ont modifié la position de ces pays, la résolution actuelle n'a pas besoin d'être motivée.

Quant aux États pontificaux, la Sardaigne ayant accédé aux préliminaires de paix seulement en ce qui le concerne, elle doit rester étrangère aux dispositions qui ont trait à ces pays, quoiqu'elle porte un vif intérêt à ces populations. Le Sardaigne croit en outre que toutes ces questions doivent être déférées à l'appreciation des Grandes Puissances.

22 Septembre 1859.

DÉPÊCHE DU CHEV. DÉSAMBROIS:

Le B. Bourqueney communique une note des Plénipotentiaires autrichiens dans laquelle ces derniers réduisent possiblement leurs prétentions quant à la dette. Ils englobent en effet la dette du Monte dans la dette générale et mettent seulement à la charge de la Lombardie un 13.me du tout.

24 Septembre 1859.

DÉPÊCHE DU CHEVALIER DESAMBROIS.

Il a adressé au Baron Bourqueney une Note pour obtenir la restitution des fonds d'amortissement et des dépôts judiciaires.

26 Septembre 1859.

DÉPÊCHE DU CHEV. DÉSAMBROIS.

Transmet trois articles qui ont été communiqué par les plénipotentiaire français concernant le mode de liquidation et de partage des dettes comme l'actif du Monte et les deux autres concernant les prestations militaires et les condamnés.

30 Septemare 1859.

DÉPÊCHE DU CHEV. DÉSAMBROIS.

Ces deux derniers doivent absolument être répoussés de l'avis du Chev. Désambrois.

Quant à l'autre il ne convient pas de l'admettre entièrement.

27 Septembre 1859.

DÉSAMBROIS.

La question des pensions est résolue. Les Caisses de la Lombardie continuéront à payer les pensions dont elles étaient gravées

avant la cession du territoire. Il s' entend que les pensionnaires domiciliés sur le territoire autrichien pourront continuer à recevoir leur pension sans être tenus à transporter leur domicile en Lombardie.

28 Septembre 1859.

DÉSAMBROIS.

Promémoire remis au B. Bourqueney sur l' indemnité à demander a l' Autriche pour les dommages causés en Piémont par ses troupes. Le Plénipotentiaire français a répondu que son Gouvernement n' appuyait point une pareille demande. Il ne conviendrait donc pas de la réproduire sous une forme officielle. Quant aux indemnités garanties par le traité de 1845 il sera plutôt le cas d' en parler dans un protocole que d' en faire l' objet de nouvelles dispositions.

28 Septembre 1859.

DÉSAMBROIS.

Demande de la cession des places de Peschiera et de Mantoue, moyennant correspectif. D' apres leurs instructions elle fut mise en avant par les plénipotentiaires français, mais toujours sans succès. Les plénipotentiaires d' Autriche ont fini par déclarer qu' il leur était interdit d' accepter toute discussion sur ce point, même à titre de conversation. Il sera tout aussi impossible de traiter de l' acquisition du district que les préliminaires de Villafranca réservent à l' Autriche sur le rive droite du Pò.

30 Septembre 1859.

DÉSAMBROIS.

Les ouvertures faites par les plénipotentiaires de France à ceux d' Autriche pour nous faire remettre la Couronne de fer furent reçues à Vienne avec un sentiment de répulsion dès le commencement. Elle dit que le Couronne de fer est l' insigne et le propriété du Royaume Lombard Vénitien qui cesse d' exister aujourd' hui, de sorte qu' elle n' est plus qu' un monument historique. Quant à l' ordre de la Couronne de fer, le Gouvernement Autrichien ne s' opposerait point que le Roi le conférât.

6 Octobre 1859.

DÉSAMBROIS.

Demande de remboursement de la France des frais de la guerre d'Italie, mise en avant par les Plénipotentiaires francais. Les plénipotentiaires sardes répondent qu'ils n'ont pas d'instructions là-dessus, et témoignent de leur étonnement de ce qu'on ait attendu jusqu'à ce jour à parler d'indemnité. Leur opinion est qu'il faut écarter cette affaire des négociations de Zurich et la réserver à des négociations directes. On soupçonne un but d'intimidation dans cette démarche inattendue de la France.

1 Octobre 1859.

DÉSAMBROIS.

Résolutions adoptées à Biarritz: dette lombarde fixée aux trois cinquièmes du Monte Lombardo-Veneto et à la part imposée à la Lombardie par l'emprunt de 1854. — Question des chemins de fer: écartée la ligne de frontière sur le thalveg du Mincio, le rayon de la forteresse de Peschiera séra de 3500 mètres. Il y aura un Congrès pour la solution des questions relatives à la Confédération aux États pontificaux et aux Duchés. La France insiste pour le rétablissement des dotations françaises. Un protocole mettrait en commun à la charge de l'Autriche et de la notre, une somme de 85 millions. A propos de ces dotations M. de Bourqueney est revenu sur la question de frais de la guerre.

9 Octobre 1859.

DÉSAMBROIS.

L'Empereur a proposé au Gouvernement autrichien de laisser la fixation de la dette lombarde à l'arbitrage d'une puissance neutre. Sa pensée, d'après M. Bourqueney, ne serait pas de prendre un arbitre pour proposer une transaction, mais de l'appeler à juger les raisons données de part et d'autre et à décider ce qui doit être, ou non, à la charge de la Lombardie.

En attendant on ferait le traité, qui, sur la question de la dette, se bornerait à exprimer son renvoi à l'arbitre.

Les Plénipotentiaires français ont dit que l'Autriche ne serait pas éloignée d'accepter un arbitrage, pourvu qu'on fixat à l'ar-

bitre un minimum qui serait le chiffre proposé par la France et cette dernière repousserait toute fixation de minimum.

9 Octobre 1859.

DÉSAMBROIS.

Le B. Bourqueney insiste pour les frais de guerre, il dit avoir l'ordre de ne pas signer le traité, s'il n'y a pas un article fixant la somme à payer à la France pour ces frais. Il a parlé d'abord de 109 millions, mais ensuite il a dit qu'il était autorisé á réduire cette somme.

9 Octobre 1859.

DÉSAMBROIS.

Relativement à l'amnistie, le B. Bourqueney a dit qu'il y aura entre lui et M. Colloredo un échange de notes par lequel l'Autriche fera connaître que les émigrés politiques auraient pu obtenir l'oubli des faites antérieurs aux derniers événements et obtenir de rentrer dans leurs foyers lorsqu'il en feraient la demande a l'Empereur.

9 Octobre 1859.

M. DÉSAMBROIS.

Transmet le copie d'une Note-verbale adressée par les Plénipotentiaires français relativement à la destruction de Rocca d'Anf.

Il periodo trascorso tra la pace di Zurigo ed il ritorno al Ministero del Conte di Cavour fu periodo pieno di ansie e di incertezze per la politica estera italiana. Appena il genio di Cavour aveva cessato di brillare colla sua luce nell' orizzonte politico, incominciava a manifestarsi l'immensa inferiorità di quelli che avevano preso il suo posto. Politica incerta, tentennante, non ben sicura degli scopi e dei mezzi: donde sfiducia all'estero e malcontento e sconforto all' in-

terno. Richiamato dalla voce imperiosa della pubblica opinione al potere, il Conte di Cavour abbracciò subito coll'acutezza somma della sua mente i grandi problemi che richiedevano una soluzione più urgente ed avvisò ai mezzi indispensabili per la loro risoluzione.

Annessione degli Stati dell'Italia centrale, per mantenere viva la gran fiamma del moto nazionale, ecco lo scopo. Cessione della Savoia e di Nizza alla Francia, ecco il mezzo dolorosissimo sì, ma inevitabile per ottenere il fine propostosi.

Al Conte di Cavour non isfuggì fin da principio l'estrema gravità di questa cessione, che privava la Dinastia di Savoia della culla degli Avi e toglieva all'Italia uno dei più bei gioielli della sua riviera, Nizza. Ma col senso suo eminentemente pratico non rifuggiva dal considerare i problemi nella loro assoluta realtà, ne soleva come molti uomini di Stato astrarre dalla necessità di alcuni mezzi, sol perchè acutamente dolorosi.

Senza l'aiuto della Francia le annessioni non si potevano compiere e l'unica via per ottenerlo era la cessione di queste due provincie, cessione già desiderata e richiesta a Plombières. A nulla giovava il ritardo, anzi gravemente nuoceva scemando la fiducia delle popolazioni italiane nel Piemonte. Il Conte di Cavour affrontò dunque arditamente la risoluzione di tale problema. Anzitutto determinò di inviare in missione segreta a Londra Emanuele Marliani, amico intimo di Lord Clarendon, allora Ministro degli Affari Esteri e avente numerosissime e influenti conoscenze nel mondo diplomatico inglese. Scopo della missione era di rendere l'Inghilterra favorevole all'annessione dell'Emilia e della Toscana. Ed ora ecco il sunto delle istruzioni date al Cav. Marliani, e che fu steso dall'Artom per uso del Conte di Cavour:

22 Gennaio 1860.

SUNTO DELLE ISTRUZIONI DATE A MARLIANI.

Il Governo del Re crede necessario di eseguire l'annessione, è deciso di appoggiarla compatibilmente alle sue relazioni coi Governi di Francia e di Inghilterra, ed è pronto ad adottare le misure necessarie per eseguirla. Tuttavia, tranne il caso di urgente pericolo, esso crede che spetti al Parlamento di dare all'annessione la sanzione legale e definitiva.

Quando si credesse necessario od anche soltanto utile, di provocare un nuovo voto a favore dell'annessione, tanto le provincie dell'Emilia quanto la Toscana sono pronte a farlo. I modi e le forme di tale voto sarebbero da combinarsi in appresso.

Intanto si aecennerà che la nuova votazione non dovrà emanare dalle antiche assemblee per escludere il timore che queste, essendo state elette in epoca di pericolo, più non esprimano i veri voti della popolazione.

Il Conte di Cavour aveva aderito al desiderio espresso da Lord John di conferire con lui. Però, nella sua posizione attuale, la sua presenza in Londra avrebbe un carattere molto più significativo, giacchè essendo note le sue opinioni circa l'Italia centrale, il governo inglese darebbe all'annessione un appoggio palese. Il Conte di Cavour attende di conoscere da S. James Hudson le nuove dichiarazioni di Lord John.

Nell'ipotesi che l'Austria, in seguito all'annessione, muova guerra, non in Lombardia, che sarebbe difesa dai Francesi, i quali continuassero a tenere la linea del Mincio che occupano ora, ma nell'Italia Centrale, le provincie annesse e con esse il Governo del Re sarebbero decisi a resistere ed avrebbero speranza di farle efficacemente.

Circa alla Francia, non si poteva ottenerne l'appoggio se non colla cessione di Nizza e Savoia. Ma la cessione stessa era un problema gravido di grandi difficoltà. Era duopo anzitutto renderla accettabile agli altri Stati e specialmente all'Inghilterra che già aveva dato segni non dubbi della sua avversione a tale accrescimento di territorio francese: era duopo del pari

darvi una forma consentanea alla dignità del Governo, ai principi plebiscitari su cui si fondava il nuovo regno e finalmente riservare i diritti del Parlamento.

Ad ottenere questi varii intenti raccolse tutti i suoi sforzi la mente del grande Statista. Mentre l'azione diplomatica si volgeva a rassicurare i varii Gabinetti e specialmente l'inglese, sugli scopi del Governo piemontese, questo sosteneva al tempo stesso una lotta acerbissima col suo ex-alleato, l'Imperatore Napoleone III, per le modalità e le forme della cessione. Di questa lotta in cui rifulge tutta la fiera dignità del Conte, pur di fronte ad uno Stato allor onnipotente, fanno fede i seguenti telegrammi autografi del Conte:

CHIFFREZ.

« Je suis bien aise d'avoir à traiter avec Benedetti. Marechal
« a reçu l'ordre de mettre en route des troupes dans la direction
« de Nice et de la Savoie. Je trouve cette mesure déplorable.
« Nous ne céderont pas nos provinces sans un vote et nous ne
« ferons pas voter sous la menace des bayonettes étrangères ».

C. Cavour.

19 fevrier 1860.

COMTE ARESE — PARIS.

« Si France employe la force, Nous protesterions énergique-
« ment contre violation du principe de non intervention déjà
« admis par elle ».

CHEVALIER NIGRA — PARIS.

« Déclarez à M. de Thouvenel que la France peut faire oc-
« cuper et annexer par la force Nice et la Savoie, mais que, ni le
« Roi, ni son Gouvernemént, ne consentiront jamais à signer un
« traité public sans stipuler mode de votation et à laisser qu'on
« vote sous la menace des bayonettes.

« Nous sommes prêt à user de notre influence pour amener « une solution satisfaisante pour la France, mais ne saurions con- « sentir à des moyens qui soient contraires à nos institutions on « qui blessent notre honneur national.

« Du reste je serais bien aise d'avoir à traiter avec Benedetti ».

C. Cavour.

Quest' ultimo telegramma contiene alcune varianti di scrittura dell' Artom. Nel penultimo capoverso il Conte di Cavour aveva posto questa frase mirabilmente energica, ma però di tale audacia da poter compromettere il buon esito delle trattative: « Nous sommes prét à tout plûtot que de nous deshonorer » questa frase è temperata dalla variante di pugno dell' Artom che abbiamo stampata nel testo, che è quello che fu poi trasmesso.

Evidentemente questa variante derivò di una di quelle discussioni che avvenivano di frequentissimo tra il Conte ed il suo fedele Segretario, in cui questi riusciva a persuaderlo della necessità di mitigare alcune espressioni troppo vivaci. L' estremo impeto delle risoluzioni nuoceva talvolta al Conte: e quell' eccessiva vivacità di temperamento gli era stata gravemente dannosa all' epoca dei preliminari di Villafranca. L' Artom raccontava che il Conte di Cavour intuiva subito se egli avesse qualche osservazione da manifestargli. E poichè il modesto segretario taceva, non peritandosi mai a dare non richiesto, consigli, allora il Conte lo incalzava con domande fino a fargli palesare le proprie idee, che spesso erano accettate.

Fu verso questo tempo in cui già l' Artom, più che segretario era divenuto vero collaboratore del Conte di Cavour, che il giornale clericale l' Armonia stampava un violento articolo contro l' Artom, intitolato

« Il Conte di Cavour ed il suo Isacco »; al quale articolo il Conte rispondeva colla seguente nobilissima lettera pubblicata nel giornale l'Opinione:

31 Luglio 1860.

AL SIG. GIOVANNI DINA (Direttore dell' Opinione).

SIG. DIRETTORE,

Che l'Armonia, nella polemica suscitata dalla mia lettera all' arcivescovo di Chambéry, segni una scala crescente di contumelie e di ingiurie, sta bene per un giornale che propugna opinioni estreme e blandisce le più ardenti passioni. Ma che per colpire me, scagli basse insinuazioni contro un giovane e distinto impiegato, rimasto del tutto estraneo alle lotte politiche, è ciò che muoverà a sdegno, ne son convinto, gli onesti di tutti i partiti.

Ove poi l'Armonia avesse creduto fare un gran colpo palesando un fatto da me voluto tener segreto, s'inganna a partito. Giacchè non vi son fatti nella mia vita politica di cui maggiormente mi compiaccia, che di avere potuto scegliere a collaboratori intimi ed efficaci nel disimpegno dei negozii i più delicati e difficili, prima il Sig. Costantino Nigra, poscia il Signor Isacco Artom, giovani di religione diversa, ma del pari d'ingegno singolare e precoce, di zelo instancabile, di carattere aureo.

Questa pubblica testimonianza ch'io mi credo in debito di rendere al Sig. Artom, sarà, ne son certo, confermata da quanti lo conoscono, ed in particolar modo dai suoi capi, di cui godè sempre l'intera fiducia e dai suoi colleghi che giustamente lo stimano e lo apprezzano.

La pubblica opinione farà giustizia di ignobili attacchi per parte di coloro che rimpiangono i tempi, in cui la diversità di culto bastava per allontanare dai pobblici uffici i giovani i più istruiti ed i più capaci.

Gradisca, sig. Direttore, gli atti della mia distinta stima.

C. CAVOUR.

Crediamo pure opportuno di pubblicare qui copia delle istruzioni date dal Conte di Cavour a Costantino Nigra, nella questione di Nizza e Savoia:

Turin, 10 février 1860.

M. CHEV. NIGRA — PARIS.

MONSIEUR LE CHEVALIER,

En remettant au au Comte Arese les notes écrites de ma main et sur lesquelles Vos instructions ont èté formulées, j'ai dû ajouter sur la demande, quelques explications dont je m'empresse de Vous informer.

Avant tout, je l'ai prévenu confidentiellement que, bien que le tems ne soit pas encore venu de fixer même et en manière approximative l'étendue des territoires qu'il s'agirait de céder à la France, nous ne devons pas perdre de vue la necessité de garder telle partie de la Savoie et du Comté de Nice qui serait necéssaire pour notre défense.

Je crois que du coté de Nice nous pourrions défendre la Roja, en conservant toute fois le Comté de Ventimiglia, qui a été toujours été separé du Comté de Nice et qui forme actuellement un arrondissement à part. Du côté de la Savoie il nous est indispensable de garder le Mont Cenis et le fort de Lesseillou, pour éviter la nécéssité de fortifier Turin, ou de relever les fortifications de la Brunetta.

Veuillez consulter, à cet égard les Mémoires de Napoléon (Tome I page 146 et suivantes de l'Edition de Didot Paris) Cette question des confins militaires est très-importante, car il ne faut pas nous cacher que, tant que nous n'aurons pas la Venise, nous serons militairement dans une position fort précaire.

J'ai ensuite engagé le Comte Arese à tâcher de persuader à l'Empereur que l'accomplissement de l'annexion de l'Italie centrale doit préceder toute discussion publique sur la cession de Nice et de la Savoie. Il est évident, en effet, qu'un Parlement composé en majorité de Toscans, de Lombards et de Romagnols envisagera cette cession d'un manière bien différente que ne le fairait un Parlement esclusivement piémontais. Il importe, d'ailleurs, de ne pas donner des prétextes aux ennemis de la France et de l'Italie, et de ménager les susceptibilités de l'Angleterre,

ou il a suffi du bruit de la cession de la Savoie pour mettre en danger l'existence du Cabinet Whig.

Cependant, voulant donner à l'Empereur des gages de notre bonne volonté, j'ai remis au Comte Arese le projet d'un article qui paraitrait dans la partie non officielle du Journal du Royaume et dont le but serait de démolir les bruits d'une pression exercée par le Gouvernement du Roi pour empêcher les habitants de Nice et de la Savoie de manifester librement leurs vœux. Veuillez, mon cher Chevalier, d'accord avec le Comte Arese concerter avec le Gouvernement de l'Empereur les expressions de cet article dont la portée assez claire pour la France, ne devrait pourtant être trop significative pour l'Europe.

Un télégramme du Baron Ricasoli m'apprend à l'instant qu'il cesse de s'opposer aux nouvelles votations et que le peuple et le Gouvernement de la Toscane s'en remettent entièrèment à ce sujet à la sagesse du Roi. Ainsi de ce côté il n'y a plus d'obstacles, j'ai hâte de savoir si le système que j'ai proposé est agrée par l'Empereur, pour savoir à quelle époque je pourrai fixer pour les élections générales.

D'après ce qui m'écrit le Comte de Launay, la Prusse, sans approuver le principe de non intervention, n'a pas desapprouvé les quatre points proposés par Lord John et acceptés par l'Empereur. D'après l'avis de le Comte Arese, observer à l'Empereur que par rapport à la Savoie il y a une question de neutralité que la Sardaigne ne peut pas trancher toute seule, et que, si la Suisse refusait son consentiment, elle devrait insister pour que la France reconnu la neutralisation de cette portion de la Savoie que les traités de Vienne et de Paris ont voulu conglober dans le système de la neutralité de la Suisse.

Voila, M. le Chevalier, qu'elle est la manière de voir du Gouvernement sur les grandes questions politiques que nous avons maintenant a traiter avec le Gouvernement Impérial. Je m'abstiens de Vous entretenir, pour le moment, des autres affaires moins importantes, qui pourront former l'objet de la correspondance ordinaire. Dans l'espoir que vous réussirez, par Votre habilité, à sauvegarder les intérêts délicat dont je Vous confie la défense, je saisis cette occasion ecc. ecc.

Le istruzioni date alle Autorità governative in Savoia erano le seguenti:

P.mo Signor Governatore,

« Debbo spiegarle prima di tutto il motivo che determinò il
« dispaccio di ieri.
« Sia a cagione della negligenza dell' impiegato che cifrò il
« suo dispaccio, sia perchè il chiffrant di Chambery è pessimo,
« questo riuscì quasi inintelligibile. Dopo lunga fatica il Gabi-
« netto credette interpretarlo nel senso che vi dovesse essere di-
« mostrazione anti-sarda per cui si sarebbe fatto sventolare la ban-
« diera francese. Vedo con piacere che trattasi di tutt' altra cosa
« e che anzi la dimostrazione sarà unionista, onde non vi è mo-
« tivo per impedirla. Basta che il Governo non possa essere ac-
« cusato di averla promossa.
« Rispetto alla questione della separazione gli dirò schietta-
« mente quello che ne penso.
« Nè Rattazzi, nè io abbiamo preso impegno di sorta di ce-
« dere la Savoia alla Francia, anzi abbiamo respinto l' idea in
« modo assoluto. Solo si disse all' Imperatore che, se i Savoiardi
« reclamavano a loro beneficio l' applicazione del principio di na-
« zionalità che esso veniva a propugnare, ciò stante non si sarebbe
« per parte nostra posto ostacolo all' esaudimento dei loro voti.
« Quindi in tutta coscienza possiamo dire volere il manteni-
« mento dell' unione della Savoia col Piemonte; ma volerlo, non
« in virtù della forza, ma in virtù della libera volontà dei Sa-
« voiardi.
« Egli è evidente che la Francia fa intrighi per suscitarci dif-
« ficoltà. Ciò rende la condizione nostra molto difficile. Conviene
« sventarle senza mettersi in opposizione diretta coll' Imperatore ».

Ed ecco qui pure alcune lettere che gettano luce sullo stato della questione:

Turin, 6 Mars 1860.

Monsieur le Chevalier [1],

S. E. étant trop occupée pour Vous écrire aujourd' hui, a bien voulu me charger de Vous donner quelques nouvelles.

[1] Quantunque manchi nella copia l' indirizzo, si può arguire che questa lettera è stata inviata al Cav. Emanuele Marliani a Londra.

La nouvelle de l'ultimatum français a produit un peu d'agitation, particulièrement à Milan. On se demandait dans les rues si le gouvernement avait abandonné la cause de la Toscane, on se déclairait hautement pour l'annexion à tout prix. Pour calmer cette agitation on a dû publier la réponse à la note française. Comme M. Hudson en a eu aussitôt une copie, je ne doute pas que Vous aussi en ayez déjà connaissance à cette heure. On va publier également la réponse de M. Farini à la communication qu'on lui à donnée des propositions françaises: elle fera aussi un excellent effet. On sera aussi obligé à livrer à la publicité la note sur la Savoie et Nice dont Vous aurez reçu copie. Le Piémont a le droit d'espérer que l'Europe tiendra compte des conditions qui l'ont mis dans la nécessité de faire ce sacrifice. L'honneur du Roi était tellement engagé qu'il fallait sauver la Toscane même à ce prix.

En attendant on se prépare à Florence, à Modène, à Parme, à Bologne à voter l'annexion de la manière la plus solennelle. Pour ôter tout pretexte à constater la sincerité du vote, le Roi a engagé M. Boncompagni à revenir à Turin, et le Baron Ricasoli à, d'après ses conseils, aboli les lois, qui s'aggravaient sur la presse. Il faut espérer que cette mesure reconciliera tout à fait Lord John avec l'application qu'on fait dans ce moment à la Toscane du suffrage universel.

Nous ne pouvons croire que la Prusse et la Russie soient aussi contraires a l'annexion de la Toscaue que le disent certains journaux. Bien qu'elles ne veuillent pas admettre en théorie le principe de non intervention, il est evident qu'elles ne sont pas disposées à intervenir pour rétablir par la force les princes dépossedés Or, si la restauration est impossible, on ne voit pas comment un nouveau royaume donnerait satisfaction aux partisans de la lègitimité et du droit divin. Les considérations d'équilibre éuropéen doivent conseiller plutôt l'annexion que la séparation de la Toscane, du moment que le Piémont se trouvera affaibli par la cession de Nice et de la Savoie. Veuillez, M. le Chevalier, faire parvenir à. S E. quelques renseignements sur la manière dont Lord John et Lord P. envisagent l'attitude des deux puissances du Nord dans la phase actuelle de la question italienne.

AL GOVERNATORE GENERALE DELLA SAVOIA

. . . .
. . . .
Rispetto alla questione della separazione Le dirò schiettamente quel che ne penso. Il Governo non è legato da nessun impegno di cedere la Savoia alla Francia. Esso desidera di conservarla, e per riuscirvi farà tutti gli sforzi conciliabili coll'alleanza francese e coll'attuazione dei principi messi in campo e seguiti in Italia. Se però i Savoiardi invocassero essi medesimi e per sè l'applicazione di questi stessi principi, il Governo né vorrebbe, né potrebbe ricorrere a mezzi violenti di repressione. Fedele all'antica massima di Casa Savoia che non tenne mai soggetti colla forza i popoli riluttanti, il Governo non potrebbe osteggiare al di là delle Alpi il sistema della nazionalità quando fosse invocato dal popolo in modi legali. Questo, e non altro, fu risposto alle sollecitazione dell'Imperatore. Sta dunque nelle mani dei Savoiardi stessi il destino della Savoia. Se essi vogliono davvero rimanere uniti al Regno ed alla dinastia sappiano resistere alle mene degli agenti francesi. Giammai il governo potrebbe disporsi a cedere una provincia come si farebbe di una merce. Ma in pari tempo esso mai non s'opporrebbe colla forza alla volontà nazionale legalmente manifestata.

In quanto agli intrighi degli agenti ufficiali della Francia bisogna sventarli abilmente, senza che l'opera del governo lasci travedere un proposito deliberato ed aperto di fare diretta opposizione all'Imperatore. L'impresa non è senza difficoltà, la posizione del governatore è ardua e difficilissima. Ma appunto per ciò la cosa merita tutto l'impegno per parte della S. V. Ill.ma, la quale riuscirà, spero, a vincere gli ostacoli ed a mantenere codeste popolazioni nella calma in cui furono finora.

La stessa difficoltà della posizione deve essere per Lei un eccitamento per rimanere al posto che Le fu affidato. Il Re ed il Governo fanno assegnamento sul di Lei patriottismo e questa loro confidenza, io non ne dubito, non andrà fallita. Ella non verrà in questi gravi momenti, in cui si ha bisogno della cooperazione di tutti, creare ostacoli al Ministero colla dimissione dal posto che Ella sa sì ben coprire. Aggiunga, restandovi, una prova di più alle molte già date della sua devozione alla causa nazionale.

La prego di voler dare comunicazione confidenziale di questa lettera al Sig. Avvocato Generale di Chambéry. Essa servirà di risposta alle lettere da lui scritte sullo stesso argomento al Ministro Guardasigilli, il qnale è pienamente d'accordo con me a questo riguardo. Gradisca ecc.

Turin, 10 Marz 1860.

MON CHER NIGRA [1]

Je me suis empressé de Vous expliquer par télégraphe la cause du regrettable incident arrivé relativement à la note sur la Savoie. Mais, comme avec le télégraphe on ne fait que des boulettes, je crois utile de Vous répéter l'explication par cette lettre, dont Vous voudrez bien donner communication à M. de Thouvenel. Comme le texte de la note dont il s'agit, me paraissait devoir satisfaire complétement aux demandes du Gouvernement français, je me suis empressé d'en envoyer copie aussitôt aux Gouverneurs de Chambéry et d'Annecy, qui insistérent pour avoir des instructions positives pour calmer l'agitation des populations. Votre depêche du..... dont je Vous joins copie (j'en ai montré au Baron de Talleyrand l'original chiffré resté au Bureau du télégraphe) disait que Vous aviez substitué aux mots *Verdict populaire* ceux ci *la valeur de cette manifestation*, sans ajouter que vous aviez aussi supprimé les mots *prononcé d'une manière légale et conformément aux préscriptions du Parlement.* Aussitôt reçu ce télégramme j'ai transmis, mot pour mot, ces modifications aux Gouvernéurs de Chambéry et d'Annecy. Les mêmes corrections ont été faites à la copie qui avait été communiqué à l'*Opinione*, de sorte que lorsque arriva l'original de la note, avec les ratures que Vouz avez fait d'accord avec M. de Thouvenel, on regarda l'affaire comme terminée et on n'y fit plus attention.

Je comprends que M. de Thouvenel ait droit de se plaindre de cet incident regrettable, on doit l'attribuer à la necessité où nous sommes trouvés de rompre un silence, qui nous a fait le plus grand mal et créé de nombreux embarras.

Je vous avoue, d'ailleurs, que jusq'au reçu de votre dépêche de cette nuit je ne me serais pas douté que la motion du Par-

[1] Questa lettera è del Conte di Cavour. La prima parte fino al capoverso che comincia con « Je comprends..... » è scritta dall'Artom, la seconda è di pugno del Conte.

lement pût soulever d'objections de la part de M. Thouvenel, car, son intervention étant indispensable en vertu de l'art. 5 du Statut, mieux vaut le déclarer dès à présent pour éviter que les ennemis du Gouvernement ne se fussent prévalu du silence gardé à cet égard pour indisposer à l'avance l'opinion publique contre le décret qui devra être sanctionné par une loi. Nous avons, d'ailleurs, la presque certitude que le Parlement qui resultera des nouvelles elections, ne fera pas de difficulté à donner la sanction aux mesures dontil s'agit.

. . . .
. . . .

Turin, 14 mars 1860.

MON CHER NIGRA,

Je Vous ai fait reveiller cette nuit par une depêche chiffrée que j'ai dû Vous expédier pour dissiper une fameuse alarme. Figurez-Vous que l'Intendant de Suse a demandé hier soir par télégraphe s'il devait se présenter en uniforme pour accueillir solennellement S. A. I. le prince Napoléon qui avait fait commander des chevaux de poste al Molaretto. Arese croyait déjà voir le Prince tomber tout-à-coup ce matin dans les bras de son beau-père et employer les grands moyens pour empêcher qu'il accepte les voeux des Toscans. Par bonheur rien de semblable n'est à craindre. Orso Serra a repondu enfin à une heure après minuit que le Prince voyageur était Lucien Bonaparte: sur quoi, nous nous sommes couchés, non sans quelque remords d'avoir troublé votre sommeil.

Je Vous enverrai aujourd'hui par télégraphe le résultat de la votation dans les villes principales: demain, au plus tard, j'espère Vous donner le résultat général. Les chiffres déjà connus prouvent que la presque unanimité des votants est pour l'annexion: mais dans quelques provinces il y a une marge remarquable entre le nombre des inscrits et celui des votants. Le listes ont été faites *d'ufficio* et en grande hâte par les Municipalités: elles comprennent les absents, les malades, quelquefois même le morts: de plus un certain nombre d'abstentions s'explique par l'attitude du clergé qui a jouè en France lors de la proclamation de l'Empire un rôle bien différent de celui qu'il joue à présent en Italie. Cependant des exceptions honorables ont déjà été signalées par

le télégraphe: le clergé de Pescia a procédé à la votation conduit par son Evêque avec toute la solemnité d'une scène du moyen âge: à Piacenza et dans quelques autres villes des adresses enthousiastes ont été votées au Roi par les prêtres.

. . . .

aff.mo
ARTOM.

In pari tempo si cercava di calmare le apprensioni dell'Inghilterra e di avere, se non l'appoggio il tacito consenso della Russia. Il primo dei documenti è diretto a Londra, il secondo a Pietroburgo:

(1) Je profite du courrier de la Légation Anglaise pour Vous mettre au courant de la situation.

Le discours de la Couronne a été accueilli en Pièmont et dans toute l'Italie avec un enthousiasme extraordinaire. En effet nous pourrions être contents de nous mêmes si la malheureuse affaire de la Savoie et de Nice n'obscurcissait ce tableau. Non seulement il nous coûte d'exècuter cette cession, mais les Agents français agissent de manière à irriter les populations au lieu de les mènager. Je pense qu'on peut avouer sans honte qu'il y a eu pression de la France sur nous. Cependant nous avons réussi à réserver les droits du Parlement, et le vote des populations: deux principes que l'Angleterre devrait nous savoir gré d'avoir fait respecter. Quant à la Suisse, nous souhaitons sincèrement qu'elle ait toutes les garanties qui sont indispensables à sa sécurité. Dans ce but nous avons demandé à la France de réunir promptement la Conférence, en exprimant notre volontè d'intervenir. Nous croyons en avoir le droit, soit parceque le traité du 24 Mars n'est exècutoire qu'après le vote du Parlement, soit encore parceque la vallée d'Aoste touche au territoire neutralisé, par conséquent, même après là cession, nous avons interêt à ne pas rester en dèhors des stipulations qui concernent la neutralité du

(1) Estratto di lettera diretta dal Conte di Cavour, probabilmente al Cav. Emanuele Marliani. La minuta è di pugno dell'Artom.

Faucigny et du Chablais. Je crois que la Suisse, l'Angleterre et les autres Grandes Puissances ne peuvent que profiter de notre intervention à la Conférence: aussi les difficultés viendront peut-être d'autre part. Du reste, la Conférence ayant un but dèfini, celui de garantir la Suisse des conséquences de la cession de la Savoie, j'espère qu'on ne remettra pas en question les affaires de l'Italie centrale, qu'un fait solennellement accompli vient de terminer de la manière la plus heureuse pour l'Italie et pour l'Europe.

Je serai inconsolable de la cession de Nice et de la Savoie si elle devait avoir pour conséquence inévitable une rupture entre la France et l'Angleterre. J'espère que Lord Palm. et Lord John sauront éviter cet écueil. Du moment qu'on ne peut empécher la réunion de la Savoie et de Nice à la France, il n'y a qu'un moyen d'éviter les dangers qu'elle pourrait avoir pour l'Italie et pour l'Europe, c'est de nous aider à organiser le nouveau Royaume et de nous mettre à même d'accomplir notre programme sans l'aide étrangère. Si, comme nous l'espérons, la question des limites est rèsolue de manière à nous laisser une bonne ligne de dèfense du côté de Nice, aussi bien que celui du Montcenis, l'acquisition de la Savoie et de Nice n'aura réellement aucun danger pour l'Europe. En tous les cas, ce n'est pas en assumant une position menaçante qu'on pourrait faire entendre raison à la France.

. . . .

C. Cavour.

Turin 3 mars 1860.

A M. LE MARQUIS SAULI
ENVOYE EXT.re ET MINISTE PLEN.re

Monsieur le Marquis,

Je m'empresse de Vous accuser rèception des deux depêches que Vous m'avez adressées sous la date du 22 février. J'ai vu avec plaisir, par les renseignements que vous me donnez, que l'opinion publique à S. Pètersbourg nous est toujours favorable et que la Sardaigne peut toujours compter sur la vieille amitiè de la Cour Impériale de Russie. Si dans ces derniers

temps nous nous sommes abstenus de faire trop souvent appel au Cabinet de S. Petersbourg pour demander son concours dans la solution des difficultés actuelles, c' est plutôt par un ègard délicat aux principes qui constituent la politique traditionelle de la Russie que parce que nous ayons moins de confiance dans sa bienveillance. Nous comprenons parfaitement que, si dans un Congrès la Russie prenant en considèration les nècessités de la situation, aurait pû, sans désavouer ses principes, contribuer à donner la sanction du droit international aux changements qui se sont succédès en Italie, elle ne saurait, du moment que le Congrès n' a pu se réunir et quelque soit d' ailleurs sa bonne volonté vis-a-vis de la Sardaigne, nous aider d' une manière directe à faire triompher des maximes de droit public différentes de celles qu' elle a proclamées jusqu' ici.

Cependant nous sommes loin d' avoir renoncé à l' espoir d' obtenir l' approbation de l' Europe aux changements qui ont été la conséquence de la dernière guerre en Italie. Nous avons la confiance que le cours des èvènements, en mettant de plus en plus en évidence la nécessité de la solution que nous proposons, et les incontestables avantages qu' elle offre pour la pacification de l' Italie et le maintien de l' equilibre européen, aménera peu à peu les Grandes Puissances à changer en approbation ouverte, l' assentiment tacite que pour le moment nous nous bornons à leur demander.

La Sardaigne, vous ne l' avez pas oublié, M. le Marquis, a été longtemps en Italie le fidèle reprèsentant du principe de la légitimité. En acceptant un agrandissement de territoire, qui repose sur le vote des populations, elle ne fait qu' asséoir sur une base plus large et plus solide le droit monarchique en Italie. Les dynasties princiéres de l' Italie centrale ayant manqué aux devoirs qui leur étaient imposés par la nationalité de leurs populations, la Maison de Savoie est devenue naturellement le point de ralliement de tous les partisans d' un Gouvernement regulier. L' Europe a été étonnée d' apprendre que la immense majorité des populations de ces contrées, au lieu de se laisser séduire par des utopies anarchiques et révolutionnaires, s' est tournée avec enthousiasme vers le Roi Victor Emanuel. Un grand danger a été ainsi évité: la crèation d' une république dans l' Italie centrale aurait mis pour longtemps en question le repos de l' Europe. Ce danger ne serait pas évité par la formation d' un Royaume nou-

veau, qui, s'il n'avait d'autre fondement que le vote populaire, ne froisserait pas moins le défenseurs de la legitimité, tandis que s'il était imposé aux populations par la diplomatie, ne ferait que renouveler cette période de troubles et d'agitations qu'il est dans l'intérêt de tout le monde de fermer à jamais. L'annexion de l'Italie centrale à l'ancien royaume de Sardaigne, est donc, nous en avons la profonde conviction, le seul moyen de satisfaire aux désirs légitimes de l'Italie, sans donner une dangereuse application aux maximes révolutionnaires.

Veuillez, M. le Marquis, Vous servir de ces arguments dans vos conversations avec le Prince Gortchakoff, sans insister cependant pour obtenir de sa part une adhesion explicite, qu'il n'est pas encore temps de réclamer.

Agréez, etc.

A completare il quadro delle difficoltà che circondavano la questione di Nizza e Savoia è d'uopo accennare ai serii dissensi sorti nello stesso Consiglio dei Ministri circa alla cessione di Nizza.

Una prova è la seguente lettera del generale Fanti, allegata agli atti delle adunanze del Consiglio dei Ministri delli 8 Maggio 1860 che pubblichiamo in annesso.

Torino 10 Maggio 1860.

A SUA ECCELLENZA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Eccelenza.

Il Consiglio dei Ministri sa che io protestai contro la cessione del Nizzardo alla Francia perchè Nizza appartiene all'Italia, del che lascio giudice Napoleone I, il quale nella descrizione militare che fa d'Italia, marca ripetutamente il Varo a confine tra la Francia e l'Italia.

Protestai contro il principio, il modo, e il tempo di far votare le popolazioni di Nizza e Savoia, e m'acquetai per non produrre una crisi di governo, alla promessa però che la Francia sarebbe larga di concessioni per quanto riguardavano la nuova frontiera, a norma dei *nostri diritti alla difesa*.

Sono 40 giorni che mandai un Commissario militare a Parigi a quell' oggetto e fino ad oggi non fu una sola volta interpellato. Unicamente in via diplomatica sappiamo che per la Savoia *ci si concede* la linea di displuvio delle acque della catena delle Alpi: e pel Nizzardo ci rimangono i passi di Fenestrelle e di Tenda.

I Francesi per altro vogliono tenersi a cavallo dell' alta Roia sopra Saorgio, di modo a dominare la bassa Roia e versarsi in Val di Taggia a loro bell' agio: ovvero, prossimi come sono a Colle Ardente, forzarlo quando sia e girare il Colle di Tenda, o sboccare in Val di Tanaro. Tali condizioni che offendono il più onesto *diritto di difesa* possono essere imposte e soffrirsi, ma acconsentirle no: ed io protesto, e se mi limito a ciò è un grave sacrifizio che io faccio alle considerazioni de' miei colleghi che vedono un grave pericolo per la nostra patria se la Francia rimane disgustata o sopravviene una crisi ministeriale adesso che fervono più che mai le passioni interne per la spedizione del Generale Garibaldi, e quando le Potenze estere che avversano quella spedizione, ci mostrano in diverse guise il loro malcontento.

Prego V. E. di far inserire questa dichiarazione nel verbale dell' ultima seduta del Consiglio dei Ministri, come fu dai medesimi convenuto [1].

Il Ministro della Guerra
M. Fanti.

Ci pare anche bene pubblicare sullo stesso argomento il testo autografo del Conte di Cavour del proclama indirizzato alle popolazioni di Savoia e Nizza, testo che si differenzia alquanto da quello adottato poi, per alcune varianti introdotte da Vittorio Emanuele.

Questa minuta fu poi cangiata in qualche frase per desiderio di S. M.

Par un traité conclu le 24 Mars j'ai consenti à la réunion de la Savoie à la France Quelque pénible que fut à mon coeur de

[1] Questa dichiarazione, mantenuta segreta dall' alto patriottismo del Generale Fanti, vede per la prima volta ora, dopo quarant' anni, la luce.

me séparer de provinces qui ont fait si longtemps partie des États de ma famille, et auxquels me rattachent tant de souvenirs, j'ai considéré que les changements territoriaux amenés par la dernière guerre, justifiaient la demande que mon Auguste Allié, l'Empereur Napoléon, m'a adressée pour obtenir cette réunion.

J'ai du tenir compte des services immenses que la France a rendu à l'Italie, des sacrifices qu'elle a fait dans l'interêt de son indépendance, des liens que les batailles et les traités ont formé entre les deux et je ne pouvais méconnaitre que le développement du commerce, la facilitation des communications internationales augmente chaque jour davantage la fréquence et l'importance des rapports de la Savoie et de Nice avec la France. La communité de langue et les analogies de race, l'identité de la législation les rends plus intimes.

Toutefois ce grand changement dans le sort de ces Provinces, qui ne peut devenir définitif que par la sanction du Parlement, ne saurait Vous être imposé par la force et la contrainte. Il doit être le résultat de votre libre consentement. Telle est ma ferme intention et celle de l'Empereur.

Pour que rien ne puisse gêner la libre manifestation de votre volonté, je rappelle les principaux fonctionnaires de l'ordre administratif qui n'appartiennent pas à votre pays, et je les remplace momentanément par plusieurs de vos concitoyens entourés de l'éstime et de la considération génerale.

Dans ces circonstances solennelles vous vous montrerez dignes de la réputation que Vous avez acquise. Si Vous devez suivre d'autre destinée, faites en sorte que les Français vous accueillent comme des frères qu'on a longtemps appris à estimer et à apprecier Faites que votre réunion à la France soit un lien de plus entre deux nations appelées à accomplir de concert la mission de civilisation et de progrès que la Providence a confiée à notre temps.

Il testo ufficiale del proclama è noto. Le modificazioni principali introdotte, benchè apparentemente lievissime, sono, come sempre avvenne per le varianti introdotte da Vittorio Emanuele, veramente opportune e geniali.

Tra esse notiamo le modificazioni al periodo in cui Cavour aveva scritto « Toutefois ce grand changement dans le sort des ces Provinces, qui ne peut devenir définitif que par la sanction du Parlement, ne saurait Vous être imposé par la force et la contrainte. Il doit être le résultat de votre libre consentement. Telle est ma ferme intention et celle de l' Empereur. » Vittorio Emanuele trasformò il periodo nel seguente: « Toutefois ce grand changement dans le sort de ces Provinces, ne saurait Vous être imposé. Il doit être le résultat de votre libre consentement. Telle est ma ferme *volonté:* Telle est aussi l' intention de l' Empereur des Français. » L' accenno alla sanzione del Parlamento venne tolto da Vittorio Emanuele probabilmente per non influire in nessun modo sulla deliberazione dei Savoiardi, essendo in quei giorni assai diffusa l' opinione che gravissime, per non dire insormontabili difficoltà, avrebbe incontrato in Parlamento l' approvazione del Trattato colla Francia; mentre pure riguardi verso l' alleato consigliarono di togliere l' accenno alla « force et la contrainte. » D' altra parte la sostituzione efficacissima della parola « volonté » a quella di « intention », e l' aggiunta alla parola « Empereur » della qualifica « Empereur des Français, » indica quanto profondamente sentiva Re Vittorio di sè stesso, anche di fronte al potentissimo alleato.

CAPITOLO IV.

Spedizione dei Mille — Sicilia e Napoli

In nessun periodo del Risorgimento italiano meglio risplende il genio del Conte di Cavour, come in questo, in cui si trattava di dare compimento all' opera grandiosa solo in parte attuata colle vittorie di Magenta e di Solferino. Anche qui appare nitido e mirabile il concetto direttivo della politica del Conte. La leva principale della azione diplomatica che condusse alla liberazione della Lombardia era stata la Francia: la complicità della stessa, assicurata mediante la cessione di Nizza e Savoia, aveva reso possibile l' annessione della Toscana e della Romagna: ora in questo nuovo periodo l' aiuto dell' Inghilterra sarà la base su cui cercherà di fondarsi la politica audace, ma prudente, del Conte di Cavour. La lettera seguente diretta al Nigra in data del 18 Maggio 1860 espone con grande chiarezza il nuovo disegno diplomatico concepito dal grande Ministro.

Turin 18 Mai.

MON CHER NIGRA.

Je profite d' une occasion sûre pour Vous envoyer, sans la cacheter, une lettre particulière que j' adresse au M.is d' Azeglio sur les affaires de Sicile. Lisez-la et envoyez-la par un moyen

sûr a Londres. Comme j'ai peu d'espoir que la France nous aide à Naples et en Sicile, je voudrais engager l'Angleterre à faire au midi de l'Italie ce que le France a fait au Nord. L'Angleterre le pourrait à peu de frais. . . . .
. . . . . . Quant à la France je ne vois pas en quoi ses intérêts seraient compromis parcé que le midi de l'Italie, au lieu d'appartenir à un Gouvernement brutal et antipathique à la France, serait possedé par son allié naturel. Je vous avoue cependant que cette expédition de Garibaldi que je n'ai pu, ni conseiller, ni prévenir, et qui peut nous compromettre gravement, soit par son succès que par un désastre, me met dans le plus cruel embarras.

La Commission chargée de l'examen du traité du 24 Mars a nommé rapporteur le M.is de Rorà. On m'a pressé de donner des explications sur les frontières. J'ai exposé franchement les scrupules de Fanti sans cacher qu'ils me paraissent exagerés [1].

Croyez, mon cher Nigra, etc.

C. Cavour.

Coerentemente a questo concetto venivano date istruzioni al Marchese Emanuele d'Azeglio a Londra con questo dispaccio confidenziale:

Turin 18 Mai 1860.

M. LE MARQUIS D'AZEGLIO — LONDRES (Particulier).

Mon cher Marquis.

Les événements qui se passent en Sicile me décident à sortir la réserve que je m'étais imposée vis-à-vis du Gouvernement anglais. par suite du sentiment de dèfiance que l'affaire de Nice et de le Savoie avait malheureusement excité contre nous en Angleterre.

Quelque soit la difference des vues qui s'est manifestée à cette occasion entre les Ministres de S. M. B. et moi, différence que je regrette hautement, il me parait indubitable que l'Angleterre et la Sardaigne n'ont à l'égard de la Sicile qu'un seul et

[1] La minuta di questa lettera è scritta di pugno dell'Artom.

même intérêt. En effet, vous aurez eu souvent l'occasion de le répéter a Lord Palmerston et à Lord John, nous n'avons d'autre but que de rendre l'Italie aux Italiens, d'établir d'une manière durable et réelle l'indépendance de la Pèninsule, de la délivrer de toute sujetion morale, aussi bien que matérielle. Nous n'avons cedé la Savoie et Nice que parceque, à tort ou à raison, nous sommes convaincus que ces pays ne font pas partie de la nationalité italienne, mais, (je me suis empressé de vous le mander hier par télégraphe) nous ne cédérions pas un pouce de terre italienne, quelques fussent les avantages du troc qu'on viendrait nous proposer. Vous pouvez donc démentir pleinement l'absurde bruit relatif à la cession de Gênes ou de toute autre partie de la Ligurie. La France, Lord Palmerston et Lord John ont trop de clairvoyance pour ne pas croire à la sincerité de cette déclaration.

Par le traité du 24 Mars nous avons cherché à enlever à la France tout prétexte pour entraver la continuation de notre politique en Italie. J'espère y avoir réussi, au moins pour ce qui regarde le Sicile, où personne ne songe au murattisme. Mais si l'entente avec la France nous coute tant d'efforts et de sacrifices, l'entente avec l'Angleterre doit être toute naturelle, et presque nécessaire. Je connais trop bien le système actuel de la politique anglaise pour ajouter foi aux vieux routiniers qui attribuent à Lord Palmerston des velleités de conquêtes sur la Sicile ou le projet d'en faire un fief soumis au protectorat britannique. En Sicile, comme dans l'Italie Centrale, l'Angleterre ne peut avoir qu'un but: laisser les Italiens maitres de décider de leur sort, empêcher toute intervention, toute influence étrangère. C'est là justement ce que nous voulons, car je le repète, je suis Italien avant tout et c'est pour faire jouir mon pays à l'intérieur, comme a l'extérieur, du self-governement que j'ai entrepris la rude tâche de chasser l'Autriche de l'Italie, sans y substituer la domination d'une autre puissance.

Vous aurez donc soin d'expliquer à Lord Palmerston etc. etc. [1].

Nelle carte dell'Artom si trovano appunti di suo pugno riguardanti una missione inviata direttamente

[1] La minuta di queste istruzioni è disgraziatamente interrotta a questo punto.

da Vittorio Emanuele a Garibaldi in Sicilia. Credo opportuno pubblicarli, riguardando un lato delle trattative per la Sicilia non ben noto, tanto che, solo per induzione, potremmo indicare i nomi corrispondenti alle lettere A. e Val. Noi crediamo si tratti di Michele Amari e del Deputato Valerio.

MISSIONE A. PRESSO G. E SUA RISPOSTA A V. E.

V. E fece dire da A a G.

1. Attestati d' affetti e d' amicizia.

2. Gli lasciò la scelta fra Dep. e Val.

3. Lo pregò a non andar sul continente che col suo beneplacito, promettendo che se l' andamento generale avesse permesso quella spedizione, egli ne lo avrebbe reso avvertito dall' A. Se poi vi fosse urgenza, mandasse da V. E. (direttamente) per avere il suo accordo.

4. Promise di evitare la lega con Napoli mettendo condizioni durissime: ove queste fossero state accettate facendo nascere altri impedimenti ecc.

5. Garibaldi doveva lasciar libera la Sicilia di esprimere i suoi voti. Se questa vuole l' annessione compierla colle forme più legali. Ciò essere necessario per dar qualche soddisfazione alle diplomazia europea.

Ecco la risposta che G. fece dare da A. a V. E.

1. Ringraziamenti ecc.

2. Ho chiesto Dep.: egli verrà: io me ne intendo più di V. E. sulla persona di cui la Sicilia ha d' uopo ora.

3. Quanto alla spedizione in Calabria promise dapprima di non farlo senza il permesso del Re: poi di avvertirne semplicemente il Re per mezzo d' A., finalmente ed in genere di accordarsi col Re (senza far mai parola dei Ministri).

4. Quanto all' annessione disse che egli è il Dittatore, e può decretarla egli stesso, quando lo creda opportuno senza bisogno di voto popolare ecc. ecc.

A questo stesso periodo delle trattative si riferiscono i seguenti due appunti autografi del Conte di Cavour.

« Il Re scriverà al Generale Garibaldi invitandolo a non pas-
« sare sul continente, purchè il Re di Napoli s' impegni a lasciare
« i Siciliani liberi di deliberare e disporre delle loro sorti.

« Il Re scriverà al Generale Garibaldi di non passare sul con-
« tinente e riservandosi una piena libertà d' azione quante volte
« il Re di Napoli non riconoscesse nei Siciliani il diritto di de-
« liberare e disporre liberamente delle loro sorti.

Pubblichiamo pure la seguente lettera scritta in quell' epoca dall' Artom al Nigra, nella quale rifulge un mirabile senso di intuizione degli eventi che si andavano maturando.

Torino, 6 luglio 1860.

Caro Nigra,

Ho ricevuto stamani il tuo breve bigliettino ed approfitto di alcuni minuti di libertà per darti i ragguagli che tu domandi.

Incomincio da ciò che più ti preme, cioè dal darti notizie del Ministro. Egli sta bene malgrado il caldo eccessivo, la noia incessante delle udienze e le preoccupazioni politiche. Ora ch' egli ha di nuovo un gran disegno da compiere, egli non dubita più di sè, ma sente la sua ingenita energia raddoppiarsi al crescere delle difficoltà.

Ormai egli non parla più di andare a Leri e di lasciare la somma delle cose a Farini, Minghetti, ecc., il che, se devo confessarlo, mi metteva i brividi. È vero altresì che egli riportò nel paese un trionfo quasi insperato. Durante la nostra gita nell' Italia Centrale pareva che i partiti estremi avessero riescito a sconvolgere il paese: pareva che Rattazzi dovesse farsi capo d' un partito potente capace di approfittare dell' ardente questione di Nizza per togliere a Cavour ogni popolarità. Bastarono due o tre discorsi per ridurre a zero il partito Rattazzi. Ora il Ministero dispone di una forza morale immensa, che gli permise di far atto d' energia coi preti e coi mazziniani. È d' uopo però di tutta la fiducia di cui gode il Conte nel paese per salvarci dal mal passo a cui ci misero le fortunate temerità di Garibaldi e l' improvviso

cambiamento del Re di Napoli. È certo che l'opinione pubblica nell'Italia si ribella ad ogni idea d'alleanza con Napoli, e ci vorrà tutta l'autorità del Conte a far sopportare l'idea che si accolgano i negoziati, anche solo in apparenza. Un altro grande pericolo consiste nel prestigio del nome di Garibaldi e nel pericolo che gli Italiani mettano maggior fiducia nell'eroismo che vince un quaterno al lotto, che nel cauto e lungamente meditato calcolo delle probabilità. Ma a questo pare voglia provvedere lo stesso Garibaldi. Egli sciupa a Palermo, in ripetuti e vani tentativi di costituire un Governo a suo modo, l'immensa popolarità di cui s'era circondato il suo nome. I Siciliani non vedono l'ora di liberarsi del loro liberatore. . . . .

. . . .

. . . .

Fu vano finora l'invio di La Farina, vano riescirà fors'anche quello di Valerio. Quindi, benchè la cosa non sia senza pericoli, si dovrà forse lasciar che il disordine duri in Sicilia finchè i Siciliani stanchi vi mettano un termine da sè, pronunciando l'anessione immediata. Intanto pare che a Napoli si voglia a tutti i costi far alleanza con noi e che lo scaltro De Martino voglia superare in liberalismo ed in italianità il Piemonte, che però pigliò da gran tempo il suo brevetto di privilegio.

Per impedire l'unità d'Italia e la rovina della dinastia borbonica, De Martino propone d'adottare la nostra politica rispetto a Papa, pigliarsi gran parte degli Stati Romani, e far forse anche con noi un trattato d'alleanza offensiva contro l'Austria. Se il partito di Mazzini, Bertani e Garibaldi non ci guastasse le uova nel paniere, credo che il programma di De Martino sarebbe da accettarsi in tutto, colla riserva di compierlo in appresso a modo nostro. Infatti la complicità del Re di Napoli con noi rispetto al Papa finirebbe per togliere a quest'ultimo ogni aiuto diplomatico, e sarebbe forse l'unico modo di scalzare affatto il potere temporale. Inoltre la Prussia e la Russia non rifiuterebbero certo all'alleato del Re di Napoli di riconoscere le annessioni. Intanto non mancherebbero le occasioni di mettere il partito liberale napoletano in diffidenza col Re, basterebbe un intrigo di Corte, un cambiameuto di Ministero per far l'annessione di Napoli con noi. Ma quando anche ciò non avesse a farsi che dopo una guerra coll'Austria, il male non sarebbe poi così grande. Che l'indipendenza segua o preceda l'unità, è questa una di quelle

accidentalità che sarebbe impossibile predeterminare anticipatamente. . . . .
. . . .

tuo aff.mo
ARTOM

La questione della convenienza di non respingere l'alleanza con Napoli era stata trattata dall'Artom nel breve promemoria che qui pubblichiamo:

Nella presente condizione dello Stato le questioni di politica estera si complicano con quelle di politica interna, e sono così assai difficili a risolversi.

Non v'ha dubbio che il sentimento generale in Italia si pronuncia contro un'alleanza con Napoli: e che, nel momento in cui Garibaldi, circondato dagli agenti di Mazzini, regna in Sicilia, il Governo non può senza grave pericolo scostarsi da quell'indirizzo politico che gli è in certo modo predefinito ed imposto dalla pubblica opinione.

Tuttavia non pare inutile di considerare la questione della convenienza dell'alleanza proposta dal solo lato della politica estera, avvertendo pur sempre che non si deve ad alcun patto perdere di vista lo scopo finale che è quello della indipendenza ed *unità* d'Italia.

Un'alleanza col Borbone! Col fedigrafo, spergiuro ecc. è e deve parere una cosa assai strana. Eppure sembra che si possa sostenere, senza timore di cadere in un paradosso, che il Piemonte dovrebbe accettare l'alleanza nella *speranza, nella quasi certezza d'essere tradito.*

Quale fu finora il programma della politica del Conte di Cavour? Esso fu riassunto in questa formola che è generosa ad un tempo e profondamente diplomatica: *Ascoltare le grida di dolore del popolo italiano.* In tutte le note, in tutti i documenti diplomatici si ripetè che se i Principi italiani (Duchi di Parma, Modena e Toscana), e l'Austria stessa avessero adottato una politica liberale ed italiana, il Piemonte sarebbe rimasto quieto e contento a casa sua senza cercare ingrandimenti. *È l'impossi-*

bilità pei Rogantini suddetti di ben governare che ha reso legittime in faccia all' Europa *le annessioni*: questa stessa *impossibilità* deve render legittima l' annessione del mezzodì d' Italia.

Questa impossibilità deve essere constatata e dichiarata dai Napoletani stessi. Non basta in faccia all' Europa un sentimento di diffidenza il quale, benchè legittimo e giustificato dagli antecedenti, non si esprime altrimenti che coll' astenersi dalle dimostrazioni di gioia.

Questa diffidenza esiste più profonda ed incurabile. Ma essa non giunge ancora sino al punto di vincere le passioni municipali e di spingere all' annessione immediata. *Alcuni mesi di esperienza costituzionale condurranno infallibilmente a questo risultato.*

Il Piemonte non deve quindi e non può rifiutarsi a secondare questa *esperienza* che sarà senza dubbio funesta alla dinastia borbonica, benefica per l' unità dell' Italia.

Vincolando il Borbone con dei patti d' alleanza rigorosissima *e preparandosi a trar profitto della menoma esitazione per parte di lui nell' esecuzione fedele di quei patti* il nostro Stato otterrebbe immediatamente dei grandi risultati diplomatici.

Ciò che ora fa pender di nuovo la Russia e la Prussia verso l' Austria è il timore di veder scalzare affatto il principio dinastico della legittimità, non che il presentimento che l' indipendenza d' Italia guida infallibilmente alla sua unità. Le stesse apprensioni reggono ancora diplomaticamente l' edificio crollante del potere temporale del Papa.

Il giorno in cui il Re di Napoli si associasse, o facesse anche solo le viste di associarsi, alla politica piemontese rispetto al Papa e rispetto all' Austria, questi due nemici d' Italia non avrebbero più un solo appoggio in Europa.

L' alleanza del Piemonte e di Napoli significa dunque:

1. Riconoscimento solenne ed immediato per parte della Russia e della Prussia delle annessioni dell' Italia centrale al Piemonte. (Il Re di Napoli dovrebbe obbligarsi pubblicamente ad ottener questo riconoscimento per parte della Russia. Non si parla dell' Inghilterra, nè della Francia, le quali non avrebbero più alcun pretesto ad un rifiuto).

2. Distruzione completa del potere temporale mercè l' estensione del sistema di Vicariato, anche a costo di concedere al Re

di Napoli parte del territorio romano finitimo ad esso, ad eccezione di Ancona che sarebbe occupata dai Piemontesi.

3. Possibilità di redimere la Venezia con mezzi puramente italiani, quando non convenga farlo altrimenti.

4. Annessione immediata della Sicilia, essendo questa una necessità per sottrarre quel paese alle mene dei Mazziniani.

Si osservi con quale profonda preveggenza l' Artom consigliasse di non opporsi all' offerta di un' alleanza con Napoli, per quanto *nella speranza, nella quasi certezza di essere traditi*, e ciò per lo scopo importantissimo di scemare le diffidenze delle varie Potenze e specialmente della Russia e della Francia verso il Piemonte.

Si noti pure con quanta verità l' Artom prevedeva ciò che fu esattamente confermato dagli avvenimenti di poi, che cioè *pochi mesi di esperienza costituzionale* avrebbero dovuto condurre inevitabilmente all' annessione delle Provincie meridionali.

Le istruzioni date al Marchese di Villamarina ministro sardo a Napoli furono infatti di accettare l' alleanza col Re di Napoli, ponendo però all' accettazione condizioni gravi, come l' allontanamento dalla Corte della Regina Madre, l' abbandono delle trattative colla Corte di Roma e lo sgombro della Sicilia per parte dell' esercito borbonico. Di queste istruzioni venne data comunicazione ai Gabinetti di Berlino e Pietroburgo colla seguente nota riservata. Le parole in corsivo sono quelle aggiunte di mano del Cavour al testo scritto dall' Artom:

Turin, 4 Juillet 1860.

AU MARQUIS SAULI — PÉTERSBURG.
AU COMTE DE LAUNAY — BERLIN.

MONSIEUR LE { MARQUIS / COMTE,

Le défaut de moyens surs m'empêche d'entretenir avec Vous une correspondance particulière aussi suivie que je le désirerais. C'est pour moi une raison de plus pour profiter du voyage du Comte Sormani et Vous envoyer quelques mots confidentiels sur la situation politique.

Les succés fabuleux de l'entreprise de Garibaldi d'un côté, de l'autre le changement qui vient d'avoir lieu à Naples, mettent le Gouvernement du Roi dans une position fort délicate. En effet le mouvement unitaire qui s'est emparé en ce moment de l'opinion publique en Italie, reçoit une impulsion extraordinaire par les victoires de l'audacieux Général, et les réformes introduites a Naples sont bien tardives, impuissantes peut-être, à réconcilier le peuple italien avec la dynastie des Bourbons. Toutefois vous verrez par les instructions données au M.is de Villamarina, dont je vous joins copie, que nous ne refusons pas absolument de tendre une main amie au Gouvernement napolitain et de soutenir ses premiers pas dans la voie nouvelle qu'il semble vouloir se frayer. Vous rappelerez, à ce sujet, qu'aussitôt que la mort du Roi Ferdinand nous laissa entrevoir la possibilité d'un changement de système à Naples, le Gouvernement du Roi s'est empressé d'envoyer au jeune roi le Comte de Salmour, avec des offres d'alliance qui n'ont pas même été reçues officiellement. Vous rappelerez aussi que c'est pour n'avoir pas accepté notre alliance que le Grand Duc de Toscane est tombé. Ces deux faits donneront quelque autorité a Vos paroles, lorsque Vous répéterez que c'est après avoir inutilement essayé de ramener les autres Princes à une politique patriotique et libérale que nous avons dû nous appuyer exclusivement sur le concours des populations.

Vous pourrez donc M. le . . . . . déclarer franchement que, si le Roi de Naples veut sans aucune arrière pensée poursuivre d'accord avec nous une politique liberale et nationale, nous ac-

ceptons son concours et nous tâcherons d'atteindre avec lui au grand but de l'indépendance italienne.

Mais on trouvera sans doute naturel que nous demandions des garanties, et elles ne peuvent consister que dans les trois points indiqués dans les instructions au M. de Villamarina. C'est en effet le Roi des Naples qui doit changer sa politique, il doit prouver ce changement en adoptant notre manière de voir vis-à-vis de l'Autriche, du Pape et surtout de la Sicile.

Je ne m'arreterai pas au premier point; Vous aurez l'air de penser que nous n'y attacherons d'importance, qu'autant que cela pourrait amener l'eloignement de Naples de la Reine Mère, foyer de toutes les intrigues révolutionnaires.

Le second point s'explique de lui même. Le pape ne peut continuer dans le système fatal où il s'est engagé; le Roi de Naples est de bonne foi; s'il persiste c'est qu'il y a accord secret entre eux.

Au point oú en sont les choses, les Gouvernement napolitain comprend de lui même que toute négociation serait impossible à Turin, si les hostilités devraient se poursuivre en Sicile. Aussi, a-t-on fait prier le Roi d'employer son influence sur Garibaldi pour l'engager à suspendre les hostilités. Or, je doute che le celèbre guerillero y consente, du moins tant que Messine restera occupée par les Napolitains. L'evacuation de l'île serait donc une condition préliminaire d'autant plus indispensable que l'Angleterre est, à ce qu'on m'assure, très decidée à maintenir aux Siciliens le droit de décider de leur destinée.

Une fois les Siciliens libres de se prononcer, (et le Gouvernement du Roi n'empêchera en aucune manière qu'ils se prononcent pour la Maison de Bourbon), le Roi de Naples devra accepter leur décision et ne s'y opposer d'aucune façon. C'est seulement à cette condition que les Italiens pourront oublier leurs rancunes envers la maison de Bourbon, et qu'un Roi de Sardaigne pourra faire alliance avec elle.

J'ajouterai, mais exclusivement pour vous seul, que l'entreprise du Roi de Naples me paraît n'avoir aucune chance de succés. Ni lui, ni ses Ministres, n'ont l'energie et l'habilité nécéssaire pour surmonter les intrigues de Cour et faire une expérience sérieuse des institutions représentatives Au moindre symptome d'un retour à l'ancien état des choses une crise terrible peut éclater et il n'est pas toujours facile, dans les circonstances où le Roi de

Naples se trouve, d' éviter tout ce qui pourrait donner l' éveil aux défiances populaires.

Quoi qu' il arrive, Vous devez M. le . . . . . exprimer l' espoir que les sujets du Roi de Naples n' auront aucune raison de douter de la sincérité de ses intentions. Sans Vous montrer tout à fait rassuré sur ce point, Vous déclarerez que le Gouvernement du Roi serait heureux d' un révirement politique qui faciliterait singulièrement la tâche qu' il s' est donnée de pacifier l' Italie, en assurant son entière indépendance.

Agréez etc.

Intanto le condizioni politiche delle Due Sicilie andavano sempre più peggiorando.

La concessione tardiva della costituzione faceva precipitare il fatale scioglimento. La seguente lettera scritta da Napoli all' Artom in quei giorni, dipinge mirabilmente ed esattamente lo stato delle cose a Napoli:

Naples, 24 Juillet 1860.

Je m' aperçois que dans la presse française on juge présentement la situation de Naples d' après des idées de convention. Je suis obbligé de Vous dire de suite que la Constitution n' a pas ici l' heureuse influence qu' on veut bien lui attribuer et qu' elle ne présente pas des symptômes de longévité.

Il n' est pas nécessaire de rester 24 heures ici pour reconnaître que le pouvoir suprème est débordé; il va à la dérive, oú on l' entraine, et on l' entrainera loin. S' il est vrai que la presse reflète l' opinion d' un pays, l' existance de la monarchie et l' autonomie de l' Italie méridionale ne sont plus qu' un mot. Le roi de la rue est déjà Garibaldi et bien qu' au fond il n' y ait pas de véritable simpathie des masses pour le Piémont, Victor Emanuel tient plus de place que François II. La presse tient un langage peut-être plus révolutionnaire qu' à Palerme. Assurément, l' Angleterre est la terre classique de la liberté de la presse. Mais si l' on écrivait à Londres la moitié de ce qui s' imprime, se vend, se distribue sans contrôle à Naples, les magistrats britanniques ne suffiraient pas aux procès de lése Majesté. Nous sommes en 92.

Je lis: *le roi bourreau, l' arrivée de Garibaldi, l' heureuse nouvelle de l' assassinat de Campana à Malte* ecc. ecc. sans compter les infamies contre la Reine-Mère. Vous pensez sans doute qu' il y a des lois et des ministres pour mettre une digue au torrent. Malheuresement on est fondé a croire que certains membres du cabinet n' ont pas accepté sincérement la constitution; il est certain du moins qu' il n' essaient nullement de la faire respecter et beaucoup pensent qu' ils travaillent pour un autre compte que celui du roi et du pays. Liborio Romano, par exemple, qui est le plus accentué et qui réunit les deux portefeuilles de l' Intérieur et de la Surêté Générale, présidait naguère le Comité piémontais. Il régit arbitrairement au nom de la liberté, accorde pleine licence aux émigrés et exilés qui ne rapportent ici que des haines et qui ont le haut du pavé, crée une police exclusivement composée de camorristes, demande l' exil des personnes qui ne lui conviennent pas, destitue ici et là les fonctionnaires modérés et prépare des elections détestables; si toutefois il y a jamais des élections avant l' époque a laquelle elles sont fixées, le roi et la constitution risquent fort d' aller faire un voyage.

Vous le croirez difficilement, dans le nombre des journaux qui se fondent pour encourager le désordre et persiffler la constitution, on n' en compte pas un seul qui soit monarchiste, à moins que Vous n' appelez journaux monarchistes ceux qui veulent l' unité italienne sous le sceptre de Victor Emanuel. Quant à l' organe officiel il est aussi insignificant qu' autrefois. De tout ce qui s' est publié ici, je n' ai vu encore de raisonnable que deux proclamations du préfet de police qui recommande le calme et la dignité; quelques proclamations encore comme celles là et on pourrait bien l' envoyer planter des choux pour le remplacer par un homme à la *hauteur de la situation*.

Les comités sont des gouvernements á part; on les laisse élever autorité, contre autorité. Ils publient les nouvelles, donnent les mots d' ordre et sont obéis.

On a illuminé le jour de l' anniversaire de la naissance de Garibaldi, sous le prétexte de faire une gracieuseté à la garde nationale. On a illuminé aussi hier, mais en l' honneur de Liborio Romano, dont c' était la fête. La canaille de la ville court les rues, menaçe ceux qui n' éclaireront pas leurs fenètres, et montre les couteaux. Les mêmes gens demandent l' argent, en obtiennent par la terreur et là oú on refuse, ils promettent des massacres. Je

connais des maisons ou l'on n'a pu les repousser qu'avec des armes. Toutes ces pratiques sont tolérées et pas un magistrat n'oserait les poursuivre.

Depuis qu'on assuré à Naples un regime de liberté, au lieu de faire une épreuve sérieuse dont tous les hommes intelligents et hônnets désireraient le succés, on permet que le nom de la liberté couvre les actes les plus arbitraires du premier venu. Le conducteur de carrosse vous demande prix double, en vous annonçant que nous sommes tous frères. Le portefaix exige trois fois ce qui lui est dû et si vous refusez d'en passer par là, votre voiture est immédiatement arrêtée par cinquante ou cent malandrins qui répondent: « Il n'y a plus de police ». Je vous parle ici *ex professo*. Je vais faire l'emplète d'un revolver. Dorénavant c'est ici la protection la plus sûre, et si l'étranger, qu'il y a peu de jours, étendit mort dans la rue de Toledo un des camorristes qui l'entourèrent, n'eut pas su jouer de ce précieux instrument, il eut été rejoindre tant d'autres victimes dont le sang n'est point vengé et ne le sera jamais.

Seize personnes partent aujourd'hui pour l'exil, je ne sais pas le nom de toutes, mais en voici quelques uns: le Général Nunziante, le Colonel Severino, secrétaire du Roi, le duc De Sangro, Aide de Camp du roi, le Prince Scaletta, commandant les gardes du corps, Mons. Gallo, religieux lazariste, le Général Ferrari, ancien gouverneur du roi, le Général Comte de la Tour, Aide de Camp du roi. A part les deux prémiers pour les riunire quels on peut ne professer qu'une médiocre estime, les autres sont les plus honnêtes gens du monde. Mais Liborio Romano et quelques uns de ses collègues ont exigé l'exil et le roi cède sur tout. Demain ce sera le tour d'autres personnes.

Il y avait un ministre de la Justice a nommer, il s'agissait de Perigni, comme condition de son acceptation il réclamait le changement de tous les magistrats du royaume; rien que cela! En attendant qu'il force l'entrée du Cabinet, en faisant accepter cette mesure, on a nommé M. Panzilli.

Un décret a porté a 8.000 hommes le nombre des gardes nationaux à Naples. Les révolutionnaires en veulent 48.000. Le décret qui a organisé la garde nationale disait qu'il fallait avoir 25 ans pour en faire partie. Mais Liborio Romano y a introduit un grand nombre de jeunes gens de 17 à 18 ans et, au lieu de 8000, il y en a peut être déjà 15000.

Avant hier la question de la dissolution des bataillons étrangers a été agitée en Conseil; je la crois résolue dans les sens du renvoi des étrangers.

Les demandes de places sont si nombreuses que le Ministère a dû faire insérer dans le Journal officiel une note pour déclarer qu'il était impossible d'y satisfaire et d'y répondre.

L'armée se décourage. On cherche par tous les moyens à ébranler sa fidélité. Aux séductions on joint une autre pratique, celle de lui attribuer des projets de réaction et de transformer les soldats en agresseurs quand il n'ont fait que se défendre. Pour achever de la démoraliser on a laissé revenir librement Lanza et les autres généraux qui se sont si mal comportés à Palerme. Les officiers sont furieux que le procès ne se soit pas instruit; on ne trouverait pas aujourd'hui une compagnie qui consentit à marcher sous les ordres de ces généraux.

Quinze commandants de bâtiments ou officiers de marine ont refusé d'aller contre Garibaldi. On a du confier les navires à des lieutenants. Dans la nuite de samedi à dimanche et dans la journée de dimanche, quinze ou vingt vapeurs ont été envoyés du coté de la Sicile.

Les nouvelles qui circulent ne sont qu'un affreux gâchis. Impossible de s'y reconnaître. Je Vous engage à les accueillir toutes avec la plus grande défiance. J'ai déjà constaté la fausseté de plusieurs de celles qui sont le mieux acccreditées. Dans cette confusion je ne trouve rien de plus précis que la note suivante du Moniteur officiel.

« Pendant que le Gouvernement royal envoyait à Turin le Ministre des finances, M. Giovanni Manna, pour mettre à exécution la dernière partie de l'acte souverain du 25 Juin et le marquis de La Greca, Ministre des Travaux Publics près les Cours de Paris et de Londres, dans le même but, pendant que confiant dans les négociations, heureusement suivies avec le gouvernement sarde, il ordonnait au commandant des troupes à Augusta, à Milazzo et à Messine de se tenir sur la stricte défensive et d'éviter tout prétexte d'attaque, une partie des forces ennemies ont assailli nos positions à Milazzo, où les troupes royales se sont défendues avec honneur.

« Nous regrettons de devoir annoncer ce nouveau fait d'armes, quand déjà le gouvernement royal, pour éviter l'effusion du sang, entre frères, ordonnait d'évacuer la Sicile et au moment même

où se poursuivaient avec le plus de succés les négociations pour la ligue entre le Piémont et Naples, ligue qui n'est pas moins exigée par les intents des deux gouvernements napolitan et sarde, que par ceux de toute l'Italie. »

La conclusion de tout ce que je viens de dire, c'est qu'il est bien malheureux que la Constitution ne soit pas acceptée loyalement et que la liberté soit si vite compromise par ceux qui l'ont sollicitée,par ceux qui devraient surtout la protéger.

P. S. Une ordonnance du Préfet de Police, Farina, prononce enfin un blâme sévère contre les abus de la presse qu'il déclare « être une honte pour le pays ». Ces écrivassiens, dit l'ordonnance, auraient besoin en outre d'aller à l'école apprendre la grammaire ». Les délits de presse seront désormais poursuivis. Les imprimeurs qui tireront des écrits sans y mettre leur nom, auront leur établissements fermés et les distributeurs seront traités conformement aux lois.

Un decret met à la retraite beaucoup de magistrats et les remplace par des hommes du 48.

Liborio Romano a obtenu que les intendents des provinces renouveleraient par moitié tous le Décurionats ou Conseil municipaux et nommeraient de nouveau tous les syndics et élus (maires et adjoints). Comme il y a déjà changé les intendants, c'est une magistrature municipale à sa dévotion qu'il institue d'un seul coup de décret. Cette mésure sera exécutée le 6 Août.

Samedi a eu lieu au Théatre San Carlo une représentation au bénéfice des exilés et détenus amnistiés le 25 juin. On y a crié: Viva Garibaldi! Le roi a envoyé 2000 ducats, et les autres princes 800 ducats.

Les familles se sauvent toujours de Naples. Parmi les personnes qui sont parties, il faut citer le prince Comitini, la femme et les enfants du Consul de Prusse, le duc de Gallo, Silvestri ancien préfet de police, le marquis de Marco, des prêtres, des étudiants.

Sont arrivés: le général Ulloa, et quantité d'autre émigrés.

D'Ayala haranguait déjà le peuple hier, ou avant hier . . .

. . . .

Ormai la speranza di poter consolidare la monarchia del Borbone a Napoli andava dissipandosi e la

diplomazia europea si preoccupava dei gravi avvenimenti che maturavano. Pubblichiamo la seguente nota, inviata dal Sig. Thouvenel al Conte di Persigny a Londra, perchè essa getta viva luce sul contegno rispettivo della Francia e dell' Inghilterra di fronte allo svolgersi audace del nostro risorgimento nazionale. L' atteggiamento della Francia era divenuto sempre più freddo ed ostile: e, come appare dalla Nota stessa, si deve alla resistenza dell' Inghilterra se le varie Potenze non si unirono, ad istigazione della Francia, per un intervento a Napoli. Il disegno ideato dal Conte di Cavour si era effettuato: il fulcro della politica italiana si era trasportato da Parigi a Londra e il contegno amichevole dell' Inghilterra neutralizzava le opposte influenze rendendo così possibili le annessioni del sud d' Italia.

Ecco la Nota:

Turin, 22 Août 1860.

DÉPÊCHE ADRESSÉE PAR M. THOUVENEL
À M. LE COMTE DE PERSIGNY.

M. le Comte, Lord Cowley a bien voulu me donner lecture de plusieurs dépêches de Lord John Russell relatives à la situation de l' Italie et dans lesquelles le principal secrétaire d' État de S. M. B., en réponse aux communications que vous avez été chargé de lui faire, ne se montre pas préoccupé, au même degré que le gouvernement de l' Empereur, des conséquences extrèmes du mouvement qui agite aujourd' hui la Péninsule. Lord J. Russell est convaincu que Garibaldi ne saurait songer à attaquer l' Autriche sans le concours de la Sardaigne, et que la Sardaigne de son côté ne se livrera à une aggression contre la Venise, s' il ne lui est point permis d' espérer l' appui de la France. Posée en ces termes, la question tendrait a faire peser sur le gouvernement de l' Empereur une responsabilité qu' il est de mon devoir de décliner en son nom de la façon la plus formelle. Voici ce que j' écrivais à

M. le Baron de Talleyrand au moment ou le Cabinet de Turin, malgré nos représentations, se disposait à consommer l'annexion de Toscane. « Quelles que soient les sympathies pour l'Italie et « notamment pour la Sardaigne qui a mêlé son sang au nôtre, « S. M. n'hésiterait pas à témoigner de sa ferme et irrévocable « résolution de prendre les interêts de la France pour guide « unique de sa conduite. Comme je l'ai dit a M. de Persigny, « dissiper les illusions dangereuses, ce n'est pas restreindre abu- « sivement l'usage que la Sardaigne et l'Italie peuvent vouloir « faire de la liberté que nous nous honorerons toujours de les « avoir aidées à conquérir et que constatant, en définitive, les « dernières déclarations que le gouvernement de l'Empereur a « obtenus de la Cour de Vienne, c'est simplement, je le repète « révendiquer l'indépendance de nostre politique et la mettre à « l'abri de complications que nous n'aurons pas à dénouer, si « nos conseils ont été impuissants à les prévenir ».

Les évenemens qui se sont accomplis depuis cette époque, n'ont modifié ni l'opinion, ni le langage du Gouvernement de l'Empereur et la Sardaigne sait à quoi s'en tenir sur la fermeté et la persistance invariable de nos intentions. Son attitude, néammoins, en présence de la révolution qui éclate dans le sud de l'Italie indique assez que, soit manque de volonté, soit défaut de force, elle renonce à modérer le mouvement qu'elle a imprudemment laissé naître. Comment supposer, dès lors, qu'elle puisse les comprimer à la dernière heure et que le Roi Victor Emmanuel, au contraire, ne soit entrainé fatalement a y céder ?

Bien loin, M. le Comte, de croire avec Lord J. Russell que le travail qui s'opère dans la Péninsule n'ait pas pour but final une guerre avec l'Autriche, il me parait à peu près impossible d'admettre que cette lutte supérieure ne devienne pas une nécessité logique de la situation. Il n'y avait qu'un moyen de l'empêcher, *c'était, comme le gouvernement de l'Empereur l'avait offert au gouvernement de S. M. B., que la France et l'Angleterre imposassent par leur influence et couvrissent par leur garantie une trêve pendant laquelle le gouvernement napolitain, s'organisant sur des bases nationales et constitutionelles, eût pu s'entendre avec le gouvernement sarde pour la conclusion d'une alliance sincère et permanente.* Cette proposition n'a pas obtenu l'agrément du Cabinet de Londres et, pendant que les negociations suivies à Turin aboutissaient à un avortement, l'armée déstinée a envahir

le Royaume de Naples se tenait prête à traverser le détroit du Phare; encore quelques jours peut-être et nous apprendrons qu' elle a engagé la lutte contre les troupes de François II. Je ne veux pas examiner jusqu' à quel point le principe de non intervention proclamé par la France et l' Angleterre pourrait désormais être opposé aux puissances qui, sans l' admettre officiellement, paraissaient disposées à y conformer leur conduite. *Il ne s' agirait plus en effet de venir en aide à un souverain menacé par une révolution intérieure, mais de le protéger contre une agréssion du déhors.* D' un autre côté la crise que traversent les États du sud de l' Italie a cela de particulier, qu' elle a pour objet non de les réformer, *mais de les détruire, en les confondant dans une unité que repoussent leur traditions et leur histoire et qu' elle affecte ainsi des intérêts qui concernent l' Europe autant que la Péninsule elle-même.*

La France, à raison de sa position continentale, est obbligée de peser ces considérations avec le plus grand soin et il lui importe de ne point laisser l' opinion prendre le change sur le caractère de sa politique. Le gouvernement de l' Empereur doit à sa propre dignité de ne défendre en Italie que les actes qui y ont été accomplis avec son concours, ou son assentiment; c' est là une partie de sa tâche à laquelle il ne faillira pas, mais le traité de Zurich à rétabli entre lui et la Cour de Vienne une paix qui ne saurait être mise en péril par le fait d' autrui. Si toutes les clauses de ce traité n' ont pas été executés, l' Autriche sait que la faute n' est pas imputable à la France, et nous avons la ferme confiance qu' elle ne se prévalerait en aucun cas de l' imprudénce de l' Italie pour revenir vis-à-vis de nous sur les conditions qui ont terminé la guerre de l' an dernier. Ce point acquis, M. le Comte, je ne dirai pas que nous n' ayons plus qu' a attendre l' avenir avec indifférence, nous verrons, au contraire, avec un profond regret se dérouler la série des évenements qu' entraineraissent l' attaque de la Venise, mais, ce que je tenais a préciser, c' est que nous avons tout fait pour conjurer une catastrophe et que le jour oú l' Italie perdra les illusions, ce n' est pas à la France qu' elle pourra reprôcher de les avoir encouragées.

Vous êtes autorisé à donner à Lord John Russell lecture et copie de la présente dépêche.

In Sicilia Garibaldi aveva proclamata la dittatura, ma pendeva ancora incerta la questione dell' annessione e del definitivo assetto dell' Isola. Pubblichiamo su questo argomento un importante promemoria scritto da Michele Amari ed inviato all' Artom colla lettera seguente:

Amico Pregiatissimo,

Le mando la nota chiestami. Ella la leggerà, nulla vi troverà oltre di quello che Le ho detto nelle amichevoli nostre conversazioni; non abbia a male la franchezza con cui le esprimo le mie idee, dappoichè quando scrivo a Lei non posso, nè debbo nascondere quello che io giudico verità. Posso ingannarmi, ma non cerco di ingannare nessuno.

Dagli amici miei di Palermo nessuna cosa d'importante mi viene scritto: tutti però sono dolenti per le smodate spese che si fanno; sperano molto in Depretis; finora egli è circondato dai soliti amici. Dubito che possa liberarsene. So che ha domandato due milioni al Governo del Re, forse il nostro Conte troverà modo di contentarlo. Dubito che questo soccorso vada in mani di Bertani, ed allora egli accrescerà la sua potenza ed alterigia.

Non so a che stanno le trattative delle spedizioni. Stamattina fui dal buonissimo Borromeo, e da quanto intesi, argomentai che il Bertani non vuol smettere quel suo tuono dittatoriale che stanca pure i pazienti ed i santi.

Le mandai, sono due giorni, una mia lettera, l'ha Ella ricevuta?

Mi presenti i dovuti omaggi a S. E. e mi conservi la sua amicizia.

Da Genova 4 Agosto 1860.

Dev.mo suo
Michele Amari

Parmi che, a fare bene intendere la questione siciliana, bisogna presentarla senza alcun velo, scevra da ogni desiderio di parte e del vanto dei diritti storici ai quali, con i fatti del 1860 e colla

volontà dei Siciliani, si è ormai rinunziato. La Sicilia al grido di Viva Vittorio Emanuele, Viva l'Annessione, non ha voluto più tener conto della sua antichissima costituzione che per 700 anni è stata da otto dinastie, da 33 re giurata e mantenuta, spesso spergiurata e finalmente annullata. La guerra del 1848 e le gloriose vittorie del 1859 e la politica sempre ferma e conciliante di un uomo come il Conte di Cavour, hanno in certo modo fatto mutare idee e tendenze. I Siciliani vogliono oggi far parte del Regno di Vittorio Emanuele, perchè su tale annessione vedono ogni loro possibile bene. Ma il punto difficile ad intendere è il significato che i diversi partiti danno a questo vocabolo *annessione*.

Mettendo da parte la pressione che opera una certa setta, intensa nell'isola sull'animo di pochissimi, i quali come pappagalli, ripetono, « lasciamo per ora sospese le sorti della Sicilia, attendiamo che Napoli e Roma siano in nostro potere: allora anche più forti c'inoltreremo uniti a conquistare la Venezia e poi...» Non ricordando quelli che vorrebbero formare della Sicilia il punto ove posare la leva per rovesciare l'edificio della nazionalità costituzionale italiana, ricorderò quelle opinioni che mi piace di chiamare *indigene*. L'una è quella di coloro che vogliono l'*annessione* votata senza indugio, senza nessuna clausola, senza eccezione. Costoro per annessione intendono quell'atto con cui un paese diviene parte integrante di un altro e succede allora una specie di fusione da far confondere le parti differenti dei due Stati. Il partito poi più numeroso e nel quale v'ha la parte più eminente dell'isola è quello che propugna l'annessione da farsi nel più breve tempo possibile; ma costoro ciò facendo intendono rendere migliori le condizioni del paese. Essi vorrebbero che, rinunziando alla propria autonomia storica e politica, ne potessero godere una vera e reale, pratica, cioè quella giudiziaria-amministrativa-finanziaria. Essi vorrebbero che alle franchigie che godevano dal passato governo, si aggiungesse il gran bene della libertà. E siccome per la condizione speciale dell'isola sarebbe gravissimo danno perdere taluni beni posseduti anche sotto la tirannide borbonica, adesso non saprebbero i Siciliani rinunziarvi se non che con dolore e malcontento. Ma io reputo che il Governo di Vittorio Emanuele non si rifiuterebbe a contentarli.

Senza timore di perdermi in congetture accennando ai desideri dell'isola posso ricordare che i Siciliani hanno avuto ed hanno pre-

sentemente una suprema Corte di Giustizia o Cassazione; 2.° La finanza separata da quella di Napoli e quindi una Gran Corte di Conti, una Tesoreria propria; 3° L'istruzione pubblica indipendente da quella di Napoli, l'una e l'altra stavano in pessime mani; 4° La Sicilia ricchissima di saline, non è stata assoggettata alle leggi di privativa; anzi ne è stata favorita l'esportazione; 5.° La Sicilia non si è voluta mai piegare a soffrire la privativa dei tabacchi; 6.° una Consulta di Stato siciliana era stabilita per proporre e discutere le leggi che le condizioni speciali dell'isola riguardavano. Se una mente perspicace, quanto quella di colui che sta al governo del Piemonte, esamina da ogni lato questi desideri dei Siciliani, si accorgerà che non vanno oltre quello che godono i Toscani.

A questo punto parmi che mi si venga a domandare: or dunque i Siciliani al loro voto di *annessione* intendono mettere delle condizioni? No, certamente posso rispondere e colgo questa occasione per manifestare qualche altro mio pensiero su questo particolare. La Sicilia, senza meno, deve manifestare la sua volontà intorno al suo avvenire politico. Due sono i modi con cui esprimere i suoi voti, o per suffragio universale diretto o per mezzo di un' Assemblea in cui siederanno i deputati mandativi dai Comizi elettorali. L'unione della Sicilia al Regno Italiano, per divenire un fatto generalmente accettato, bisogna effettuarsi in tale forma che dalle potenze potrà essere dichiarato legale. Quanto al primo modo da me cennato ovvero il suffragio universale, non potrebbe *immediatameute* adempire a questa condizione di legalità, giacchè al suffragio universale non si possono presentare se non questioni semplicissime alle quale non si può fare altre risposta che *Sì* o *No*. Il suffragio universale, inoltre, non è accettato come fondamento di diritto politico che dalla sola Francia, ma è ricusato da tutte le altre grandi potenze. Non rimane dunque che l'Assemblea. e sebbene per l'indole ardita e focosa dei Siciliani, un' assemblea, potrebbe dare occasione ad animate e pericolose discussioni, pure taluno potrebbe opinare che per allontanare ogni sospetto di pressione od influenza straniera sia consentaneo ai tempi nostri chiamare i rappresentanti del popolo a dare un loro voto rivestito della pienezza di quelle forme che lo rendano meno sospetto d'illusione o di costrizione. E sono persuaso che nel risultamento, per agitate che siano le discussioni, pure si finirà per far chiaro anche ai più tristi ed ostinati che

alla Sicilia non rimane altra alternativa che l'annessione al Regno di Vittorio Emanuele, o il ritorno pure e semplice all'abborrito Governo di Napoli. L'idea di volere sostituire una Sicilia indipendente riunita alla Corona di Vittorio Emanuele come campo separato e completamente autonomo, sarà rifiutata perchè ripugnante all'opinione dominatrice del secolo ed ai conati di 22 milioni di uomini che vogliono una Italia unita e forte.

Mentre si proclama questa unità non ne consegue che non si debbano avanti tratto considerare quegli ostacoli che per avventura si possono incontrare nell'assimilazione di popoli divisi da molte centinaia di miglia. Un esame freddo e coscienzioso potrebbe sciogliere problemi che sembrano difficilissimi. Il buon volere tutto puote e forse non andrebbe in errore chi giungesse a dire: il Governo piemontese sarà inchinevole ad accordare alla Sicilia le più larghe franchigie o meglio autonomie entro al limite che non ponga ostacolo all'unità nazionale ed all'andamento libero e potente del governo del regno italiano.

Dalle poche idee che ho annunziate può ben concludersi:

1° che la gran maggioranza Siciliana non desidera che la pronta annessione alle altre parti d'Italia raccolte sotto la dinastia di Savoia e rigetta ogni proposta che ritardi o scinda questo sincero voto.

2.° che il Governo del Re nell'atto di accettare il voto di annessione che dovrebbe essere puro e semplice, dovrebbe conservare all'isola come già si fece per la Toscana, tante e sì larghe franchigie autonomiche, insino al limite che non ponga ostacolo alla vera unità ed unificazione nazionale italiana.

Ed è pure abbastanza interessante, dal punto di vista descrittivo, la seguente lettera del Sig. Melino, che si trovava in quell'epoca a Palermo.

Eccellenza.

Reputo mio dovere di darle immediatamente ragguaglio del colloquio avuto con Depretis.

Egli è sempre dispotissimo a fare l'annessione e già prese le misure opportune, solamente aspetta la risposta di Garibaldi, la quale dovrebbe giungere dentr'oggi o domani col mezzo del

Cav. Piola. Ho veduto Bottero il quale aveva già adempiuto la parte di cui era stato incaricato. Egli è deliberato di restar qui finchè l'annessione sia fatta o per lo meno pubblicato il decreto di convocazione del plebiscito, dimodochè in casi imprevisti lavoreremo di concerto.

. . . .

. . . .

Tanto l'una che l'altra offerta furono moltissimo aggradite perchè Depretis abbisogna di prestigio, del resto Bottero che ha già potuto parlare con molti Parlermitani di qualsiasi classe, introducendosi anche nei mercati e pienamente sconosciuto, mi assicura che l'annessione non è solamente un desiderio del popolo, ma una vera passione, e siccome in questi popoli meridionali tutto si esprime per via di feste, così parlasi già delle feste che vogliono preparare per S. M. quando verrà a prendere possesso di questo regno, il che si desidera al più presto. Ho avuto la fortuna di poter conoscere in gran parte l'opinione delle classi più influenti di Palermo nel veglione dato ieri sera dal prodittatore Bottero, che ognuno supponeva a ragione interprete dei sentimenti di V. E. intorno all'annessione. Egli è stato l'oggetto di cordialissime dimozioni ed interpellanze a bruciapelo, perchè non affrettasi l'annessione, come se questa dipendesse da lui. Erano presenti oltre al prodittatore, i Ministri, fra i quali Crispi. Bottero fu singolarmente imbrogliato quando molte delle più cospicue signore di Palermo, con a capo la moglie del Ministro della Guerra, lo circuirono, e lo assediarono risolutamente domandandogli l'annessione a qualunque costo ed al più presto. V. S. può immaginare in quali termini abbia risposto Bottero. Giungeva appunto in quel frattempo il Ministro della Guerra al quale rimandò ridendo le ricevute interpellanze, e il Ministro senza ambagi dichiarò i suoi sensi favorevoli alla più esplicita e celere annessione possibile.

Mi perdoni, Eccellenza, se Le invio la presente, stracciata inavvertentemente, non restandomi tempo a copiarla attesa la pronta partenza del Corriere.

Sono dell'E. V. coi sensi della più alta considerazione.

Palermo, 1 Settembre 1860.

Dev.mo Servitore
MELINO.

A Napoli intanto gli avvenimenti si approssimavano alla risoluzione preparata dalla politica del Conte di Cavour. Era ormai tempo di troncare ogni indugio e di prevenire l'irrompere del partito mazziniano, mediante audaci risoluzioni che valessero a richiamare quelle popolazioni alla autorità di Vittorio Emanuele. Questa necessità era chiaramente indicata da un eminente personaggio politico di Napoli, di cui per riguardi che ci siamo proposti, tacciamo il nome; il quale così scriveva al Conte:

Eccellenza.

Non saprei far di meglio che di accluderle due lettere pervenutemi da Napoli, la prima di mia moglie, e la seconda dell'ottimo Sig. . . . . I buoni sono scorati. Se il partito mazziniano prende radici in Napoli, non sarà facile il distruggerlo. Vi vuole un colpo risoluto, e la presenza del Re può tutto salvare.

Io ò fatto un piccolo giro, e per domenica sarò costà di ritoro. Sento con piacere che il De Vincenzi sia costà. È questi un uomo molto stimabile, e che può farle conoscere la vera posizione delle cose.

Colgo questa occasione per protestare a V. E. i sensi della mia alta stima e considerazione, col raffermarmele.

Milano 24 settembre 1860. Albergo della bella Venezia

Suo devotissimo obb. ser.re

. . . . . .

A Sua Eccellenza
Il Conte di Cavour

. . . . .

18 Settembre 1860

Mio carissimo.

Non posso dirti come sono stata angustiata, la tua lettera mi à sollevata. Noi stiamo bene, le cose continuano per quel piede che tu conosci e tutti temiamo che, partendo il Dittatore

vedremo al potere quei tali che volevano mettere da prima. Le truppe di Garibaldi sono oggi a prender Capua, la quale finora pare che voglia resistere. Il Re è andato e venuto per incoraggiare i soldati. Molte reazioni si sono tentate, ed a Mola i nostri cari Principi Luigi ed Alfonso erano alla testa, e come la guardia nazionale aveva messo l'ordine, è stata sciolta, la costituzione tolta e tutti disarmati. Io però credo che, caduta Capua, la truppa si sbanda, e se non si è fatto finora di là, è perchè le porte di Capua erano chiuse. Qui si dice che anche il Cardinale avesse tentata una reazione, che da tempo sia stata scoverta, e si fanno arresti.

Pare impossibile che vi esista ancora della gente nata in Italia che ponga ostacolo a divenire una grande nazione, e che non senta la propria dignità.

La gente buona desidera vedere qui il Re ed il Conte Cavour a cui tutto deve l'Italia, ma si cerca mettere ostacoli ed andar per le lunghe; è qui venuta una deputazione di Siciliani per l'annessione ed essendosi presentata al Dittatore questi rispose « cosa vuole la Sicilia? la costituzione piemontese l'à già, il governo è in nome del Piemonte; l'annessione si farà, ma ora non si può; se avessi fatta l'annessione della Sicilia non sarei ora qui, se si farà questa anche qui, non anderò a Roma, la diplomazia si mischia e tutto è rovinato. Quel che bisogna pensare è di guarnire bene la capitale di truppe piemontesi, acciò se si volesse fare qualche colpo in qualunque senso sarebbe inutile. »

P.... venne per sapere se ti poteva scrivere per servire, io alla verità le dissi di sì, molti uffiziali si sono iscritti, però protestando che vogliono far parte di truppa regolare.

F... è in Napoli, e va girando con la croce di Savoia alla bottoniera, per me credo che è qui per fare qualche cosa, e son sicura ch'era a parte delle reazioni.

Non puoi credere l'entusiasmo del popolo, vi sono dei preti che predicano sulle piazze e fra gli altri il Gavazzi che à un'affluenza al largo di Palazzo, e poi si stampa ciò che dice. Come si è sveltita la bassa gente! Parlano di Vittorio Emanuele e Garibaldi come di due divinità, ora la politica è alla portata di tutti. . . . .

S.... stà facendo 100 militari uniformi per la truppa di Garibaldi e mandò la sua carrozza ad incontrare il Dittatore.

Addio, mio caro, ti abbraccio e spero che il Conte di Siracusa

e tutti costà ti sapessero apprezzare come meriti. Dì tante cose a Poerio per me, e ringrazialo della bontà avuta pe' ragazzi.

La tua
. . . . .

Napoli. 18 settembre 1860.

Stimatissimo Signor . . . . .

La vostra lettera alla . . . . . ci assicura del vostro felice arrivo costì, ma ci à lasciato nella incertezza intorno al rimanente.

Qui siamo in governo veramente anormale ed i Ministri stanno *pro-forma*, il vero governante è Bertani, intorno a cui si è raccolto ogni genere di persone, che non desidera costituita la Italia a monarchia. È bastevole dirvi che ai faziosi nostrani, per verità non pochi, sonosi aggiunti Mazzini, Dumas, il padre Gavazzi ed altri, i quali intendono fare del magnanimo Re Vittorio Emanuele quello stesso che fecero di Pio IX i repubblicani del 48. Si preparano delle dimostrazioni sovversive, e quantunque la parte pensante del paese, intendesse a rimuoverle, temo nondimeno che avessero luogo a scandalo della Europa.

Come potete rilevare dai nostri giornali, il modo di governare varia secondo le provincie o per dir meglio a voglia dei comitati che sono divenuti di moda ed innumeri, ve ne sono in ogni distretto e ciascuno fa leggi a suo talento.

In Sicilia poi le cose vanno in peggio e la virtù del Signor Depretis non è bastata a medicar le frenesie del partito antiannessionista, soffiato dai repubblicanti. La venuta qui del Depretis e quindi la partenza di lui per Torino à gettato lo sgomento nell'animo dei buoni, sospettando che egli si fosse allontanato di colà diffinitivamente. . . . .

La lettera del Dittatore all'avvocato Brusco di Genova, pubblicata nel giornale uffiziale di Napoli, à prodotta profondissima sensazione, chè tutti gli uomini insigni amanti veramente dal bene d'Italia, àn compreso che le contumelie lanciate contro il primo intelletto italiano, Conte di Cavour, sono il segnale della discordia civile. La parte sana del paese comprende bene che il Dittatore non sia capace di odio, ma ne dà colpa a coloro che lo avvicinano, delle cui passioni si teme fortemente.

Adunque, Signor . . . . . la rivoluzione contro i Borboni può tornar fatale alla Italia, se nei suoi primordi non sia ricondotta

al fine onde si è promossa e compiuta, darle maggior vita importa scompigliare tutte le passioni, renderla indomabile. L' unico mezzo di tagliare a fondo le mene dei faziosi, si è la venuta del glorioso Vittorio Emanuele, al quale non dovrebbe fare intoppo qualche scrupolo diplomatico, poichè è forza una volta uscir dalla riserva quando tutta una nazione di nove milioni di teste lo à proclamato Re d' Italia, con atti, con segni e con parole. Vuolsi una commissione che lo invitasse a venire? ma questa sarebbe certamente composta di privati individui, e non aggiungerebbe peso alla universale proclamazione; del rimanente, se l' illustre Conte dl Cavour la consigliasse, sarà fatta senza ritardo, anche numerosissima.

Il fatto delle Marche e dell' Umbria preceduto da quel nobilissimo proclama del Re, è stato di grandissima sodisfazione, à rialzato qui gli animi abbattuti, perchè rende aperto il pensiero del governo di voler fare la Italia senza ulteriore riserbo e d' impedire la spedizione di Roma. Or perchè tenersi ancora in riserbo rispetto a noi?

Tali cose vi ò discorso per sommi capi, affinchè possiate parlare energicamente e con profitto a prò della causa italiana, la quale potria fallire se non si apporti prontamente rimedio *sero medicina paratur*.

Ricordate che siamo sotto cielo caldissimo e tra gente di ogni colore, che gli agitatori benchè in piccol numero ànno sempre il mezzo di vincere quando i quietisti non solo si chiudono nelle proprie case, ma si adattano assai volontieri come, gli Americani, ad ogni governo di fatto.

Ricordatemi agli egregi Barone Poerio ed Imbriani; àn dato prova di sapienza non rientrando ancora nella patria loro.

. . . .

V.o aff.mo servo.

. . . . .

Garibaldi intanto era sbarcato in Calabria e si preparava a proseguire trionfalmente alla volta di Napoli. Importanti riescono a questo proposito le seguenti notizie inviate da Agostino Plutino in quei giorni al Conte di Cavour, importanti anche perchè

sono nuova testimonianza per dimostrare che se il Conte non aveva consigliata la spedizione di Sicilia, però col senso suo meravigliosamente pratico di quel momento politico, cercava poi di soccorrerla, di aiutarla e in parte anche di guidarla mercè amici suoi fidati.

COPIE — DISPACCI ELETTRICI

Villa San Giovanni 24 Agosto 1860

Governo Politico e Militare
della provincia di Calabria Ultra Prima.

CARO PLUTINO.

La provvidenza ci aiuta visibilmente, e dobbiamo profittarne, dunque armi ed armati; dite ai nostri cari Calabresi, che io conto con loro per l'adempimento della Santa impresa.

Proclamate lo statuto e le leggi dell'Italia Settentrionale, parificate ogni cosa a quella parte libera del nostro paese, e riunite tutti i mezzi possibili per agevolare l'impresa.

Voi già saprete la resa a discrezione delle due brigate Melendez e Briganti del Forte Scilla.

Addio, abbiatevi cura

VOSTRO G. GARIBALDI.

P. S. Aspetto Stocco subito.

Bagnara 24 Agosto 1860

Sig. Governatore Antonino Plutino — REGGIO.

Vengo assicurato che in Fiumara avvennero disordini tali che il paese è nel terrore.

Procuri con tutti i mezzi che la tranquillità pubblica non sia più oltre turbata.

Faccia chiamare gli autori di simili discordie, gli avverta, gli ammonisca, prenda infine quei provvedimenti che nella sua saviezza crederà necessari.

G. GARIBALDI.

Al Governatore della provincia di Reggio
Sig. Antonino Plutino.

Bagnara 25 Agosto 1860.

Il Generale Dittatore le ricorda d'intestar gli atti pubblici col motto *Italia* e *Vittorio Emanuele.* (1)

G. SIRTORI.

Palmi 25 Agosto 1860.

Sig. Plutino Governatore della Provincia.

La prego di accettare come comandanre della seconda categoria a Palmi, il Sig. Poerio Luigi.

G. GARIBALDI.

Postoliti 28 senza ora.

Il Generale Sirtori al Governatore di Reggio, Plutino.

Si mandi ordine al Comandante della Marina di spedire un Vapore costà per rimorchiare i due legni carichi di viveri, ma siccome i Vapori sono impiegati al trasporto di truppe si dubita che non ve ne sia alcuno disponibile, perciò procuri di mandare i legni a vela, se possibile, e delle barche a remi. Le mandi al Pizzo dove troveranno ordini se devono proseguire.

Il Generale Sirtori a tutte le Stazioni.

Date notizie delle nostre truppe e dei movimenti loro.

Da Pizzo 28 senza ora.

Il Generale Sirtori al Governatore Generale Sig. Plutino pel Comandante della Marina al Faro o dove trovasi.

Mandi subito un Vapore a Reggio per rimorchiare i legni carichi di viveri per le truppe che le conduce al Pizzo.

(1) Questa raccomandazione il Dittatore l'avea ripetuta a voce il 22 istalando il Governo, e il 23 partendo da Reggio.

Da Postoliti 18 senza ora.

Il Generale Türr al Governatore di Reggio Sig. Plutino.

Fate sapere a Bertani, a Torre di Faro, che sbarchi la sua colonna a Santa Eufemia e che marci da colà a Nicastro.

Per facilitare lo sbarco, Bertani deve portar seco barche. Mi avvisi se sbarcherà a Pizzo, o a Santa Eufemia.

Pizzo 28 ore 5 $^1/_2$ pom.

Il Sotto Governatore di Palmi
al Governatore Generale della Provincia Sig. Plutino.

La prego dirmi se ha spedito al Faro a Bertani, staffetta, giusta il telegramma Türr speditoci poco fa, in opposto lo praticherò da qui.

Da Palme 28 ore 7,30 m. pom.

Il Generale Sirtori al Governatore Generale della Provincia Sig. Plutino per i Sindaci lungo la linea, perchè trasmettano a tutti i Comandanti di Truppa l' ordine seguente:

Facciano sapere immediatamente al Quartier Generale il quale stasera sarà presso Maida e proseguirà domani per la via di Cosenza, dove si trovano le loro Truppe e sollecitino, per quanto la stanchezza delle truppe lo permette, la marcia verso Cosenza.

Urge la risposta.

Postoliti 28 ore 8 pom.

Il Generale Sirtori al Governatore Generale della Provincia Sig. Plutino per tutti i Sindaci lungo la linea e Messina. Trasmettano all' Intendente Generale dell' Annata, ovunque trovasi, l' ordine seguente:

Solleciti la spedizione dei viveri e delle scarpe con tutti i mezzi dei quali può disporre per terra e per mare, spedisca il tutto al Pizzo e dia subito avviso dell' arrivo per ricevere nuovi

ordini per l'ulteriore trasmessione per la via Consolare verso Cosenza.

Postoliti 28 ore 8 pom.

Il Governatore Distrettuale di Palmi
al Governatore Generale della Provincia Sig. Plutino.

Ho premura di sapere se avete spedito l'avviso del Generale Türr che è giunto quest'oggi per Bertani al Faro, perchè in caso contrario manderò io subito una barca da qui.

Palmi 28 ore 10 1/6 p. m.

Il Generale Orsini da Villa San Gio.
al Sig. Governatore Generale della Provincia Sig. Plutino.

La divisione Bertani sbarca a Pizzo o Nicotera. 30 Cavalli della Divisione sbarcano quì. Mandi a vista muli ricuperati.

Dal Telegrafo di Piale 28 ore 12 a. m.

Il Capitano di Vascello Comandante Castiglia
al Governatore Generale della Provincia Sig. Plutino.

Un vapore fu da qui distaccato per Messina a caricare N. 2000 fucili e 4000 pacchi cartuccie per ordine del Dittatore ricevuto indirettamente.

Non trovate le cartuccie pronte l'han fatto aspettare colà. Questo vapore istesso ha avuto da me l'ordine che, finito l'imbarco in Messina, di recarsi in Reggio per caricare i viveri che anderà a disbarcarli al Pizzo dopo scaricate le munizioni in Nicotera.

Non ho potuto distaccare due Vapori per le due commissioni suddette, perchè sono qui le varie Brigate Beltrami; ed ho pochi mezzi vapori per farli trasportare in Calabria.

Abbiamo chiesto io ed il sudetto Beltrami altri vapori in Palermo, e ci sono stati negati. In giornata quindi verrà costì il vapore da Messina, ed in conseguenza può tenere pronti i viveri da imbarcare.

Piale 29 ore 6 ½ an. m.

Il Generale Orsini al Governatore Generale Sig. Plutino per i Comandanti.

Tutti i distaccamenti partano subito per Maida, e mandino qui la situazione.

Pizzo 29 ore 6 p. m.

L' Intendente Generale di Armata al Governatore Generale della Provincia Sig. Plutino. (1)

Grandi bisogni. I Paesi in cui ci troviamo non offrono risorse di sorta; è necessario che il patriottismo di Reggio ci aiuti; mandi pane, formaggio e vino, nella maggior quantità possibile.

Qui facciamo un magazzino di deposito.

Sopratntto si raccomanda celerità

Il Generale Orsini al governatore Generale Sig. Plutino.

Da Villa San Giovanni 29 ore 9,40 pom.

Mandi domani all' alba il maggior numero dei carri che può, perchè debbo mettermi assolutamente in marcia.

Procuri di non mancare, poichè la responsabilità del ritardo pesa intieramente su di Lei, se l' impedimento proviene dalla mancanza dei convogli.

Il Sindaco di Palmi al Dittatore Garibaldi ove si trova ed al Governatore Generale della Provincia Sig. Plutino.

Palmi 29 ore 10 ¾ A. M.

Da un amico degno di fede giunto or ora da Napoli sono

(1) Spediti col Calatafimi

Gallette sacchi	400
formaggio	100
presciutti	93
lardi	40
pasta sacchi	40
pasta cesti C.a	86
Biada sacchi.	160
riso sacchi.	10

assicurato che la notte di Domenica prossima passata, dietro un Consiglio di Stato assistito dal Corpo diplomatico Estero, siasi decisa la partenza di Francesco 2.do, lasciando la Reggenza al Conte di Siracusa fino all'arrivo di Lei in Napoli.

La partenza suddetta forse sarà avvenuta la scorsa notte.

Le partecipo tutto ciò per sua intelligenza.

Il Governo Prodittatoriale di Cosenza al Governatore Generale della Provincia Sig. Plutino.

Da Cosenza 30 ore 7 p. m.

Garibaldi avvisa che la Regia Truppa si è resa.

Da parte di Morelli al Comitato. Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia. La Colonna del Generale Ghio attaccata alle spalle si è sbandata ai primi colpi.

È stato il più splendido trionfo che potea aspettarsi.

Al momento che sono le ore 18 1/4 gran folla di soldati inermi della Colonna sopradetta passa da qui scambiando entusiastiche grida con contrassegno di affetto patriottico degno di essere Italiani.

Occorrendo intanto moltissimi viveri tanto pei soldati che pel numero significante dei nostri militi, mandate molte migliaia di razioni di pane e di formaggio, e mancando il pane ricorrete pel dippiù alle gallette che si trovano nei depositi (1).

Spedite tutto qui per domani, non ne fate ammeno.

Bertani in Tropea al Governatore Generale della Provincia Sig. Plutino pel Comandante Castiglia, Torre Faro.

Tropea 29 ore 6 p. m.

I vapori Pilo e Calabria si spaventarono del Franklin e ci

(1) Spediti coll' Indipendente.

Pane fresco.	4584
Gallette sacchi	455
Preciutti.	35
Lardi.	23
Pastafina sacchi.	7
Faggioli	3
Riso	2
Pasta grossa quint. . . .	77

lasciarono qui. Fate che la quarta Brigata costì parta direttamente per Santa Eufemia. Nessun vapore Regio è in quel golfo.

Noi partiamo per Pizzo stasera.

Trasmesso il 30 ore 12 p. m. perchè linea occupata.

Al Signor Governatore della Provincia Sig. Plutino.

Il Dittatore.
Ai Militari dell' Esercito Meridionale.

Dal Quartier Generale di Tisido 29 ore 7 pom,

L' Italia da pochi mesi posa su voi le più calde speranze. Voi avete sofferto molto, stanchezza, disagi, privazioni ed io per ricompensarvi vi chieggo ancora privazioni e disagi. In ventiquattr' ore io spero sieno decise le sorti del nostro paese, e con quella ricompensa dovuta; io non dubito di un ultimo sforzo dei miei bravi compagni di armi.

Garibaldi.

Il Generale Sirtori al Governatore Generale Sig. Plutino pel Generale Orsini ove trovasi.

Severio Mannelli 30 ore 9 pom.

Mandate subito uomini a ricevere in consegna 12 pezzi di artiglieria, cavalli e muli lasciati dai Napoletani.

Bertani al Governatore Generale della Provincia Sig. Plutino pel Capitano di Vascello Castiglia al Faro.

Pizzo 30 ore 8 pom.

Proibisco assolutamente al Colonello Pichzzi e qualunque di far partire gente per terra. Mandate il Calabria ed il Dante con quanta gente potete a Paola, dove troveranno ordini. Trovate rimorchi o attendete altri vapori, o ritorni dei suddetti per il rimanente truppa.

In ogni modo inviate presto, inviate tutti. Sono ordini urgenti. Il Dittatore lo vuole senza repliche ed osservazioni.

L' Intendente Generale d' Armata al Governatore Generale Sig. Plutino pel Signor Prodittatore di Palermo.

Pizzo 30 ore 10 p. m.

La mancanza dei vapori impedisce non solo il servizio dei viveri, ma anche il concentramento di truppa a Cosenza ordinato dal Dittatore.

Il Generale Garibaldi al Governatore Generale Sig. Plutino per ricapito al Ministro della Marina Sig. Piola, ed al Comandante la Marina Siciliana ove si trova.

Severia Mannelli 30 ore 8,15 p. m.

Mandate subito un vapore a Paola per imbarcare truppe napoletane già rese a discrezione.

Il Generale Bixio al Governatore Generale Sig. Plutino

Tisiolo 29 ore 12 p. m.

Il Tenente Colonnello Taddei raggiunga la brigata, facendo disbarcare al Pizzo, lasci il quarto Battaglione ai Forti dello Stretto.

Raccolga da Messina 1000 giberne, 1000 pantaloni, 1000 camicie, più presto viene meglio è.

Bertani al Governatore Generale Sig. Plutino pel Colonnello Castiglia al Faro.

Paola 31 ore 12 m.

Fate imbarcare coi vapori disponibili la truppa dovunque si trovi, tra Petrello e Palmi, per portarla a Paola, non potendo io immediatamente inviare vapori al Pizzo a prender truppa per qui.

Franklin fuggì di qui a Palermo; preparate carbone per Calatafimi.

Il Governatore Prodittatore di Cosenza
al Governatore Generale della Provincia Sig. Plutino. (1)

Cosenza 31 ore 8 1/2 ant.

Ordini a tutti i contingenti mossi per marciare sul campo, di rientrare nei loro Comuni, inviando in Cosenza delle Commissioni di pochi individui a ricevere gli ordini del Dittatore Generale Garibaldi.

Governo Politico Militare
della Provincia di Calabria Ultra Prima.

Reggio 30 Agosto 1860.

Eccellenza.

In continuazione della precedente mia, nella quale accennava un attacco a Maida, mi pregio farle sapere, che quella fazione finì colla peggio dei Regi, i quali in piccolo numero tentavano d'imbarcarsi al Pizzo, ed attaccati dai Calabresi furono obbligati a capitolare. Un'altra forte colonna però si presentò al generale Garibaldi forte di 4 a 6000 uomini, parte riunita, parte sbarcata in rinforzo al generale Ghio, che fu ugualmente sbaragliata a Soveria Mannelli e che, in piena dissoluzione, parte fraternizzò col popolo, parte scese a Paola ove il Dittatore chiama vapori per imbarcarla per Paola, e condurla in Napoli. Così le truppe regie hanno completamente abbandonato le Tre Calabrie, e la Basilicata si mantiene in piena rivoluzione, sendovi a Potenza un governo provvisorio al nome di Vittorio Emanuele. Qui la Commissione militare e civile hanno prestato giuramento a Vittorio Emanuele, allo Statuto, ed alle Leggi piemontesi.

Vi fu ingombramento di truppe sulla sola strada rotabile Calabria, mancanza di viveri, ai quali io ho supplito per quanto ho potuto, tanto sullo stretto del faro, ove ho fornito circa 20 mila razioni complete, quanto al Pizzo, ed a Paola ove ho diretto colli vapori, il Calatafimi e l'Indipendente, gran copia di viveri.

È qui giunto un certo ciarlatano per nome Petracchi o Pic-

(1) Lo straordinario concorso dei volontari Calabresi ha provocato la contro scritta disposizione.

tracchi che volcva stampare degli scritti in senso republicano (?) contro V. E. e la Casa di Savoia, e lo feci sfrattare.

Vi fu in un vicino villaggio uno slancio di vendetta contro sette individui di satelliti regi, che furono crudelmente trucidati da una parte di volontari, che andavano a raggiungere il Generale. Ho proceduto con rigore contro i colpevoli, intimandone l'arresto, e la destituzione dai posti della Guardia, ma si salvarono in Sicilia. Si discolparono con dire che i malcapitati si spingevano in avanguardia dei Regi per attaccarli.

Qualche pugnalata avvenuta in Città contro un tal Vitriolo, ed altro individuo, misero il Governo nella necessità di allontanare dalla Provincia i Reazionari i più accaniti e più esposti alla pubblica vendetta.

In totale l' andamento pubblico procede regolarmente. La guardia nazionale si costituisce — non furti, non misfatti, il Governo ubbidito e rispettato nella sua novella forma, senza un carabiniere, senza un soldato, le imposte arretrate cominciano a pagarsi ed il contrabbando stabilito in grande scala comincia a declinare.

Mi si fece invito dalle Autorità di Sicilia a far proclama alle Truppe della Cittadella di Messina, e ne acchiudo copia a S. Eccellenza come anche le sottometto i dispacci tutti che ho ricevuti colle annotazioni. Ho l'onore intanto segnarmi

Suo Devotissimo servitore
AGOSTINO PLUTINO.

A Sua Eccellenza il Sig. Conte di CAVOUR
Presidente del Consiglio dei Ministri
TORINO

Governo Politico Militare
della Provincia di Calabria Ultra Prima.

Reggio 1 Settembre 1860.

(*Governatore generale*)

Formula del Giuramento prestato da' componenti la commissione criminale e civile in Reggio.

Prometto e Giuro di mantenere e far mantenere il principio dell' Unità Italiana sotto lo scettro costituzionale di Re Vittorio Emanuele di Savoia.

Prometto e Giuro fedeltà al medesimo, e di eseguire e fare eseguire lo Statuto Sardo e leggi ad esso relative, nonchè le leggi territoriali attualmente in vigore.

Così Dio mi aiuti.

Eccellenza,

Credo mio dovere sottomettere anche all' Eccellenza Sua che il Clero in generale, ed una Commissione del Capitolo metropolitano sono venuti a far visita ad entrambi, non che i Padri Cappuccini, i Padri Riformati, e la Collegiata Greca. I Gesuiti sono scomparsi. Monsignore Arcivescovo ritornò in Città. Il Padre Gavazzi predicava in Piana l' Unità Italiana sotto lo Scettro Sabaudo, e l' arruolamento sotto le bandiere ai giovani, ed il concorso di mezzi per parte dei ricchi.

La Contessa Martini, oggi Contessa della Torre, in abito da Cantiniera, siegue l' armata con piccola ambulanza. Miss Woitt organizza ospedali.

Madama Monet diplomatizza e corrisponde all' estero.

Qui abbiamo due ospedali grandiosi, il Seminario antico e la Caserma S. Agostino. L' Ispettore sanitario giunto da Palermo fu contento del trattamento degli ammalati, ai quali presta assidua cura il Barone di Palizzi come Deputato pegli Ospedali.

Un battaglione di Volontari è in via d' organizzazione.

Se l' Eccellenza Sua vuole destinare qualche militare, e specialmente l' Ufficiale dei Carabinieri, come la pregava con precedente mia, mi farà cosa grata.

Aspetto lo Statuto, la Legge sulla Guardia Nazionale, e le leggi organiche perchè possano subito attivarsi. Mi dia, Eccellenza, un qualche indirizzo, e mi creda pronto ai Suoi ordini ed attaccatissima alla Maestà Vittorio Emmanuele.

Il Tenente Colonnello
Agostino Plutino.

A sua Eccellenza Il Sig. Conte di Cavour
Presidente del Consiglio dei Ministri.

TORINO

Governo Politico e Militare
della Provincia di Calabria Ultra Prima

N. Reggio, 14 Settembre 1860.

Oggetto

Copia: Fabrizi al Dittatore — 11 Agosto.

Il di Lei dispaccio telegrafico al Comandante Cittadella, e le notizie avevano deciso lo spirito alla cessione. Il Postale di ieri portava Ufficiale Napoletano Stato Maggiore spedito Cassisi per resistere con promessa di appoggi, di alleanze, di combinazioni con Lamoricière. Ciò cangiò risoluzione nei capi. Notizie confidenziali della Cittadella. Consigliai i migliori restarvi dentro.

Copia: Fabrizi al Dittatore — 12 Settembre.

Il ritorno di una Commissione partita Lunedì per Gaeta da questa Cittadella, e che per calcolo si attende domani, deciderà della resa o della resistenza. Ho copia della decisione del Consiglio di Guerra della Cittadella ove è detto che se sino a Domenica non sarà ritornata la Commissione si cederà la fortezza. Sarà quindi utile fare in modo che la Commissione non venga.

Copia: Fabrizi al Dittatore — 13 Settembre.

Un vapore Prussiano giunto in Porto domanda comunicare con Cittadella. Intanto comunica di nascosto via di mare. La sera, e la notte gridi di gioia, e di viva il Re. Sull' assicurazione data di esservi 15 giorni di viveri si rispose, bastanti — resistete —. Io so che i viveri bastano all' occorrenza, anche per un mese.

Eccovi, Eccellenza, tre dispacci riservatissimi, che io ho creduto mio dovere comunicarle. Credo anche mio indispensabile obbligo sottoporre all' Eccellenza Sua, che dopo l' entrata del Generale Garibaldi a Napoli, all' azione delle armi si è sostituita quella degli intrighi tenebrosi, e l' agitarsi della Reazione.

I prepotenti partigiani spandono denari sulle masse, attizzano le passioni, spingendo gli avidi ad occupare di fatto proprietà, che per litigi forse ingiustamente giudicati aveano perdute — fanno domandare la ripartizione dei beni comunali, l' occupazione dei pubblici Impieghi; esagerano i sagrifizi del paese pella armata di Garibaldi, e l' esigenza dei loro commilitoni, per alcuni dei quali vi è qualche neo; gettano la discordia fra liberali pelli gradi della Guardia Nazionale, e spingono gli animi alle private vendette, in

questi momenti che non vi è forza alcuna repressiva a disposizione del Governo. La famiglia di Aiorra, caduto Ministro, resa potente e ricca per spoliazioni ed usurpazioni territoriali a danno di Comuni, è quella che più si agita, specialmente spingendo i liberali al disordine. Per devozione a Sua Maestà e nell'interesse d'Italia io ardisco pregare l'Eccellenza Sua, che il Governo Italiano di Sua Maestà si decidesse a prontamente occupare le Due Sicilie con 4000 soli delle Regie Truppe. Duecento soldati Piemontesi per ogni Capoluogo di Provincia in Sicilia, e nella Terra Ferma napoletana consoliderebbe l'ordine, darebbe animo agli Unitari, disperderebbe i Reazionari, farebbe produrre lo slancio delle forze vive del Paese che darebbe uomini, denari e tutti i mezzi necessari per la composizione dell'Armata Italiana della quale si abbisogna. Contro 4000 Piemontesi si otterrà d'incanto il cambio di 80.000 Italiani da queste Provincie Meridionali, ove altrimenti le forze saranno sciupate da continue convulsioni rivoluzionarie, che impediranno al Paese di costituirsi fortemente; anzi temo che più tardi non 4000, ma 40 mila abbisogneranno a riedificare ciò che questi vulcanici popoli avranno distrutto. Colla mano sul cuore che batte solo pel bene della Patria nostra io coscienziosamente, Eccellenza, Le porgo questa preghiera, per umiliarla al Trono di Sua Maestà, e se diplomatiche convenienze per ora impedissero la occupazione militare, si può dessa sostituire con l'invio di Sicurezza Pubblica per ogni Capoluogo di Provincia in distaccamento di due a trecento secondo l'importanza delle Città capitali della Provincia.

Se la Guerra scoppia qui evvi bisogno d'ordine onde il Paese possa potentemente concorrere alla santa causa.

E questo popolo, sorto per incanto da schiavitù a libertà col cuore pieno di rancori e di vendette, ed un poco abbrutito dal corruttore passato sgoverno potrebbe facilmente cadere in anarchia.

Mi creda sempre, Eccellenza,

Suo Dev.mo Servo
Plutino.

A Sua Eccellenza il Sig. Conte di Cavour
Presidente del Consiglio dei Ministri
di Sua Maestà Vittorio Emanuele II.

Credo pure opportuno pubblicare la seguente lettera autografa di Gladstone diretta a Giacomo Lacaita, che trovo fra le carte dell'Artom:

Mon cher M.r.

Je suis très-content que vous alliez voir Lord John Russel, et si vous ne m' aviez point annoncé cela dans votre lettre, je l' aurais suggéré.

J' espère sincèrement que les rapports sinistres qui vous parviennent touchant la France, ne sont pas bien fondés. Des mensonges rivaux sont forgés dans des usines rivales pour servir des intérêts rivaux. A Vienne on forgea l' histoire de la cession de Gênes (que dis-je de la Ligurie) et de la Sardaigne. Ailleurs, peut être à Turin, on répliqua en constatant que l' Autriche allait s' armer pour la défense du Roi de Naples; et maintenant je vois un nouveau canard rélatif à l' Angleterre et les puissances allemandes.

Trois choses me paraissent sûres, prises une, à une, ou considérées ensemble, quoiqu' elles aillent gauchement d' accord.

D' abord une étroite alliance entre l' Angleterre et la France est d' une valeur inestimable.

Secondément on peut et l' on doit se ténir en rélations avec l' homme sur lequel repose cette alliance d' un de ses côtés, mais on ne peut point s' y fier, quoiqu' on se soit fié à lui quand il n' était pas meilleur qu' il ne l' est maintenant. Troisièmement, si l' alliance étroite avec la France vient à manquer, il n' y en a pas d' autre qui la puisse remplacer, et c' est une erreur fatale d' essayer d' en conclure (bien entendu je ne veux pas dire dans des cas extrèmes) qui soit destinée à servir des intérêts de politique européenne.

Une alliance étroite entre l' Angleterre et la France ne peut être employée pour faire le mal, et ne peut provoquer aucune contre-combinaison dangereuse. Mais une alliance étroite entre l' Angleterre et d' autres puissances provoquerait immédiatement une contre-combinaison dangereuse, outre qu' elle ne pourrait en elle même inspirer confiance.

Mon propre penchant n' est donc pas de reposer notre confiance sur l' Empereur des Français, mais de l' interpréter avec sincérité et dans les affaires italiennes de nous rappeler ces grandes difficultés:

1.° parceque, soit par sa propre faute ou non, il ne peut compter sur un fort soutien de la part de l' Angleterre quand il prend le droit chemin:

2.° parceque il a son parti ultramontain en France avec lequel il doit traiter, surtout s'il n'est pas bien soutenu à l'étranger, et qu'il ne peut se permettre de défier. En ce moment ce qu'il faut désirer c'est que Garibaldi, avec ou sans les Sardes, se rend maitre des territoires en déhors de Rome appartenant au Pape, mais laisse tranquille Rome, Civita Vecchia et le territoire qui les sépare. Un état de choses semblable est plus facile à réaliser en Italie qu'ailleurs, à cause de la douceur, de la bonne conduite et de la discipline du peuple. Dans un état de choses semblable la Sardaigne pourrait *gracieusement* (gracefully) faire des offres généreuses au Pape de tout au monde, en exceptant le pouvoir d'un mauvais gouvernement politique. Ceci, si le Pape ne pouvait l'accepter, pourrait donner à la France une opportunité.

Garibaldi a montré une intelligence tellement admirable et tant de bons sens avec toutes ses autres belles qualités qu'il ne faut se défier de lui en aucune chose.

Mais la tentation doit être forte, et j'espère sérieusement qu'il aura des personnes qui mettront sous ses yeux la nécessité d'éviter une guerre inégale avec la France, qui probablement aménérait la dissolution entière de la liberté italienne.

Je ne suis pas de ceux qui pensent que la question Italienne est résolue tant que la Vénétie continue à être autrichienne. Mais l'heure n'est pas encore venue. Dieu veuille qu'elle ne tarde pas longtems! Louis Napoléon ne dévrait pas s'en prendre à l'Italie de l'insuccès de son plan de Confédération Italienne.

C'est l'Autriche qui en retenant la Vénétie a poussé l'esprit italien irrésistiblement vers la Sardaigne comme son point d'appui nécessaire et unique, et ainsi a rendu la fédération impossible.

16 Settembre 1860.

W. Gladstone.

Ormai il momento opportuno per l'attuazione del disegno consigliato dal Kossuth e già vagheggiato da tempo dal Conte di Cavour, di invadere le Marche e l'Umbria per entrare nel reame di Napoli, dominando colla presenza di Vittorio Emanuele l'incalzare della demagogia trionfante, era giunto. L'audace spedizione venne decisa e con abile mossa diplomatica ne era dato

avviso allo stesso Inviato napoletano a Torino, Barone Winspeare colla seguente Nota, scritta pure dall'Artom:

Torino, 6 ottobre 1860.

Ill. Signor Barone.

I fatti gravissimi che da oltre tre mesi accadono nel Regno di Napoli, le pericolose complicazioni che sarebbero inevitabili se lo stato attuale delle cose avesse a durare lungamente, costringono il Governo di S. M. il mio Augusto Sovrano ad adottare dei provvedimenti dei quali io credo debito di lealtà, dar comunicazione alla S. V. Ill. Piegando il capo a supreme necessità, il Re Francesco II abbandonava la sua capitale, ed abdicava così di fatto almeno rispetto al suo popolo la propria corona.

I tentativi da lui intrapresi per riacquistare colle armi il trono non valsero a ridonare al suo nome prestigio ed autorità di Re: e la continuazione della guerra civile nel territorio napoletano non servì che ad attizzare le passioni ed a far correre estremi pericoli ai grandi principii su cui riposa la civile società.

È infatti doloroso pel Re Vittorio Emanuele di vedere che gli abitanti delle Due Sicilie, dopo di avere con tanta unanimità risposto all'appello fatto in di lui nome, continuino a soffrire della mancanza d'un Governo regolare, e ad essere esposti al doppio e contrario pericolo d'una rivoluzione disordinata o d'una sanguinosa reazione. Già, approfittando di tale stato di cose, molti fra i più noti settarii si raccolsero a Napoli, e non esitarono a spargere, sotto l'ombra del vessillo tricolore, semi funesti di anarchia e di discordia. Abusando del nome del Re e della lealtà del Generale Garibaldi improvvidi consiglieri tentano di far trionfare nel mezzogiorno d'Italia le più demagogiche idee. In tal modo si cerca di traviare la coscienza delle moltitudini, ingenerando nell'animo dei popoli una mostruosa confusione fra il concetto di una monarchia liberale e quello dell'utopia repubblicana.

Innumerevoli indirizzi del Municipio, della Guardia Nazionale, della Magistratura e della cittadinanza napoletana furono spediti al Re Vittorio Emanuele per supplicarlo a ricondurre finalmente a Napoli colla sua regale presenza la pace e la tranquillità. Il Re, mio Augusto Sovrano, non può lasciare inesaudite tali domande, non può venir meno ai doveri che gli corrono verso le popolazioni del mezzogiorno d'Italia.

S. M. deliberò quindi di valicare con un corpo di truppe il confine abruzzese e di recarsi a Napoli. Appagando con tale atto il desiderio intenso di quei popoli S. M. confida di far cessare ad un tempo l'anarchia e la guerra civile. Esso non assume il governo che gli è deferito che nel solo intento di mettere le popolazioni in grado di esprimere liberamente la loro volontà intorno all'ordinamento definitivo di quelle provincie.

Persuaso che quella manifestazione del voto popolare avrà efficacia tale da far cessare ogni ulteriore spargimento di sangue, Re Vittorio Emanuele si asterrà dal suo canto da ogni atto di aggressione contro S. M. il Re Francesco II. In tal modo egli spera preservare la Penisola dalle calamità di una rivoluzione che potrebbe mettere in dubbio la stessa esistenza del principio monarchico in Italia.

Gradisca ecc.

All' Ill.mo Sig. Barone WINSPEARE *Inviato*
Straord. Ministro Plenip.rio di S. M.
il Re di Napoli.

TORINO.

Il Conte di Cavour sollecitato dal Farini di venire a Napoli per essere a lato del Re nel momento solenne in cui maturava il frutto sospirato delle sue immani fatiche, coll'annessione di Napoli, non credette di tenere l'invito, scusandosi col seguente telegramma:

S. E. Farini.

Naples.

Je vous remercie de votre aimable idée, mais tout bien considéré je crois que pour le moment ma présence est indispensable ici.

Si jamais le Roi vous en parle, remerciez-le de ma part.

C. CAVOUR.

Alle successive operazioni militari di Gaeta, si riferiscono la lettera seguente del Conte di Cavour al Marchese d'Azeglio a Londra, e la Nota verbale ri-

lasciata all' Incaricato d' Affari francese, che qui pure pubblichiamo:

Turin, 11 Janvier 1861.

Mon cher Marquis,

Je profite d' une occasion particulière pour vous renvoyer les deux précieux autographes de Gladstone et de Shaftesbury.

Vous vous êtes parfaitement conduit avec Flahaut. Je suis heureux de vous dire à cet égard que les explications que j' ai fait donner par Gropello ont complètement rassuré M. Thouvenel, qui a presque demandé pardon des soupçons injurieux qu' on avait à Paris sur votre compte.

Hudson est venu hier me lire la *pappolata* de Lord John Il l' a fait de si bonne grâce que nous en avons ri ensemble. D' ailleurs la communication était conçue dans le ton le plus convenable et je suis content que Lord John se soit acquitté de son devoir sans aucune aigreur.

Je pense qu' il vous sera agréable de connaître avec quelques détails les négociations auxquelles a donné lieu la proposition de l' armistice. Vous savez déjà que le Roi a envoyé Vimercati demander à l' Empereur le rappel de la flotte. Après beaucoup d' hésitation et de tiraillemens l' Empereur nous fit proposer de suspendre les hostilités et les travaux de siège jusqu' au 20 janvier, pour donner lieu à un' armistice de 15 jours. La suspension des travaux pour deux semaines m' a paru inacceptable d' autant plus qu' il aurait suffi de quelques jours de pluie pour endommager gravement les ouvrages en terre construits avec tant de peine. D' un autre côté Hudson lui-même m' engageait à ne plus donner à l' Empereur un refus pur et simple. J' ai donc fait une contre proposition qui bornait à 8 jours la durée de l' armistice, tout en laissant entendre que si la flotte ne s' en allait pas, Cialdini se serait emparé de Gaète tout de même. Le résultat de cette contreproposition fut la suspension des hostilités convenue jusqu' au 19 (on avait perdu 2 ou 3 jours dans les négociations: en attendant Cialdini a presque achevé ses travaux). Aussitôt que l' armistice sera conclu, la flotte française s' en ira, en laissant seulement un navire à la disposition du Roi François jusqu' au 19. Au moment où je vous écris on n' est pas encore d' accord sur les conditions de l' armistice. Le Bourbon prétendait qu' un des Of-

ficiers de la flotte française fut autorisé à inspecter chaque jours nos lignes de fortifications pour l' assurer que Cialdini ne continuerait pas les travaux de siège: naturellement nous avons repoussé hautement cette prétention insolente, et le Gouvernement français a blamé par télégraphe l' Amiral de Tinan d' avoir osé la mettre en avant. De toute manière j' espère que Gaëte tombera bientôt, et que cet évènement exercera une influence bienfaisante sur les élections prochaines.

J' ai dû envoyer Nigra à Naples, ne pouvant y aller moi-même. J' espère qu' il réussira. Toutefois sa nomination n' est que temporaire et il garde son poste de Ministre à Paris.

Veuillez, je vous en prie, démentir la nouvelle rélative à Lady.... Il y a longtems que je ne songe plus à me marier, et je me permettrai d' ajouter avec vous, qu' il y a aussi bien longtems que Lady.... est aimable et gracieuse.

Croyez, Mon cher Marquis, à mes sentiments devoués.

C. Cavour.

Après avoir pris dans la plus sérieuse considération la proposition que M. le Chargé d' Affaires de France vient de lui faire au nom du Gouvernement Impérial, le Gouvernement du Roi a dû se convaincre avec regret qu' il lui est impossible d' accepter purement et simplement les conditions proposées.

Il y a environ un mois un armistice fut accordé à la garnison de Gaëte sur la demande de l' Empereur: le feu de nos batteries cessa tout-à-coup pendant cinq jours: cependant le feu de la place redoubla de vivacité bien que la garnison fut informée directement des pourparlés établis sur les désir de l' Empereur. Si l' étonnement fut grand alors parmi nos soldats, le découragement serait immense aujourd' hui si l' on devait suspendre tout-à-coup les travaux qu' ils ont accomplis avec tant de fatigue et de persévérance. L' impression douloureuse produite dans toute l' Italie par les circonstances qui trainent en longueur le siège de Gaëte se changerait en indignation contre le Ministère, que les partis extrèmes accusent déjà d' impuissance et même de trahison. Les élections s' approchent à grands pas: c' est d' elles que dépendent l' avenir de l' Italie et la paix de l' Europe. Dans ces circonstances un délai de quinze jours serait un véritable suicide: ce serait donner au brigandage le tems de s' étendre dans les Abruces et

dans les Calabres: au parti mazzinien le tems dont il a besoin pour s' organiser d' une manière formidable, lever la masque et arborer le drapeau de la République.

D' après ces considérations le Gouvernement Impérial comprendra qu' il vaudrait peut-être mieux faire un effort suprème et tâcher de prendre Gaète par terre que suspendre pendant quinze jours des travaux qu' une pluie torrentielle peut gravement endommager. Néanmoins tel est notre désir de déferer aux conseils de l' Empereur que le Roi et son Conseil sont prêts a encourir la plus grande responsabilité vis-à-vis de l' opinion publique, et à consentir à un armistice de huit jours dans le but de traiter de la capitulation de la place aux conditions suivantes:

L' armée du Roi suspendra le feu contre la place et ne poussera pas ses travaux au délà de la ligne actuelle.

En même tems cessera le feu de la place.

La flotte française quittera le golfe de Gaète tout en y laissant un bâtiment jusqu' à l' expiration de l' armistice.

Si la capitulation n' a pas lieu dans cet intervalle, aucun empêchement ne sera mis à l' attaque par mer de la forteresse.

Le Gouvernement se réserve de faire connaître les conditions de l' armistice.

Per coronare la grande opera altro non rimaneva se non il riconoscimento ufficiale delle Potenze. La difficoltà di tale questione appare dalla seguente Nota diretta da Lord John Russel a Sir Iames Hudson che qui trascriviamo:

Lord I. Russel to Sir Zames Hudson.

Foreign Office, Ianuary 21.th 1861.

Sir,

I have not taken any official notice of the Decrees Jou sent me, annexing not to Sardinia, but to « the Italian State » Naples, Sicily, Umbria and the Marches.

In fact, the votes by universal suffrage which have taken place in those Kingdoms and Provinces appear to Her Majesty' s Government to have little validity. Those votes are nothing more than a formality following upon acts of popular insurrection

or successful invasion or upon treaties and do not in themselves imply any independent exercise of the will of the nation in whose name they are given.

Should, however, the deliberate act of the Representatives of the several Italian States who are to meet on the 18.th of February, constitute those States into one State in the form of Constitutional Monarchy, a new question will arise. When the formation of the State shall be announced tor Her Majesty, it is to be hoped that the Government of the King will be ready to show that the new Monarchy has been erected in pursuance of the deliberate wishes of the people of Italy and that it has all the attributes of a Government prepared to maintain order within, and the relations of peace and amity without. The obligations of the various States towards each other which fix the territorial circumscription of each State and the duty of acting in a friendly manner towards all its neighbours vith whom it is not at war, these an the general ties which bend the nations of Europe together and which prevent the suspicion distrust and discord that might otherwise deprive peace of all that makes it happy and secure.

It is not without a purpose that I have made these general observations. My despatch of the 31 August last need not here be repeated, but the sentiments there expressed continue to animate H. M. Government. After the troubles of the last few years, Europe has a right to expect that the Italian Kingdom shall not be a new source of dissension and alarm.

Jou may read this despatch to Count Cavour and if he wishes, you may give him a copy of it.

I am with great truth and regard etc.

I. Russel.

(Signed).

L'intonazione della Nota di Lord Russel lascia vedere con quale diffidenza ed incertezza venisse accolta dal Gabinetto inglese la notizia della proclamazione del nuovo Regno. Non migliori erano le disposizioni delle altre Potenze.

Ma colla finissima sua arte diplomatica il Conte di Cavour non intendeva precipitare la soluzione di tale

grave problema, attendendo che dal tempo e dalle circostanze venisse agevolata la via allo scioglimento.

Intanto la sua politica ardita si volgeva ai due grandi obbiettivi che ancora rimanevano per compiere l'indipendenza italiana: Venezia e Roma.

CAPITOLO V.

La questione romana.

L'ardita e fortunata spedizione delle Marche e dell'Umbria coll'entrata trionfale di Vittorio Emanuele a Napoli, apriva la via alla risoluzione del problema più ponderoso che si imponeva alla mente del Conte di Cavour, Roma, capitale d'Italia. Per giudicare delle gravi difficoltà diplomatiche a cui aveva dato luogo la spedizione delle Marche e dell'Umbria credo opportuno pubblicare la seguente lettera scritta da Roma al Conte di Cavour, dal Dott. Diomede Pantaleoni. Volendo fedelmente attenerci alla via che ci siamo proposti di seguire, sopprimiamo in essa quelle parti che concernono informazioni confidenziali di persone:

Monsieur le Comte,

Rome le 18 septembre 1860.

Je Vous écrivis de suite quel fut le langage et les démarches de M. le Duc de Gramont, aussitôt que l'on parla de l'occupation des Marches et Ombrie. Les jours suivants il ne fit que renchérir sur les expressions hostiles contre nous et sur les menaces, qu'au nom de la France, faisait à notre adresse.

Il ne parla seulement de rupture de rapports avec le Piémont, mais il déclara, qu'il avait déjà rénoncé au protectorat des sujets

Sardes à Rome et renvoyé les archives au Comte Pecci. Il parla non seulement d' une augmentation de nombre des troupes d' occupation, mais d' un changement complet dans le politique impériale, qui allait enfin prendre son essort, mettre un prince français à Naples et il concluait par mettre un Pape français à Rome. Il ferait annoncer à tous ses consuls l' hostilité de la France à la politique piémontaise, ou, au moins, il nous a dit de l' avoir fait.

Est-ce que vraiment sa Cour lui a mandé de suivre une telle ligne de politique? Ou est-ce que sa haine contre nous et contre la cause italienne a éclaté spontanée et l' a fait sortir de toutes bornes?....

Nous nous somme arrêtés à cette dernière supposition puisque M. de Gramont a même avoué à l' Ambassadeur d' Autriche d' avoir écrit à son Gouvernement conseillant fortement le guerre contre nous.

Qu' est-ce qu' il en soit de tout ce tripotage, le Duc avait fini par effrayer les meilleurs de nos amis et il y a eu un véritable alarme.

Quoique persuadé du contraire je crûs nécessaire de mander d' abord à Minerva et de suite à vous-même toute la chose. Ayant plus tard vérifié que l' Ambassadeur n' avait rien fait au sujet des archives et du protectorat sarde, j' ai fini par rassurer tout le monde. Ie ne dois pourtant vous cacher que le premier effet de la note apportée par M. le Comte de la Minerva, mais surtout celui de la sommation Fanti, a été tout autre que favorable parmi les personnes les plus sages du Corps diplomatique. Ce n' était pas tant la chose que la forme que l' on reprôchait. J' ai cru de pouvoir déclarer que vous auriez expliqué le tout dans un mémorandum dont d' ailleurs je sentais la nécessité et que dans celui-là vous auriez démontré le nécessité de la démarche et l' urgence qui devait excuser la forme.

Je puis bien croire de ne m' être pas trompé, puisque votre mémorandum est justement annoncé par le télégraphe. Mais quoi qu' il en soit de la forme, l' expédition a produit un effet le plus avantageux dans le pays. C' est étonnant, comme la nouvelle a remonté aussitôt l' esprit publique et redonné de force au parti libéral, mais monarchique. Passée la prémière impression, les gens les plus raisonnables du corps diplomatique avouent aussi que l' expédition était indispensable. C' est difficile de dire ce que les

gens du Gouvernement romain en pensent. Le C.te Antonelli était furieux brutal avec tout son entourage. Le Pape paraît en être le moins affecté et M. de Gramont se plaint même qu' en lui disant du mal de Victor Emanuel, le Pape répond, que « c' est pourtant le seul souverain d' Italie qui ait de l' énergie »; et qu' en lui accusant les Piémontais, il répond que cependant « c' est la meilleure population de l' Italie ».

Le parti absolutiste se plaint à cet endroit de l' insouciance du Pape, quoique on pourrait bien le persuader de donner encore quelqu' autre excommunication. Je vous avoue pourtant que jusqu' à présent personne en a parlé, ou en parle. Le parti Antonelli jette la faute sur le parti Mérode, et celui-ci, sur le parti Antonelli. Je crois nécessaire de vous mettre en garde sur un point. Vous aurez bientôt toute notre armée prisonnière et tous le employés du Gouvernement romain à vos pieds. Dieu me garde de vous parler de vengeances; mais vous savez que le peuple juge plus du choix des hommes que de la politique des choses. Il faut ainsi être bien en garde à accepter, ou les officiers, ou les agents du Gouvernement déchu, presque tous incapables, démoralisés, mettant de côté leur principes politiques. Pensez, par exemple, que le pays a mal senti, que le Général Cialdini ait serré la main au Colonel Zappi. Né d' une famille honorable et libérale ultra-révolutionnaire dans le 1831 et 1832, il ne trouva rien de mieux à faire que de s' enrôler avec le Autrichiens, qu' il abandonna lors de la guerre du 1848, pour rentrer (sous le patronat autrichien) à servir le Pape avec la réaction du 1851. Homme sans principes, sans caractère, de bonnes manières, il pourra bien vous offrir ses services, mais si l' on accepte de pareils individus, il faut renoncer à voir la jeunesse bien élevée entrer dans l' armée.

C' est inutile que je vous cite d' autres noms; mais le défaut de notre parti a été d' être toujours trop généreux à l' endroit de nos adversaires.

Le Roi de Naples avait d' abord fait demander qu' on lui accorda le Général Lamoricière: plus tard il offrit par Castrofiano de mettre ses 15 mille hommes de bonnes troupes, qu' il dit avoir, sous le commandement de Lamoricière, pour défendre les Etats romains, et plus tard le remettre, en marchant contre Garibaldi, sur le trône. Tenez cela comme officiel. Le Comte Antonelli qui avait une médiocre opinion du courage et fidélité des troupes napolitaines déclara de ne pouvoir les accepter que si elles vou-

laient entrer au service du Pape et avec l'uniforme du Pape. En attendant, la marche des événements les aura tous persuadé à penser à autre chose. En effet le Comte Antonelli aujourd'hui est atterré, sa figure est tellement décomposée à ne pas le reconnaitre, et il a parlé à notre ami Russell comme un homme fini.

Il se plaint de l'Europe qui ne reconnait plus de droit public et des gens et ce *n'est que du sort future de l'Europe qu'il* se sent touché car il ne voit plus que *révolution*, socialisme et pis encore! Je pense qu'à le terroriser, l'affaire de Monseigneur.... doit y avoir contribué.

. . . .

. . . .

C'est impossible que le C.te Antonelli ne sente pas ce qui pourrait peut-être lui arriver aussi. En attendant on ne comprend pas bien ce que l'on se propose de faire ici à Rome. On avait poussé le Gouvernement de Rome a déclarer l'état de siège, on ne sait point sur quel prétexte, mais il s'y est refusé. Goyon vient d'arriver et j'éspère qu'il aura le bon sens de s'y réfuser aussi. Pour donner un prétexte à l'état de siège on a promené seize véritables ou soidisant prisonniers ou déserteurs piémontais dans la ville. Le peuple voulait les arracher des mains de la troupe, et seulement les personnes influentes du parti libéral l'ont empêché. C'était, dit-on, dans le but de provoquer une échauffourée qui aurait pu authoriser l'état de siège. On a fait éloigner le Marquis Spinelli de Naples par ordre de la police, et au Général Pianell on a accordé trois heures pour le départ. On avait hier au soir donné des ordres pour faire des arrestations parmi nous; mais la confusion est telle que, ou des contrordres ont été donnés, ou rien n'a été exécuté. J'espère que l'occupation s'étendra de manière à empêcher l'apprôche de Garibaldi à Rome. Elliot qui l'a vu à Naples parle de lui avec l'admiration, que sa bravoure, ses exploits, sa modestie, sa loyauté et ses vertus personnelles inspirent, mais en même temps sur ses plans futurs il le regarde comme un enthousiaste dangereux. Ce n'est en effet que des enthousiastes qui puissent accomplir ce qu'il a fait. Ajoutez à cela l'énivrement de la prosperité et des ovations mondiales et malheur à nous! Malheur à l'Italie, si notre sort devait dépendre de son bon sens pour l'avenir. Nous avons pris les Marche, l'Ombrie et j'espère les autres provinces par assaut; mais c'est maintenant par siège et par blocus qu'il faut prendre Rome. Il faut pour cela restreindre

le cercle de Rome au plus petit périmètre possible; il faut rendre la situation intenable. Renvoyez à Rome tous les prélats, les jésuites, les devoués du sistème. Il faudra bien que la Cour les entretienne et Rome ne peut pas tenir en frais enormes sans ressources, trois mois. Quant au zèle des catholiques fiez-vous-en à moi, qui le connait par preuve. Il tient à tout hors qu' à l' épreuve de l' argent et quand la Curia ne verra pas d' argent acceptera des riches transactions qu' il faudra lui offrir. Le Pape regimbera: un Cardinal comme Antonelli pourra bien l' amener en Espagne; mais, gagnée la Curia, c' est l' affaire du temps, c' est-à dire du prochain Conclave. Ce n' est pas que je veuille renvoyer au prochain Conclave la solution de la question romaine. De fait il faudra l' emporter au plus vite possible se mettant d' accord avec la France, car sans Rome ne se fera pas d' Italie, et l' opinion vous forcerait à faire des folies si avec de la science on ne désarme pas les passions du peuple. On pourrait même y mettre graduellement garnison mixte franco sarde; mais je depasse de trop l' ordre du temps et la mesure de ma lettre, qui ne visait qu' à vous donner quelques renseignements sur les conditions locales.

4 hemes du 18 septembre.

Dans ce moment le Comte Ienio vient m' annoncer, que la légation de France lui a déclaré qu' elle renonçait au protectorat des sujets sardes. Vous saurez à quoi vous en tenir, mais pour mon compte je n' y entrevois qu' une mesure provoquée par la haine de Gramont auquel on aura voulu donner quelque satisfaction au moment dans lequél on se joue de ses conseils. En effet aujourd hui, lui et la légation, étaient également très decouragés et humiliés de la tournure des événements.

La légation a fait présentir que cette mesure d' abstention ne durerait guère que peu de jours, et ce n' est pas à moi à vous suggérer à qui donner le protectorat. La Russie ne paraitrait trop bien choisie dans ce moment de rapprochement à l' Autriche, et je ne crois pas Kifféleff trop tendre vers nous. L' Espagne nous embarasserait: la Prusse est liée apparemment à l' Autriche: et les seuls gouvernemets qui pourraient nous convenir dans l' absence de la Légation anglaise ce seraient, ou la Belgique, ou les Etats-Unis.

Agréez, M. le Comte, les témoignages sincères du devouement de

Votre
D. Pantaleoni.

Il Conte di Cavour avea concepito l'alto pensiero di risolvere la questione romana con trattative che assicurando alla Chiesa la più ampia libertà, potessero indurla a consentire alla rinunzia del potere temporale. Come egli dichiarava all'Artom, il quale spesso si mostrava incerto dell'esito di tale trattative, gli sorrideva l'idea di poter dettare un giorno dall'alto del Campidoglio una pace di religione, « un trattato che avrà per l'avvenire delle umane società conseguenze ben altrimenti grandi che non ebbe la pace di Vestfalia ».

La questione era matura per tale risoluzione, giacchè ormai il potere temporale non era più che un ombra. L'annessione delle Marche e dell'Umbria rendeva fatale ed inevitatabile la caduta del Governo pontificio. Il Conte intraprese per due vie tali trattative, una di minore importanza, cioè la via di trattative segrete col Cardinale Antonelli; l'altra in cui riponeva la maggiore fiducia ed era la trattativa affidata a quell'egregio ed altamente benemerito della causa nazionale che fu il Dott. Diomede Pantaleoni, a cui venne aggiunto in segiunto in seguito come cooperatore il Padre Passaglia. Mentre pendevano entrambe queste trattative, il Conte di Cavour con mossa mirabilmente geniale ed ardita, diretta in pari tempo ad influire sulla Corte di Roma ed a prevenire il rapido cammino dei partiti rivoluzionari, proclamava nelle memorande Tornate del 25, 26, 27 Marzo 1861 Roma capitale d'Italia.

Non mai statista, nè capitano aveva operato con tanta audacia meravigliosa. Il genio di Cavour pareva ingrandirsi e giganteggiare ogni di più a misura che la impresa eroica si approssimava al suo compimento. Sulla prima fase delle trattative pubblichiamo i seguenti appunti del Canonico Bozino, che era stato dal Conte autorizzato a scambiare alcune proposte col

Cardinale Antonelli, anche collo scopo subordinato di chiarire le disposizioni di quel Cardinale sulla possibilità di una conciliazione col Governo papale. Non avremmo pubblicato questi appunti se già il Pantaleoni non avesse accennato a tali trattative nel suo libro « L'idea italiana nella soppressione del potere temporale dei Papi (pag. 80 Nota 1) ». Egli manifesta l'idea che con queste trattative il Cardinale intendesse soltanto tendere una grossolana trappola al Conte di Cavour. Dalla lettura di questi appunti apparisce invece che tali trattative possono aver avuto un fondamento di serietà anche nell'animo del Cardinale, il quale poi, temendo fosse data pubblicità a queste trattative segrete e ne fosse compromessa la sua fama, mutò di pensiero e cominciò accanitamente ad osteggiare la causa italiana.

Al racconto del Bozino si può altresì prestare fede in quanto, come venne dichiarato dallo stesso Conte di Cavour (1), il Bozino non era persona disonesta.

Vercelli il 12 febbraio 1862.

Ill.mo Signor Cav.

Venne testè alla luce in Torino coi tipi dell'Unione Tipografica Editrice un opuscolo dell'Abate D. Antonio Isaia col titolo: *negoziato tra il Conte di Cavour ed il Cardinale Antonelli per la cessione del potere temporale del Papa*, il quale fummi tosto per cortesia trasmesso dall'autore. I fatti in esso esposti, per quanto mi riflettono, sono in alcuna parte meno precisi, e lasciar possono sorgere dubbi che io abbia voluto in Roma assumermi un mandato, che non erami stato conferito, ed in Piemonte attribuire alla parte avuta in quelle trattative maggiore importanza

(1) Cfr. lettera del Conte di Cavour e Pantaleoni, 22 Marzo 61, cfr. op. citata, doc. XXXV). Uno stesso apprezzamento di lui faceva l'Artom. Solo in questi appunti, come in altri casi sopprimiamo alcune notizie unicamente destinate ad essere confidenziali.

di quanto realmente ella si avesse. Penso essere inutile ripeterle che non iniziai le pratiche di Orvieto se non se spinto dagli stimoli del D. Isaia, e di altre persone a me legate con vincoli di parentela e di amicizia; dal desiderio di cooperare all'edificio dell'Italia; non che dal timore di fare cosa iniqua rifiutando il povero mio concorso in opera di tanto momento.

Ella è cosa certissima, ed il D. Isaia può renderne testimonianza, che, allorquando potei scorgere come egli ed altri a Roma congetturavano che io fossi munito di mandato officioso, tosto e replicatamente io ne li dissuasi; come la è cosa certa, che, delle proposizioni contenute nella mia lettera datata di Orvieto, le segrete mi furono letteralmente trasmesse dall'amico Isaia, e le altre da lui comunicate, e da lui redatte.

Appena ebbi sentore del carattere che nell'opuscolo Egli voleva affibiarmi e della parte che mi attribuiva, tosto mi avvisai di ricordargli i fatti come erano avvenuti, ed a pregarlo a porli sotto la loro vera luce; ma ciò nulla meno essi furono narrati con altro colorito forse per dare maggior peso all'opera. Come ella ben vede la posizione mia divenne alquanto imbarazzante, poichè il mio silenzio potrebbe espormi a giudicii severi sulla mia delicatezza; ed una rettificazione dei fatti pregiudicare l'opuscolo nella pubblica opinione.

Pertanto io credo prezzo dell' opera rivolgermi alla S. V. Ill.ma, della cui cortesia ebbi altra prova, e pregarla a dirmi se per avventura, trattandosi di fatti non mai resi di pubblica ragione, convenga più alla causa nazionale, che col mio silenzio io li raffermi; o seppure non torni più delicato che con pubblica dichiarazione io li rettifichi.

Voglia la S. V. Ill.ma essermi benevolo di pronto riscontro; e si abbia un attestato dell'alta mia stima e gratitudine

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo
BOZINO OMERO

Cav. Isacco Artom segretario di Legazione al Ministero degli Affari Esteri.
TORINO.

Verso il 26 o 27 Gennaio ultimo trovandomi in Orvieto di ritorno da Roma ebbi l'onore di dirigere a S. E. il Conte di Cavour una mia lettera di cui non ricordo i termini, nella quale sostanzialmente esponeva:

Come nel mio soggiorno in Roma nel decembre 1860 e Gennaio 1861 avesse contratto intrinsichezza con certo D. Isaia Antonino Segretario privato del Cardinale D'Andrea;

Come questi forse legato in amicizia col Cav. D. Salvador Aguglia siciliano di lui compatriota, Segretario privato del Cardinale Antonelli;

Come il R. Antonino mi avesse rivelato essere quel cardinale di Stato in qualche apprensione per se e sua famiglia epperò non alieno dall'usare la sua influenza per procurare una transazione col governo italiano.

Gli aggiungeva avermi il prelodato D. Antonino a più riprese eccitato ad iniziare pratiche con qualche membro del ministero piemontese onde animarlo ad accostarsi a trattative private col D. Antonelli per intermezzo del suo Segretario.

E poichè io, straniero affatto alla politica e alla diplomazia, titubava alquanto ad accettare simile incarico ed obbiettava fra le altre cose, la mancanza assoluta di mandato, e di basi preliminari di trattative, quel D. Antonino mi persuadeva tornare accette tali pratiche sia al capo del governo romano, che al Presidente del Consiglio dei Ministri a Torino, e mi porgeva le basi da me richieste.

Essere in seguito a tali eccitamenti, che io, non fosse altro che per atto di devozione verso il Governo, che avrei bramato servire nella pochezza mia, non dubitavo di rivolgere quella lettera al Conte di Cavour.

In essa esponevo le basi espresse e precise, che mi erano porte dal D. Antonino, le quali erano di due nature.

Alcune secrete, che non volevano essere trattate altrimenti, che, in via confidenziale e sotto il vincolo del più assoluto silenzio.

Altre semi ufficiali, che avrebbero più tardi essere rese di pubblica ragione

Le prime erano le seguenti:

. . . .

. . . .

Le seconde erano a poco presso le seguenti:

« Ricognizione del Regno Italiano a capo del quale Vittorio « Emanuele II e suoi successori;

« Sede del governo in Roma;

« Ricognizione dal Sommo Pontefice del diritto di alta Sovra-

« nità sul patrimonio di S. Pietro e (credo almeno) Comarca; di
« quali provincie Re Vittorio Emanuele e successori avrebbero in
« perpetuo il civile governo quali Vicarii del Pontefice;

« Convenevole lista civile al S. Padre la quale voleva es-
« sere tratta dalla scutato di Roma e di quelle provincie suac-
« cennate.

« Accertamento dei piatti ai Cardinali italiani non provvisti
« di mense vescovili nella somma di scudi romani diecimila annui.

« Diritto a' Cardinali italiani tutti di sedere in Senato quali
« membri nati. Garanzia dell' esecuzione di questi patti tanto per
« contratto internazionale che per legge dello Stato ».

Mentre io esternavo quanto sopra al Conte di Cavour lo rendevo avvertito che verso il 2 febbraio 1861 mi sarei trovato a Vercelli ove avrei atteso i suoi ordini al proposito.

E si fu in questo stato di cose che si scambiarono le lettere testuali di cui ho l' onore di trasmetterle copia conforme in seguito.

Lettera di S. E. il Conte di Cavour al Causidico Omero Bozino a Vercelli il 2 febbraio 1861.

Pregiatissimo Signore,

Ho ricevuto il foglio che Ella mi rivolgeva da Orvieto. L' argomento sul quale s' aggira è d' indole così delicata che meglio a voce che per iscritto vuolsi trattare; egli è perciò che io la pregherei volersi recare nella entrante settimana a Torino per venirne meco conferire.

C. Cavour.

Lettera che il D. Antonino Isaia rivolgeva da Roma il 9 febbraio 1861 al Causidico Bozino.

Gentilissimo Signore,

Ieri mi fu comunicato alcun che relativo al noto affare, e ho goduto del buon principio. Chi ben comincia è alla metà dell' opera. Io era per scriverle avvertendola che B. Carlo Passaglia, puro italiano per l' unità d' Italia benchè non si palesi tanto, si è condotto a Torino spedito dal D' Andrea sotto aspetto a *lui;* il predetto ed il Compagno Cugnoni sono miei.

Io attendo vostro preciso riscontro e credo per l' avvenire sia opportuno il mezzo del Console. Dite a Lui che il sacrificio di qui farà fruttare il beneficio di là e pacificamente; e chi scrive sebbene non abbia i mezzi che ha Lui è sicuro che il potentissimo amore, che non cede a quello di Lui farà conseguire il discreto fine.

Il suo aff.mo A. I.

Lettera del Causidico Bozino a S E. il Conte di Cavour del 14 febbraio 1861 colla quale si univa l' originale lettera del D. Ipaia del 9 febbraio 1861.

Eccellenza,

Nel trasmetterle l' unita lettera testè ricevuta da Roma deggio renderla avvertita che il *Lui* sòvente in essa ripetuto, altri non è che l' E V. presso la quale il D. Antonino sa essere riuscite accette le iniziative per esso prese.

Mi permetto inoltre osservarle che mentre in essa mi previene della missione apparente del D. Carlo Passaglia affinchè forse l' E. V. miri tosto al vero scopo del suo viaggio, mostrasi più che mai penetrato dell' idea che l' opera Sua di esso D. Antonino, poteva riuscire utile all' esito delle trattative.

Per avventura egli pensa, che la parte segreta delle trattative debba andare ignorata da chichessia per il pericolo che il Cardinale Antonelli, da cui tanto dipendono le sorti dell' accordo che si tenta, si lasci spaventare dalla menoma ombra di pubblicità compromettente e forse perché crede che essa voglia essere condotta direttamente fra le persone alle quali quel Ministro di Stato commise la sua fiducia.

Le accenno il mio pensiero non tanto per iscrupolo di nulla obliare, quanto perchè ben rammemora lo spirito delle primitive Comunicazioni avute a Roma.

Perdoni se oso aprirle interamente il mio pensiero, ove lo creda, mi munisca dei suoi ordini che io userò ogni potere per mandare a compimento di qualunque natura essi Siano, ed in caso creda porgermeli a voce, voglia accennarmi l' ora, il giorno ed il luogo ed io mi si troverò senza fallo.

Ho intanto l'onore di rinnovarle i sensi di mia alta stima e di dichiararmi

di Vostra Eccellenza
Dev.mo Serv.
BOZINO OMERO.

Lettera di S. E. il Conte di Cavour diretta al Causìdico Omero Bozino da Torino il 14 febbraio 1861.

Preg mo Signore,

La prego di voler rivolgere al suo corrispondente di Roma una lettera del tenore seguente.

« Avendo parlato al Conte di Cavour, mi sono convinto es-
« sere egli disposto ad entrare in serie trattative colla Corte di
« Roma collo scopo di stabilire *su larghe e salde* basi un dure-
« vole accordo fra la Chiesa e lo Stato.

« Il prefato Sig. Conte fa caso molto dell' abilità e dell' ingegno
« del Cardinale Antonelli ». Credo quindi che egli si indurrà facilmente a fare quanto sarà opportuno, sia rispetto all' anzidetta Eminenza, sia rispetto alla progettata opera di pacificazione. Spero che dietro questa mia Comunicazione ella potrà darmi ragguagli più precisi sulle disposizioni delle persone dalle quali l' esito dei negozii dipende.

Occorrendole di scrivermi in proposito la prego di consegnare la sua lettera « al Padre Molinari Rosminiano dal quale questa
« mia le verrà recapitata. » E questa lettera dovrebbe essermi diretta sotto coperta a mio indirizzo con sopra l' indicazione *Riservata*, lunedì prossimo il Molinari partendo Martedì per Roma.

Nel rinnovarle i miei ringraziamenti pel concorso che mi dà in opera di cotanto momento, Le attesto la mia alta stima.

C CAVOUR.

Nel giorno 17 febbraio stesso, fu spedito da Roma il seguente dispaccio elettrico che fu ricevuto il 18 stesso mese a Vercelli.

Signor Avvocato Omero Bozino,

Avvocato aperto trattative. Conviensi sulla trattazione progettatami. Richiedesi sicurissima cautela pel futuro adempimento. Proponete. Ricevete lettera.

ISAIA.

Lettera o sunto di lettera, di cui non si tenne copia precisa diretta al Conte di Cavour dal Causidico Omero Bozino il 19 stesso mese, unitameate alla quale si trasmetteva l'originale dispaccio ricevuto da Roma il giorno prima.

Eccellenza,

Ho l'onore di spedirle il dispaccio del D. Antonino, non senza osservarle che l'avvocato prima parola di esso altro non è che un'intestazione a guisa di lettera, che le basi di trattative o transazione sono precise a quelle trasmesse all'E. V. di cui il D. Antonino tiene copia, e che ai dispacci si è convenuto di rispondere con dispacci elettrici e che attendo i Suoi ordini.

Ho il pregio

Bozino Omero.

Lettera del D. Isaia Antonino al Causidico Omero Bozino a Vercelli datata da Roma il 17 febbraio 1861.

Carissimo Signor Omero,

Sento il dovere di chiarire le poche parole del mio dispaccio del 17 corrente. Posso francamente dirle che le trattative pel noto affare presentano tutta la probabilità di un pronto ed onorato accomodamento e senza trattenermi in preamboli e senza fare a lei la distinta di tutte le ragioni dette e bene disposte dal nostro esimio ed abilissimo avvocato il C. A. Come pure tacendone la forte impressione prodotta nel di costui animo, mi limito al positivo. Convenuto in questa prima conferenza.

Eccolo:

Conservare l'Alta sovranità del Sommo Pontefice sullo stato patrimoniale della Chiesa ed affidare solamente al Re e suoi dipendenti perpetuamente il Vicariato e governo civile del medesimo Stato; a patto di avere il Pontefice dal fruttato di essi possedimenti la sua convenientissima lista Civile; il mantenimento dei Nunzi sugli Stati Esteri per le relazioni e giurisdizioni ecclesiastiche, il piatto dei Cardinali italiani nella cifra di scudi diecimila annui per ognuno, il mantenimento delle Congregazioni e Tribunali Ecclesiastici per motivi o cause puramente ecclesiastiche nel modo come sono fondate, e sono al presente sovvenute; le

pensioni vitalizie e di giubilazione pei Prelati, che stavano o stanno in posti civili qui e nelle provincie tutte, e tutt' altro finalmente che abbisogna al S. Padre come lascito della Chiesa cattolica. Più e maggiori onori, e le maggiori convenevoli prerogative ad offrirsi dal Re perpetuamente al Papa per l' alta sua Sovranità; di conservare salde ed illese la costui convenienza e di conciliare in modo le cose, che in Roma ove siede il Sommo Gerarca della Chiesa, a lato della civile potestà, non sia unqua mai, Egli nè suddito nè ultimo, ma primo ed indipendente nel di lui spirituale potere; inoltre la carica di Senatori nati e di diritto ai Cardinali italiani, e finalmente la piena libertà all' Episcopato italiano negli affari ecclesiastici. Ecco tutto.

Ma comechè l' esperienza sventuratamente ha mostrato che in tali vicariati concessi dalla S. Sede una volta, col volgere degli anni è venuto meno alla stessa il convenuto annuo censo, come infatti è successo in Lombardia, in Parma e Piacenza, in Modena, in Napoli per la famosa chinea, finalmente nel Piemonte stesso pel censo dei scudi tremila annui, così l' avvedutissimo C. A. dubita e con ragione di non trovarsi cautele sufficienti per assicurare ora e sempre alla S. Sede le pensioni di sovra enunciate, e perciò caso che volesse presentarne formale progetto al S. Collegio per l' accettazione, certamente potrebbe, anzi sarebbe assolutamente rifiutato per deficenza di cautele.

A riparare ciò opportunamente il medesimo C. A. (con promessa da parte del nostro avvocato del più rigoroso segreto e silenzio con chichessia dell' anzidetto tutto e della iniziativa di trattative) ha chiesto per di costui mezzo un progetto formalmente redatto sulle precitate basi; e portante cautele ineluttabili ed ineccezionali sul tutto e principalmente quanto alla sicurezza perpetua delle annue annue pensioni dovute alla Santa Sede, non esclusa quella; e come patto espresso dalla riversibilità *ipso facto* della sovranità temporale del proprio Stato in caso di inadempimento, in ogni tempo avvenire, per qualunque siasi causa o motivo; trovando il medesimo C. A. il progetto tale quale realmente deve essere, allora soltanto avrebbe permesso la formale trattativa col nostro avvocato, e sempre questo stesso in linea di strettissimo segreto e silenzio sommo anche coi membri del Governo del Re fino alla definitiva risoluzione; soggiungendo, ed è realmente così, che se queste trattative venissero a sventarsi per poco prima di intendersi, egli C. A. col S. Collegio certamente pei lagni,

piati ed insidie di parti sarebbe umanamente impossibile poterne più parlare.

Sebbene per solo amore di brevità ho voluto tacere il dettaglio della prima conferenza tra il nostro avvocato ed il C. A. però non posso affatto dispensarmi del manifestarle, che anco costui di buona fede è intrinsecamente convinto della convenienza e della necessità dell'accordo, giacchè, niuno meglio di lui (sono sue parole) conosce lo stato attuale dell'Europa e però nulla ha da sperare la S. Sede nelle baionette estere; che quand'anche i tempi la permettessero, è innegabile che la medesima rimarrebbe sempre in tal guisa umiliata, avvilita, dipendente, sfasciata nella finanza non libera nell'esercizio dello spirituale, ed in odio ai propri sudditi; quando all'incontro avverandosi l'opera grande della nazionalità italiana, la Chiesa si loca nell'antico suo lustro; il papato sorgerà dal fango in cui si trova ed un'Italia unita avente Roma per Capitale ed il Sommo Pontefice con sè e per sè ora, e sempre non avrà più bisogno di aiuti stranieri, e darà timore, anzi detterà legge alle Grandi Potenze, elevandosi prima, come una volta, nella gran bilancia europea. Ha soggiunto di più che attuandosi l'accordo anzidetto, l'Austria spaventandosene dovrà cedere volentieri la Venezia e l'Italia risparmierà in tale guisa il sangue di tanti Italiani, come la stessa Francia sarà obbligata a camminare sempre nella via della legalità se non vorrà sperimentare per prima gli effetti del valore italiano.

Nel portare io quindi alla di Lei conoscenza tutto il premesso, mi pregio chiederle al più presto possibile tale un progetto, e formulato sopra basi da non potervi più nulla eccepire, e molto meno rigettare raccomandandole sempre il silenzio, altrimenti si perderebbe olio ed opera e quello che più monta non saprei quali tristi conseguenze antivedere per me e per altri.

Si abbia le mie attenzioni e quelle dell'avvocato notro.

Aff.mo ANTONINO ISAIA.

N. B. Il C. A. a cui sovente allude la sovra estesa lettera si è il Cardinale Antonelli.

E l'avvocato si è il Cav. Salvadore Aguglia suo segretario privato.

Questa lettera fu tosto trasmessa originalmente a S. E il Conte

di Cavour a Torino verso il 23 febbraio 1861 dal causidico Bozino con insignificante lettera di accompagnamento.

Intanto nel giorno 21 il causidico Omero Bozino spediva a Roma il dispaccio che S. E. il Conte di Cavour gli aveva inviato da Torino con sua lettera del 20 stesso mese nei termini precisi ivi apparenti e tale dispaccio inserto al Libro 3 alla Busta N. 326 porta il N. 399 dell' ufficio telegrafico di Vercelli.

Tenore della lettera.
Spedita in Torino il 20 febbraio 1861 da S. E. il Conte di Cavour al Causidico Capo Omero Bozino in Vercelli.

Pregiatissimo Signore,

Ho ricevuto a Milano la lettera che, dietro mio invito, Ella scrisse a Roma. Partirà domani per mezzo sicuro.

Al dispaccio telegrafico che Ella mi ha comunicato reputo opportuno il rispondere: « Riceverete di questa settimana una « mia lettera; se l' affare si combina vi si daranno le più ampie « garanzie ».

Se nel suo desiderio di cooperare al bene della nostra Italia, Ella non avesse obiezione a fare nuova gita a Roma dovrebbe scrivere per la posta al suo corrispondente: « In aggiunta alla « precedente mia lettera ed al mio dispaccio telegrafico, le notifico « essere pronto a recarmi a Roma onde trattare direttamente con « lei interessi dei nostri due clienti ».

Basterebbe che questa lettera fosse spedita i primi giorni dell' entrante settimana.

Creda alla distinta mia stima.

C. Cavour.

Il causidico Bozino il 21 febbraio rispondeva a questa lettera nei seguenti termini:

Eccellenza,

Ho spedito questa mane il dispaccio trasmessomi nella pregiata Sua di ieri.

Pronto a recarmi ovunque piaccia all' E. V. di indicarmi e tutto

devoto ai suoi cenni lunedì scriverò per la posta la lettera di aggiunta al mio corrispondente a Roma.

Ed in attesa di nuovi suoi ordini ho l'onore di rinnovarle i miei profondi atti di ossequio.

BOZINO OMERO.

Lunedì 21 febbraio il causidico Bozino scrisse la lettera al D. Antonino nei termini comunicatigli dalla lettera 20 stesso mese.

Molti giorni dopo il causidico Bozino, che nulla aveva ricevuto da Roma si presentò al Conte di Cavour per informarlo dello strano silenzio successo repentinamente.

E questi gli notificò.

Essersi il padre Molinari diretto a Roma verso il 19 o 20 stesso mese di febbraio.

In questo intervallo di tempo per un'imprudenza commessa (pare, dal D. Antonino Isaia) il padre Molinari aveva corso rischio di essere arrestato, ed avere dovuto riparare a Napoli.

Le carte di cui era latore essersi respinte da Napoli col mezzo della Ambasciata inglese.

Il cardinale Antonelli essere montato sulle fûrie; avere strapazzato il suo segretario D. Aguglia per il pericolo corso di pubblicità, e nello sfogo della sua inquietudine essersi mostrato spaventato dall'idea si sapesse alcun che della convenzione segreta.

E gli disse essere suo intendimento che la trattativa venisse per qualche tempo sospesa.

Lo animò ad iniziare qualche contratto per suo conto a Roma, e lo invitò ad andare da lui prima di partire per quella città perchè gli avrebbe dato qualche incarico.

Il causidico Bozino, a norma dei suoi progetti precedenti e del consiglio portogli dal Conte di Cavour, trattò a Roma col mezzo di suo cognato Architetto Gio. Battista Caretti e del notaio Blasis l'acquisto di una casa nel suo interesse.

Trovandosi bene avviata la trattativa col notaio Blasis il causidico Bozino ne rese avvertito il Conte di Cavour il quale lo invitò a protrarre le pratiche per qualche tempo finchè alcuni avvenimenti, che egli attendeva rendessero più agevole l'esecuzione delle incumbenze che egli gli avrebbe affidate.

Il 27 aprile il Bozino scrisse al Conte di Cavour una lettera di cui non conserva i termini precisi, ma in cui sostanzialmente

Gli annunziava la sua presenza essere reclamata a Roma per dar fine all'affare suo proprio;

Si faceva premura di rendere consapevole il Conte di Cavour dello stato delle cose in Roma siccome gli risultava da lettere pervenutegli in quel torno;

E memore dell'invito da lui avuto di prevenirlo allochè fosse per recarsi a Roma, lo pregava di volerlo onorare dei suoi ordini, offrendosi pronto ad ogni suo cenno a prestare qualsiasi servizio di qualunque siasi natura a prò del governo nazionale; e gli significava aver bensì fissato la sua partenza pel 15 maggio, ma essere disposto a dilazionarla a seconda dei desideri di S. E.

Nella prima quindicina di maggio poi il Bozino si recava dal signor Conte di Cavour.

E questi ancora lo invitava a sopsassedere ed a ritornare verso la metà di giugno.

E gli aggiungeva essere persuaso che in quel torno gli sarebbe affidata una missione che sarebbe tornata utile alla causa italiana. (*sic*).

Quale fosse la commissione, od almeno di qual natura il causidico Bozino lo ignora affatto.

La vera trattativa in cui il Conte riponeva la maggior fiducia era, come dicemmo, affidata al dott. Diomede Pantaleoni ed al Padre Passaglia. Riproduciamo quì le istruzioni segrete date ai due negoziatori, la lettera credenziale pel Cardinale Antonelli ed infine le istruzioni ostensibili redatte dall' Artom. Benchè il dott. D. Pantaleoni abbia fatto importanti pubblicazioni su questo argomento, alcuni punti essenziali di queste istruzioni non sono noti. Come si vedrà la legge delle guarentigie riproduce e svolge i concetti racchiusi in queste istruzioni; ma questa legge non accolse interamente le idee del Conte di Cavour e tra esse, non riproduce quella del sistema elettivo e dell' elemento democratico nella scelta dei Vescovi. Ecco i documenti:

I negoziatori non dovranno mostrarsi soverchiamenti solleciti di cominciare le trattative.

Dovranno ripetere che, sicuri delle disposizioni conciliative del Governo del Re, sono convinti che trattative le quali non avessero fondata probabilità di riuscita, tornerebbero pregiudicevoli, sia allo Stato, sia alla Chiesa, ed allontanerebbero di molto l'epoca alla quale un accordo sarà possibile.

È necessario perciò che si astengano dal rimettere al Cardinale Antonelli la credenziale che gli viene spedita dal Ministro degli Affari esteri sin dopo che i cardinali destinati a trattare sieno stati formalmente designati dal Santo padre.

Dovranno insistere sulla necessità di mantenere il segreto più assoluto, massime rispetto alla diplomazia estera, che ha, per ciò che riflette la massima parte delle Corti, interesse ad impedire che le trattative abbiano un esito soddisfacente.

Aperti i negoziati, il modo da seguirsi dipende dalle disposizioni dell'animo del Santo Padre.

Il sistema migliore, quello più conforme alla dignità delle parti, ed al sublime scopo che essi si propongono di conseguire, sarebbe certamente di presentare, se non il progetto intero quale venne da Torino spedito, almeno il principio fondamentale sul quale riposa; « Libera Chiesa, in libero Stato ». Onde rendere questo principio men disaccetto al Santo Padre, gli si deve far riflettere che quando venisse attuato sinceramente in Italia acquisterebbe tale autorità che in breve tutte le nazioni civili nelle quali i governi tengono tuttora in tutela la Chiesa, sarebbero costretti dalla irresistibile forza della logica e della pubblica opinione, a rendere omaggio, rompendo i ceppi nei quali la società civile reputa necessaria incagliare l'azione della Chiesa.

Sia la Chiesa dichiarata libera in Italia, sede del papato, paese ove più che altrove potrebbe ragionevolmente temersi la soverchia sua influenza sulla società civile, e la Chiesa sarà libera in Svizzera, in Germania, in Francia, in Spagna, nel Portogallo, ovunque ove esistono istituzioni liberali ed i popoli si reggono a libertà.

Tuttavia se i negoziatori reputano che queste considerazioni non valgano a determinare il Santo Padre ad entrare immediatamente nella larga via che sola può condurre le pratiche attuali ad un risultato pratico; essi potranno cominciare dal far conoscere le concessioni che lo Stato sarebbe disposto a fare alla Chiesa, ponendo in luce la suprema loro importanza e le conseguenze che da esse ne deriverebbero.

Solo dopo averle fatte gustare dai negoziatori pontifici, metterebbero avanti i compensi necessari che lo Stato richiede.

Dovrebbero però in questa ipotesi aver sempre presente, che il trattato è inscindibile, e che il Governo del Re non consentirà a fare alcuna benchè menoma concessione alla Chiesa in modo parziale. In fatti non si tratta di comporre alcune differenze, sulle basi od in conformità dei principi che regolano di presente i rapporti della Chiesa collo Stato, ma bensì di sostituire ai principi di antagonismo e di lotta che esistono da tre o quattro secoli fra le due società civile e religiosa, un sistema armonico di reciproca indipendente libertà d'azione.

Quindi i negoziatori non potranno consentire definitivamente alcuna delle concessioni che essi sono facoltati di fare, se prima non hanno indotti i rappresentanti della Santa Sede ad ammettere la rinunzia del potere temporale, vero corrispettivo delle medesime.

Anche sarà bene che si astengano dal dare forma precisa, ossia redigere a forma di articoli, in conformità dal progetto ad essi consegnato, veruna delle concessioni da farsi alla Chiesa, se non hanno acquistato la certezza che la questione della sovra accennata rinunzia verrà in buona fede trattata e discussa.

Quand'anche questo sistema fosse reputato pericoloso dai negoziatori, stante le disposizioni dell'animo del Santo Padre, potranno esordire col trattare delle questioni meramente religiose relative agli antichi Stati della Monarchia di Savoia ed alla Lombardia. Ma in questo dovranno avere in mente, che tali pratiche debbono riuscire al nulla. Sopra l'indicato terreno nessuna concessione è possibile. Si dovrà chiedere molto senza avere nulla da offrire in contraccambio. Unico scopo dei negoziatori dovrà essere di far persuasi i delegati della Santa Sede, dell'inutilità assoluta di qualunque negoziato sulle basi e sui principii dei quali gli antichi concordati erano informati.

Quantunque siano indicati tre modi di trattare, tuttavia i negoziatori non s'intenderanno vincolati a seguire rigorosamente l'uno o l'altro di essi; saranno liberi di modificarli e di attenersi a quel sistema che reputeranno migliore a condurre la Corte di Roma ad entrare nella via di larghissime reciproche concessioni che aprire deve una novella era alle società cattoliche moderne. Dovranno solo avere sempre in mente che il caso presente è di quelli in cui è forza il dire: o tutto, o niente.

Infatti ogni modificazione parziale alle attuali relazioni della Chiesa collo stato nuocerebbero anzi che giovare, ancor che intrinsecamente buone. Non vi può essere pace durevole fra le due società se non mercè una rivoluzione radicale nei loro rapporti. Finchè il principio del potere temporale da un lato, e quello della tutela della Chiesa dall' altro dureranno, l' antagonismo prodotto dai rivolgimenti politici avveratisi in Italia, crescerà. Nessuna concessione reciproca che non implichi l' adozione leale e compiuta della massima « libera chiesa in libero stato », sarà efficace. L' era dei concordati è passata.

Meglio il conservare ciò che esiste con tutti gli abusi e gli inconvenienti generalmente riconosciuti, che il migliorarlo con un atto che darebbe nuova vita al sistema della ingerenza reciproca delle due società nelle sfere che a ciascheduna di esse esclusivamente compete.

Quando superate le difficoltà preliminari si verrà a trattare delle condizioni da stabilirsi, i negoziatori dovranno proporre ai delegati pontifici i singoli articoli quali vengono redatti nell' unito progetto, in quell' ordine che reputeranno più acconcio.

Intorno ai medesimi occorrono le seguenti avvertenze:

AVVERTENZE PER LE ISTRUZIONI.

Art. 1.° Potrebbe ammettersi un numero determinato di Cardinali nel Senato.

Art. 2.° Prendere per base la Lista Civile attuale che comprende Pontefice, Nunziatura, Sacro Collegio. Lasciare al negoziatore di trattare pei Palazzi, Ville ed adiacenze.

Art. 3.° (lettera E) Rispetto al matrimonio civile avvertire che gravi considerazioni politiche esigerebbero che in Italia il contratto matrimoniale sia stabilito come in Francia e nel Belgio. Che però nel nostro sistema ci sarebbe un vantaggio grande alla Chiesa, spiegando come non si voglia in alcun caso obbligare, o impedire la Chiesa all' amministrazione del Sacramento. Accennare in fine che non si esige approvazione, ma tolleranza. (lettera F) Chiarire il senso delle parole che offendono l' ordine pubblico.

Art. 4.° Avvertire che si potrebbe, ove venisse richiesto come condizione essenziale, dare ai Vescovi nelle cause criminali per corte giudiziaria il Senato.

Spiegare il concetto della personalità civile, e mostrare come negandola alle corporazioni religiose si potrebbe accordarla tuttavia ad alcuni Istituti di carità che dalle corporazioni religiose sono governati.

Art. 5.° Spiegare il senso del sistema elettivo e come lo Stato abbia in vista d'introdurre l'elemento democratico nella scelta dei Vescovi.

Art. 6.° Sul numero delle Diocesi avvertire la necessità economica di restringerle e senza disconoscere il fatto attuale mettere la proporzione nella quale sono le Diocesi colla popolazione negli altri paesi cattolici d'Europa.

Torino, 15 Febbraio 1861.

A S. EMINENZA IL CARD. ANTONELLI — ROMA

Eminenza,

I fatti mercè cui l'Italia venne pressoché tutta raccogliendosi sotto la Monarchia Costituzionale di Re Vittorio Emanuele rendono vieppiù vivo nel Governo di S. M. il desiderio di far cessare ogni cagione di dissidenza fra lo Stato e la Santa Sede.

« Nella speranza che questo scopo possa raggiungersi quando « persone animate da intelligente zelo per gl'interessi della Chiesa, « come di vero amor patrio, venissero incaricate di ricercarne i « mezzi più acconci, esso si è determinato di affidare tale ufficio « a due distinti individui residenti in Roma, il Padre Passaglia « ed il D^re^. Pantaleoni. Io mi lusingo che il nome dei prescelti « dal Governo di S. M. a rappresentarlo in questi negoziati di « suprema importanza sarà per la Santa Sede irrefragabile prova « della sincerità e rettitudine delle sue intenzioni, giacchè il « primo, dottissimo fra i Professori della Romana Sapienza, ebbe « la somma ventura di vedere le sue conclusioni dottrinali con- « fermate in occasione solenne dalle decisioni del Sommo Pon- « tefice; ed il secondo per lunga dimora in Roma, ebbe campo « di acquistare non solo la stima universale, ma altresì la fiducia « di parecchi fra i più distinti personaggi della Curia Romana.

« Gli sforzi concordi del Padre Passaglia e del D.^re^ Panta- « leoni, non che degli illustri Personaggi che l'E. V. vorrà desi- « gnare d'ordine di S. S., non rimarranno sterili, giacchè l'E. V.

« nella alta sua sollecitudine per i supremi interessi della reli-
« gione cattolica vorrà adoperarsi affinchè le proposte che verrà
« loro fatto di formulare per ridonare la pace alle coscienze e
« la tranquillità all' Italia, trovino benigna accoglienza presso
« S. Santità.

In tale speranza ho l' onore di rinnovare a Vostra Eminenza gli atti della mia profonda osservanza ([1]).

ISTRUZIONI.

Il popolo italiano è profondamente cattolico. Niuno scisma potè mai mettere vaste radici in Italia, e gli acattolici vi sono in così infimo numero che lo Statuto proclama un fatto dichiarando religione dello Stato la Cattolica, Apostolica, Romana. L' affluenza con cui il popolo, così delle città, come delle campagne accorre ai templi e vi assiste al servizio divino, malgrado il funesto dissidio esistente per cagioni affatto politiche fra la Chiesa e lo Stato, prova che gli Itallani non cessano di essere sinceramente devoti al culto dei loro avi, anche quando combattono per l' indipendenza del loro paese o decidono col loro voto delle sue sorti avvenire.

Questa perfetta omogeneità della penisola italiana sotto il rapporto religioso dimostra che se il Clero volesse sinceramente riconciliarsi coll' attuale sistema di governo, esso non avrebbe in appresso a temere che alcuna forza contraria alla religione cattolica limitasse la sfera della legittima sua influenza. È quindi manifesto che la Chiesa potrebbe senza quasi alcun rischio e con maggior vantaggio che in qualsiasi altro paese concedere altrui e rivendicare per sè pienissima libertà d' azione. Giovandosi della reazione benefica operatasi nei nostri giorni contro la filosofia del secolo 18°, un partito potente nella Chiesa invocò per lei i principii della libertà e chiese che fossero abolite tutte le limitazioni imposte dalle leggi giuseppine, leopoldine e tanucciane al completo esercizio del potere ecclesiastico. Questi tentativi andarono falliti finora: ed il concordato austriaco, che potè parere per alcun tempo uno splendido trionfo della Chiesa, dimostra ora invece più chiaramente l' infelice risultato di quei conati. Finchè

([1]) Ad eccezione del primo e dell' ultimo capoverso, la lettera è interamente scritta di mano del Conte di Cavour.

la Chiesa chiederà per sè la libertà, non in nome della libertà stessa, ma per farne strumento d' un potere illiberale non solo nella sfera spirituale, ma altresì nel campo degli interessi temporali, essa non ecciterà necessariamente che la diffidenza dei popoli, la gelosia dei Governi.

Il sistema delle guarenzie leopoldine, giuseppine e tanucciane ebbe origine da quella serie di fatti per cui le relazioni fra la Chiesa e lo Stato mutarono carattere ed assunsero l' indole di rapporti completamente internazionali. La qualità di Principe temporale fece dimenticare nel Papa il suo augusto carattere di Sommo Gerarca della Chiesa: e le provvisioni da esso emanate anche in materia puramente spirituale, dovettero, non altrimenti che gli atti di qualsiasi estera potenza, essere assoggettati al « placet » governativo per avere esecuzione nello Stato. Così, per conservare alla Curia Romana un irrequieto ed augusto dominio territoriale, la Chiesa subì in tutto l' orbe cattolico una vera diminuzione d' indipendenza e sovranità spirituale; ed il potere temporale dei Vescovi di Roma fu la causa che i Vescovi di tutte le altre Diocesi della cattolicità fossero nominati non dalla Chiesa, ma da un potere indipendente da questa e spesso geloso di lei.

Queste considerazioni dimostrano che il Papato deve rinunciare ad ogni sovranità temporale se vuole riacquistare quella piena indipendenza nelle cose spirituali che è suo diritto e dovere supremo di rivendicare. Dimostrano altresì che il Governo di Re Vittorio Emanuele è il solo che possa dare agli altri Governi cattolici il nobile esempio di lasciare alla Chiesa pienissima libertà d' azione nell' esercizio dell' augusta sua missione. Lo Stato italiano è il solo infatti che possa da ciò ripromettersi grandissimi vantaggi: mentre niuno degli altri Governi cattolici si acconcierebbe a rinunciare ai privilegi e guarentigie di cui sono antichi e gelosissimi difensori, non avendo a chiedere nè a sperare dalla Chiesa alcun compenso adeguato pel sacrificio di tanta parte della propria sovranità.

Mosso da queste ragioni il governo del Re venne nel pensiero di proporre al Santo Padre come base d' un accordo infinitamente vantaggioso all' Italia insieme ed alla Chiesa, la rinuncia ad ogni potere temporale da un lato, dallo altro la guarenzia della più completa indipendenza nell' esercizio del potere spirituale.

Prima però di concretare in articoli le proposizioni preliminari che la S. V. Ill.ma e Rev.ma dovrà sottoporre al Santo Pa-

dre, io credo necessario di fare qualche osservazione sul modo con cui dovranno condursi questi negoziati, e sull' indole affatto segreta ed officiosa dei medesimi.

Due partiti contrari esistono attualmente nella Chiesa, e gareggiano d' influenza a Roma. L' uno, a capo del quale starebbe lo stesso Pontefice, s' egli fosse pienamente libero di seguire i pii istinti dell' animo suo, pensa sovratutto ai grandi interessi della religione cattolica in Italia e nel mondo: l' altro partito invece si mostra tenace difensore dei privilegi mondani della Curia Romana, e porrebbe in repentaglio la pace delle coscienze e l' avvenire dell' orbe cattolico piuttosto che rinunciare alla sovranità temporale. È della più alta importanza, che questo partito, il quale conta fra i suoi capi molti fautori delle cadute dinastie borboniche, ignori i tentativi di conciliazione fatti dal Governo del Re. È perciò necessario agire quanto più si possa in segreto e direttamente sull' animo del Pontefice, dimostrargli quale splendido trionfo egli preparerebbe alla Chiesa, se, mediante il sacrificio personale delle pompe e delle esterne apparenze d' una sovranità che già quasi più non esiste in fatto, egli ottenesse prima in Italia, poscia per di lei mezzo in Europa l' esercizio liberissimo e pienamente indipendente della sua autorità spirituale: è mestieri infiammarlo ad assumere questa missione che porrebbe il suo nome fra i Papi più santi e venerati nella Chiesa, più gloriosi nella storia dell' umanità. Egli è solo quando questa convinzione avesse invasato l' animo di Pio IX per modo da indurlo ad aderire pienamente (ed ove ciò fosse possibile per iscritto) alle basi dell' accordo proposto, che si potrebbero discutere le proposizioni che Ella troverà formolate e svolte qui appresso. Però anche in questo caso, questi non potrebbero costituire che *articoli preliminari* ed i negoziati non potrebbero mai trascendere il carattere segreto ed ufficioso al quale debbono limitarsi per ora. Ciò è indispensabile per impedire da un canto che l' opposizione che il Papa potrebbe trovare nel Collegio dei Cardinali lo costringa a recedere dalle intenzioni conciliative ch' egli avrebbe manifestate: dall' altro per non vincolare anzi tempo il Governo in negoziati ufficiali pei quali è indispensabile l' adesione del Parlamento, come quelli che riflettono ogni ramo di legislazione civile, e toccano i più grandi e gelosi diritti della Sovranità.

La S. V. Ill.ma e Rev ma non perdonerà però a fatica, nè dimenticherà alcun argomento per convincere il S. Padre ed i Pre-

lati che godono l'immediata sua fiducia della sincerità e rettitudine delle intenzioni del Governo del Re in questi negoziati. A tale effetto Ella richiamerà alla memoria del S. Padre quante volte S. M. il Re si rivolse a lui direttamente per supplicarlo di accondiscendere ad accordi e farà sentire che S. M. sarebbe disposta a scrivere al S. Padre una lettera in cui assumerebbe l'incarico di adoperare tutta la autorità che gli è consentita dalle leggi dello Stato per far accettare dal Parlamento il principio della piena separazione ed indipendenza della Chiesa dallo Stato, quando il S. Padre, dal suo canto, scrivesse parimenti al Re che egli è disposto ad esercitare l'augusta sua influenza sul Collegio dei Cardinali per fare accettare dal medesimo la rinuncia ad ogni sovranità territoriale. Farà osservare quanta gratitudine sentirebbero gli Italiani pel pontefice che, attuando il magnanimo disegno concepito da esso nei primi anni del suo pontificato, rendesse loro possibile di costituire pacificamente la nazionalità italiana: e come questa indelebile riconoscenza sarebbe la migliore guarenzia che l'accordo di cui si tratta, formando parte dello Statuto, sarebbe per sempre al pari di questo inviolabile e sacro. Finalmente Ella aggiungerà che in breve diverrebbe impossibile di ritogliere alla Chiesa le libertà che le sarebbero concesse, giacchè l'opinione pubblica in Europa accoglierebbe l'accordo proposto con tanto favore da costringere gli altri Governi ad accordare anch'essi al Pontefice quelle franchigie che finora negarono al Capo d'uno Stato straniero. Anzi gli stessi popoli scismatici o protestanti, vedendo svolgersi pacificamente, l'una accanto l'altra, la libertà religiosa e la libertà politica, riconosceranno nel Cattolicismo il più efficace strumento di civiltà e di progresso.

Ciò premesso, io Le verrò ora indicando le proposte che Ella ha l'incarico di presentare alla Santa Sede come preliminari dell'accordo di cui si tratta.

1.° Il Governo del Re è convinto che l'indipendenza personale del Sommo Pontefice è indispensabile ad assicurare il libero esercizio della sua spirituale sovranità. Esso è quindi disposto a riconoscere che la persona di S. S. è inviolabile e sacra, a dichiararla immune da ogni giurisdizione civile e penale e ad estendere alle residenze del Papa quelle franchigie che sotto il nome di exstraterritorialità si accordano in ogni paese di Europa ai Palazzi delle Legazioni di un Governo estero. Inoltre il S. Padre rinun-

ziando al dominio temporale conserverà il titolo e le prerogative personali di Sovrano e quelle preminenze rispetto agli altri Sovrani che sono fissate dai Trattati.

2.° Sarà assegnata al Sommo Pontefice una quantità di beni stabili e mobili tale che fornisca un' annua rendita di due milioni di lire ad esso e di un milione al Sacro Collegio. Qualora questa somma non paresse sufficiente si potrà trattare per un aumento.

Il Pontefice conserverà inoltre il godimento e l' uso perpetuo del Palazzo Vaticano coi Musei, Gallerie, giardini ed altre immediate dipendenze, nelle quali godrà, come si disse, del privilegio della extraterritorialità. Qualora il Papa chiedesse di conservare la sovranità nella città Leonina, si potrà accogliere la proposta *ad referendum*.

3.° In corrispettivo della rinuncia al Potere temporale si proclama il principio dell' indipendenza e della libertà della Chiesa e dello Stato.

Per conseguenza.

A. Il Sommo Pontefice conserverà le sue Nunziature all'estero e manderà agli Esteri Governi, per le cose attinenti al potere spirituale, legazioni inviolabili Questi rapporti fra il Papa e gli Esteri Governi per le cose riflettenti le materie di fede e di culto continueranno non interrotte anche nel caso di guerra fra l' Italia ed altre Potenze cattoliche.

B. Il Santo Padre eserciterà in ogni forma canonica il suo potere legislativo, giudiziario ed esecutivo. L' autorità civile non opporrà alcun impedimento alla emanazione dei brevi o delle sentenze dei tribunali ecclesiastici, ed alla loro esecuzione: ma non sarà mai in alcun caso obbligato a prestar mano forte al potere spirituale nè a dare a quei provvedimenti alcuna sanzione civile penale e politica.

C. Il Papa avrà liberi rapporti, sia coi Vescovi e col Clero, sia con tutti i fedeli, senza ingerenza governativa Cessa in conseguenza ogni obbligo di sottoporre al *visto, placet* od *exequatur* governativo le bolle, brevi, encicliche, pastorali così del Papa, che dei Cardinali, Vescovi od Arcivescovi.

D. Convoca a suo grado ogni maniera di Sinodi provinciali. In caso di Concilio così generale (ecumenico) che parziale (nazionale) il Santo Padre ne darà avviso all' autorità civile pei provvedimenti necessari.

E. I Vescovi nelle Diocesi loro ed i Parroci nelle Parrocchie sono del pari indipendenti dal Governo nell' esercizio del loro Ministero. Pertanto essi non potranno venire obbligati a celebrare il servizio divino per avvenimenti politici, nè ad assistere a funzioni o ad ordinare preghiere per motivi non religiosi.

Non potranno parimenti venire costretti a celebrare il matrimonio giunta i riti della Chiesa, nè prima, nè dopo il matrimonio civile, al quale soltanto il Governo riconosce effetti giuridici.

F. Si dichiarano libere la predicazione, la stampa, l' associazione e l' insegnamento ecclesiastico, purchè non si offendano le leggi e l' ordine pubblico.

Sarà pure libera l' erezione di Chiese, Cappelle ed Oratorii, sì pubblici che privati.

4.° Lo Stato rispettando la libertà della Chiesa riserva la propria giurisdizione nei rapporti temporali sul Clero e sugli individui che lo compongono, i quali rimangono perciò soggetti come gli altri cittadini alle leggi generali dello Stato.

In conseguenza di ciò lo Stato riserva a se stesso il diritto di accordare o rifiutare la personalità civile agli ordini regolari, e ad ogni altra Società religiosa.

5.° La Chiesa e lo Stato si concerteranno sopra una nuova circoscrizione delle Diocesi, come pure la nomina dei primi Vescovi chiamati ad occupare le sedi in tal modo istituite.

Posteriormente ed in ogni altro caso per la nomina dei Vescovi si procederà nel modo seguente.

Un' assemblea composta dei Parroci della Diocesi e dei Membri del Capitolo proporrà una terna. Il Pontefice sceglierà da quella il Vescovo. Però competerà allo Stato il diritto di veto.

6.° Sarà assegnata al Clero nel Regno d' Italia tanta quantità di beni stabili quanto basti.

A. al mantenimento del Clero avente cura d' anima.

B. al mantenimento e decoro di ottanta diocesi (Si potranno portare a cento).

C. al mantenimento di quelle corporazioni religiose che saranno riconosciute dal Governo come ente morale fatta ragione dello scopo di beneficenza cui sono indirizzate. Questi beni, una volta assegnati, pagheranno le tasse pubbliche, ma saranno dipendenti solamente dal Clero, senza alcuna specie di sindacato civile. Si addiverrà ad accordi speciali per alcuni stabilimenti religiosi, p. es. « De Propaganda Fide » per un seminario superiore ecc.

Il Pontefice potrà assegnare alcuni di quegli edifici o beni che sono concessi a lui a quegli ordini religiosi ai quali lo Stato non accorda personalità civile. Inoltre il Governo pagherà pensioni vitalizie ai membri delle corporazioni religiose disciolte.

7.° Ogni legge, concordato; consuetudine o privilegio, sì dello Stato che della Chiesa, contrario ai principii sopra fissati, s'intende abolito.

8.° I presenti capitoli preliminari firmati da...... e da...... saranno sottoposti al Patlamento italiano, quindi dopo avere ricevuto la sanzione del Sommo Pontefice e del Re, non solo formeranno legge, ma faranno parte dello Statuto fondamentale del Regno. Saranno inoltre risguardati come un trattato bilaterale in compenso della rinuncia fatta dal Sommo Pontefice al dominio temporale. Immediatamente dopo il Governo di S. M. piglierà formale possesso degli Stati Pontifici. Una commissione di sei personaggi scelti tre per parte si riunirà a Roma per determinare nel più breve termine possibile le applicazioni e risolvere le vertenze che si riferiscono alle presenti convenzioni [1].

La Corte napoleonica approvava le trattative che abbiamo sovra esposte, come risulta dal seguente telegramma decifrato di mano stessa del Conte di Cavour.

Parigi, 13 Gennaio. 10.50.

Conte Cavour,

Empereur Napoléon répond qu'il verra avec plaisir que l'on poursuive les négotiations avec Rome, qu'il souhaite leur succès mais qu'il en espère peu.

VIMERCATI.

Nonostante le gravissime difficoltà per la conclusione di questo trattato colla Corte romana e colla

[1] Queste istruzioni di cui non si può non ammirare la forma magistrale e la profondità del pensiero sono state redatte dall'Artom, ed il Conte di Cavour ebbe nulla a mutarvi. Come appare evidente, esse formarono la base dell'attuale Legge delle Guarentigie.

Francia, che doveva rappresentare il culmine e il fastigio supremo dell' opera del grande Ministro, le trattative proseguirono ed alla fine di Maggio sembravano essere ormai prossime ad approdare, quando, pochi giorni dopo, morte inesorabile rapiva quella mente infaticabile che sola era capace di condurle a termine. I documenti che pubblichiamo in appresso dimostrano appunto come le trattative alla fine del Maggio 1861 fossero in uno stato molto più progredito di quanto si era sinora ritenuto.

BILLET DE L'EMPEREUR AU PRINCE NAPOLEON.

Mon cher Napoléon, Tu as bien analysé nostre conversation de hier. Cependant fais lui comprendre en *post-scriptum* au C.te de Cavour que ces propositions ne sont que des bases d'un traité qu'il faudra examiner à fond avec toutes ses difficultés.

Crois à ma sincére amitié

NAPOLÉON.

LETTERA DEL PRINCIPE GEROLAMO NAPOLEONE
AL CONTE DI CAVOUR.

Paris, Palais Royal le samedi 13 Avril 1861.

Mon cher Comte,

Je comprends toute l'importance de votre lettre. La difficultè de votre situation en face des cassecous intérieurs, en face de l'opposition morale de la France qui ne reconnait pas le roi d'Italie et qu'une partie de l'opinion publique croit favorable aux prétentions du Prince Murat, en face de la conduite du Général de Goyon qui fait passer des revues au roi de Naples à Rome et traite ce prince en roi légitime des deux Siciles, enfin vis à-vis de l'Autriche qui peut vous attaquer d'un moment à l'autre.

Vous n'avez pas besoin que je vous fasse connaitre mon opinion personnelle que j'ai manifestée hautement sur toutes ces

questions. Ce sont les intentions de l' Empereur qu' il vous importe de connaitre.

Sans que ce que je vous écris ait rien d' officiel, je crois pouvoir vous indiquer les idées générales de l' Empereur qui pourront vous servir à trouver peut-être une solution pour l' évacuation de Rome, si désirable au point de vue français et italien.

Pour résoudre une question, il faut avant la bien poser. Or voici comment cette question se présente à mon esprit.

L' Empereur, qui occupe Rome depuis douze ans, ne veut pas que l' évacuation de cette ville ait l' air d' un démenti donné à sa politique, ni d' une retraite vis à vis de l' unité de l' Italie qui s' est faite en déhors de ses conseils.

Le désir de l' Empereur est cependant de quitter Rome et de sortir d' une fausse position. Vous avez un interêt *de premier ordre* à obtenir notre évacuation, cela doit, je crois, vous faire passer sur des difficultès secondaires et surtout temporaires. La politique de non intervention applicable à Rome et au patrimoine de S.[t] Pierre pourrait servir de base à un arrangement; considérant le Pape comme un souverain indépendant, vis à vis duquel la non intervention devrait être pratiquée, la France évacuerait Rome, l' Autriche ne pourrait pas l' y remplacer, mais le Gouvernement italien devrait s' engager vis-à-vis de la France, non seulement à ne pas attaquer le Gouvernement du Pape directement par ses troupes règuliéres, mais même à ne pas le laisser attaquer indirectement par des volontaires conduits par Garibaldi ou autres. Cet engagement est conforme à vos déclarations devant le parlement, où vous dites que la question de Rome n' est pas de celles qui se resoudent par la force.

La non intervention consiste à garantir un ètat consideré indépendant, *de toute attaque ètrangére.* Si, avec le temps, la situation du gouvernement papal vis-à-vis des cinq ou six cent mille sujets qui lui restent à gouverner, devenait intolérable, le gouvernement de l' Empereur peut ne pas se croire obligè de garantir le Pape contre ses propres sujets. C' est une question qu' il n' est pas utile de traiter dans un arrangement direct entre la France et l' Italie. Le Gouvernement de l' Empereur ayant obtenu une garantie formelle de votre part de respecter le territoire que le Pape gouverne encore aujourd' hui, peut considérer la mission comme terminée à Rome.

La diminution du territoire papal depuis 1849 expliquera notre

évacuation, notre présence n' ètant plus indispensable au maintien du pouvoir temporel du Pape réduit à ses nouvelles limites.

Le gouvernement de l' Empereur voudra, je crois, stipuler, même sans donner au Pape le droit d' appeler une intervention étrangére, lui reconnaitre et faire reconnaitre par vous le droit du gouvernement pontifical de se soutenir, en organisant une force catholique prise en dehors de sa petite population, pourvu que cette force, limitée pour qu' elle ne puisse dégénérer en un moyen d' attaque contre vous, ne soit qu' une force conservatrice. Le chiffre pourrait en être fixé à une douzaine de mille hommes.

Je me résume donc ainsi:

1.° Un arrangement direct serait conclu entre la France et l' Italie.

2.° La France ayant mis le Pape à l' abri de toute attaque étrangère, les soldats évacueront Rome.

3.° L' Italie s' engagera à ne pas attaquer et *à empêcher même par la force* toute attaque venant de l' intérieur contre le territoire actuel du Pape.

4.° Le Gouvernement italien s' interdirait de faire toute réclamation contre l' organisation d' une armée papale composée même de volontaires catholiques étrangers, tant que cette armée ne monterait pas à plus de dix mille hommes.

5.° L' Italie se déclarerait prête à entrer en arrangement avec le gouvernement du Pape, pour prendre à sa charge la part proportionnelle qui lui reviendrait dans le charges des anciens États de l' Eglise.

Cet arrangement me parait également avantageux pour la France et pour l' Italie. L' Empereur resterait vis-à-vis de l' opinion pubblique européénne dans le programme qu' il s' est posè, de maintenir le pouvoir temporel du Pape à Rome et dans le patrimoine de S.t Pierre.

L' Italie aurait l' immense avantage de se voir reconnaitre par la France; de voir l' alliance naturelle et indispensable completement établie avec nous, et enfin, si le gouvernement temporel du Pape succombe avec le temps, il faut, en face de l' opinion publique, faire cette derniere épreuve solennelle et bien constatée qu' il ne sera pas renversé par la force venant de l' intérieur, mais par ses propres difficultés intérieures.

C' est mettre, en un mot, le Pape en face de ses populations. Si Rome devient un jour la Capitale de l' Italie, il faut qu' il le

soit non par une conquête étrangère, mais par la volonté *manifeste* et *persévérante* de ses propres habitants et par l'impuissance du gouvernement des prêtres

Je comprends, mon cher Comte, combien sont grandes les difficultés intérieures que vous avez à surmonter, et vis-à-vis de votre parlement et vis-à-vis de tout le parti qui veut l'unité immèdiate. Mais croyez moi, et mes sentimens ne sauront vous être suspects, *vous n' obtendriez pas plus de l' Empereur.*

Si un arrangement n' intervient pas et *au plus tôt,* qui nous permette de quitter Rome, *la situation deviendra de plus en plus mauvaise* en Italie et en France, ainsi que dans les rélations des deux pays. Il arrivera un moment ou l' Autriche, qui vous guêtte, vous attaquera. La France sera dans une fausse position, *tout* sera remis en question et la grande cause qui a triomphé en 1859 peut être perdue.

Je compte sur votre tact d' homme d' État, pour vous faire comprendre combien il est important pour vous d' obtenir, par un arrangement qui satisfasse la France, l' évacuation de Rome.

Si vous me répondez que vous croyez pouvoir accepter ces bases, je remetterai votre lettre à S. M. l' Empereur et j' ai lieu d' espérer qu' il donnera des ordres a son Ministre des affaires étrangères pour terminer au plus tôt cette arrangement.

Recevez, mon cher Conte, l' assurance de tous mes sentiments de considération et d' amitié. Votre affectionné

NAPOLÉON (Jérôme).

P. S. Ces propositions ne sont encore que les bases d' un traité qu' il faudra examiner à fond avec toutes ses difficultés.

LETTERA DEL C. VIMERCATI AL CONTE DI CAVOUR.

Paris le 23 mai 1861.

Monsieur le Comte,

Hier Mr. Thouvenel m' a donné lecture de la réponse que l' Empereur lui avait remise quelques instants avant.

Cette lettre fait du traité rélatif à Rome une condition « sine qua non » de la reconnaissance du Royaume. Aussitôt donc les

deux autographes échangés, Mr. Thouvenel désire que j'apporte à V. E. le projet définitif du traité en question.

La lettre de l'Empereur est assez bien. C'est vrai que le Ministre des affaires étrangères, qui se pique à raison d'être bon rédacteur, ne l'a pas trouvée de son goût, mais il n'a pas osé y toucher, étant l'ouvrage de S. M. lui-même.

Il a même passé sur une phrase que je ne pouvais approuver. La-voici à peu près textuellement. « Malgré mes sympathies pour la cause italienne, les événemens qui se sont passés en Italie ont laissé dans mon coeur un souvenir de regret ineffaçable ». Moins craintif que S. E. j'ai cru devoir en demander la suppression. Mr. Thouvenel a saisi avec empressement l'occasion que je lui présentais de faire des observations à l'Empereur, et m'a promis d'obtenir que la phrase fût effacée par S. M. même, me priant de renvoyer à aujourd'hui l'expédition de cette pièce à Turin.

Je me suis aussi rendu chez Conneau qui m'a demandé que je lui écrive un mot qui lui fournit le prétexte d'entrer en matière et qu'il pût faire voir à S. M., ce que j'ai fait et je ne doute pas que ça réussisse.

Mr. Thouvenel me charge de vous dire qu'il conçoit très-bien qu'à Turin on soit pressé pour la reconnaissance, mais il vous prie de ne point lui en vouloir si elle ne se fait pas aussi-tôt qu'il le voudrait, car il est impossible de rien entreprendre avant la clôture des Chambres, comme j'ai déjà eu l'honneur de vous le dire. L'Empereur voudrait que les Chambres soient closes sous le coup de l'influence du dernier discours de Mr. Billault sur les affaires de Syrie. On veut éviter à tout prix une interpellation de quelque La Rochejaquelein.

Mr. de Flahaut est encore ici; il se plaint beaucoup de la conduite du Cabinet anglais dans ces derniers tems.

Ce langage frappe d'autant plus en venant d'un homme qui est presqu'autant anglais que français.

Le Gouvernement de l'Empereur presse beaucoup Mr. de Kisseleff pour que le Gouvernement russe cesse toute mesure coercitive contre la Pologne. Mr. Thouvenel m'a dit avoir tenu à cet égard un langage très ferme. Nous en verrons le résultat.

A Vienne on se tient sur d'avoir le dessus en Hongrie. Mr. le Prince de Metternich assure que son gouvernement peut compter sur la Croatie et que la Hongrie, désarmée, finira par accepter

un compromis dans lequel l'Empereur François Joseph est disposé à aller plus loin que ne le voudrait Mr. Schmerling lui même.

L'Empereur ici, tout en désirant que l'esprit national se maintienne en Hongrie, désire qu'elle suive, pour le moment du moins, la révolution locale. Résistant autrement et n'ayant pas les moyens de se défendre, elle pourrait être écrasée et réduite à l'impuissance pour de longues années, ce qu'on voudrait éviter ici pour garder une force en vue des éventualités qui pourront surgir sur la Danube à la suite des affaires d'Orient.

Mr. de Gramont a décidément perdu la tête. Hier encore il a envoyé une nouvelle dépêche qui a l'air d'être écrite par le Cardinal Antonelli lui-même, Mr. Thouvevel, en me la lisant, me dit qu'elle fait un singulier contraste avec ce que vous lui avez mandé par Groppello. Il ne faut plus donner de l'importance à cela, ni se plaindre. pour le moment, au Gouvernement français de ce qu'on fait à Rome. Il faut laisser cette question tranquille jusqu'après la reconnaissance. Nous aurons alors, je crois, le droit de parler hautement. Jusque là il ne faut pas insister auprès de Mr. Thouvenel et le tracasser pour des choses auxquelles il ne peut pas remédier.

Le Ministre juge comme vous la conduite de Gramont. Il ne veut pas le désavouer et même il désire de ne pas en parler à l'Empereur pour ne point le taquiner dans un moment où nous dévons amener la reconnaissance et un traité qui doit mettre un terme, *quoique assez éloigné*, à l'occupation française.

Demain Mr. Thouvenel recevra le P. Marie qui a chargé le Maréchal Mac Mahon de remettre à l'Empereur une trés-belle lettre tendant à l'amener à obtenir à Rome la réunion d'un Concile oecumenique. Le Min. des affaires étrangères serait assez disposé à appuyer ce projet., mais il prévoit une résistance absolue du St. Père d'un côté, et de l'autre, contrairement à l'avis de P. Marie, il craint que l'opinion du Concile serait favorable au Pouvoir temporel.

Je me déclare peu compétent dans la question, mais j'ai l'habitude de me méfier des politiques en soutane, d'autant plus quand ils sont réunis en Assemblée. *A Milan on dit: « can mangia minga can ».*

Pantachané travaille un tableau dont Mr. Thouvenel l'a chargé. J'ai besoin de le voir ce matin pour le prier de tenir un langage qui rassure le Ministre et tous ceux qu'il voit sur la conserva-

tion de l'ordre à Rome après le départ des troupes françalses. Il faut même que les tendances unitaires du projet soient mises un peu en doute. Si on prévoyait des mouvemens après le départ des troupes, cela entraverait la conclusion du traité. Quoi qu'il arrive après, Mr. Nigra saura bien se tirer d'affaire en contant des baringanles à l'Empereur et à ses Ministres, tandis que moi je suis ici tout seul, n'ayant d'autre aide active que ce pauvre Conneau et un peu de sympathie de l'Empereur, je ne sais trop pourquoi.

L'affaire entre le Prince Napoléon et Murat a pris de très grandes proportions. J'ai lu la lettre écrite par ce dernier au Prince: c'est un amas d'injures à faire honneur à un voiturier. Les mots, lâche, menteur, peureux, y sont répétés à satiété Je ne comprends par comment le P. Napoléon ne l'ait pas étranglé.

L'Empereur est désolé de ce fâcheux incident. Persigny s'y est compromis et S. M. est très mécontent de lui.

Je ne sais guère comment tout cela ira finir; mais ce que je sais c'est que le nom du P. Napoléon est galvaudé partout. C'est là le côté sérieux pour nous. Quant à moi, je crois bon de briller au Palais Royal par mon absence.

J'ai dû, malgré moi, me mêler à l'affaire du Duc d'Aumale pour empêcher qu'on y mêle le Roi. Je ne voudrais pas aller maintenant conseiller à S. A. de casser la figure au P. Murat.

La pauvre Psse Clotilde est tout désolée; elle a tâché d'arranger la bagarre avec la Psse Murat. Mais celle-ci, dejà froissée par la conduite de l'Empereur lors du manifeste aux Napolitains, n'a pas voulu agir sur son mari. La chose en est là.

2 heure s

Mr. Thouvenel vient de me remettre la lettre. La phrase a été retranchée comme j'en avais manifesté le désir. Je vous l'envoie ce soir par Armillet. L'important est dans le passage: *ou que le St. Pére sera menacé de voir les États qui lui restent envahis par une force régulière ou irrégulière*, ou que la première hypothèse n'est pas près de se réaliser.

Mr. Thouvenel prie V. E. d'expédier au plus tôt l'autographe du Roi afin de vous envoyer sans perte de temps la réponse de l'Empereur et pouvoir lier S. M. I. Il reste bien entendu, je vous le répète, que vous pourrez faire à la lettre de l'Empereur tous

les changemens que vous jugerez convenables. Il n'y aura d'autre inconvénient que le retard.

C'est aussi entendu avec le Ministre qu'en remettant la lettre officielle à l'Empereur, je lui demandérai la copie du traité et du protocole separé où toutes les questions seront réglées, et je vous l'apporterai à Turin.

L'Impératrice travaille toujours contre nous. Malgrè cela, Mr. Thouvenel est content, car il voit que la décision de l'Empereur est bien solidement arrêtée. Conneau en juge de même. Le docteur a mis sous les yeux de S. M. l'original de la lettre du P. Passaglia que je vous renvoie ci-incluse.

L'Empereur vous fait dire que l'essentiel pour lui c'est de se mettre d'accord avec le Gouvernement du Roi pour trouver deux ou trois Cardinaux sur lesquels on puisse faire tomber l'élection du successeur de Pie IX. J'ai fait dire à S. M. que pour arriver à ce résultat, il fallait prendre des renseignemens de différentes sources et que V. E. y travaillait en ce moment.

Les chambres françaises seront encore prorogées de 15 jours, ce qui nous portera au 20 Juin. Ce retard très facheux est dû au Min: des finances qui a soumis aujourd'hui seulement son rapport sur le budget à la Commission. Il ne faut donc s'attendre à être reconnus avant les premiers jours de juillet.

Je donne tous ces détails à V. E. pour qu'Elle puisse prendre ses mesures vis-à-vis du Roi et du Parlement.

Je sors de chez le P. Napoléon. Son election à Grand Orient de la Maçonnerie a eu lieu hier. Il est trés content de cette nomination quoique l'Empereur lui ait dit hier même qu'il voulait que ni lui, ni le P. Murat acceptassent. Le P. Napoléon doit ce triomphe à son discours au Sénat et Murat doit sa défaite à son vote contre l'unité italienne et à la suppression d'un journal appartenant à la Maçonnerie.

Le Duc de Gramont écrit aujourd'hui pour demander des explications sur ce qui est dit dans le Journal de Rome, de l'ordre donné à St. Martino de révoquer tous les Evêques qui seraient opposés au Gouvernement. Ceci ne mérite pas même réponse. Le Duc quittera Rome dans quelques jours.

L'Empereur a dit au Comte de Nieuwerkerke, qui est allé à Rome pour prendre possession du Musée Campana, de lui rendre compte de l'état des esprits dans la ville sainte.

En revenant de Rome, Nieuwerkerke passera par Turin et vien-

dra vous voir. Il est tout à fait de nos amis: je le recommande, ainsi que Mr. Giraud qui l'accompagne, à la bonté de V. E.

Armillet est tout chargé d'oeufs de perdrix pour le Roi que je vous prie de lui envoyer de suite.

Ci-jointe des lettres pour Artom, Minghetti et Castelli.

Agréez, Monsieur le Comte, la nouvelle assurance de la haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être.

De Votre Excellence

le très humble et très obéissant serviteur

C. Vimercati.

La morte del Conte di Cavour tolse ogni speranza di accordo coi Napoleonidi i quali solamente in lui, nella sua geniale politica non mai disgiunta dalla più rigorosa osservanza dei patti convenuti, riponevano piena fiducia. A compimento di questo stesso argomento pubblichiamo la seguente lettera che l'Artom dirigeva più tardi all'illustre Prof. Treitschke, sulla Legge delle guarentigie:

AU PROF. TREITSCHKE — BERLIN.

Mon cher Professeur,

En rentrant à Rome après un voyage de quelques semaines j'ai trouvé sur ma table la lettre que vous avez adressée à M. le Prof. Vera sur sa nouvelle édition de son livre « Cavour e libera Chiesa in libero Stato ». Je dois sans doute cet envoi à votre amabilité. Je ne résiste pas au désir de vous remercier et de vous dire en même temps que tout ce qui me rappelle les rapports que j'ai eu l'honneur d'avoir avec vous m'est réellement précieux. Je ne saurais émettre une opinion sur votre réputation des doctrines de M. Vera: mais votre exposition des idées sur lesquelles reposent vos dernières lois politico-réligieuses me parait excellente: le développement historique par lequel vous en expliquez la nécessité est fait de main de maître.

Ayant eu l'honneur de passer deux ou trois ans à Baden

comme Ministre d'Italie, j'ai pû étudier sur les lieux l'origine du conflit confessionnel en Allemagne. Je n'avais donc nullement besoin d'être convaincu des raisons sérieuses qui ont dû amener le gouvernement allemand a rétablir rigoureusement les droits de l'État et à maintenir sa suprématie sur les Églises existantes en Allemagne.

Les hommes d'État italiens, ceux du moins avec lesquels je suis en rapports quotidiens, n'ont jamais prononcé aucun jugement défavorable sur cette politique, car de même qu'ils désirent qu'on se rende compte à l'étranger de la situation spéciale oú nous nous trouvons, ils ont toujours tâché d'étudier autant que possible la situation particulière de l'Allemagne dans les questions réligieuses. J'ose même dire que le public italien, du moins la partie éclairée de notre public, n'a jamais méconnu les nécessités intérieures qui ont dû vous inspirer dans cette oeuvre législative. Les belles pages du Prof. Sybel sur l'Église et l'État ont paru traduites dans le journal *la Libertá* et ont été très goûtées des lecteurs. Si quelques journaux se sont prononcés d'une maniére différente, on doit en chercher la cause dans la prétention imprudente émise par les organes de notre gaûche radicale de faire appliquer à l'Italie vos lois de mai. Ce sont ces organes qui ont provoqué des débats et je regrette de devoir ajouter que quelques correspondants des journaux allemands, en portant des jugements excessifs sur nos hommes politiques et sur leurs intentions, ont beaucoup envenimé le débat.

Vous l'avez dit d'une manière excellente: « *La politique de châque État doit être jugée d'aprés les conditions spéciales de cet État particulier (nach der natur dieses bestimmten Staates) et d'après l'histoire et la constitution des Églises qu'il embrasse.* » Vous avez expliqué vous même à M. Vera que le sentiment réligieux n'a pas en Italie la même force et la même profondeur qu'en Allemagne. Il n'a été donné à aucune nation de parvenir au développement de la forme artistique et littéraire, et de garder la naïveté et la ferveur du sentiment réligieux.

Léon X a triomphé sur Savonarola: malheureusement la forme de catholicisme particulière à l'Espagne s'imposa à notre esprit national pendant les trois siècles de la domination étrangère et a réussi, en quelque sorte, à le dènaturer. Il est évident, et vous le reconnaissez vous-même, qu'un mouvement rèformateur réligieux n'a pour le moment aucune chance de réussir en Italie.

Le Comte de Cavour a dû tenir compte de cet état des choses lorsqu'il a proclamé sa célèbre formule « Libera Chiesa in libero Stato. » Veuillez remarquer que Mazzini et Garibaldi avaient avant lui revendiqué Rome à l'Italie, et que la République romaine avait déjà proclamé la déstruction du pouvoir temporel. Cavour a dû s'efforcer de trouver un système qui rendit réalisable ce qui alors paraissait une chimère. Fidel à son système d'atteindre au but de la révolution sans mettre en usage des moyens révolutionnaires, il a tâché de résoudre le probléme de la réunion de Rome à l'Italie par une formule qui n'empliquât point la destruction de la Papauté Spirituelle. C'est se rendre coupable d'un grand anachronisme que de juger sa conduite d'après les circonstances actuelles. Personne ne peut dire quelle évolution se serait produite dans son intelligence supérieure en présence des evénements de 1870. Certes il n'aurait pu que prendre en grande considération le fait nouveau et qu'il était alors impossible de prévoir, de la constitution d'un grand Empire allemand. Aurait il modifié ses idées? Permettez-moi de vous dire qu'à mon avis on exagére grandement en Allemagne la portée des mots *libera chiesa in libero Stato.* Cette formule n'a pas à nos yeux la valeur magique de résoudre toutes les questions, de dissiper tous les nuages, d'anéantir toutes les difficultés. Elle exprime purement et simplement la *tendance* à résoudre dans un sens libéral la question des rapports entre l'Église et l'État. Avec notre organisation politique, avec le système parlementaire que nous avons, cette tendance existe forcément, non soulement vis-à-vis de l'Eglise, mais aussi vis-à-vis de toutes les autres institutions sociales. Vous avez mille fois raison en affirmant que la formule « libera chiesa in libero Stato » est trop générique et abstracte pour constituer la seule règle de conduite du Gouvernement dans ces questions difficiles et compliquées.

En effet la formule elle-même est susceptible de deux interprétations tout à fait différentes. Elle peut avoir un sens radical, et exprimer que l'État ignore l'existence même d'une ou de plusieurs églises constituées, qu'il ne leur accorde aucun des droits d'une corporation juridique. Dans ce sens la formule n'est autre chose que l'affirmation de liberté de conscience et de l'exercice des cultes. Ou bien on peut interprèter la formule daus le sens que l'église, telle qu'elle s'est constituée en Italie, a pleine liberté d'agir et de se développer. L'application de la

formule a flotté chez nous entre ces deux interprétations. En effet elle n' a pas empêché la suppression des couvents et des corporations réligieuses: elle n' a pas défendu à l' Italie de précéder l' Allemagne dans l' institution du mariage civil et dans les lois qui enlèvent au clergé les régistres des actes de l' État civil: elle n' a pas empêché les articles du côde pénal contre les abus du clergé, et une foule d' autres dispositions que M. Bonghi a fait ressortir dans ses articles, et qui lui ont fait déclarer que les lois italiennes sont bien souvent plus radicales que les lois allemandes.

A mon avis la formule « Chiesa libera in libero Stato », n' aurait pas empêché le Comte de Cavour, et n' empêchera pas le Cabinet italien de maintenir la suprématie de l' État toutes les fois que les véritables intérêts moraux et politiques de l' Italie pourront l' exiger. Ainsi vous pouvez être convaincu que nous ne livrerons point au clergé l' enseignement supérieur, et qu' une surveillance active et incessante sera exercée sur l' action du clergé dans les écoles populaires.

Vous avez vu aussi que nos lois n' ont pas empêché les populations d' élire leurs curés. Malheureusement on ne peut se faire aucune ilusion sur les proportions microscopiques de ce mouvement en faveur de l' élection des curés par les populations. Vous avez vu enfin que la loi qui soumet les prêtres au service militaire dépasse tout ce qui a été fait en Allemagne sous ce rapport.

Soyez persuadé, mon cher Professeur, que le Gouvernement italien tiendra compte de toutes les observations sérieuses faites par des hommes éclairés et libéraux, comme mes amis Guerrieri et Tommasi Crudeli. Quant aux griefs de l' opposition ils visent bien moins à la réforme du système de gouvernement qu' à renverser le gouvernement lui-même. Il est regrettable que des journaux sérieux en Allemagne se méprennent sur l' importance et la valeur de ce parti, à moitié monarchique, et à moitié républicain, qui affecte d' être le seul ami de l' Allemagne après avoir envoyè Garibaldi combattre pour la France contre l' Allemagne. En résumé, ce n' est pas la formule de Cavour, telle qu' elle est appliquée chez nous, qui peut mettre en question les rapports intimes que la force providentielle de l' histoire a créés entre l' Allemagne et l' Italie. Vous faites, mon cher Professeur, au sujet de notre loi des garanties des observations, qui, à la verité, avaient été déjà formulées par d' autres publicistes allemands, mais qui

revêtent pour moi une valeur plus grande, du moment qu' elles sont émises par vous.

Permettez-moi de les examiner aussi rapidement que possible. Vous dites avec raison que le principe de la liberté de l' Église ne doit pas être compris de manière à blesser les droits des autres États et les règles reconnues du droit des gens. Une de ces règles fondamentales est que la communauté des États ne reconnait que des souverains ou des sujets. Les rapports pacifiques entre les peuples reposent sur ce que celui dont les droits ont été violés, sait exactement sur qui doit en retomber la responsabilité. Le Pape a adressé à des sujets allemands un appel public à la rébellion, il est d' après les lois allemandes évidemment punissable. S' il avait encore un pouvoir temporel, nous pourrions, dites-vous, envoyer quelques vaisseaux dans le port de Civitavecchia. S' il était sujet italien nous pourrions demander au Gouvernement italien de le punir ou de nous accorder son extradition. D' après la loi des garanties il n' est ni souverain ni sujet: le royaume d' Italie rend le Pape insaisissable et malgré cela le Gouvernement italien repousse toute responsabilité pour les actes et les paroles du Pape. La loi italienne donne au Pape le privilège enorme de se mettre au dessus da toutes les règles du droit public.

J' ai traduit presque *ad litteram* ce passage de votre lettre. J' en ai pesé mûrement toutes les expressions, et je ne me cache pas que vos arguments pourraient avoir, au premier abord, une grande valeur. Je ne me décourage pas cependant, et je tâcherai de vous démontrer qu' on peut être d' un autre avis sans être clérical, et sans cesser d' être un ami chaleureux de l' alliance entre l' Allemagne et l' Italie.

Vous ne sauriez vous figurer, mon cher Professeur, l' étonnement qu' on produit en Italie ces arguments lorsqu' ils ont parus pour la première fois dans les journaux libéraux allemands. Voilà une démonstration de la nécessité du pouvoir temporel des Papes à laquelle on était loin de s' attendre, surtout du parti libéral en Allemagne. Le pouvoir temporel est nécessaire, pour qu' on puisse le détruire! Le Pape doit posséder des territoires pour qu' il puisse en être dépouillés. Ces affirmations ont étourdi naturellement nos pauvres cerveaux welches. Mais, si vous aviez pu lire les journaux cléricaux, vous auriez admiré la logique de leur déductions. Le Gouvernement allemand, disait la « Voce della Verità », reconnait enfin la nécessité et l' utilité providentielle du pouvoir tem-

porel: il reconnait que les Français ont raison lorsqu' ils déclarent qu' il faut que les deux pouvoirs soient réunis à Rome pour être separés partout ailleurs: seulement, comme le Pape, infaillible représentant du Christ, ne doit pas être exposé à un coup de main, il doit devenir une puissance véritable, capable de se défendre et de repousser toute violence, enfin il doit être le Prince le plus puissant du monde.

Je n' irai pas aussi loin que l' « Osservatore » ou la « Voce della Verità ». Mais je me permettrai de Vous faire remarquer que votre argument implique que le Pape possède au moins un port de mer. Supposez que, ainsi que cela a été proposé plusieurs fois, on eut laissé seulement au Pape la possession de la ville de Rome, comment auriez-vous pu vous venger de son Encyclique? L' attribut principal, l' essence d' une souveraineté ne réside pas précisement dans la possibilité de devenir l' objet d' une conquête. Il ne manque pas d' États en Europe jouissant de tous les caractères du droit public, et qui seraient cependant par leur position géographique dans l' impossibilité absolue de se battre. Pouvez vous concevoir une guerre entre la république de S. Marin et la Principauté de Monaco? Ou bien, si cet exemple ne vous parait pas sèrieux, entre la Suisse et telle république américaine? Cependant les sujets de conflit ne sont pas en dehors de toutes les possibilités. Le Pape n' est pas le seul homme qui soit matèriellement insaisissable. Il y a quelques années un voyageur italien a été assassiné à Bouckara. Il nous a bien fallu renoncer à faire la guerre au Khan, en laissant ce soin à la Russie.

Mais je suppose que le Pape eut été encore en possession de Rome et de Civitavecchia lorsqu' il a lancé sa fameuse encyclique contre l' Allemagne. Auriez-vous réellement envoyé des vaisseaux à Civitavecchia et un corps d' expédition à Rome? Cromwell l' a fait, dites-vous, non sans succés. Beaucoup d' autres l' on fait après Cromwell et n' ont abouti absolument à rien. En effet, des deux choses l' une. Ou bien vous auriez voulu simplement faire un acte de représaille, exercer une vengeance qui serait retombée sur les sujets du Pape lui-même. Dans ce cas vous n' auriez fait que donner au Pape, aux yeux des catholiques allemands, l' apparence du martyre, sans obtenir du Pape lui-même la moindre rétractation. Ou bien vous auriez envoyé un corps d' occupation à Rome: vous auriez suivi l' exemple de la France qui a occupé Ancone, Civitavecchia, Rome pendant quarante ans sans réussir à exercer

la moindre influence sur la politique religieuse et même temporelle du S. Siège. Au lieu de le regretter vous dévriez remercier dans votre coeur la bonne fortune que vous avez eu de n' avoir pas eu l' occasion de vous jeter, comme la France, dans ce guêpier de la question romaine! Au surplus la Russie a eu bien souvent maille à partir avec la Papauté. Plus d' une Encyclique papale a appelé la Pologne à l' insurrectton. Cependant jamais elle n' a songé à envoyer une flotte à Civitavecchia, ou un corps d' expédition à Rome. Mais, vous me direz sans doute, ce n' est pas au rétablissement du pouvoir temporel que nous visons. Du moment que le Pape n' est plus souverain, il est sujet italien. L' Italie doit le punir ou l' extrader.

En déhors de la possession d' un territoire, qui est, on ne saurait le nier, le caractère principal de la souveraineté, tous les écrivains de droit public reconnaissent aux têtes qui ont été couronnées le maintien personnel des droits de la souveraineté. Les souverains exilés, ceux en voyage, jouissent en quelque sorte d' une espèce d' exemption de la loi territoriale. Sans doute il s' agit d' une concession de courtoisie, dont il ne serait pas permis d' abuser. On en abuse cependant. Je ne cite du reste cet argument que pour démontrer que la loi des garanties n' a pas inventé quelque chose d' aussi absurde qu' on veut bien l' affirmer.

Et d' abord vous ne contesterez pas que le Pape, s' il était ressortissable des lois allemandes ou italiennes, ne pourrait, dans le cas qui nous occupe, avoir à répondre que d' un crime politique. Son encyclique ne rentre évidemment pas dans aucune des catégories comprises dans les traités d' extradition, qui, partout, font une exception pour les crimes politiques. Le Pape serait donc sujet, et vous ne pourriez justement demander à l' Italie, ni de le punir, ni d' accorder son extradition. Mais je ne bornerai pas là ma réfutation. C' est dans l' intérêt de l' Allemagne que j' en puiserai les raisons. Songez-y donc! Le Pape sujet italien? Vous aimeriez arriver à ce résultat dans le but de vous donner la faintaisie d' une vengeance, ou même, si vous l' aimez mieux, pour ne pas laisser sans punition un crime déclaré tel par les lois allemandes. Vous vous exposeriez, dans ce but, à voir un gouvernement étranger exercer par l' entremise du Pape une influence réelle et indéfinie sur quinze millions de catholiques allemands. Car vous ne sauriez échapper à ce dilemme. Ou bien le Pape n' a aucune influence en Allemagne, et dans ce cas pour-

quoi ne pas mépriser ses appels à la rébellion? Ou bien il a une véritable action morale sur les populations catholiques et dans ce cas comment pourriez vous consentir à mettre cette action au service d' un gouvernement étranger?

Le Pape n'ayant plus de puissance matérielle, ses publications n'ont d'autre efficacité que celle que les lois intérieures de chaque pays lui reconnaissent au point de vue juridique, ou bien autant qu'il trouve des oreilles prêtes à écouter sa voix. C'est donc hors de Rome, et non à Rome même, qu'on doit chercher le remède. Je ne saurais croire, pour ma part, que l'autorité morale de l'Empire, da la loi, de la science allemande ne suffisent pas amplément à atteindre ce but.

Notre loi des garanties n'est pas une inspiration du génie. Elle est loin d'être parfaite: elle n'a que ce degré tout rélatif d'utilité qui est cependant le caractère essentiel d'une loi: c'est à dire d'exprimer le rapport réel des choses, d'être la formule d'une certaine situation historique. C'est précisement la nécessité de ne pas contredir aux règles du droit des gens qui nous a suggeré la loi des garanties.

Il est de maxime que lorsqu'un État conquiert ou s'annexe un autre territoire, il prend sur lui toutes les obligations internationales qui incombaient au chef de l'Etat annexé. C'est ainsi que nous avons peu à peu transformé et absorbé dans les traités italiens les conventions internationales de la Toscane, du royaume de Naples etc. Mais en venant à Rome nous nous trouvions en face des Concordats. Pouvions nous nous déclarer, sous ce rapport aussi, les successeurs des Papes? Aurait il súffi à l'Europe que nous eussions d'un trait de plume aboli dans tous les États catholiques le régime concordataire? C'est à cela qu'aurait abouti toute prétention d'exercer la moindre influence sur l'autorité spirituelle du Pape. C'est pour prévenir l'alarme que ces prétentions monstrueuses de notre part auraient justement reveillées que la loi des garanties a été faite.

Mais cette loi n'existerait pas, que le résultat serait précisement le même. Comment aurions nous pu, aussitôt après avoir pris possession de Rome, obliger l'Autriche, l'Espagne; la France, l'Allemagne elle-même à supprimer leur ambassades auprès du S. Siège? Or toute la souveraineté actuelle du Pape se résume, au point de vue du droit public positif, dans la faculté d'entretenir des Nonces et de recevoir des représentants des gouverne-

ments étrangers. Tant que cette faculté n'est pas supprimée, et il ne suffirait par d'abolir la loi des garanties pour arriver à ce but, le Pape ne pourra pas être appelé devant les Tribunaux italiens pour y répondre de ses fait et gestes. Nous nous pourrions donc nous borner à vous dire « lorsque l'Autriche, la France, l'Espagne etc., auront renoncé à reconnaître dans le Pape le Chef spirituel de leurs sujets, et à avoir avec lui pour cette raison des rapports de droit public, l'Italie avisera. »

Il est d'ailleurs évident que toute tentative de pression de notre part sur l'exercice des fonctions spirituelles, aurait pour résultat immédiat le départ du Pape. Il y a peut-être plusieurs personnes qui pensent qu'il aurait été utile pour l'Italie que le Pape ne fût pas resté à Rome. Certes, si nous n'avions pensé qu'au moment actuel, qu'aux embarras innombrables que nous crée matériellement sa présence à Rome, le départ du Pape aurait pu nous paraître désirable. Au point de vue de la politique intérieure, l'oeuvre de la transformation de Rome, de l'organisation administrative du Royaume aurait été certainement beaucoup plus facile. On aurait pu supposer, peut-être, aussi, que éloigné de son siège traditionnel, cessant d'être environné des splendeurs et des pompes du Vatican, le Pape aurait vu s'amoindrir son préstige et son influence sur les populations catholiques. C'est une erreur à mon avis. Rien au contraire n'aurait surexcité le fanatisme, encore si enraciné dans certains pays, comme la vue d'un veillard octogenaire obligé de se traîner en éxil, et étalant ses malheurs et sa prétendue misère de pays en pays. Qu'y aurait gagné d'ailleurs l'Allemagne? Croyez-vous que l'Angleterre, par exemple, aurait fermé la bouche au Pape, qu'il l'aurait empêché de publier toutes les Encycliques possibles, qu'elle l'aurait traduit devant ses tribunaux, ou qu'elle en aurait accordé l'extradition? Il est pour moi évident, que tout État qui aurait accordé un asile au Pape, lui aurait laissé une liberté d'action et une irresponsabilité qui dans le fait aurait été équivalente à la position créé en droit par la loi des garanties. J'ai parlé de l'Angleterre. Mais le Pape n'aurait-il pas préferé se rendre en Autriche, en France, en Belgique? Songez aux embarras, aux complications internationales auxquelles aurait donné lieu son séjour! La peur que le Pape fut obligé de quitter Rome pesait alors comme un cauchemar sur tous les gouvernements; cette éventualité préoccupait en Italie tous les diplomates étran-

gers, y compris l'allemand. Le résultat le plus clair pour nous du départ du Pape eût été celui-ci. Par suite d'un concert entre les puissances catholiques l'Italie aurait été obligée d'accorder au Pape, pour qu'il voulut bien revenir à Rome, des concessions et des privilèges beaucoup supérieures à ceux compris dans cette malheureuse loi des garanties. M. de Beust était à Vienne: le Duc de Broglie nouait les fils de la fusion: en Angleterre M. Gladstone n'avait pas commencé sa campagne contre le Vaticanisme et s'appuyait sur les membres catholiques de la Chambre des Communes: l'Espagne était, moitié carliste, moitié cantonnaliste; enfin la Russie et l'Allemagne elle même ne cessaient de nous recomander de respecter l'autorité spirituelle du S. Siège, de placer sa liberté au dessus de toutes les fluctuations du régime parlementaire.

En nous conduisant de manière à ne pas forcer le Pape à partir de Rome, nous ne nous sommes nullement bercés de l'esprit d'une conciliation chimerique. Nous nous sommes inspirés à des considérations puisées d'une part dans la situation diplomatique, *telle qu'elle était à cette époque:* d'autre part à des réflexions que je soumets, mon cher Professeur, à votre sens historique.

Le pouvoir temporel n'est pas tombé pour la premiere fois en 1870. Déjà à la fin du siècle dernier, l'Autriche avait eu la velleité de s'emparer des États du S. Siège. Napoléon I annexa Rome à la France. En 1815 le Cabinet Autrichien s'efforça de nouveau de s'emparer des Légations. Enfin en 1848 Mazzini et Garibaldi elévèrent la république romaine sur les ruines de la Papauté, aussitôt que le Pape partit pour Gaete, non sans proclamer eux-aussi la liberté complète de l'Eglise, l'indépendance du pouvoir spirituel.

Ces faits démontrent, à mon avis, que le pouvoir temporel n'était plus viable, que l'Europe était mûre pour la suppression définitive. D'une autre côté l'insuccés des tentatives auxquelles j'ai fait allusion, démontre aussi que la suppression du pouvoir temporel ne saurait être définitive qu'autant qu'on aurait trouvé un moyen pratique de résoudre aussi la question du maintien de l'autorité spirituelle. La loi des garanties, en permettant au Pape de rester à Rome, a donné une solution imparfaite, peut-être, irrationelle (j'emprunte à votre lettre cette expression) du problème que je viens de formuler. Notre raisonnement a été du

reste le plus vulgaire du monde. Napoléon I a mis le Pape en prison, et il a fini par signer avec son prisonnier un concordat, tellement favorable à l' Église, qu' il a dû ensuite le modifier par des articles organiques. La république romaine a mis en fuite le Pape et la république française l' y a ramené. Tâchons que le Pape reste à Rome: on évitera à l' Europe l' embarras de lui trouver une autre demeure, ou la peine de le ramener à Rome. Vous voyez qu' il n' y a pas beaucoup de *machiavellisme* dans ce raisonnement.

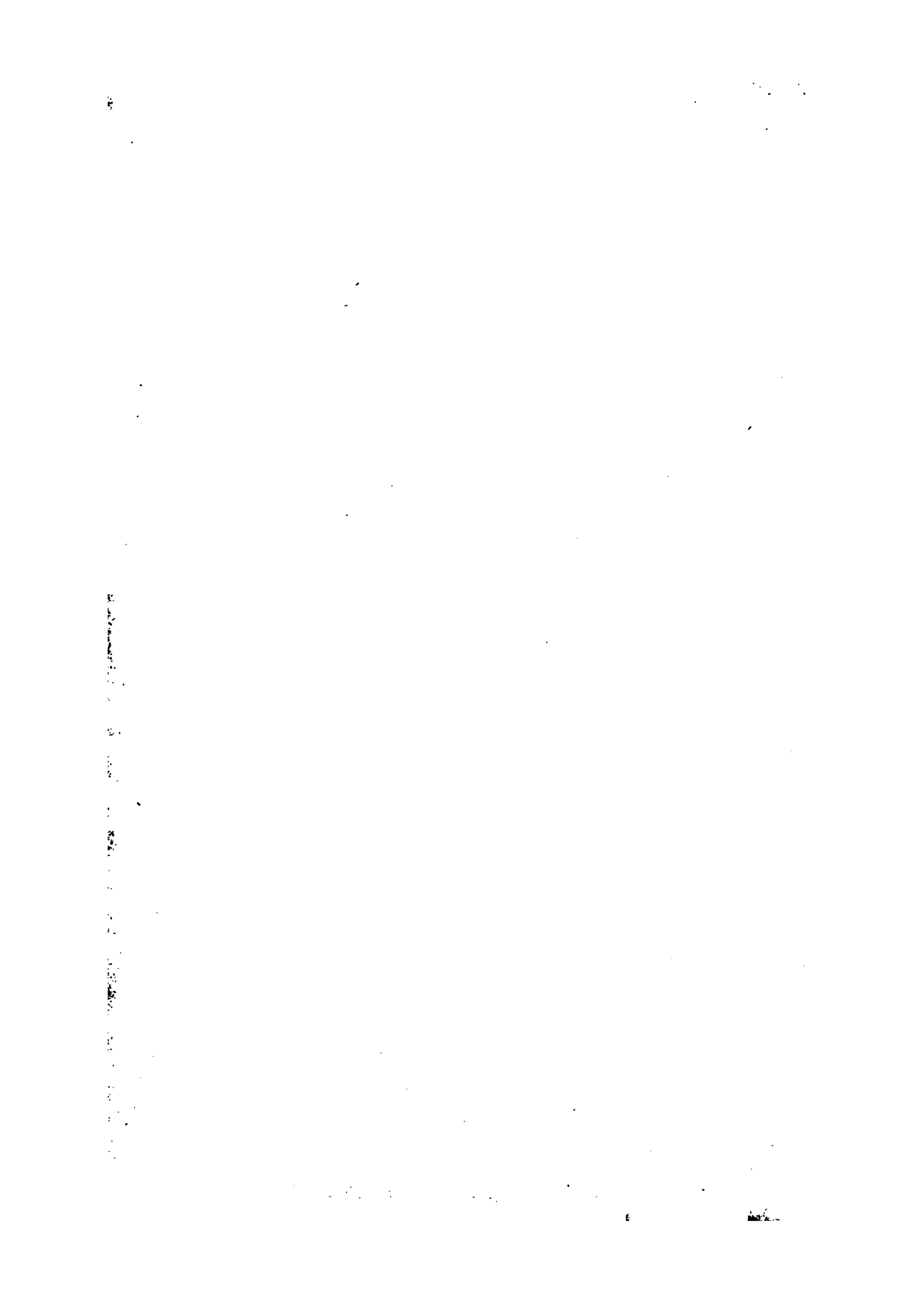
L' Europe serait-elle mûre pour l' abolition du pouvoir spirituel du Pape? C' est une question que je livre à vos appréciations. Il me suffit de constater que l' Europe n' était par mûre pour cette grande réforme lorsque la loi des garanties a été proposée et votée. On pourrait même affirmer que l' autoritè morale du Pape a grandi depuis 1870: et c' est là sans doute le plus grand grief qu' on puisse formuler contre la loi des garanties.

Je n' hésite pas à reconnaître ce qu' il y a de vrai dans cette observation. Il était inévitable que le parti ultramontain, frappé au coeur, rédoublât de fanatisme et d' intrigues. C' était une conséquence nécessaire de la chûte du pouvoir temporel. Mais cette réaction aurait été bien autrement dangeureuse si le Pape eût été en éxil, ou bien fût resté á Rome, sans garanties, livré à la jurisdiction italienne. Au lieu de s' éventer en souscriptions, en pélérinages, en processions, en publications furibondes et dévergondées, le parti réactionnaire aurait mis à profit les scrupules de conscience de certains Princes, aurait mis en oeuvre toutes les influences de cour pour renverser certains Ministres. Une croisade, au moins diplomatique, aurait été inévitable. On peut supposer, à present, que l' appui de l' Allemagne ne nous aurait pas manqué: il aurait été impossible de le présumer en 1870.

Nous aurions tort du reste de nous décourager. Déjà vous remarquez en Allemagne les prémiers symptomes d' une attitude plus conciliante de la part de vos évêques. D' autres signes ne manquent pas qui démontrent ce qu' il y a de factice dans cette agitation ultramontaine. Peu á peu, lorsque les ultra catholiques auront acquis la conviction qu' ils ne peuvent pas changer le centre de l' équilibre européen, lorsqu' ils s' apercevront da la vanité de leurs efforts pour miner l' Empire Allemand et le Royaume d' Italie, pour jeter parmi eux des germes de méfiance et de désaccord, l' abattement et la résignation succederont à cette ardeur

belliqueuse de *la Germania* et de *l' Univers.* C' est alors, alors seulement, qu' on pourra commencer à s' apercevoir des conséquences fécondes que l' abolition du pouvoir temporel aura pour l' affranchissement spirituel du monde. Le régime des concordats cessera peu à peu d' exister: chaque nation tiendra à affirmer son indépendance spirituelle. C' est à vous de donner l' exemple, c' est à la science allemande qu' il appartient de prendre l' avant. Les voies de l' Allemagne et de l' Italie peuvent ne pas être toujours identiques: mais elles convergent au même but.

Pardonnez-moi, mon cher Professeur, ce long griffonnage. Je n' ai pas eu le courage de vous écrire en Allemand car j' aurais eu peur d' ajouter le ridicule d' une forme incorrecte à ce qu' il y a peut-être de hasardé ou de défectueux dans mon argumentation. Je me suis livré au plaisir de causer intimement avec vous. Si vous pensez que mes observations puissent avoir pour résultat de dissiper quelques malentendus, de modifier certains jugemens trop acerbes, tels que ceux émis récemment par vos amis des « Preussische Jahrbucher », ou de la « National Zeitung » faites de ma lettre ce qui bon semblera. Je dois pourtant vous adresser une prière. Ma position officielle, d' autres considérations personnelles, me font un devoir absolu d' éviter toute discussion publique sur des questions d' une actualité aussi brûlante. Veuillez donc ne pas livrer mon nom à la publicité, dans le cas où vouz jugerez utile de faire connaître à d' autres ces remarques rapides sur un thème qui interesse au plus haut degré nos deux pays et leur bonnes relations à présent et dans l' avenir.

Agréez, etc.

CAPITOLO VI

Morte del Conte di Cavour.

Purtroppo l' opera febbrile del Conte volgeva alla fine. Mentre più vigorosa si spiegava l' ala del suo ingegno per assorgere ai nuovi orizzonti che si venivano delineando, la robusta fibra rapidamente si logorava. La stessa altezza a cui si era negli ultimi tempi innalzata la sua mente, già aveva qualche cosa di sovrumano: era l' ultimo, abbagliante sprazzo di luce di quel fulgido sole che, dopo tanti secoli di dolori e di ignominie, era apparso a dare nuova vita all' infelice patria nostra. I mesi di Aprile e Maggio aggiunsero alle eccessive continue occupazioni, acerbe lotte politiche cui egli si lasciava trasportare dalla sua appassionata tempra di lottatore. Trovo nelle carte dell' Artom il seguente riassunto della seduta del 18 Aprile 1861, in un telegramma di pugno del Conte, diretto probabilmente a Parigi:

DÉPÊCHE TÉLÉGRAPHIQUE

Ricasoli a fait ses interpellations d' un ton grave et conciliant. Fanti a lu un discours qui contient les explications les plus complètes, soit sur l' armée, soit sur les Garibaldins. Il a produit une excellente impression. Garibaldi a lu un discours, après de quel-

ques phrases, il a débité de telles injures contre le ministère que j'ai du me lever pour protester energiquement contre l'insolence de l'orateur et la perfide ([1]) faiblesse du Président. La séance a été suspendue. Lorsqu'elle a été reprise, le Président a adressé de sevères reproches à Garibaldi qui a fini son discours sans nouvel incident.

Bixio a fait un appel chaleureux à la concorde, désavouant Garibaldi. Je lui ai répondu avec calme et modération. Ricasoli a présenté un ordre du jour concerté d'avance avec le ministère.

Garibaldi en a présenté un autre, la discussion est renvoyée à demain.

C. Cavour.

Lo scritto traduce ancora la commozione dell'animo suo esulcerato, e lo sdegno traboccante che lo invase alle atroci ingiurie lanciategli da Garibaldi, spiega come egli potesse anche divenire meno giusto verso il Presidente della Camera, accusandolo di debolezza perfida. Certo non vi era autorità presidenziale che potesse frenare la collera dell'eroe di Sicilia e Napoli. Solo potè per un momento raggiungere questo fine l'influenza altissima di Vittorio Emanuele II, il quale, col suo raro buon senso, cercò di riavvicinare i due grandi cooperatori nell'opera meravigliosa dell'unità italiana.

Ma queste lotte e quelle non meno violente che di poi susseguirono alla Camera, lasciarono una traccia profonda, irreparabile, nella salute del Conte. Già ai primi di Maggio egli rinviava a tempo indeterminato la gita convenuta con Nino Bixio a Bardonecchia: « Dites à Bixio » così egli telegrafava il 6 Maggio al Conte Groppello « qu'il est tombé de la neige à Suse et qu'on ne saurait fixer à priori un jour convenable pour la course de Bardonèche ». Quantunque nulla

([1]) Nel testo è scritto « perdife »: il « lapsus calami » è probabilmente dovuto allo stato d'animo in cui si trovava ancora il Conte dopo l'agitata seduta della Camera.

apparentemente fosse mutato nelle condizioni di salute del Conte, egli stesso diceva all' Artom « di non sentirsi più quel di prima ».

Purtroppo la fatale gita a Leri, avvenuta nei mesi in cui più infieriva la malaria, affrettò il sorgere di quella terribile crisi, che, forse con qualche po' di riposo, avrebbe potuto evitare. Ma qui lascierò la parola all' Artom, il quale in una lettera commovente alla Contessa d' Agoult, [1] descrive i particolari dolorosi della malattia e della morte del Conte.

Turin, 9 Juin.

Madame,

Voici les détails que Vous me demandez.

Le Comte de Cavour avait une santé de fer. Dans les derniers mois son intelligence paraissait encore agrandie, ses plans étaient plus vastes et plus harmonieux; ses idées avaient acquis peu à peu une ampleur presqu' idéale, sans sortir jamais de la réalité pour atteindre à l' utopie. Seulement il ressentait quelquefois la fatigue de ses énormes travaux. A quelqu' un qui l' engageait à prendre le portefeuille des finances, il répondit: je ne suis plus assez jeune, je ne puis plus travailler quatorze heures par jour.

Bien des fois il témoignait le désir de prendre du repos, d' aller pour quelque temps à la campagne. Mais, voyant l' impossibilité de se retirer des affaires, il se bornait à aller faire une course à Leri. Mercredi 29 Mai je passai comme à l' ordinaire toute la matinée avec lui; il était bien portant et plein de gaieté. Vers les deux heures de l' après midi avant d' aller à la Chambre, il m' appela près de lui sur le balcon du Ministère et fit, à propos d' une personne qui passait sur la place, une remarque suivie d' un de ses accès de gaieté franche qui le rendaient si populaire à Turin. A la Chambre il dût soutenir une discussion très-vive et très-amère contre les députés de la Gauche. Cependant il dina chez lui de très-bon appetit, et il s' habillait pour aller rendre une visite à Lady Holland, lorsqu' il fut pris de vomissements et de douleurs tres vives à l' abdomen. On appela le docteur Rossi,

[1] La Contessa d' Agoult è la scrittrice illustre nota sotto lo pseudonimo di « Daniel Stern ».

son médicin ordinaire, qui ordonna une saignée. Une seconde saignée fût faite dans la nuit, qui fût très agitée. Le lendemain, lorsque j' allai le voir, il reposait un peu, il me dit que ce n' était rien; qu' il était habitué à ses coups de sang et qu' on devait le saigner encore. En effet, après deux autres saignées, il se trouva mieux, et Vendredi il paraissait guéri. Il causait toute la journée assis sur son lit avec les ministres, il voulut que j' ouvrisse sa correspondance particulière, enfin il m' ordonna d' écrire à M. Bixio que dans les prémiers jours de Juin il irait avec lui voir les travaux du Montcenis. Samedi la fièvre revint tout à coup avec beaucoup d' intensité; le medecin ordonna une cinquième saignée. Dimanche il allait de nouveau mieux, il me demanda des détails sur la fête de l' unité italienne, s' il y avait beaucoup d' enthousiasme, s' il faisait beau, « se il Sole d' Italia era splendido in quel giorno » si l' Europe nous laissait tranquilles etc. Vers le soir un nouvel accès de fièvre, avec frissons, soif ardente, délire, et d' autres symptomes alarmants décidèrent le docteur et la famille à appeler un autre médecin. M. Maffoni qui le vit le lundi matin déclara qu' il y avait une fièvre intermittente compliquée d' une congestion cérébrale. On administra le quinino qui donna un soulagement apparent. Je le vis le lundi vers midi; il me demanda avec d' inquiétude des nouvelles de la situation politique et parut avoir pour la prémière fois la conscience de la gravité de sa maladie. Le soir, comme le délire était devenu plus fort, on lui fit une sixième saignée. Depuis ce jour son mal empira et prit des proportions alarmantes. Le délire ne le quitta plus. Il reconnaissait toutes les personnes qui entraient dans sa chambre; mais ses idées se déroulaient à perte de vue dans l' ordre logique sans que sa volonté put en interrompre ou en changer le fil. Docile à l' ordonnance du médecin, il se prêtait a ce qu' on voulait de lui, mais il répétait que son mal était le surplus de sang, et qu' on devait le saigner encore, le saigner toujours. Mercredi son frère, le Marquis Gustave, lui exprima le désir qu' il vit un prêtre. Puisque tu le veux, répondit-il, je ne m' y refuse pas. Le frère Giacomo, recteur de sa paroisse, fut introduit près de lui. J' étais là dans l' antichambre, attendant qu' il sortit. Il ne resta pas plus de dix minutes, ne parla pas de politique, lui rappela qu' il était l' homme dont il se servait pour ses aumônes particulières et sortit. Je connaissait ce moine, dont le Comte m' avait parlé plusieurs fois comme d' un excellent homme. Je l' interrogeait du regard, il

me répondit en pleurant. Désormais il n'y avait plus d'espoir. Le docteur Riberi, qu'on appela enfin sur le désir du Roi, dit qu'il n'y avait plus rien à faire. Lorsqu'il sortit, la foule immense qui stationnait à la porte de l'hôtel eût le préssentiment du malheur qui devait arriver, et resta là, morne et frappée de stupeur, jusqu'après minuit. Je passai presque toute la nuit dans une chambre attigue à celle du mourant. J'entendais sa voix qui se faisait, dans le délire, solennelle et vibrante. Il parlait de Naples et des inquiétudes que son état donne à l'Italie; il disait: ils ne sont pas habitués comme nous a être libres, mais ils sont pleins de vivacité et d'esprit; ils deviendront bientôt aussi bons patriotes que nous. Il continua ainsi toute la nuit à parler de Rome, de Venise, des bâtiments cuirassés dont il avait ordonné la construction, etc. Vers trois heures le délire fut interrompu par un assoupissement qui dura très peu de temps. Farini qui était à son chevet s'aperçut que la respiration était genée, le refroidissement des extrémités était tel qu'il ne sentait plus les vesicatoires qu'on avait appliqués. On lui avait apporté le viatique à sept heures du soir, à cinq heures du matin on lui administra l'huile sainte. Quelque mots s'échappèrent encore de ses lèvres: Italia è fatta.... « ormai la cosa va.... L'armonia della religione e della civiltà « farà cessare le rivoluzioni in Europa.... Ces phrases entrecoupées par les râles de l'agonie témoignent les grandes pensées qui occupaient cette vaste et noble intelligence à son dernier moment. Cinq minutes avant sept heures tout était fini.

Je ne vous parle pas de ma douleur. Vos correspondants ordinaires vous diront la consternation de la ville et de toute l'Italie. ls vous feront la description des funerailles; j'y assistais, mais j'etais si brisé que je ne voyait pas ce qui m'entourait. Depuis deux ans je le voyait tous les jours, dans sa chambre, dans la plus grande intimité. Lorsqu'il m'appela dans son cabinet, je venais de perdre mon père; sans le vouloir et sans le savoir, je me pris à l'aimer comme un autre père. Pendant la vie je n'ai jamais osé lui exprimer mon affection. Mais à la bonté qu'il me témoignait, j'ai pu comprendre qu'il connaissait toute l'étendue de mon dévouément. Qu'il me soit donc permis de rendre un hommage éclatant à ses qualités morales. Son cœur était aussi grand que son intelligence. Malgré des moments de vivacité et d'humeur, malgré la passion qu'il portait dans les discussions politiques, il ne haïssait personne; dans ses entretiens confidentiels avec moi

il prenait la défense de ses ennemis, en disant gaiement qu' ils étaient dans leur rôle. Sa vaste tolérance comprenait toutes les opinions; il faisat de moi, israélite, son secrétaire particulier; ce qui ne l' empêchait pas de protéger les pauvres moines et de s' entretenir amicalement avec le frère Giacomo.

Enfin il était réellement ce que tout le monde prétend être, tout en l' étant si peu, un esprit libéral et un cœur généreux.

Pardonnez-moi le désordre et la longueur de cette lettre et récevez, Madame, l' expression de ma haute considération.

ARTOM.

Nelle seguenti lettere (1) l' Artom reca notevoli giudizii nell' opera politica del Conte:

A M.me LA COMTESSE D' AGOULT.

Madame la Comtesse,

Je regrette d' autant plus de ne pas avoir eu l' honneur de Vous voir à Paris, qu' il m' est impossible de répondre par lettre aux questions que Vous avez bien voulu m' adresser. Vous comprendrez aisément que rien de ce qui était secret dans les négociations dirigées par le Comte de Cavour ne saurait être dévoilé a présent, car même lorsque l' état actuel des affaires ne s' y opposerait plus, des raisons de haute convenance suffiraient à l' empêcher. Et, en dchors même de la partie cachée de la politique du Comte de Cavour, les renseignements historiques et statistiques que Vous demandez exigent des recherches que mes occupations m' empêchent de faire, quelque soit ma bonne volonté et mon désir sincère de Vous être agréable. Je me borne par conséquent à Vous mettre en garde contre une vue trop systématique du sujet que vous voulez étudier. Certes Alfieri a été un des prémiers

(1) Riferisce Michelangelo Castelli nei suoi Ricordi, (Cfr. pag. 101) che le ultime parole pronunciate dal Conte poco prima dell' agonia, mentre Vittorio Emanuele commosso stava presso il moribondo, furono queste: « Domani voglio che Artom si trovi qui alle cinque — non c' è tempo da perdere — ». Da tre anni era continua la consuetudine sua di avere ogni giorno l' Artom compagno assiduo al lavoro, dalle 5 della mattina a sera inoltrata: epperò nel delirio il moribondo ripeteva la frase che era solito ripetere. Il fido segretario era in quel momento nella vicina stanza piangendo: ahimè! l' epoca del sovrumano, ma fecondo lavoro era finita: in un istante morte inesorabile spegneva quella vita preziosissima ed adorata!

parmi les Piémontais à éprouver et à faire partager à ses contemporains le vif et sublime désir de la nationalité italienne. Cependant on se tromperait beaucoup si l' on mettait trop près l' un de l' autre ces deux noms, illustres à titres très differents: Alfieri et Cavour. Il en est de même de Gioberti. Le Comte de Cavour avait une grande admiration pour cet illustre philosophe et il appréciait la valeur de ses écrits, mais il n' a jamais songé à mettre en exécution les plans politiques de Gioberti. Ce qui manquait à Alfieri et à Gioberti, l' intelligence vive et profonde de la realité, M. de Cavour la possédait au suprème dégré. Il n' était pas un littérateur, il n' a jamais été un rêveur politique. Ses vues s' elargissaient progressivement; à chaque étape il découvrait un horizon nouveau, et il poursuivait sa route sans jamais rien vouloir que ce qui était réel et possible. C' est en cela que sa nature était éminemment italienne, et c' est pour cela surtout qu' il exerçait un si grand ascendant sur les masses. Les aspirations nationales avaient revêtu chez nous une forme littéraire et politique; la politique de Mazzini a toute la naiveté tranchante de la rhétorique; la politique de Gioberti et de Balbo, bien qu' infiniment plus sensée, n' était pas moins empruntée d' un dogmatisme fâcheux. C' étaient le guelphisme, ou le ghibellinisme, une méthode raide et inflexible déduite à force de corollaire de l' histoire mal digerée du moyen âge en Italie. Le Comte de Cavour était bien au dessus de ces vues mesquines ou de ces plans doctrinaires. Ministre du Roi de Piémont, il visa surtout et avant tout à faire du Piémont un état organisé suivant le modèle des nations les plus avancées dans les voies de la civilisation et de la liberté. Il savait que la prospérité matérielle est a présent l' instrument le plus efficace de civilisation; il appliqua courageusement à un pays pauvre et petit les principes d' économie politique dont l' Angleterre avait fait l' essai. Il savait que dans un pays longtemps asservi par les prêtres et travaillé par sociétés secrètes, le seul moyen de créer une favorable opinion publique c' est de laisser une liberté de discussion pleine et entière. Il ne permit jamais qu' on toucha à cette règle que pour prévenir les attaques contre les souverains étrangers. En créant l' opinion publique en Piémont, il la fit naitre en Italie; toutes les populations italiennes se modèlerent sur les Piémontais, et subirent, sans en avoir conscience, l' influence de cet exemple. Lorsqu' il s' aperçut que le Piémont exerçait une véritable hégémonie morale sur le reste de la Pénin-

sule, il cessa d'être le Ministre piémontais pour devenir le Ministre d'Italie. Peu à peu, sans emphase, sans s'exposer à des humiliations, ni à des risées, il habitua la diplomatie européenne à voir dans le Piémont l'Italie toute entière; dès ce moment l'Italie était faite dans les esprits et dans les sympathies des nations libérales. Chose plus rare qu'on ne le croit, il avait en aversion égale, l'utopie et la routine; il avait horreur de la paperasserie, bien qu'il ne dédaignat pas de corriger lui-même, lorsqu'il était Ministre des Finances, les additions des formidables colonnes de chiffres formés par les Directeurs de chaque service publique. Combien je regrette, Madame, de n'avoir pas votre admirable talent d'écrivain, pour tracer moi-même, telle que je l'ai toujours vivant devant mes yeux, cette noble et puissante personalité! En connaissant de près le Comte de Cavour, j'ai compris le mot profond d'Hegel: que la pensée et la réalité ne sont qu'une même chose. Bien des gens croient avoir des idées, lorsqu'ils n'ont que des mots dans la tête. Puisqu'il m'est impossible de entreprendre moi-même la noble tâche de faire pour la postérité le portrait véritable de notre grand homme d'état, je souhaite beaucoup, Madame, que Vous ayez la gloire de réussir dans cette entreprise, et je Vous prie d'agréer, en attendant, l'expression respectueuse de ma haute considération.

Cher Monsieur [1],

J'avais déjà lu et admiré les remarquables articles de la Revue sur le Comte de Cavour avant de recevoir Votre livre. J'ai voulu le relire encore avant de Vous remercier de votre obligeant envoi de la lettre aimable que Vous m'avez fait l'honneur de m'écrire dans cette occasion. Ai-je besoin de Vous dire que je Vous suis profondément reconnaissant d'avoir rempli si bien une tâche, que j'aurai voulu exécuter moi-même, si le courage et l'habilité ne m'avaient pas manqués? L'art de composer des livres est un art français par excellence, et personne n'était plus à même que Vous, Monsieur, pour présenter à la France l'aimable et grande figure de l'homme d'Etat que j'ai tant aimé. Vous avez bien raison de dire qu'il n'est jamais inutile de donner d'aussi bonnes leçons de politique aux Gouvernements, j'ajouterai que les peuples ont besoin de ces leçons aussi bien que les Gouvernements. Pour ma

(1) Nella minuta manca l'indicazione dell'indirizzo.

part je n'ai jamais tant regretté pour mon pays la perte du Comte de Cavour. L'Europe est plus que jamais une « Nave senza nocchiero in gran tempesta » et l'Italie aurait besoin plus que jamais d'être guidée dans les questions brulantes de politique intérieure et extérieure par un homme qui eut en Italie et en Europe l'autorité du Comte de Cavour. Ainsi que Vous le faites remarquer avec tant de justesse, nous avons vecu jusqu'ici des idées du Comte de Cavour. Tout ce qui nous a réussi, c'est à son exemple, à son enseignement que nous le devons. Malheureusement nous avons épuisé ce précieux héritage; aussi les hommes qui avaient combattu Cavour, ont ils réussi facilement à nous renverser.

Je n'essairai pas de Vous dire avec quel vif intérêt j'ai lu et relu votre ouvrage; j'ai cru revivre en rêve dans ce temps héroïque, ou tout jeune encore, tout palpitant d'admiration et d'enthousiasme, je vivais dans la familiarité d'un grand coeur et d'un grand esprit. Je Vous suis profondément reconnaissant de m'avoir donné une si douce émotion, et je dois Vous remercier surtout de m'avoir fait l'honneur de rappeler mon nom à côté de celui de M. Nigra, de M. Castelli et des meilleurs amis de Cavour. Je n'aspire pas à d'autres honneurs qu'à la collaboration modeste que j'ai pu avoir auprès de lui; quoique arrive désormais, je puis dire avec Schiller « Ich habe geliebt und gelebt ».

Veuillez agréer, cher Monsieur, etc.

H. v. TREITSCHKE — HEIDELBERG.

Carlsruhe 23 Mars 1870.

M. le Professeur,

Absent de Carlsruhe depuis plus de trois mois, je n'ai pu recevoir que ces derniers jours la lettre que Vous m'avez fait l'honneur de m'écrire pour m'envoyer Vos essais littéraires et politiques. Je m'était cependant empressé de lire, aussitôt qu'il a paru, votre remarquable travail sur le C. de Cavour et Vous ne devez attribuer qu'à ma longue absence mon retard à vous remercier de tout le plaisir qu'une prémière et rapide lecture m'a fait éprouver. Aucun des livres qui ont paru jusqu'a présent en Italie ne donne, à mon avis, une image aussi vraie et aussi saisissante de l'homme d'Etat que j'ai tant aimé. Certes votre por-

trait contribuira beaucoup à rectifier les fausses appréciations qui, existent peut être encore en Europe sur le fondateur de l' Unité italienne; votre travail contribuira aussi à faire que l' Allemagne et l' Italie puissent se connaitre et s' aimer davantage. Permettez moi de Vous exprimer à ce double titre ma reconnaissance et mon admiration pour votre talent d' historien. Dans mon dernier voyage à Florence j' ai parlé de votre essai à plusieurs écrivains et hommes politiques de mes amis. J' espère qu' il se trouvera en Italie un traducteur habile et que les rédacteurs de la Nuova Antologia parleront de votre livre avec tous les éloges qu' il mérite.

Vous me priez, M. le Professeur, de Vous faire connaître mes observations sur vos jugements sur Cavour et sur l' Italie. Je n' ose le faire sur une rapide et première lecture et il me faut avant tout relire votre essai à mon aise et avec toute l' attention nécessaire. Au premier abord j' ai été frappé de ce que Vous paraissez reprocher au C. de Cavour de ne s' être pas assez préoccupé de la question financière et de l' organisation intérieure de l' Italie. Pour ce qui regarde les finances, je puis Vous assurer que le C. de Cavour s' en inquiétait tellement qu' il fût plusieurs fois sur le point de quitter le Ministère des Affaires Etrangères pour prendre lui même le portefeuille des finances.

Des lettres adressées à M. Nigra en fourniraient la preuve au besoin. La nécéssité de viser aux choses les plus urgentes, l' impossibilité de tout faire par lui même, l' empêchèrent de donner suite à cette idée. Mais que de fois j' ai entendu dire par lui que les Italiens éviteraient difficilement des disastres, s' ils ne se mettaint à même, en travaillant et en produisant beaucoup plus, de payer des impots de plus en plus lourds! Quant' à l' organisation intérieure, veuillez remarquer que le nouveau royaume était à peine fondé lorsque le Comte de Cavour mourut. La succession rapide des événements qui ont rempli l' année 1860 lui laissa à peine le temps d' instituer avec Farini la commission consultive qui devait préparer les éléments de l' organisation nouvelle. Si la question romaine ne l' avait pas occupé exclusivement pendant les premiers mois du 1861, il n' aurait pas omis sans doute de porter aussi sur ces champs d' études son coup d' œil sì pénétrant, sa main si sûre, son instinct si pratique et libéral à la fois. C' est à la mort et non au Comte de Cavour qu' on doit cette lacune. Vous pardonnerez, je l' espère, à l' élève du C. de Cavour, la liberté qu' il prend de Vous adresser ces observations. Comme Italien, j' ose aussi Vous

soumettre une autre remarque. Je m'étonne qu'en quelques mots Vous avez laissé entrevoir des doutes sur la probabilité que l'Italie puisse se consolider définitivement dans sa forme actuelle. Je sais que Vous appartenez Vous même au parti unitaire allemand dont Vous êtes un des membres les plus distingués. Aussi, je crois ne pas me tromper, en supposant que les doutes auxquels je fais allusion sont moins le résultat de votre jugement personnel que le réflet des appréciations de quelques hommes fort honorables parmi mes compatriotes, qui regrèttent que Cavour ne se soit pas arrêté à mi-chemin. Vous avez trop bien démêlé le double élément diplomatique et révolutionnaire qui constitue, par ainsi dire, le côté dynamique de notre transformation, pour ne pas comprendre que même un homme de génie n'avait souvent le choix qu'entre un mal possible et un mal avéré. Je viens de parcourir une grande partie de l'Italie, j'ai été jusqu'à Naples et je puis Vous assurer que l'Italie n'a rien à regretter de son passé. Encore quelques années de labeur humble et patient et le grande oeuvre de Cavour sera définitivement consolidé. Veuillez me pardonner, Monsieur le Professeur, ce griffonnage et agréer l'expression de mon admiration sincère et de ma reconnaissante sympathie.

Artom.

A compimento di questa prima parte della nostra pubblicazione, crediamo pure opportuno ristampare lo scritto dell'Artom sulle relazioni tra Vittorio Emanuele e Cavour; come pure quella sua ammirevole introduzione ai Discorsi parlamentari del Conte, di cui il Nigra scriveva all'autore « di non averla potuto leggere senza piangere », e di cui il nipote di Cavour, Aynardo, scriveva: « Come avete penetrato nel fondo del pensiero di Lui! Mi parve leggendo le vostre pagine di sentirlo rivivere e parlarmi. Vedo bene quanto foste degno dell'affetto e della stima che egli aveva per voi e di cui mi duole moltissimo che egli non abbia avuto tempo a darvi quelle prove che egli intendeva » [1].

[1] Lettera 24 settembre 1862. Il Conte Aynardo di Cavour alludeva all'intenzione manifestatagli dal Conte di Cavour, pochi mesi prima della

VITTORIO EMANUELE E CAVOUR

Se l'Italia avrà un giorno un Macaulay od un Ranke che sappiano descrivere con esattezza e con vivacità la formazione del Regno d'Italia, quello scrittore avrà una fonte inesauribile di finissime osservazioni psicologiche nel dipingere il carattere dei personaggi che circondarono la grande figura storica di Vittorio Emanuele, Azeglio, Cavour, Lamarmora, Rattazzi, Farini, Ricasoli, Garibaldi, formano, per la diversa tempra dell'ingegno e dell'animo, per la concordia loro nel fine altissimo e la grande diversità di mezzi con cui intendevano di raggiungerlo, una galleria storica degna di essere studiata con amore e descritta sapientemente.

Quale più simpatica figura di uomo di Stato, di uomo di lettere e di pittore che quella di Massimo d'Azeglio? La sua fermezza nel mantenere ed applicare lo Statuto, il coraggio di cui diè prova col celebre proclama di Moncalieri, l'artistico disprezzo del potere quando egli sedeva al Governo, la non meno artistica smania di campeggiar di nuovo sulla scena politica quando egli ne era lontano, la sua ripugnanza ad ogni mezzo che non gli sembrasse leale, saranno per sempre degne della ammirazione e della gratitudine degli italiani.

E Lamarmora, e Ricasoli non sono essi pure degni d'esser chiamati « Chevaliers sans peur et sans reproche » dell'Italia moderna? In essi l'ingegno non era superato che dalla fermezza del carattere, ed a questo grandissimo pregio è da attribuirsi quella mancanza di pieghevolezza, che forse impedì loro di raggiungere nella politica odierna il primo seggio. Questa duttilità di mente non mancava al Rattazzi, al quale l'abitudine della parola e delle occupazioni curialesche avevano dato una speciale forma d'ingegno e di eloquenza.

Nel Farini invece la rettorica del letterato copriva di uno splendido manto i destreggiamenti del cospiratore e l'alta mente dell'uomo politico aveva d'uopo che altri ne applicasse i disegni con un vasto corredo di positive cognizioni economiche e giuridiche.

morte, di eleggere l'Artom all'ufficio di Segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, ufficio corrispondente all'attuale Sottosegretariato di Stato, additandolo così a continuatore della sua politica. Tanta fu la modestia dell'Artom che mai egli rivelò agli amici e molto meno al pubblico questa intenzione del Conte.

Sola campeggia la figura di Garibaldi, essa sta in antitesi assoluta cogli altri uomini di Stato italiani. Essa sarà come il Cid di Campeador, argomento di leggenda, assai più che di storia.

Noi, che fummo giovani allora e vedremo avvicinarsi a grandi passi l'età che sarà per noi dell'oblio e per loro della gloria immortale, ricordiamo che dall'attrito di quei forti caratteri è sorta la dinamica della nostra storia parlamentare. E come dei defunti che ci furono cari, si rammentano con amore, non le sole virtù, ma anche le piccole mende, che ne costituiscono la morale fisonomia, e poichè nella storia contemporanea e nel dramma moderno, si brama far rivivere l'uomo in carne ed ossa, e non le sole eroiche qualità che costituivano i tipi ideali del tiranno, del guerriero, del saggio o del pio, così riandiamo colla mente e le subite ire e le paci generose, e la concordia sublime nell'intenso amore alla patria, e la discordia, non sempre funesta, ma per contro spesso utilissima nella scelta dei mezzi più adatti a raggiungere l'altissimo fine, l'indipendenza, l'unità nazionale.

Il *nihil humani a me alienum puto*, si applica anche a quegli uomini, che lasciarono di sè un orma luminosa presso i contemporanei e presso i posteri ed essi perciò appunto furono grandi, perchè ebbero più forti le passioni, più vasto l'ingegno, più gagliarda e costante la volontà. Certo la storia non deve perdersi nei piccoli pettegolezzi, negli aneddoti che fanno smarrire la traccia dei grandi fatti e delle leggi generali da cui essi sono retti. Ma la filosofia della storia allora soltanto è filosofia, quando non confonde i suoi principii con quelli delle scienze fisiche e meccaniche: quando, tenuto conto delle ragioni di clima e d'ambiente, lascia campeggiare in tutta la sua grandezza la persona morale dell'uomo; quando dimostra come le sue qualità più o meno elevate siano strumento più o meno consapevole alle trasformazioni successive delle politiche società. Certo, non tutto ciò che i contemporanei seppero o credettero di sapere intorno agli uomini illustri, è degno d'essere tramandato alla posterità; ma all'amore delle generazioni avvenire non parrà superfluo nulla di ciò che possa mettere in miglior luce il carattere d'un grande Re come Vittorio Emanuele, d'un grande e vero uomo di Stato come Cavour.

Egli è perciò che senza presumere di saper tutto, nè arrogarmi di dir tutto quello che so, credo non inutile un breve cenno sulle relazioni fra Cavour e Vittorio Emanuele, fra due

sommi pei quali fu antico l'amore e grande l'entusiasmo nell'animo mio.

Nulla però di quanto mi verrà fatto di dire potrà scemare in altri quell'alta riverenza che è in me profonda, nè minore certamente di quella che altri possa protestare per essi. Ciò che io dirò d'altronde non farà che spiegare alquanto ciò che già trovasi accennato nelle lettere pubblicate dall'illustre Chiala, e nel suo accurato discorso storico.

Quando, nell'ottobre del 1850, Massimo d'Azeglio propose a Vittorio Emanuele di nominare Camillo Cavour Ministro d'Agricoltura e Commercio, il Re gli disse: *quell'uomo fra non molto vi caccerà tutti dal Ministero*. Vittorio Emanuele dava prova sin d'allora di quell'acume, di quella conoscenza degli uomini di cui era dotato. Se l'istruzione che gli era stata impartita non era forse troppo vasta e profonda, se egli preferiva la vita dei campi, le lunghe corse a cavallo ed a piedi, le caccie sui monti, alle occupazioni sedentarie, Vittorio Emanuele vi suppliva con una finezza d'intuizione maravigliosa.

Rammento sempre che Cavour stesso ammirava certe correzioni, certe mutazioni di frasi fatte dal Re alle bozze di lettere o di documenti che erano sottoposti alla sua firma.

Benchè egli preferisse fuggire ogni pompa ufficiale, benchè cercasse studiosamente di essere e di parere a tutti bonariamente democratico, Vittorio Emanuele non dimenticava mai di essere il Re e talora con uno sguardo solo, con un cenno faceva sentire a chi l'avesse dimenticata l'immensa distanza che v'era fra lui ed il suo interlocutore. Non è quindi a stupire che Vittorio, il quale amava gli uomini intelligenti e non aveva paura di loro, presentisse subito nel nuovo Ministro quell'uomo di Stato che si sarebbe manifestato di poi. Cavour dal canto suo pareva fatto apposta per intendersi col Re. Nulla di compassato, di pedantesco nella sua persona o nelle sue parole. L'amore per la patria, lo slancio verso i sommi ideali della indipendenza e dell'unità nazionale, il disprezzo dei pericoli, il coraggio per superarli, era comune ad entrambi. Ed uguale ad entrambi era quella pienezza di vita, quel rigoglio d'energia fisica ed intellettiva che mette in grado di conservare una serena gaiezza davanti agli ostacoli, ed alle difficoltà di ogni specie. Ottimi e veramente intimi furono adunque nei primi anni i rapporti del Ministro col Re.

I primi dissensi scoppiati in occasione delle leggi sulla sop-

pressione delle Corporazioni religiose e delle proposte dei Vescovi al Senato, furono appianati, mercè l'incrollabile lealtà di Vittorio nell'adempiere i suoi doveri di Re costituzionale. La lunga e segretissima cospirazione diplomatica che precedette il convegno di Plombières, e della quale l'Imperatore Napoleone terzo non aveva informato neanche il suo Ministro degli Esteri, ebbe l'approvazione completa ed illimitata di Vittorio Emanuele.

Egli non vedeva l'ora di cancellare la memoria di Novara, e di vendicare l'ombra austera di Carlo Alberto.

Ognuno rammenta la lunga lettera indirizzata da Cavour al Re il 4 luglio 1858 e datata da Baden. In essa le basi dell'alleanza da concludersi colla Francia erano esplicitamente dichiarate. Il matrimonio della Principessa Clotilde, la cessione di Savoia e di Nizza, vi erano indicate come condizioni indispensabili per ottenere il concorso della Francia alla guerra, ed il suo consenso alla formazione di un regno di dodici milioni di Italiani che si stendesse dalle Alpi sino all'Adriatico. Ma quando venne il giorno in cui si dovette stipulare l'atto di matrimonio della giovane principessa, l'animo paterno del Re fu dolorosamente agitato da dubbi ed ondeggiò in gravi incertezze. Forse egli fu colpito dall'atteggiamento di una parte dell'aristocrazia piemontese, la quale disapprovava con troppa libertà di parola tale matrimonio: fors'anche altre ragioni che ora non giova indagare fecero nascere in quell'epoca gravi dissensi fra il Re ed il Presidente del Consiglio. Quelle discussioni, che non furono sopite dall'intervento di alcuni ex-ministri, lasciarono nell'animo di Cavour un solco profondo. Per fortuna d'Italia l'amore della Patria la vinse nell'animo di Vittorio sull'affetto di padre. Egli superò i suoi dubbi sull'avvenire dell'amatissima figlia, come aveva superato gli scrupoli religiosi nella lotta colla Santa Sede.

Celebratosi il matrimonio, discese le truppe francesi dal Cenisio, seguita la battaglia di Magenta, la fiducia regnò di nuovo fra Vittorio e Cavour.... ma non durò a lungo.

Appena ricevuta la notizia dell'armistizio di Villafranca, Cavour partì pel campo, accompagnato da Costantino Nigra. A Monzambano egli ebbe col Re un lungo colloquio. Ferito profondamente nel cuore da quell'improvviso dissiparsi delle sue vaste speranze, Cavour esortò il Re a rifiutare il suo assenso.

Egli avrebbe preferito veder Vittorio lottare colle sole forze popolari contro l'Austria, contro la Francia stessa, anzichè accet-

tare quella che a lui parve in quel primo momento una umiliazione, una rinuncia alla indipendenza della nazione.

Altamente drammatica fu quella scena. Oh! se Garibaldi avesse potuto vedere quell' uomo che egli accusava di non essere che un freddo diplomatico, smettere ogni ritegno, non ascoltare che la voce del più caldo, del più eroico patriottismo, patrocinare i più violenti, i più arrischiati partiti, certo egli avrebbe avuto ben altro concetto di Camillo Cavour!

Mai come in quel momento, furono più invertite le parti fra il Re ed il suo Ministro.

Per lo più era Vittorio che proponeva le più audaci risoluzioni ed al Ministro toccava il compito ingrato di frenarne lo slancio generoso. In quell' ora solenne era Cavour che proponeva di ritornare all' antico detto: l' Italla farà da sè: era Vittorio che con prudenza meravigliosa consigliava di non romper l' alleanza coll' Imperatore, di non mettere a repentaglio la liberazione ormai compiuta della Lombardia, di riservare ad altra epoca l' acquisto della Venezia, la unificazione della penisola.

Certo Vittorio ebbe ragione di resistere alle audaci parole del suo Ministro, e Cavour lo riconobbe lealmente più tardi. Ma chi vorrà dar biasimo al grande uomo di Stato d' aver voluto ritirarsi dal Ministero, anzichè farsi ad un tratto esecutore di patti così diversi da quelli che erano stati vagheggiati a Plombières?

La dimissione da lui data allora, non per calcolo, ma per sfogo dell' animo profondamente ulcerato, fu utile all' Italia ed al Re. Essa permise ad altri Ministri di mantenere buoni rapporti coll' alleato francese, di condurre accortamente i negoziati di Zurigo. Cavour, libero da ogni freno officiale, riacquistata la calma e la serenità della mente nel suo viaggio in Isvizzera e nella pace del suo soggiorno a Leri, potè privatamente confortare Farini e Ricasoli nel loro disegno di resistere ad ogni ritorno dei Duchi di Toscana e di Modena.

Per mezzo di Marco Minghetti, di Michelangelo Castelli, di Salvagnoli, egli continuò come semplice cittadino la vasta tela ordita come Ministro. Mai ozio fu più operoso del suo. Mercè la clausola saviamente apposta da Vittorio Emanuele alle stipulazioni di Villafranca, il Governo del Re era rimasto libero di non iscoraggiare lo slancio meraviglioso delle popolazioni di Toscana, Romagna, ed Emilia per l' annessione al Piemonte.

L' Inghilterra, rappresentata così degnamente dall' illustre e

e benemerito Sir James Hudson, insisteva con energia presso l'Imperatore dei Francesi perchè la massima del non intervento fosse religiosamente applicata all'Italia centrale.

A poco a poco dei patti di Villafranca non rimaneva che il nome, e Cavour, richiamato al Governo dal voto unanime della pubblica opinione, poteva compiere e mettere in atto disegni anche più vasti che non fossero stati quelli discussi a Plombières coll'Imperatore Napoleone.

Se non che era naturale, era inevitabile che dei patti discussi in quel memorabile convegno dovesse rivivere la parte più molesta all'animo del Re, la cessione di Savoia e di Nizza alla Francia. Solo un azione più ardita e non meramente diplomatica dell'Inghilterra avrebbe potuto mettere il Governo del Re in grado di rifiutare alla Francia un compenso che era stato, è vero, pattuito soltanto in vita della liberazione dell'Italia intiera dallo straniero. Ma coll'annessione dell'Emilia, delle Romagne, e sopratutto della Toscana, veniva a formarsi un regno forse militarmente meno forte, ma certo più vasto e più popoloso che non fosse stato quello contemplato a Plombières.

Era evidente poi, che, valicato l'Apennino, l'unificazione di tutta la penisola diveniva possibile, ma che perciò era indispensabile la complicità dell'Imperatore dei Francesi. Farlo complice, malgrado suo, dell'unità italiana, era l'intento di Cavour nel suo assenso alla cessione di Savoja e di Nizza. Purtroppo anche questo avvenimento non poteva compiersi senza un grande strazio dell'animo suo, senza gravi dissapori col Re.

Ebbi l'onore di accompagnare il Conte Cavour nel suo viaggio col Re, a Parma, a Modena, a Bologna ed a Firenze. A me, giovane allora, inebbriato dall'entusiasmo delle popolazioni che acclamavano con eguale amore al Re ed al suo Ministro, fu severo insegnamento il vedere il Conte ritornare dalle feste di Corte e dalle ovazioni di piazza, nel suo gabinetto, pallido, commosso sino alle lagrime dai rimproveri del Re. Vittorio aveva accettato in principio la cessione di Savoia e di Nizza, ma forse non aveva preveduto che deputazioni di Savoia e sopratutto di Nizza l'avrebbero caldamente implorato di non respingere quelle regioni dalla grande famiglia italiana; egli non poteva prevedere sopratutto che Garibaldi, il grande patriota, avrebbe risentita come un'offesa fatta a lui, quella cessione di territorio. Amaro, come scrisse Cavour ad un suo amico, gli parve il calice del potere in quei

giorni [1]: amaro perchè non irragionevole poteva sembrare il dissenso del Re, essendo gran parte della pubblica opinione, specialmente in Piemonte, non preparata a quell' atto che alcuni uomini di Stato, come il Rattazzi, dichiaravano non necessario, anzi pericoloso all' Italia.

Per quanto acerbi dovessero riescire a Cavour i rimproveri del Re, essi non furono senza buona influenza nell' atteggiamento del Ministro verso Garibaldi. Questi. crucciato e torbido, stava a Genova meditando e preparando una spedizione di volontari contro gli Stati romani. Ciò doveva impedirsi tanto più, che in quell' epoca appunto si aveva speranza che l' Imperatore ritirasse spontaneamente le sue truppe da Roma.

Al nostro ritorno da Firenze, ci fermammo due giorni a Genova.

Sirtori venne da me e mi domandò di fargli parlar subito col Conte di Cavour [2].

Per mezzo suo e del generale Bixio, Garibaldi fu indotto a mandare a Marsala i volontari che egli aveva in animo di far sbarcare a Talamone. In questo modo si spiegano gli ordini contradditori dati a pochi giorni d' intervallo, prima per impedire, poi per chiuder gli occhi sulla spedizione. Non era solo necessario serbare una certa regolarità di forme rispetto alla diplomazia; era d' uopo sopratutto che Garibaldi rivolgesse l' opera sua a prò dei Siciliani, invece di seguire il primo impulso, e d' andare a battersi a Roma contro le truppe imperiali.

Nè ciò bastava al Conte. Invece di impedire Garibaldi di passare dalla Sicilia in Calabria, egli cercò di precederlo a Napoli, e di promuovere col mezzo di Giuseppe Finzi, di Plutino e d' altri un movimento spontaneo dei Napoletani. A ciò miravano gli accordi col Vacca e col Nunziante, a ciò numerosi e nascosti provvedimenti.

La spedizione delle Marche e dell' Umbria compì arditamente il magnifico disegno; essa costrinse Garibaldi a farsi il cooperatore del Re e condusse finalmente alla creazione del Regno d' Italia.

È insomma gloria del Re Vittorio, d' aver obbliato i suoi rancori e di aver sempre opposto il più energico rifiuto alle domande di Garibaldi perchè fosse mutato incostituzionalmente il Ministero Cavour. Queste domande furono ripetute, insistenti: gli amici del

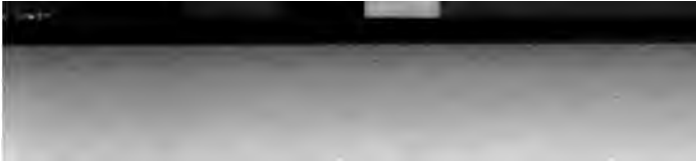
[1] Lettera DCCXCVII del 24 aprile 1860 pubblicata dal Chiala.
[2] Chiala Vol. IV pag. CXLII.

Generale facevano dipendere da quella condizione l' annessione delle provincie siciliane e napoletane al Piemonte. Re Vittorio respinse con dignità ogni discussione su questa base.

Pochi mesi passarono: fu proclamato il Regno d' Italia: ed il Re saliva le scale del Palazzo Cavour, per dare l' estremo addio al Conte sul suo funebre letto!

Nel suo discorso sulla questione di Nizza e Savoia Cavour aveva fulminato i suoi oppositori chiamandoli *cortigiani nella Reggia*, *demagoghi nella piazza*.

Il Conte che nella sua prima giovinezza aveva rifiutato d' esser paggio di Corte, non fu mai cortigiano, non fu mai demagogo. Sicuro nella sua coscienza, per tradizioni di famiglia e per convinzione profonda, sinceramente monarchico, egli venerava nel Re una istituzione assai più che una persona. Per avventura egli forse talvolta fu troppo severo ed audace con Vittorio Emanuele; ma egli voleva che nulla potesse oscurare l' immensa aureola di cui quel nome era circondato; pel Conte di Cavour, grande estimatore delle forze morali, non meno che delle materiali, la popolarità del Re era un grande strumento a vantaggio d' Italia. E parimenti egli non adulò mai le passioni delle moltitudini: desideroso quanto altri di popolarità, democratico nel fine ch' ebbe sempre innanzi agli occhi, egli non cercò di farsi accordare dittature rivoluzionarie; egli seppe far servire ai suoi disegni le forze, gli istinti generosi della nazione indirizzandone ad ottimo fine le poderose correnti.

Tale fu il Conte Cavour. Altri ebbe più lungo esercizio di potere, più vasto campo d' azione, più efficaci strumenti politici. Cavour è incomparabile in questo: che egli fu grande, tanto nella politica estera, quanto nell' interna. Diplomatico come Bismarck, economista ed oratore parlamentare come Gladstone, Cavour visse, lottò, morì per l' indipendenza e la libertà della patria.

COPIA DEI VERBALI

DELLE

ADUNANZE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DAL 6 GENNAIO 1859 AL 6 GIUGNO 1861

TENUTA DALL' ARTOM

PER USO PARTICOLARE DEL CONTE DI CAVOUR

I.

ADUNANZA DEL 6 GENNAIO 1859

6 Gennaio.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero degli Affari esteri presente il Sig. Presidente del Consiglio e tutti gli altri Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° Si venderanno le cedole del debito pubblico dello Stato spettanti alla Cassa Ecclesiastica, convertendo in buoni del Tesoro il capitale speso dalla detta Cassa per acquistarle, e mediante lo stesso interesse ritirato ora dalla Cassa medesima per le dette cedole;

2.° Il Ministro della Guerra è autorizzato a fare le spese, che reputerà urgenti, dando avviso del suo approssimativo ammontare al Ministro delle finanze.

Deliberato ad unanimità, è stabilito pure unanimamente che per la tenuta dei presenti processi verbali il Ministro della Pubblica Istruzione farà le funzioni di Segretario e che i verbali saranno sottoscritti dal Presidente del Consiglio e dal Segretario.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

2.

ADUNANZA DEL 13 GENNAIO 1859

13 Gennaio.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri.

Egli ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° Si daranno le opportune disposizioni perchè le guardie di dogana alla frontiera del Po, del Ticino, e del Lago Maggiore si possano in breve tempo concentrare sul Lago Maggiore, all'uopo di spingerle nel Varesotto, e sul Lago di Como sotto la direzione di un Guerillero e coll'aiuto di volontari nel caso di un'invasione dell'Austria in Piemonte, o per qualsivoglia altra occorrenza.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

3.

ADUNANZA DEL 18 GENNAIO 1859

18 Gennaio.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell'Interno, presente tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

Il Conte di Cavour fa esposizione storica delle trattative avute prima d'ora coll'Imperatore, e delle fasi di queste trattative e narra le conferenze ora avute col Principe Napoleone; si proporrebbe:

1.° Che sia domandato alla Camera un prestito di cinquanta milioni; lo si aprirà per sottoscrizioni a Parigi colla coadiuvazione del Governo francese; non riuscendo questo prestito si emetteranno buoni del Tesoro a Parigi parimenti sotto la cooperazione del Governo francese, si motiverà la domanda sulle minaccie per parte dell'Austria consistente nella concentrazione di truppe in Italia ed ai nostri confini e sulla domanda dei Croati portati in Italia e si chiederà atto di fiducia al Parlamento.

2.° Si farà una risposta alla nota del Governo inglese che fu annunziata e nella quale si daranno le ragioni del nostro armamento, qualificandolo fatto a necessità di spese per le provocazioni austriache e se ne darà comunicazioni a tutte le Corti.

3.° Si chiamerà la seconda categoria dei nostri soldati in Sardegna.

Queste proposte sono adottate alla unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

4.

ADUNANZA DEL 21 GENNAIO 1859

21 Gennaio.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

Sarà, ed è autorizzato il Ministro della Guerra a fare le spese per provviste di carri, marmitte, zaini ed altri oggetti di servizio militare pel valore di 1,000,025.

Questa proposta venne adottata alla unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

5.

ADUNANZA DEL 27 GENNAIO 1859

27 Gennaio.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° Nel giorno 2 febbraio sarà presentato alla Camera dei Deputati un progetto di legge per un prestito di 40 milioni, motivato a seconda delle note da inviarsi ai nostri rappresentanti all' estero.

2.° Il Presidente del Consiglio dà lettura della nota da mandarsi ai nostri rappresentanti all' estero in occasione del prestito, ed è approvata.

3.° Il Ministro della Guerra presenta una nota per provvista di nitro, e zolfo ascendente a L. 714,560 ed altra nota per commestibili e combustibili e vestiario per L. 627,505. Queste spese sono autorizzate.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

6.

ADUNANZA DEL 3 FEBBRAIO 1859

3 Febbraio.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero degli Affari Esteri presenti tutti i Ministri.

Egli ha preso le seguenti deliberazioni:

Si approva la spesa per cavalli, muli, vettovaglie e oggetti di vestiario secondo la nota presentata dal Ministro della Guerra ascendente a L. 1,189,455.

Deliberato all' unanimità:

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

7.

ADUNANZA DEL 13 FEBBRAIO 1859

13 Febbraio.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero degli Affari Esteri presenti tutti i Ministri.

Egli ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° Il Ministro delle finanze fa la esposizione dei risultati del bilancio pel 1860, dai quali risulta, che al fine del 1860, e dedotti i fondi per l' ammortizzazione vi sarà una deficenza della somma di L. 25 milioni circa;

2.° Il Ministro della Guerra presenta una nota di spese a farsi per provviste di commestibili, indumenti e compra di cavalli ascendente a L. 556,586, la quale spesa è approvata;

3.° Si farà un deposito pei volontari a Fossano ove si metteranno quelli, che non si crederà d' incorporare tosto nell' esercito, o per l' età, o per informazioni, o per altri motivi.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

8.

ADUNANZA DEL 25 FEBBRAIO 1859

25 Febbraio.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° Si legge dal Presidente del Consiglio la nota di risposta ai quesiti dell' Inghilterra ed è approvata:

2.° Il Ministro della Guerra presenta una nota di spese per provvista di munizioni da guerra ascendente a L. 380,000: questi spesa è approvata.

3.° Il Presidente del Consiglio si incarica di conferire coll'Ambasciatore di Russia, acciocchè nell' interesse della dogana di Villafranca si addotti pei depositi russi, il sistema già adottato per gli americani, od un sistema analogo.

4.° Ai promotori della ferrovia di Savoia si risponderà che, indipendentemente dalla questione tecnica, il Governo non crede opportuno nelle circostanze attuali, politiche economiche e finanziarie di proporre al Parlamento la concessione della detta strada;

5.° La stessa risposta si farà ai promotori della strada da Vercelli per Pontestura e Moncalvo ad Asti.

6.° Si autorizza sulle spese della guerra la costruzione di una linea telegrafica da Fossano a Savona per Mondovì.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

9.

ADUNANZA DEL 5 MARZO 1859.

9 marzo.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

Si ammette la trattativa per la cessione dello Stato dell' esercizio della strada ferrata di Cuneo sulle basi seguenti cioè:

a) prelevamento a farsi dallo Stato di L. 8000 per Kilometro qualunque sia il prodotto.

b) L'eccedente di L. 16000 per chilometro sino a L. 18000 si dividerà per metà.

c) il prodotto eccedente di L. 18000 per chilometro si dividerà in ragione del 55 % alla società e del 45 % allo Stato.

d) In ogni caso sarà rimesso alla società il pedaggio.

e) Lo Stato acquisterà gli opifici della Società al prezzo di estimo da pagarsi a L. 21 mila all'anno cogli interessi al 5 %.

f) Il movimento tra Torino e Troffarello o, quanto meno fra Torino e Moncalieri, sarà abbandonato allo Stato.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

10.

ADUNANZA DEL 10 MARZO 1859

10 Marzo.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell'Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro delle finanze assente da Torino per affari.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° Sarà organizzato un corpo di volontari sotto tutte le discipline militari destinato alle operazioni speciali che possono occorrere e ne sarà confidato all'occorrenza il comando al Generale Garibaldi;

2.° È autorizzata la spesa di L. 40 mila per provvista munizioni da guerra;

di L. 12500 pel canale che conduce all'arsenale

di L. 1,137,000 per spese varie di vestiario e di viveri.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

11.

ADUNANZA DEL 17 MARZO 1859

17 Marzo.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell' Interno, presenti tutti i Ministri, meno il Ministro di Grazia e Giustizia assente.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° È autorizzata la spesa di L. 50 mila per missione all' estero;

2.° È autorizzato il Ministero dello Interno ad organizzare i volontari ed a pagarli.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

12.

ADUNANZA DEL 19 MARZO 1859

19 Marzo.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell' interno presenti tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° È autorizzata la spesa di L. 200 mila per materiale di artiglieria e di armamento.

2.° È autorizzata una ulteriore spesa di L. 1,337,000 per provvista di cavalli, buoi, muli, commestibili e utensili.

3.° Si approva che i 280 marinai circa che hanno finito il servizio siano imbarcati.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

13.

ADUNANZA DEL 24 MARZO 1859

24 Marzo.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

È autorizzata la spesa di L. 120 mila per per provvista di zuccaro, caffè per l' Esercito.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

14.

ADUNANZA DEL 30 MARZO 1859

30 Marzo.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Presidente del Consiglio, ed il Ministro delle finanze.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

Sulla dichiarazione fatta dal Signor Ministro della Guerra essere necessaria l' occupazione ad uso di ospedale militare di parte notevole del locale del Collegio Carlo Alberto, e sulla dichiarazione del Ministro dell' Istruzione Pubblica non potersi contemporaneamente tenere nel detto Collegio l' ospedale militare e gli alunni del Collegio stesso.

1.° È autorizzata la chiusura temporanea del detto Collegio.

2.° È autorizzato il pagamento delle pensioni agli alunni fuori dal Collegio.

3.° È pure autorizzato un aumento delle dette pensioni per abilitare i giovani a far fronte al loro mantenimento fuori dal collegio.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

15.

ADUNANZA DEL 2 APRILE 1859

2 Aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° È autorizzata la spesa di L. 2,596,462 per provvista di oggetti di vestiario, utensili, telerie, oggetti di equipaggiamento, di cavalli e bestiame.

2.° È autorizzata la spesa di L. 10040 per spese straordinarie d'uffizio pel Capo dello Stato Maggiore.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

16.

ADUNANZA DEL 10 APRILE 1859

10 Aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell'Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro dei Lavori Pubblici.

Egli ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° Si garantiranno le spese di nolo del trasporto di 10 mila fucili da Marsiglia spediti ai Principati, per conto dei medesimi.

2.° È autorizzata la spesa di L. 462000 per provviste di fieno, granaglia, zaini, tela ecc.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

17.

ADUNANZA DEL 14 APRILE 1859

14 Aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell'Interno presente tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni.

Sono autorizzate le seguenti spese, cioè:

a) di L. 337500 per mettere in stato di difesa la piazza di Casale;

b) di L. 658497 per mettere in istato di difesa la piazza di Alessandria;

c) di L. 611983 per l'erezione di due Caserme dei forti Bormida, e ferrovia in Alessandria;

d) di L. 17000 per l'ampliazione della raffineria dei nitri in Genova;

e) di L. 120000 per le spese occorrenti per la creazione del Corpo dei Cacciatori delle Alpi.

2.° In seguito ai dispacci telegrafici giunti da Parigi, Londra, Berlino dai quali risulta essersi fatta dall'Austria la proposta del disarmo generale, la quale fu accettata in principio dalla Francia e dovendo oggi questa proposta essere notificata dall'Incaricato d'Affari d'Inghilterra al Presidente del Consiglio, il Consiglio delibera ciò che segue, e, cioè;

All'Incaricato inglese si risponderà, che la proposta è di tale gravità, che non può essere presa veruna deliberazione, senza prendere gli ordini dal Re, al quale, essendo egli assente da Torino, si scriverà immediatamente acciocchè voglia domani recarsi a Torino; — che si desidera sapere se l'Incaricato inglese sia in grado di indicare che cosa intendasi significare col disarmo proposto, applicato tanto all'Austria che alla Sardegna.

A S. M. il Re si proporrà di rispondere all'Inghilterra che il Piemonte ha la sua armata in istato di semplice difesa, il quale non permetterebbe l'offesa, che per l'opposto l'Austria trovasi tanto pel personale che pel materiale di guerra in istato di prendere l'offesa, che in seguito alle ultime disposizioni date dall'Austria negli scorsi giorni il Governo del Re aveva già preparato tutti i provvedimenti necessari per la chiamata della 2ª categoria, per l'organizzazione delle Divisioni e per ogni altra cosa necessaria a mobilizzare l'armata, come pure per domandare i pieni poteri alla Camera; che il governo è disposto, per la sua parte a sospendere tutti questi provvedimenti ed a non avanzare alcun corpo verso la frontiera; che si vorrebbe sapere che cosa sia disposta a fare per sua parte l'Austria facendo presente che lo stato dei suoi armamenti pel materiale, pel personale e per le opere di fortificazione fatte fuori del suo territorio si trova in condizioni affatto diversa di quella del Piemonte.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

18.

ADUNANZA DEL 16 APRILE 1859

16 aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito nella sala del Consiglio presso S. M. e presieduto da S. M. vi intervennero tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni: Alla proposta fatta dall' Incaricato d' affari d' Inghilterra, a nome del suo Governo, per il disarmo generale da precedere al Congresso si delibera di rispondere nei termini seguenti:

« Si la Sardaigne avait été admise au Congrès des Grandes Puissances, elle pourrait accepter, comme l' a fait la France, le principe de désarmement général avec l' espoir que son assentiment ne produirait pas des conséquences fâcheuses en Italie. Son exclusion du Congrès ne lui permet pas de prendre un tel engagement, et encore moins celui que l' Angleterre réclame d' elle.

Toutefois pour concilier autant que possible son désir de séconder les offres de l' Angleterre avec ce que exige sa sureté, et le maintient de la tranquillité en Italie, la Sardaigne déclare qui si l' Autriche cesse d' envoyer des nouvelles troupes en Italie, elle s' engage:

1° A ne pas appeler sous les armes ses réserves, ainsi qu' elles était décidée a faire depuis l' appel des réserves autrichiennes;

2° A ne pas mobiliter son armée qui n' est pas sur le pied de guerre

3° A ne pas mouvoir ses troupes des position défensives qu' elles occupent depuis trois mois ».

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

19.

ADUNANZA DEL 18 APRILE 1859

18 aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni

1° Il Ministro della Guerra darà tutte le disposizioni necessarie perchè l'esercito si tenga in pronto pel caso di un attacco per parte dell'Austria.

2° Sarà preparato un proclama al Paese ed un proclama del Re all'Esercito;

3° Nel caso di invasione degli Austriaci nello Stato saranno nominati tre commissari con pieni poteri, cioè il Conte Senatore San Martino per la Divisione di Genova; il senatore Plezza per la Divisione di Alessandria, Acqui, Novi e Casale, ed il Deputato Tecchio per la Divisione di Novara.

4° Si daranno ordini precisi alla società Vittorio Emanuele perchè non rimanga alla sera di ciascun giorno alcuna parte del materiale mobile alla stazione del Ticino e se ne sorveglierà l'esecuzione.

5° Ove non rimanga tempo sufficiente per l'armamento dei battelli a vapore sul Lago Maggiore essi saranno mandati nelle acque del Ticino e se ne darà avviso alle autorità svizzere, dichiarando che i battelli si pongono sotto la protezione delle neutralità svizzere come battelli mercantili.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

20.

ADUNANZA DEL 19 APRILE 1859

19 aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell'Interno.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni

1° In seguito ai dispacci giunti stanotte dai quali risulta che la Francia stessa ha accettato le basi del disarmo generale, che debba precedere il Congresso salvo a prendere i concerti per l'esecuzione e salvo ad instare per l'annessione del Piemonte al Congresso sulle basi del congresso di Leybach, si delibera di mandare a Londra la seguente risposta:

« Puisque la France s'unit à l'Angleterre pour demander au Piemont le désarmement préalable, le Gouvernement du Roi, tout

en prévoyant que cette mesure pourra avoir des conséquences fâcheuses pour la tranquillité de l'Italie, dèclare être disposé à les subir.

2° La deliberazione della seduta di ieri sera per l'invio dei piroscafi nelle acque del Ticino è sospesa.

Deliberato alla unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

21.

ADUNANZA DEL 21 APRILE 1859

21 aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell'Interno presenti tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1° È autorizzata la spesa di L. 150.000 per provvista di medicinali.

2° È autorizzata la spesa di L. 500.000 per pagare l'anticipazione all'impresario del servizio dei viveri per l'armata.

3° È autorizzata la spesa di L. 20.000 pel trasporto dei fucili nei Principati uniti indicati al N. 1 del verbale del 10 Aprile corrente.

4° In seguito alla comunicazione avuta dalla Legazione francese che avverte essere imminente una comunicazione diretta dell'Austria col Piemonte in cui si domanda il disarmo della Sardegna, ed il rinvio dei volontari, si scriverà al Cav. Massimo d'Azeglio che si astenga da ogni atto che possa interrompere questo procedimento.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

22.

ADUNANZA DEL 21 APRILE 1859 (ore 9 pom.)

21 aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell'Interno presenti tutti i Ministri e coll'intervento del Presidente della Camera dei Deputati.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

In seguito alla notizia del rifiuto per parte dell'Austria delle condizioni proposte dall'Inghilterra, e della prossima comunicazione di una nota dell'Austria diretta a domandare al Piemonte il disarmo si delibera:

1° di sollecitare la convocazione della Camera dei Deputati per Sabato 23 corrente al mezzodì, e del Senato per domenica.

2° Si presenterà alla Camera ed al Senato il progetto di legge per la concessione al governo dei pieni poteri, e per la restrizione della libertà della stampa ed individuale durante la guerra.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

23.

ADUNANZA DEL 22 APRILE 1859

22 aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell'Interno presenti tutti i Ministri e coll'intervento del Presidente della Camera:

Esso ha preso le seguenti deliberazioni

In seguito alle notizie ricevute dal Marchese d'Azeglio da cui risulterebbe che l'Austria avrebbe dichiarato alla Inghilterra di essere disposta ad accettare i primi tre punti proposti dall'Inghilterra, si delibera:

1° di persistere nella determinazione di domandare domani al Parlamento i pieni poteri

2° di continuare i lavori sui piroscafi del Lago Maggiore per prepararne l'armamento e di tenere in pronto in Genova i materiali di armamento da trasportarsi in una notte, ove non sorgano nuovi ostacoli, che si oppongano al detto trasporto.

3° È autorizzata la spesa di L. 190.000 per provvista di zucchero per l'esercito.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

24.

ADUNANZA DEL 25 APRILE 1859

25 aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro di Grazia e Giustizia.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

È letto e approvato il proclama all' esercito, il proclama al Regno, ed all' Italia.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

25.

ADUNANZA DEL 26 APRILE 1859

26 aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1° È letto ed approvato il progetto di legge sulla stampa.

2° Si presenterà alla Segreteria del principe il decreto per stabilire il corso forzato dei biglietti della banca;

3° si prenderanno in prestito dalla Banca Nazionale 30 milioni di franchi.

4° Pei piroscafi sul Lago Maggiore si accetta la proposta della Confederazione Svizzera di mandarli nelle acque svizzere sotto la protezione della Confederazione, con facoltà alla medesima di tenerli sotto sequestro durante la guerra, con riserva alla Confederazione stessa di decidere, se essi potranno essere rilasciati anche durante la guerra, ove non siavi più pericolo di ostilità sul Lago.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

26.

ADUNANZA DEL 27 APRILE 1859

27 aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1° In seguito al movimento della Toscana si risponderà al Boncompagni che solleciti la costituzione di un governo provvisorio, che faccia, che esso nomini Ulloa generale delle truppe coi poteri più estesi;

2° All' Intendente di Spezia si scriva in cifra onde comunichi a Giusti, e dica a questi che faccia proclamare la dittatura di Vittorio Emanuele, ehe organizzi le forze interne valendosi di Marsillaco, che non abbiamo truppe disponibili, ma penseremo al mezzi di difendersi, se attaccati;

E si dica con altro dispaccio all' Intendente che non ammetta ancora l' unione di diritto coi decreti, ma solo la dittatura per la guerra, che se è richiesto di carabinieri per mantenere l' ordine aderisca;

3° Si farà un decreto reale che stabilisca l' esenzione dai dazi civici per generi di consumazione dell' esercito, e che si pagherà per un dazio eguale al prodotto medio del dazio pel consumo dell' armata dei due anni precedenti;

4° Si farà un decreto per prorogare di 10 giorni la scadenza degli effetti di commercio per le due divisioni di Vercelli, e di Novara analogamente al decreto 6 marzo 1848 della Repubblica francese.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

27.

ADUNANZA DEL 28 APRILE 1859

28 aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell'Interno presenti tutti i Ministri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1° Si scriverà al Generale Ulloa che si avvii verso Massa e Carrara e Pontremoli previe le più urgenti preparazioni.

2° Si scriverà a Boncompagni, che dica al governo provvisorio di Firenze, che domandi la protezione della Francia e del Piemonte.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

28.

ADUNANZA DEL 29 APRILE 1859

29 aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro della Guerra.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

Si farà un decreto di amnistia pei condannati a pene criminali, correzionali e di polizia con sentenze proferte in contraddittorio od altrimenti divenute irrevocabili per reati politici e per reati di stampa.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

29.

ADUNANZA DEL 1. MAGGIO 1859

1. Maggio.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro della Guerra.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

Si farà una legge per prorogare ad epoca da fissarsi in seguito la festa dello Statuto.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

30.

ADUNANZA DEL 2 MAGGIO 1859

2 maggio.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell'Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro della Guerra, ed il Ministro Guardasigilli.

Esso ha preso la seguente deliberazione:

Si farà una legge per prorogare i termini giuridici, e dare tutte le disposizioni rese necessarie nelle materie giuridiche nelle provincie occupate dal nemico.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

31.

ADUNANZA DEL 3 MAGGIO 1859

3 maggio.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell'Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro della Guerra.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

È approvato il progetto di legge per la creazione di un ufficio dipendente dal Ministero Esteri pel Governo e per l'amministrazione delle provincie italiane unite al Piemonte, o poste sotto la sua protezione o dittatura durante la guerra.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

32.

ADUNANZA DÉL 4 MAGGIO 1859

4 maggio.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell'Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro della Guerra.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° È approvata la proposta del Ministro dei Lavori Pubblici di concedere al signor Baronetto Samuel Pets la costruzione di una strada ferrata da Voltri a Savona secondo il progetto dell' Ing. Bracco colle seguenti condizioni.

Il concessionario farà la strada accettando dai Comuni dei sussidi in denaro, o terreni che non eccedano il valore del suolo stradale in ciascun Comune.

Il termine per incominciare i lavori è fissato a sei mesi, ed a tre anni quello per terminarli.

Se fra sei mesi dopo il contratto non ottiene la concessione dei Comuni il concessionario resterà libero.

Il concessionario presterà una cauzione di L. 500/m. da depositarsi nella Banca Rotschildt di Londra.

Lo Stato si obbliga di esercitare la strada mediante la metà del prodotto brutto, cedendo ancora allo stesso concessionario la metà dello stesso prodotto per la strada da Voltri a Genova, riservato al Governo il 25 % del prodotto di questa strada per le provenienze e le spedizioni tra Voltri e Savona, secondo le convenzioni colle stesse società di Voltri.

È assicurata allo stesso concessionario la preferenza per costruire una strada da Savona al Varo pendente 10 anni alle stesse condizioni che fossero al Governo offerte da altre società.

Promette al concessionario di non emettere azioni industriali commerciabili nello Stato se non che dopo un anno cominciati i lavori.

2.° È approvato il contratto di cessione al Governo dell' esercizio della strada ferrata da Alessandria e da Novi a Stradella e Piacenza coll' acquisto del materiale mobile per una somma (per quest' ultimo) non maggiore di L. 2.000.000 mediante la metà del prodotto brutto delle strade e l' annua corrisponsione dell' interesse del 5 % sul prezzo del materiale mobile sinchè la strada non dia un reddito brutto di L. 20/m. per chilometro.

È fatta facoltà al Governo di cambiare le azioni delle strade ferrate delle dette società calcolate al valore di L. 490 con cartelle del Debito pubblico del 5 % al pari, purchè un tale cambiamento sia accettato dai $^3/_5$ almeno degli azionisti fra giorni 30 dall' approvazione del contratto per legge.

3.° È pure approvato il contratto per l' esercizio della strada da Torino a Cuneo e Saluzzo mediante L. 8/m. per chilometro

da prelevarsi sul prodotto brutto della strada sinchè il reddito brutto non eccede le L. 16/m. per chilometro, per l'eccedente di tale quota lo Stato preleverà inoltre il 45 %.

È fatta facoltà al Governo di acquistare le azioni della detta strada calcolate al valore di L. 440 con cartelle del debito pubblico del 5 % al pari, con che questo cambio sia accettato almeno dai 3/5 degli azionisti.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

33.

ADUNANZA DEL 5 MAGGIO 1859

5 maggio.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero degli Esteri presenti tutti i Ministri, meno il Ministro della Guerra.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

È approvato il progetto di legge per moderare gli effetti delle prescrizioni rispetto ai militari, e per regolare la decorrenza dei termini giuridici nelle provincie occupate dal nemico.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

34.

ADUNANZA DEL 9 MAGGIO 1859

9 maggio.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell'Interno presenti tutti i Ministri meno il Ministro della Guerra.

Esso ha preso le seguenti deliberazione:

1.° In previsione di un tentativo di invasione della Capitale per parte del nemico si daranno tutte le disposizioni necessarie per mettere la città in istato di difesa, mediante anche il concorso della guardia nazionale della città stessa, e delle città circonvicine, non meno che della popolazione.

Il Generale Ettore di Sonnaz sarà incaricato dal comando di tutte le forze militari sulla sinistra del Po, e sulla Dora, e della difesa di Torino.

Commissarii straordinari saranno mandati nelle provincie limitrofe a Torino per provocare il concorso alla difesa di Torino delle guardie nazionali, e di volontarii: e per dare gli opportuni provvedimenti.

2.° Si daranno le opportune disposizioni per la costruzione delle armature degli occhi del Ponte di Valenza stati distrutti dal nemico.

3.° Si faranno le opportune provviste dei materiali per la ricostruzione delle linee telegrafiche state distrutte.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

35.

ADUNANZA DEL 14 MAGGIO 1859

14 maggio.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro della Guerra.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° È autorizzata la spesa di L. 3.500.090 per accelerare la costruzione delle pirofregate « Maria Adelaide » e « Duca di Genova », e per mettere sul piede di guerra la flotta destinata ad operare nel mare Adriatico.

2.° Massa e Carrara ed il territorio del ducato di Modena occupato dal governo sardo, e che verrà occupato in seguito saranno annessi al Piemonte, e sono approvate le basi proposte dal Presidente del Consiglio pel governo temporaneo del detto territorio. Le città di Massa e Carrara ed il territorio posto al di quà dell' Apennino saranno posti sotto la dipendenza del Commissario straordinario di Genova.

Deliberato all' unanimità.

C CAVOUR.

C. Cadorna Segretario.

36.

ADUNANZA DEL 18 MAGGIO 1859

18 maggio.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro della Guerra.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° È approvato l' articolo di legge diretto ad applicare le disposizioni del codice penale ai delitti commessi dai non militari a danno delle armate alleate.

2.° Sarà aumentato il numero dei reggimenti in vista delle nuove forze, che si renderanno disponibili in seguito alla chiamata che avrà luogo della seconda categoria, alla leva in corso, ed alle leve, che potranno effettuarsi nei paesi da occuparsi dall' armata.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

37.

ADUNANZA DEL 29 MAGCIO 1859

20 maggio.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro della Guerra.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° La somma allegata nel bilancio del 1860 per spese stradali in corso in Sardegna di L. 300 mila sarà trasportata come maggiore spesa del bilancio del 1859 per far fronte ai contratti in corso di esecuzione.

2.° Si costituirà per legge il Consorzio per la strada della Valle di Aosta, secondo il quale sarà ripartita fra le Provincie costituenti il Consorzio la spesa fatta pel tronco della strada suddetta sino a Bard già stato eseguito.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

37. bis.

SEGUITA L'ADUNANZA DEL 20 MAGGIO 1859

20 maggio.

Il Consiglio dei Ministri ha preso inoltre la seguente deliberazione:

È approvata la dichiarazione da farsi sulla Gazzetta Piemontese per fissare le norme della dimora dei sudditi austriaci in Piemonte, e per stabilire le regole, che si osserveranno in mare.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

38.

ADUNANZA DEL 28 MAGCIO 1859

28 maggio.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro della Guerra.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° La dimissione volontaria del signor Conte di San Martino da Commissario straordinario a Genova è accettata.

2.° Sarà nominato Commissario straordinario a Genova il Senatore Plezza ora Commissario in Alessandria.

3.° Sarà nominato a Commissario in Alessandria il Senatore Casati.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

39.

ADUNANZA DEL 2 GIUGNO 1859

2 giugno.

Il Consiglio dei Ministri si è radunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro Lamarmora.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

In seguito ad indagini fatte, ed a lunga discussione è designato per essere proposto al Re a Governatore civile della Lombardia nel caso di occupazione della detta provincia per parte degli alleati il Cav. Vigliani Avvocato fiscale generale a Genova.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

40.

ADUNANZA DEL 3 GIUGNO 1859

3 giugno.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri meno il Ministro Lamarmora ed il Ministro Bona.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

Sarà tolto l' embargo posto, come misura provvisoria, sulle navi austriache.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

41.

ADUNANZA DEL 6 GIUGNO 1859

6 giugno.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato presenti tutti i Ministri meno il Ministro Lamarmora.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

È approvato il progetto di legge per la costituzione di un governo temporaneo nella Lombardia.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

42.

ADUNANZA DELLI 11 GIUGNO 1859

11 gingno.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Generale Lamarmora.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

Sarà nominato il Comm. Pallieri a Commissario straordinario a Piacenza.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

43.

ADUNANZA DEL 13 GIUGNO 1859

13 giugno.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro Lamarmora.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° Sarà nominato il Deputato Farini a Commissario straordinario a Modena.

2.° Il ducato di Modena sarà governato come Paese unito al Piemonte tostochè Modena abbia fatto atto di adesione al Governo del Piemonte.

3.° È approvata la legge pel governo temporaneo delle Provincie Modenesi.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

44.

ADUNANZA DEL 14 GIUGNO 1859

14 giugno.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri meno il Ministro Lamarmora.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° È approvata la legge pel Governo temporaneo delle Provincie di Parma e Piacenza.

Deliberato all' unanimità.

2.° Si farà una amnistia a favore dei condannati in contumacia pei moti di Genova, nominando tutti gli amnistiati, meno Mazzini.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

45.

ADUNANZA DEL 20 GIUGNO 1859

20 giugno.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri meno il Generale Lamarmora.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° Si farà una legge per la quale il servizio delle dogane delle Provincie della Lombardia, e dei Ducati sia fuso ed unificato con quello degli antichi Stati Regii ed attribuito e concentrato nel Ministero delle Finanze.

2.° Lo stesso si farà pel ramo gabelle.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

46.

ADUNANZA DEL 21 GIUGNO 1859

21 giugno.

Il Consiglio dei Ministri si è radunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Ministro Lamarmora.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° Sarà destituito il Sindaco di Vigevano, sciolto il Consiglio e destituito il Segretario.

2.° Si comunicherà la pratica relativa agli abusi di potere commessi dal detto Municipio all' Avvocato Generale pel suo pa-

rere sulla convenienza di istituire un giudizio criminale contro il Sindaco, il Consiglio delegato ed il Segretario, interpellandolo pure se si potrebbe limitare il procedimento contro quest' ultimo.

3.° Si farà una legge per la Lombardia per la quale si dichiarerà ivi il franco essere pure moneta legale ed il ragguaglio del fiorino col franco essere di L. 2,465, ed il ragguaglio del franco col fiorino essere di fiorini 0,4056.

4.° È autorizzata la spesa di L. 50 mila per aggiunta di fili e di linee telegrafiche in Lombardia, la spesa sarà fatta sui fondi esistenti in Lombardia.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

47.

ADUNANZA DEL 24 GIUGNO 1859

24 giugno.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Generale Lamarmora.

Esso ha preso le seguenti determinazioni:

1.° È approvato il progetto di legge per l' istituzione di un Tribunale di terza istanza in Lombardia.

2.° È approvato il progetto di legge per accordare una proroga al riscatto delle enfiteusi: all' unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

48.

ADUNANZA DEL 25 GIUGNO 1859

25 giugno.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Conte di Cavour, ed il Generale Lamarmora.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° I documenti da inviarsi dalle Provincie di Parma e di Modena in Piemonte saranno legalizzati dai Governatori delle dette Provincie.

2.° Le requisitorie dei Tribunali Sardi a quelli dei Paesi annessi, e viceversa si faranno direttamente fra i Tribunali dei detti Paesi.

3.° Si farà instanza perchè si instituisca procedimento criminale contro il Giornale l' *Unione* per l' articolo intitolato — *Dopo otto giorni* — inserito nel numero d' oggi.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

40.

ADUNANZE DEL 28 GIUGNO 1859

28 giugno.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno, presenti tutti i Ministri, meno il Generale Lamarmora, ed il Ministro dei Lavori Pubblici.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° Il Governo provvisorio delle Legazioni farà un appello a tutti i volontari di Mezzacapo perchè ritornino in Romagna a difendere le dette Provincie dagli Svizzeri, rivolgendosi al Generale Mezzacapo, che nominerà Generale Comandante delle dette Truppe; Mezzacapo, senza dipendere dal Governo Piemontese, aderirà alla domanda.

Le dette Truppe dopo la cacciata degli Svizzeri ritorneranno a prender parte alla guerra dell' indipendenza.

Intanto il Governo formerà in anticipazione i fondi per l' allestimento delle truppe sino alla somma di L. 1.500.000 la quale colle altre spese, gli sarà poi rimborsata dalle Provincie Romane.

Intanto il Governo piemontese sospenderà l' invio nelle Romagne del Commissario militare, ed ogni disposizione a ciò relativa.

È intervenuto al Consiglio il Conte Pepoli Presidente del Governo provvisorio delle Legazioni il quale in seguito alla accettazione per parte del Consiglio delle dette proposte da esso stesso

fatte, garantisce per la parte delle Romagne l'esecuzione degli impegni suaccennati che le riguardano e la somministrazione al Piemonte, dopo cacciati gli Svizzeri, di 15 o 20 mila soldati per la guerra della indipendenza.

2.° Il Cav. Massimo d'Azeglio è nominato Commissario militare per le Romagne, ove si recherà tostoché siano liberate dagli Svizzeri.

3.° È approvata la risposta da farsi a nome del Re all'offerta dalla Dittatura fatta dalle Romagne nella quale si ringrazia, non si accetta la Dittatura, e si accetta di mandare un Commissario militare nella persona del Cav. Massimo D'Azeglio.

4.° Il Consiglio udito l'avviso del Consiglio di Stato sul contratto di acquisto della strada ferrata di Cuneo, delibera, non ostante il detto parere contrario di effettuare il contratto in vista di considerazioni e ragioni generali, che non furono sufficientemente apprezzate dal d.° Consiglio di Stato.

5.° Alle imposte sì dirette, che indirette, sì degli antichi Stati Sardi; che delle Provincie nuovamente unite si farà l'aumento del decimo di Guerra.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

50.

ADUNANZA DEL 30 GIUGNO 1859

30 giugno.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero degli Interni presente tutti i Ministri, meno il Generale La Marmora.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° Si approva il progetto di legge per l'applicazione del regime dei bagni di Terra ferma ai bagni dalla Sardegna.

2.° È approvato il progetto di Legge che ha per iscopo di far cessare la nomina dei Procuratori Regi ne' luoghi in cui questo posto si faccia vacante; incaricando di queste funzioni rispettivamente gli avvocati Generali, ed avvocati Fiscali.

Deliberato all'unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

51.

ADUNANZA DEL 1° LUGLIO 1859

1 luglio.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Generale La Marmora.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

È approvato il progetto di Legge contenente modificazioni alla tariffa doganale, la quale così modificata sarà pubblicata nelle Provincie unite.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. Cadorna Segretario.

52.

ADUNANZA DEL 12 LUGLIO 1859

12 luglio.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero dell' Interno presenti tutti i Ministri, meno il Generale La Marmora.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

Il Conte di Cavour Presidente del Consiglio di ritorno dal Campo dà comunicazione al Consiglio dei preliminari di pace sottoscritti dai Sovrani belligeranti a Villafranca, quali li ebbe da S. M. il Re, la quale comunicazione finora non era stata fatta ufficialmente al Consiglio.

Annunzia lo stesso Presidente di aver rassegnata a S. M. la sua dimissione, la quale fu accettata. Gli altri membri presenti del Consiglio annunziano per loro parte che avendo avuto da S. A. R. in Consiglio la notizia confidenziale della detta pace, e della dimissione del Sig. Conte di Cavour hanno già dichiarato unanimi alla prefata A. S. che essi pure rassegnavano in massa le loro dimissioni.

Importando però che le dette dimissioni siano rassegnate a S. M. in modo regolare, il Consiglio delibera che esse saranno rassegnate in iscritto dal Presidente del Consiglio a S. M. a nome di tutti i membri del Gabinetto intervenuti alla presente adu-

nanza, rimanendo intanto i Ministri istessi in carica, fino alla formazione d' un nuovo Gabinetto, soltanto per la spedizione degli affari dell' ordinaria amministrazione.

Deliberato all' unanimità.

C. CAVOUR

C. CADORNA Segretario.

2.

ADUNANZA DEL 24 GENNAIO 1860

25 gennaio.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato al Ministero degli Affari Esteri, presenti tutti i Ministri, meno il Generale Fanti.

Esso ha sentito parecchie comunicazioni fattegli dal Conte di Cavour circa alla politica estera, alle istruzioni trasmesse al Conte Marliani per Londra, alla convenienza di sospendere la spedizione della China, alla opportunità d' istituire in Milano una commissione la quale constati la posizione degli impiegati lombardi, alla nomina di un secondo segretario generale del Ministero dell' Interno nella persona del Sig. Salina ed all' autorizzazione data dal Conte di Cavour medesimo, in assenza del Generale Fanti, per le provviste dei cassoni e degli affusti di sei batterie rigate, per un equipaggio da ponte, e per le anticipazioni volute da bisogno urgente di possedere rimorchiatori sul Po.

Approvato all' unanimità.

S. JACINI Segretario.

3.

ADUNANZA DEL 28 GENNAIO 1860

28 gennaio.

Il Consiglio si è adunato al Ministero degli Esteri in completo.

Esso ha sentito la comunicazione del Conte Cavour circa alla politica da tenersi circa alla Savoia ed il Nizzardo la cessione dei quali territori non deve essere fatta argomento di speciali trattative mentre d' altra parte il governo del Re non potrebbe

opporsi colla forza qualora i Savoiardi o i Nizzardi intendessero distaccarsi; e ciò per la stessa logica da noi accettata per l'Italia Centrale.

Approvato all'unanimità; e così pure la nomina del Conte d'Aliano a membro della Corte di Cassazione comunicata dal Ministro di Grazia e Giustizia e quella del Com. Boschi già vice governatore di Torino e segretario generale del Ministero dei lavori pubblici comunicata dal Ministro dei lavori pubblici.

Dietro proposta del Ministro della Guerra è deliberato che gli ufficiali veneti ehe abbandonano il servizio austriaco per entrare nell'armata nazionale siano posti in istato di pensione a mese.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

4.

ADUNANZA DEL 31 GENNAIO 1860

31 gennaio.

Il Consiglio si è adunato al Ministero degli Esteri in completo.

Esso ha sentito la comunicazione fatta dal Conte di Cavour dei dispacci dei Governi di Francia e d' Inghilterra intorno all'Italia Centrale ed ha deliberato che se ne dia partecipazione a Ricasoli e a Farini.

Dietro proposta del generale Fanti ha pure deliberato che i disertori austriaci anzichè al nostro siano mandati all'Esercito dell'Italia Centrale.

Dietro proposta del Com. Vegezzi acconsente a che non si diano provvedimenti speciali intorno alla ritenuta e alla sopratassa a carico degli impiegati in Lombardia.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

5.

ADUNANZA DEL 6 FEBBRAIO 1860

6 febbraio.

Il Consiglio si è adunato in compieto al Ministero degli esteri.

Il Conte di Cavour partecipa l'invio del Conte Arese a Parigi in missione officiosa e del Com. Costantino Nigra in qualità d'incaricato d'affari in sostituzione del Signor Desambrois. Avrebbe mandato persona di confidenza per vincere le esitanze di Ricasoli intorno ad una seconda votazione richiesta all'Italia Centrale. Approvato.

Il Com. Vegezzi espone una domanda dei funzionari della Corte dei Conti i quali vorrebbero sapere se le nomine di essi, attribuite dalla legge 30 Ott. 1859 alla competenza del Ministero delle finanze, implichino o no l'esclusione delle nomine medesime per decreto reale. Il Consiglio rimanda la soluzione del quesito alla lettera stessa della legge 30 Ott. 1859, 3706.

Proposta la questione intorno al risarcimento dei danni cagionati agli abitanti del Regno dall'armata nemica è stabilito che in diritto non competa loro risarcimento di sorta, altrimenti il nemico verrebbe incoraggiato alle depredazioni nelle guerre eventuali e probabili di un prossimo avvenire; che peraltro, a causa vinta, l'equità e la convenienza politica suggeriscono di far luogo ad indenizzi calcolati sui bisogni e sul grado di ricchezza dei diversi paesi danneggiati e dei singoli individui. Su di che il Ministero provocherà una decisione del Parlamento.

Il Cav. Cassinis comunica essere avviati buoni rapporti coll'Emilia perchè questa prenda parte per mezzo di suoi delegati ai lavori di riforma del Codice.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

6.

ADUNANZA DEL 10 FEBBRAIO 1860

10 febbraio.

Il Consiglio si è adunato in completo al Ministero degli Esteri.

Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

Un processo in Savoia per causa politica di separatismo indicata da Cassinis sia aggiornato; i padri Ignorantelli tendenti ad estendere la loro ingerenza educativa oltre i limiti da essi assunti, siano richiamati alla osservanza della legge; possa il Ministero della Guerra provvedere una riserva di un mese di viveri per

l' armata e dare le disposizioni per l' acquisto dei cavalli mancanti per la cavalleria e per l' artiglieria e, in parte soltanto, per il treno; il Ministero delle finanze riguardo alle monete erose possa ordinare all' estero i tondini purché il conio si faccia in paese; sulle picche della bandiera dell' esercito alle iscrizioni *esercito Sardo* vengono sostituite le parole *esercito italiano.*

Il Conte di Cavour comunica gli atti con cui il Marchese Carlo, Luigi, Enrico, Masenzio Grimaldi farebbe gratuita cessione al nostro Stato dei suoi diritti sui principati di Mentone e di Roccabruna.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

7.

ADUNANZA DEL 28 FEBBRAIO 1860

27 febbraio.

Il Consiglio si è adunato in completo al Ministero degli Esteri.

Dietro esposizione della situazione politica fatta dal Conte di Cavour ha deliberato di accettare le quattro proposizioni della Francia con riserva di passare ad una seconda votazione nell' Emilia e di lasciare che i Toscani medesimi per mezzo parimenti del suffragio universale, decidano se il loro paese debba formar parte del nostro Regno od essere invece costituito in uno stato distinto.

Il Consiglio delibera che i collegi elettorali siano convocati pel 25 del prossimo Marzo e propone alla firma reale i seguenti personaggi perchè siano nominati Senatori: Fanti, Durando, Menabrea, Arnolfo, Salmour, Notta, Galvagno, Castelli, Litardi, Manzoni, Belgioioso capodestà di Milano, Lorenzo Taverna, Giulini, banchiere Negri, sac. Merini, Giorgio Pallavicini, Carlo D' Adda, Elia Lombardini, Ignazio Prinetti, Panizza, Bordoni, Lanzi, Alessandro Porro, Piazzoni, Nazzari, Roncalli, G. B. Camozzi, Luigi Lechi, Gio. Martinengo Villagana, Ippolito Fenaroli, Monsignor Novasconi, Araldi, Torelli, Arrivabene Gio.

Il barone Ricasoli avrebbe la presidenza del Senato ed il collare della Annunziata.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

8.

ADUNANZA DEL 9 MARZO 1860

9 marzo.

Il Consiglio si è adunato in completo al Ministero degli Esteri.

L'esposizione della situazione estera fatta dal Conte di Cavour e vari documenti comunicati fra i quali un recentissimo dispaccio dell'Imperatore Napoleone a S. M. il Re richiamano la discussione del Consiglio sulla cessione della Savoia e del Nizzardo alla Francia che un trattato segreto dovrebbe ora consacrare. In quanto alla Savoia nessuno esita a riconoscere la cessione non solo inevitabile ma anche come conforme al naturale andamento delle cose, qualora le popolazioni ne esprimano il desiderio; riguardo alla città di Nizza tutti i ministri presenti, l'un dopo l'altro, manifestano il loro profondo dispiacere di doverla perdere e dichiarano di aderire a tal cessione solo perchè, circondati di pericoli come siamo, bisognosi della alleanza francese, essa ci è imposta come una dura necessità.

Il Consiglio delibera che appena conosciuto il risultato della votazione in Toscana S. A. il Principe di Carignano qual Regio Luogotenente sia incaricato di prenderne possesso in nome del Re. Il Conte di S. Martino, nel caso che il barone Ricasoli medesimo non volesse continuare a reggere gli affari, sarebbe incaricato del disimpegno di questi. Il Generale Durando occuperà militarmente il paese.

Una rettificazione dei confini nel Mantovano proposta dall'Austria è rimandata all'esame del Ministero della Guerra.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

9.

ADUNANZA DEL 14 MARZO 1860

14 marzo.

Alle ore 10 del mattino si è adunato il Consiglio. Sono presenti col Presidente tutti gli altri Ministri, eccettuato il Cav. Jacini impedito da malattia.

1° Il Consiglio adotta la proposta del Presidente che in adesione ai desideri di Francia nel discorso del Re, e senza assumere impegno, si faccia un cenno di reggimento autonomo amministrativo, parlando della Toscana per cansare un disaccordo dalle espressioni usate nel discorso dell'Imperatore.

2° Sul ricevimento dei personaggi che verranno a rassegnare al Re i voti dell'Emilia poi quelli della Toscana per l'annessione delibera proporre al Re — Che il ricevimento sia solenne: — Che assistano i Ministri e le principali Autorità ed i dignitari dello Stato, che fa riserva di designare: — Che dell'accettazione del Re si faccia constare per reale decreto.

3° Sui distintivi di onore che meritarono Ricasoli e Farini, e sulle funzioni a cui debbano essere chiamati delibera proporre al Re — Di nominare Farini Ministro dell'Interni: — Di profferire a Ricasoli la Presidenza della Camera dei Senatori: — Di elevare entrambi alla dignità di Cavalieri della SS. Annunziata: — Di comandare lo stanziamento in favore di Farini, o dalle Provincie dell'Emilia, o dal Parlamento, di un annuo assegnamento trasmissibile ai discendenti di primo grado.

4° Intorno al reggimento temporaneo delle nuove Provincie annesse delibera: — Che in caduna delle Provincie dell'Emilia Parmense — Modenese — Romagnola — si nomini un governatore: — Che per la Toscana si debba proporre al Re d'inviare il Principe di Carignano; ed alla carica di governatore, quando Ricasoli non la volesse assumere, sia da nominarsi il Conte Ponza di S. Martino; esplorato prima l'assenso suo.

5° In fine determina che il ricevimento di Farini segua nel giorno 18 e quello di Ricasoli possibilmente nel giorno 25 di questo mese, salvo a provvedere a seconda delle nuove emergenze.

C. CAVOUR

L. S. Vegezzi Segretario.

10.

ADUNANZA DEL 15 MARZO 1860

15 marzo.

Alle ore dieci del mattino è adunato il Consiglio: sono presenti tutti i Ministri eccettuato il Cav. Farini ammalato.

È introdotto il Conte Di Cossilla Sindaco di Torino: sulle sue istanze il Consiglio adotta di procurare che Farini arrivi in Torino nello stesso giorno 18 in cui sarà ricevuto dal Re. — Delibera non doversi invitare i Rettori delle Chiese a far suonare le campane a festa. — Doversi fare preghiera al Re perchè gli piaccia che i R. R. Principi suoi figli assistano alla solennità del ricevimento del Governatore Farini. — In fine designa le Autorità e le dignità che s'invitano al ricevimento solenne di Farini.

C. CAVOUR

L. S. VEGEZZI Segretario.

11.

ADUNANZA DEL 19 MARZO 1860

19 marzo.

Il Consiglio si è adunato in completo al Ministero degli Esteri presente anche il Cav. Farini.

Ha deliberato che la questione del distacco della Savoia e di Nizza sia lasciata all'iniziativa dei consigli provinciali o dei comunali i quali dovrebbero chiedere al Governo la cessazione delle attuali incertezze circa la sorte politica futura delle due provincie; il Re allora emanerebbe un proclama ai Savoiardi ed ai Nizzardi in cui sarebbe detto che il desiderio della Francia di una rettifica delle proprie frontiere verso l'Italia in conseguenza dei cambiamenti territoriali avvenuti nella penisola impongono come debito di riconoscenza verso chi ha versato tanto sangue e tanti tesori per l'indipendenza italiana di sottoporre al voto popolare la cessione di quei territori che la Francia considera come indispensabili ad essa per la difesa della propria frontiera.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

12.

ADUNANZA DEL 20 MARZO 1860

20 marzo.

Il Consiglio si è adunato in completo al Ministero degli Esteri.

Ha deliberato che il Ministero di finanza sia autorizzato ad acquistare la Casa Pollone per lire 720.000, che i gradi militari nell'armata dell'Italia Centrale siano conservati, che il Ministro di Grazia e Giustizia possa istituire una nuova divisione per il disimpegno degli affari delle nuove provincie composta di tre sessioni, Lombardia, Emilia e Toscana in cui funzionerebbero impiegati di ciascuna di queste.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

13.

ADUNANZA DEL 21 MARZO 1860

21 marzo.

Il Consiglio si è adunato in completo al Ministero degli Esteri.

La Francia domandando l'occupazione della Savoia e di Nizza per parte delle sue truppe prima ancora che si stipuli il modo di votazione, il Consiglio all'unanimità delibera che si proponga alla Francia invece lo sgombro di quei territori per parte delle nostre truppe e delle nostre autorità governative, la provvisoria istallazione delle rappresentanze locali a reggere il paese, e la votazione delle popolazioni fatta in assenza non meno della nostra che della forza armata francese.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

14.

ADUNANZA DEL 24 MARZO 1860

24 marzo.

Il Consiglio si è adunato in completo al Ministero degli Esteri.

Il Conte di Cavour dà lettura di un memorandum redatto di concerto con la Francia, che sarà distrutto appena eseguite le clausole in esso contenute, secondo il quale la votazione per parte dei Savoiardi e dei Nizzardi dovrebbe aver luogo contempora-

neamente al passaggio delle truppe francesi reduci dall'Italia. Esse truppe peraltro procurerebbero di non far atto di presenza nei luoghi principali della Savoia e del Circondario di Nizza durante la votazione. Il Consiglio manifesta di nuovo il suo profondo rincrescimento che lo Stato si trovi nella necessità di dover cedere quei territori, specialmente il circondario di Nizza, e di dover ricorrere ad espedienti come quelli indicati nel memorandum per sortire dall'attuale difficile situazione rispetto alla Francia, unico vero appoggio su cui possiamo contare in Europa, ma pure in vista di tale necessità non fa opposizione al Memorandum. Il Generale Fanti non trovando abbastanza assicurata la libertà del voto dei Savoiardi e dei Nizzardi disapprova completamente le disposizioni segrete contenute nel Memorandum.

Il Conte di Cavour dà quindi lettura del trattato per la cessione alla Francia della Savoia e del Circondario di Nizza che sarà sottoposto all'approvazione del parlamento. Approvato.

Il Consiglio delibera che il Marchese Alfieri di Sostegno sia nominato presidente del Senato. Vicepresidenti sarebbero il Marchese Ridolfi, il Conte Casati, il Conte Pasolini e il Marchese Domenico Serra.

Il Consiglio delibera del pari che siano nominati intendente generali a Piacenza il Sig. Visone, a Parma il Conte Gamba, a Reggio il Sig. Marco, a Modena il Sig. Ranuzzi, a Ferrara il Sig. Zini, a Bologna il Sig. Mayr, a Forlì il Sig. Tirelli; che i beni del Duca di Modena in Toscana siano sequestrati.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

15.

ADUNANZA DEL 28 MARZO 1860

28 marzo.

Il Consiglio si è adunato in completo al Ministero degli Esteri.

Sono incaricati i Ministri Cassinis e Vegezzi di formulare il progetto d'una nuova sezione al Consiglio di Stato da approvarsi per Decreto Reale il quale progetto debba poi convertirsi in legge.

Ogni Ministro faccia studiare i modi più equi per stabilire

l'anzianità degli impiegati delle varie provincie dello Stato onde si possa formulare in proposito un decreto reale. Il Ministro Farini sia incaricato della redazione del discorso della Corona.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

16.

ADUNANZA DEL 31 MARZO 1860.

31 marzo.

Il Consiglio si è adunato in completo al Ministero degli Esteri.

Esso delibera all'unanimità che rimangano esclusi dal Consiglio di Stato nuovi membri appartenenti alle vecchie provincie fino a che in quel corpo non sieno convenientemente rappresentate anche le altre provincie dello Stato.

Il Ministro dell'Interno dà lettura del discorso della Corona il quale viene adottato all'unanimità salvo alcuni cambiamenti poco rilevanti di dizione.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

17.

ADUNANZA DEL 3 APRILE 1860

3 aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato in completo al Ministero degli Esteri.

Ha deliberato che le patenti di navigazione siano estese ai naviganti dell'Italia Centrale cittadini dello Stato, che i militari dell'esercito siano autorizzati a portare le medaglie legalmente concesse in occasione di guerre antecedenti, che prosegua l'arruolamento dei Veneti nel nostro esercito attesa la nostra abnorme situazione diplomatica rispetto all'Austria, che non si faccia luogo a sospensione della legge d'organizzazione giudiziaria, in nessuna sua parte.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

18.

ADUNANZA DEL 5 APRILE 1860

5 aprile.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato in completo al Ministero degli Esteri.

Esso ha deliberato che i disertori dell' esercito pontificio pervenuti in Toscana siano spediti a Genova, che la guarnigione in Toscana sia aumentata affinchè, in caso di moti insurrezionali negli Stati del Papa, le frontiere possano essere ben guardate ed il Governo abbia mano forte nell' interno. A conseguire entrambi questi intenti siano date opportune istruzioni al Principe di Carignano. Il Conte di S. Martino sia spedito in missione nell' Italia Centrale coll' incarico di esaminare le condizioni amministrative di quei paesi e di studiare i modi migliori per giungere all' assimilazione di essi col rimanente dello Stato. Il barone Ricasoli sia autorizzato a nominare i seguenti direttori per i dicasteri toscani che costituivano prima d' ora altrettanti ministeri: per le finanza e lav. pub. il Sig. D' Ancona, per la Grazia e Giustizia il Sig. Isolani, per il Culto il Sig. Nelli, per l' istruzione pubblica il Sig. Tabarrini, ritenendo il sulodato barone Ricasoli la direzione dell' Interno.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

19.

ADUNANZA DEL 9 APRILE 1860

9 aprile.

Il Consiglio si è adunato in completo al Ministero degli Esteri.

Anche il nuovo Ministro Sig. Avv. Corsi prende parte alla seduta.

Dietro autorizzazione del Re, il Conte di Cavour dà comunicazione del carteggio fra S. M. e S. S. Pio IX. Il Consiglio delibera che sia opportuno di dar pubblicità al carteggio medesimo per mezzo di qualche giornale officioso.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

20.

ADUNANZA DEL 24 APRILE 1860

24 aprile.

Il Consiglio si è radunato al Ministero degli Esteri presenti il Conte di Cavour e i Sig. Fanti, Cassinis, Vegezzi e Jacini.

Ha deliberato all'unanimità di negare a Garibaldi i fucili da prendersi dal deposito dei *millioni di fucili* ch'egli ha chiesto per insurrezionare la Sicilia attesa l'imprudente pubblicità data in Genova dal Generale e dai suoi aderenti ai preparativi ed alle intenzioni riguardo alla Sicilia, cosicchè la diplomazia ne prese allarme. Ogni assembramento degli emigrati in Genova sia impedito.

Il Conte di Cavour dà lettura di dispaccio del Marchese Sauli di Pietroburgo i quali dimostrano la politica del governo russo animata da tendenze contradditorie verso di noi per ciò che riguarda le annessioni, ma in fondo non sostanzialmente avversa.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

21.

ADUNANZA DELL' 8 MAGGIO 1860

8 maggio.

Il Consiglio si è radunato in completo al Ministero degli Esteri.

Ha deliberato alla unanimità che siano prese tutte le misure necessarie per impedire che il Governo del Re possa incorrere nella taccia di favorire la spedizione di Garibaldi e di ledere le leggi internazionali verso il Regno di Napoli.

Il Generale Fanti depone la protesta che qui si annette.

Il Consiglio acconsente che il Ministero d'Agricoltura e Commercio sia installato nel locale della Corte di Cassazione e che la legge di pubblica sicurezza sia estesa alla Toscana.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

Torino 18 maggio 1860.

A S. E. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Eccellenza,

Il Consiglio dei Ministri sa che io protestai contro la cessione del Nizzardo alla Francia, perchè Nizza appartiene all' Italia, del che lascio giudice Napoleone I, il quale nella descrizione militare che fa d' Italia, marca ripetutamente il Varo a confine tra la Francia e l' Italia.

Protestai contro il principio, il modo e il tempo di far votare le popolazioni di Nizza e di Savoia e mi acquetai per non produrre una crisi di governo, alla promessa però che Francia sarebbe larga di concessioni per quanto riguardavano le nuove frontiere a norma *dei nostri diritti alla difesa.*

Sono 40 giorni che mandai un commissario militare a Parigi a quell' oggetto e fino ad oggi non fu una sola volta interpellato.

Unicamente in via diplomatica sappiamo che per la Savoja *ci si concede* la linea di displuvio delle acque della catena delle Alpi: e pel Nizzardo ci rimangono i passi delle *Finestre e di Tenda.*

I Francesi per altro vogliono tenersi a cavallo dell' alta Roja sopra Saorgia, di modo a dominare la bassa Roja, e versarsi in Val di Taggia a loro bell' agio: ovvero prossimi come sono a Colle Ardente forzarlo quando sia, e girarci il Colle di Tenda o sboccarci in Val di Tanaro.

Tali condizioni che offendono il più onesto *diritto di difesa* ponno essere imposte e soffrirsi, ma acconsentirle no: ed io protesto, e se mi limito a ciò è un grave sacrificio che io faccio alle considerazioni dei miei Colleghi, che vedono un gran pericolo per le nostra Patria se la Francia rimane disgustata; o sopravviene una crisi ministeriale adesso che fervono più che mai le passioni interne per la spedizione del Generale Garibaldi, e quando le Potenze estere, che avversano quella spedizione, ci mostrano in diverse guise il loro malcontento.

Prego V. E. di far inscrivere questa mia dichiarazione nel verbale dell' ultima seduta del Consiglio dei Ministri, come fu dai medesimi convenuto.

Il ministro della Guerra
M. Fanti

22.

ADUNANZA DEL 14 MAGGIO 1860

14 maggio.

Il Consiglio si è radunato in completo al Ministero degli Esteri.

Ha deliberato alla unanimità che la flotta sia immediatamente concentrata a Cagliari per far fronte alle eventuali complicazioni che in seguito allo sbarco di Garibaldi in Sicilia potrebbe nascere.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

23.

ADUNANZA DEL 16 MAGGIO 1860

16 maggio.

Il Consiglio si è radunato in completo al Ministero degli Esteri.

Ha deliberato all'unanimità che siano estese alla Toscana le leggi del Regno sulla stampa, sulla pubblica sicurezza e sulla guardia nazionale. Le relative proposte siano presentate senza indugio al Parlamento.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

24.

ADUNANZA DEL 22 MAGGIO 1860

22 maggio.

Il Consiglio si è radunato in completo al Ministro degli Esteri.

Ha deliberato che non siano più ammessi nuovi volontari nell'armata se non regnicoli, forniti di tutte le condizioni normali e colla ferma di otto anni.

Per i confini del Nizzardo siano fatte alla Francia le seguenti definitive contraproposte: fermi i confini dall'alto della Tinea fino al Monte Capelletto quali furono proposti dall'Imperatore proseguano essi dal Monte Capelletto fino al Castello d'Anthion, poi da questo lungo il contraforte fino alla Roja e dalla Roja alla Croce di Moriaga; di là coincidano coi limiti del Circondario di Nizza.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

25.

ADUNANZA DEL 1 GIUGNO 1860

1 giugno.

Il Consiglio si è radunato in completo al Ministero degli Esteri.

In conseguenza dei successi di Garibaldi avendo il governo napoletano richieste i ministri esteri residenti in Napoli di garanzia di territorio e di intervento, il Consiglio delibera all'unanimità che venga immediatamente spedita a Napoli la seguente dichiarazione: il governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele avendo accettato senza riserva il principio del nostro intervento in Italia formulato dall'Inghilterra fino dal mese di Gennaio p. p. come altra delle quattro proposizioni, il quale principio fu acconsentito anche dalla Francia, il Governo del Re protesta anticipatamente contro qualunque estero intervento armato negli affari delle Due Sicilie.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

26.

ADUNANZA DEL 6 GIUGNO 1860

6 giugno.

Il Consiglio si è radunato in completo al Ministero degli Esteri.

Dietro proposta del Ministro dei Lavori Pubblici il Consiglio delibera che la ferrovia Vercelli Casale-Valenza possa essere acquistata per parte dello Stato con pubblica rendita a 24 $^{1}/_{2}$ per

azione, che sia concessa la ferrovia delle due riviere dal confine nuovo di Francia alla Parmignola possa essere concessa dietro una garanzia dello stato del 5 p. % sopra un capitale di 130 milioni al Sig. Odone col patto che questi entro il 16 corrente faccia un deposito di cinque milioni di franchi e cessando ogni impegno del Governo a partire da questo giorno qualora il deposito non venga fatto.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

27.

ADUNANZA DEL 12 GIUGNO 1860

12 giugno.

Il Ministero si è radunato in completo al Ministero degli Esteri.

Dietro notizia che Mazzini sia intenzionato di recarsi in Sicilia, il Consiglio delibera all'unanimità che sia invitato Garibaldi a voler procedere all'arresto di quel capo ed alla consegna del medesimo al Conte Persano. Qualora Garibaldi si rifiutasse di accondiscendere, il Conte Persano farà i preparativi per la partenza della flotta e spedirà l'Authion a Cagliari onde ricevere ulteriori istruzioni.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

28.

ADUNANZA DEL 13 GIUGNO 1860

13 giugno.

Il Consiglio si è radunato in completo al Ministero degli Esteri.

Esso delibera all'unanimità che venga eletta una sezione del Consiglio di Stato composta in parte di Consiglieri ordinari ed in parte di Consiglieri straordinari al fine di elaborare di concerto col Ministero, le leggi organiche della amministrazione interna durante le vacanze parlamentari. Delibera inoltre che i due circondari di Oneglia e di San Remo siano costituiti in distinto governo ripartendo peraltro i principali uffici governativi fra le città di Oneglia, di Porto Maurizio e di S. Remo.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

ADUNANZE DEL 17, 22, 28 GIUGNO 5, 8 E 14 LUGLIO 1860

14 luglio.

Tutte queste sedute vengono assorbite dalle comunicazioni che fa il Sig. Presidente del Consiglio relativamente alla politica generale per ciò specialmente che si connette allo stato dei partiti interni ed all' attitudine della diplomazia nella questione napoletana e siciliana.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

29.

ADUNANZA DEL 22 LUGLIO 1860

22 luglio.

Il Consiglio si è radunato in completo, meno il generale Fanti, al Ministero degli Esteri.

Esso ha deliberato di consigliare al Re, nello scopo di calmare gli allarmi della diplomazia, a voler Egli scrivere al Generale Garibaldi di non passare dalla Sicilia sul continente. Il Re peraltro intende riservarsi piena libertà d' azione quante volte il Re di Napoli non riconoscesse nei Siciliani il diritto di deliberare e di disporre circa alle loro future sorti.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

30.

ADUNANZA DEL 27 LUGLIO 1860

27 luglio.

Il Consiglio si è radunato in completo, meno il generale Fanti, al Ministero degli esteri.

Esso ha deliberato che in vista delle crescenti complicazioni prodotte dagli avvenimenti dell' Italia Meridionale il Generale Fanti venga immediatamente richiamato dai bagni di Valdieri dove ora si trova ed il Barone Ricasoli sia invitato a recarsi in Torino onde conferire col Governo.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

31.

ADUNANZA DEL 1 AGOSTO 1860

1 agosto.

Il Consiglio si è radunato in completo al Ministero degli esteri.

Esso ha deliberato che, in conseguenza dell'agitazione degli spiriti in tutto il Regno e dei germi d'anarchia che i comitati garibaldini vanno spargendo dovunque, il Ministro dell'Interno Cav. Farini abbia a raddoppiare d'energia e ad appigliarsi ad ogni possibile mezzo costituzionale che valga a far cessare l'esistenza di uno Stato nello Stato.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

32.

ADUNANZA DEL 9 AGOSTO 1860

9 agosto.

Il Consiglio si è radunato in completo al Ministero degli esteri. Esso ha approvato la circolare del Ministro Farini diretta ai Governatori ed agli Intendenti ed intesa a contenere l'azione delle sette politiche. Ha deliberato che un battaglione di bersaglieri sia imbarcato sulla flotta e spedito nelle acque di Napoli.

Così pure che venga promulgata in Toscana la legge sulla Guardia nazionale.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

33.

ADUNANZA DEL 20 ACOSTO 1860

20 agosto.

Il Consiglio si è radunato in completo al Ministero degli esteri. In seguito ad un proclama di Nicotera con cui si offendono direttamente i principii cardinali dello Stato, il Consiglio delibera che sia intimato lo scioglimento del corpo suddetto entro tre giorni. Ha pure deliberato d'invitare il prodittatore Depretis a proclamare il plebiscito per la Sicilia.

C. CAVOUR

S Iacini Segretario.

34.

ADUNANZA DEL 23 AGOSTO 1860

23 agosto.

Il Consiglio si è radunato in completo al Ministero degli esteri. Dietro rimostranze del Barone Ricasoli circa alle difficoltà che incontrerebbe la misura della dispersione del Corpo, di Nicotera, il consiglio delibera di insistere più che mai su tale disposizione non ostante le difficoltà della cosa. Sia sciolto il Corpo, ma ai componenti di esso facilitata la partenza per l'Italia meridionale mediante biglietti di passaggio sui piroscafi pagati dal Governo; ritirate le armi, ma queste spedite al prodittatore Depretis perchè le rimetta loro, in luogo. Il Consiglio delibera del pari che il deputato Botero venga mandato in Sicilia onde decidere Depretis ad emanare il plebiscito.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

35.

ADUNANZA DEL 29 AGOSTO 1860

29 agosto.

Il Consiglio s'è radunato in completo al Ministero degli esteri.

Essendo pervenuta la notizia della rivoluzione scoppiata nelle Marche e nell'Umbria, il Consiglio delibera all'unanimità che un corpo d'armata abbia ad entrare immediatamente in quelle provincie. Un manifesto in forma di nota diplomatica o di proclama reale spiegherà all'Europa il duplice intento del Governo di S. M.: tutelare il principio nazionale e mantenere l'ordine nella penisola.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

36.

ADUNANZA DEL 5 SETTEMBRE 1860

5 settembre.

Il Consiglio si è radunato in completo, meno il generale Fanti, al Ministero degli esteri.

Alla notizia che il Re di Napoli avrebbe intenzione di consegnare la sua flotta all'Austria, il consiglio delibera di spedire al vice ammiraglio Persano le seguenti istruzioni: se il Re si limita a fare inalberare alla flotta la bandiera austriaca senza mutare gli equipaggi, sequestrarla, procurando peraltro, se ciò riesce possibile, di concertare la cosa col Ministero napoletano; se il Re fa di più, suscitare rimostranze e proteste per parte del Ministero napoletano o dell'ufficialità della flotta medesima, in modo da autorizzare Persano ad intervenire onde impedire la riuscita del disegno del Re di Napoli.

Delibera inoltre che Pepoli sia nominato regio commissario nell'Umbria e Valerio nelle Marche, Gualterio reggente provvisorio a Perugia, Campello a Spoleto.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

37.

ADUNANZA DELL'11 SETTEMBRE

11 settembre.

Il Consiglio si è radunato in completo, meno Fanti, al Ministero degli Esteri.

Il Consiglio ha sentito varie comunicazioni del Presidente del Consiglio circa alle disposizioni a nostro riguardo della Francia e dell'Inghilterra.

Ha deliberato che d'ora in avanti alle nostre frontiere non si chiedano più passaporti, tranne nel caso di sospetti sopra qualcuno o di circostanze straordinarie.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

38.

ADUNANZA DELL'11 SETTEMBRE A TUTTO OTTOBRE 1890

11 settembre tutto ottobte.

Il Consiglio, anzichè deliberazioni, sentì comunicazioni degli avvenimenti Italia Meridionale.

39.

ADUNANZA DEL 31 OTTPBRE 1860

31 ottobre.

Il Consiglio si è radunato al Ministero degli Esteri. Mancano Farini, Fanti e Cassinis.

Stante la prolungata assenza di Farini il Consiglio delibera che venga fatta la proposta ufficiale a Minghetti del portafoglio dell' Interno.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

40.

ADUNANZA DEL 10 NOVEMBRE 1860

10 novembre.

Il Consiglio si è radunato al Ministero degli Esteri presente il nuovo Ministro Minghetti, assenti Cassinis e Fanti.

Il Consiglio delibera che siano assegnati 500/m lire pei danneggiati della guerra.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

41.

ADUNANZA DEL 13 NOVEMBBE 1860

13 novembre.

Il Consiglio si è radunato al Ministero degli Esteri, assenti Cassinis e Fanti.

Esso ha deliberato che il Decreto per Montezemolo sia perfettamente conforme a quello adottato per Farini togliendo solo l' alinea secondo dell' articolo secondo.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

42.

ADUNANZA DEL 14 NOVEMBRE 1860

14 novembre.

Il Consiglio si è radunato al Ministero esteri, assenti Cassinis e Fanti.

Sulla proposta del Presieente del Consiglio ff. di Ministro della guerra, ha deliberato che i volontari formeranno un corpo separato dell'esercito, sia per le condizioni della forma, sia per quelle dell'avanzamento.

I gradi conferiti da Garibaldi saranno sottoposti ad una commissione mista la quale col riconoscere i servizi resi nella guerra determinerà il grado che a ciascuno compete.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

43.

ADUNANZA DEL 21 NOVEMBRE 1860

21 novembre.

Il Consiglio si è radunato al Ministero esteri, assenti Cassinis e Fanti.

Esso ha deliberato che abbia a cessare l'autonomia toscana al radunarsi del Parlamento.

Discute le idee generali che debbono presiedere a questa misura.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

44.

ADUNANZA DEL 25 NOVEMBRE 1860

27 novembre.

Il Consiglio si è radunato al Ministero esteri, assenti Cassinis e Fanti.

Esso discute il piano Minghetti sull'ordinamento interno. In alcuni punti dissentono vari Ministri, il Consiglio per altro accetta unanime le idee generali di quel progetto stante che di questo non verrà fatta questione di gabinetto.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

45.

ADUNANZA DEL 5 DICEMBRE 1860

5 dicembre

Il Consiglio si è radunato al Ministero Esteri, assenti Fanti e Cassinis.

Esso ha deliberato di non ammettere il progetto Pepoli per l'incremento dei beni ecclesiastici dell'Umbria e di sostituirgli invece la legge sarda sulla cassa ecclesiastica salvo qualche modificazione.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

46.

ADUNANZA DEL 13 DICEMBRE 1860

13 dicembre.

Il Consiglio si è radunato al Ministero Esteri, assenti Fanti e Cassinis.

Esso delibera che le Marche siano divise nelle quattro provincie di Ancona, Pesaro, Ascoli e Macerata. Comunicazioni del Presidente.

C CAVOUR.

S. JACINI Segretario.

47.

ADUNANZA DEL 17 DICEMBRE 1860

17 dicembre.

Il Consiglio si è radunato al Ministero Esteri, assenti Fanti e Cassinis.

Ha deliberato che siano mandati alle loro case tutti i soldati dell'armata napoletana, meno le quattro prime classi. In quanto agli emolumenti del luogotenente Farini decide che fiuo alla fine dell'anno gli si rifondano le spese a piede di lista; a cominciare col primo di gennaio 1861 gli siano assegnate lire 20/m al mese.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

48.

ADUNANZA DEL 25 DICEMBRE 1860

25 dicembre.

Il Consiglio si è radunato al Ministero degli Esteri, meno Fanti e Cassinis.

Dietro la dimissione di Farini dal posto di luogotenente a Napoli, il Consiglio discute circa al modo di sostituirlo. Vengono in campo tre differenti progetti: 1° l'invio di S. A. R. il Principe Eugenio insieme a qualche uomo di Stato che la coadiuvi; 2° l'invio di Rattazzi quale luogotenente civile e di Lamarmora quale comandante generale l'esercito; 3° l'invio del Conte di San Martino. Nulla si delibera.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

49.

ADUNANZA DEL 31 DICEMBRE 1860

31 dicembre.

Il Consiglio si raduna al Ministero degli esteri in completo, tranne Fanti ammalato.

Dopo una esposizione fatta dal Presidente del Consiglio dei discorsi tenuti col Principe Eugenio, il Consiglio delibera che questi assistito dal Comm. Nigra sia pregato di assumere le redini del Governo a Napoli.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

50.

ADUNANZA DEL 2 GENNAIO 1861

2 gennaio.

Il Consiglio si raduna al Ministero degli Esteri in completo, tranne Fanti ammalato.

Ha deliberato che le elezioni al parlamento debbano aver luogo al 27 gennaio, i ballottaggi ai 3 febbraio, l'apertura delle Camere al 18 febbraio.

Dietro rimostranze del Ministro Minghetti il consiglio piglia sopra di se la responsabilità della misura di Farini per la quale intaccò il fondo dei fucili dell' Emilia per soccorrere la spedizione Garibaldi.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

51.

ADUNANZE DEI 4 E 5 GENNAIO 1861

4 e 5 gennaio

Il Consiglio si è radunato in completo, meno Fanti.

Ha deliberato di respingere la proposta ufficiale della Francia circa un armistizio di 17 giorni davanti a Gaeta e di presentarle invece una controproposta per la quale si accetterebbe un armistizio di otto giorni nello scopo di trattare circa alla resa della fortezza.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

52.

ADUNANZA DEL 12 GENNAIO 1861

12 gennaio.

Il Consiglio si è radunato in completo.

Ha deliberato di spedire Lamarmora a Berlino per complimentare il nuovo Re. Comunicazioni di polizia estera.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

53.

ADUNANZA DEL 16 GENNAIO 1861

16 gennaio

Il Consiglio si è radunato in completo.

Si delibera la nomina dei nuovi senatori del Regno. Comunicazioni.

C. CAVOUR

S. Jacini Segretario.

54.

ADUNANZA DEL 20 GENNAIO 1861

20 gennaio

Il Consiglio si è radunato in completo.

Si delibera che le questioni relative alla proprietà artistica e letteraria diventino di spettanza del Ministero d'Agricoltura e Commercio. Varie comunicazioni del Presidente del Consiglio.

C. CAVOUR

S. JACINI Segretario.

55.

ADUNANZA DEL 1° FEBBRAIO 1861

1° febbraio

Il Consiglio si è radunato in completo.

La dimissione del Ministro Jacini, dietro le ragioni da questo esposte, è accettata. Si delibera di offrire il portafoglio dei lavori pubblici al Comm. Peruzzi. Dietro una esposizione fatta dal dimissionario Ministro Jacini, sulle ferrovie napoletane è accettato in massima un progetto del Sig. Talabot tendente ad assicurare la pronta effettuazione dei lavori fino alla somma di 10 milioni e senza pregiudicare le questioni di concessione che vogliono essere maturate.

C. CAVOUR

S. JACINI Ministro dimissionario.

56.

ADUNANZA DEL 8 FEBBRAIO 1861

8 febbraio.

Il Consiglio si è radunato in completo.

Viene letto ed accettato il decreto circa all'abolizione della autonomia toscana. Il Ministro delle Finanze è autorizzato a contrarre colla Casa Rotshschild e col Sig. Weill-Weiss un prestito di mil. 17 al 7 % per far fronte ai bisogni del momento, restituibili fine Maggio.

C. CAVOUR

S. JACINI Ministro dimissionario.

57.

ADUNANZA DEL 10 FEBBRAIO 1861

10 febbraio.

Il Consiglio si è radunato in completo.

Il Ministro Minghetti dà lettura di un abbozzo di discorso della Corona che viene approvato dal Consiglio.

C. CAVOUR

S. JACINI Ministro dimissionario.

58.

ADUNANZA DEL 17 FEBBRAIO 1861

17 febbraio.

Sono presenti tutti i Ministri compreso il nuovo Ministro dei lavori pubblici.

Il Presidente avverte la necessità di delegare un Ministro per la compilazione dei processi verbali in surrogazione del Comm. Jacini or uscito dal Consiglio; questo incarica di tale ufficio il Ministro Corsi.

Il Ministro della Guerra, avvertita la necessità di provvedere alla sorte di molti volontari dell' esercito, richiama il Consiglio a deliberare se il termiue della firma di essi debba essere di tre anni a forma della legge o di un termine minore secondo alcune disposizioni parziali emanate in proposito. Il Consiglio ritiene che debba essere di tre anni, ma che debbano loro computarsi i 18 mesi già trascorsi in servizio.

Sulla proposta del presidente, il Consiglio ha deliberato che si dovessero ricompensare i principali Generali che si sono distinti nell' assedio e resa di Gaeta; che a tale effetto fosse proposto a S. M. di conferire al Generale Cialdini il Gran Cordone dell' Ordine di S. Maurizio e Lazzaro ed una pensione vitalizia di L. 10 mila annue da inscriversi sul bilancio dello Stato finchè una migliore costituzione dell' Ordine militare di Savoia permetta gravare su quello tale pensione. Quanto agli altri Generali, ritenuto in massima la convenienza di accordar loro insigni decorazioni ne ha rilasciata la proposta speciale al Ministro della Guerra.

Il Ministro dell' Interno ha esposto che nelle provincie napo-

letane e siciliane vi era una quantità di esteri i quali turbavano la tranquillità del paese e che appariva perciò conveniente prendere delle misure a riguardo loro.

Il Consiglio ha deliberato che quanto a coloro di essi che erano militari dovesse farsi una circolare o proclama per ammonirli che d'ora innanzi chiunque prendesse le armi contro il Governo sarebbe considerato in guerra civile contro lo Stato e trattato di conseguenza, e quanto agli altri, che venisse scritto ai Luogotenenti di quelle provincie per autorizzarli ad espellere coloro tra essi che facessero dubitare della loro condotta.

Lo stesso Ministro dopo avere esposte le ragioni che dovevano determinare il Governo a prendere esso la iniziativa per far proclamare S. M. Re d'Italia, anzichè attendere alcuna mozione delle Camere ha invitato il Consiglio a discutere la formula ed è rimasta concordata la seguente.

Il Re Vittorio Emmanuele II assumere il titolo di Re d'Italia per sè e suoi successori.

C. CAVOUR

Corsi Segretario.

59.

ADUNANZA DEL 21 FEBBRAIO 1861

21 febbraio.

Sono presenti tutti i Ministri.

Viene letto ed approvato il processo verbale della precedente seduta.

I Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, della Pubblica Istruzione, e dell'Agricoltura e Commercio rendono conto rispettivamente di progetti di legge da presentarsi al Senato, sulle opere pie, sui fondi di Lombardia, sulla istruzione primaria e sulle Camere di Commercio, i quali vengono approvati. Il Ministro dell'Interno espone la necessità di fare un terzo e quarto battaglione di emigrati ed il Consiglio lo approva.

Rammenta che le truppe dal 1° febbraio dovrebbero essere in stato di accasermamento e cessare perciò da quello di accantonamento: mostra la convenienza di procurare in un tempo determinato l'esecuzione dell'analogo decreto, ed il Ministro della Guerra si riserva in uno dei successivi Consigli di determinare l'epoca nella quale ciò potrà farsi.

Il Presidente fa sentire la convenienza di porre nel Consiglio di Stato alcuni delle provincie meridionali ponendo a riposo il numero occorrente di consiglieri attuali. Il ministro dell'Interno concordando coll'intiero Consiglio circa la opportunità di una tale misura si riserva fare in progresso le opportune proposte.

C. CAVOUR

CORSI Segretario.

60.

ADUNANZA DEL 24 FEBBRAIO 1861

24 febbraio.

Sono presenti tutti i Ministri.

È letto ed approvato il precedente processo verbale.

Sulla dimanda del Ministero della Guerra il Consiglio dichiara che la pensione ai Militari del già esercito meridionale non dovranno liquidarsi finchè la Commissione a ciò eletta non abbia riconosciuto i gradi a ciascuno spettante a forma del Decreto dell' 11 Novembre 1860.

Sulla richiesta del Ministro dell'Interno ha stabilito quanto agli emigrati, che coloro i quali sono già nell'esercito possano essere ammessi ad una nuova ferma di 18 mesi, che quelli i quali hanno l'età richiesta pel servizio militare saranno compresi nei battaglioni la formazione dei quali fu stabilita nella precedente adunanza, e che quanto agli altri di età superiore sieno mandati ai depositi ed occorrendo in Sardegna.

Il Presidente avverte che nel Decreto di nomina del Governatore della Toscana non essendosi fatto parola di stipendio occorre fare un secondo decreto per stabilirlo quale figura nel bilancio.

Sulla richiesta del Ministro della Guerra il Consiglio dichiara che le truppe spedite contro i briganti non potranno ripetere lo stipendio di entrata in campagna.

Sulla richiesta del Ministro di Grazia e Giustizia dichiara che gli impiegati toscani i quali rimangono senza posto saranno collocati in disponibilità e venendo destinati ad impieghi di stipendio inferiore all'attuale loro seguiteranno a godere di quest'ultimo.

Il Ministro di Finanza ricorda che i Signori Morton Peto già concessionari della ferrovia littoranea fecero un principio di deposito di L. 500 m. con dichiarazione di perderlo se non avessero

adempito ai patti di concessione; domanda se debba essere restituito, e se ciò possa farsi senza un atto legislativo.

Il Consiglio esprime l'affermativa sulla prima questione, e stabilisce che debba consultarsi il Consiglio di Stato sulla seconda.

Il Ministro di Grazia e Giustizia riferisce essersi presentati alcuni attendenti per l'acquisto di tutti i beni ecclesiastici delle Marche e dell'Umbria. Il Consiglio riconoscendo che essi non erano per anco costituiti in Società solida dichiara debba rispondersi di riproporre l'offerta allorchè la società sarà costituita.

Il Ministro dei Lavori Pubblici rende conto di un contratto che sarebbe per stipulare con la società Valery per la navigazione a vapore tra Palermo e Messina, Genova e Livorno per 7 mesi. Il Consiglio concorda che possa stipularsi anco senza portarlo all'approvazione delle Camere.

C. CAVOUR

Corsi Segretario.

61.

ADUNANZA DEL 25 FEBBRAIO 1861

28 febbraio.

Sono presenti tutti i Ministri.

È letto ed approvato il precedente processo verbale.

Il Ministro dell' Interno avverte di aver disposto l'ordinamento amministrativo del nuovo Regno in 8 leggi da presentarsi al Parlamento contemporaneamente. Distribuisce ai Ministri 1ª qnella sulla Ripartizione del Regno e sulle autorità amministrative. 2ª Quella sull'Amministrazione provinciale e Comunale. 3ª Quella sulle Elezioni Comunali e provinciali, 4ª e quella sull'Amministrazione Regionale. Invita il Consiglio a fare nella prossima adunanza le sue osservazioni su di esse, e si riserva presentare le altre ehe completano il nuovo sistema.

Il Ministro dei Lavori Pubblici annuncia che è per aprire un concorso pel servizio dei battelli a vapore lungo le coste della dello Stato ed interroga il Consiglio se debba in precedenza farsi autorizzare dal Parlamento o chiedere l'approvazione dopo il contratto. Il Consiglio è di avviso doversi seguire quest'ultimo sistema.

Riferisce inoltre come venga proposto dalla Società delle fer-

rovie Lombardo-Venete e dell' Italia Centrale la costruzione di un ponte provvisorio a Piacenza col concorso del Governo il quale offrirebbe mezzo di aprire la comunicazione al Gennaio 1862 e così due anni innanzi l' ultimazione del ponte definitivo. Il Consiglio approva che debba trattarsi nel senso della proposta.

C. CAVOUR

Corsi Segretario.

62.

ADUNANZA DEL 5 MARZO 1861

5 marzo.

Sono presenti tutti i Ministri meno quello della Guerra.

È letto ed approvato il precedente processo verbale.

Vengono discussi ed approvati i progetti di legge circa i Consoli e l' amministrazione regionale.

Il Consiglio sulla proposta del Guardasigilli determina che i beni di ciascun economato debbano cadere nella amministrazione di esso in qulunque luogo sieno collocati, e perciò che quelli della destra del Ticino rimangano all' amministrazione dell' economato di Milano.

Il Presidente annunzia che presenterà alla Camera una legge già esaminata e approvata dai Ministri della Finanze e dell' Agricoltura e Commercio sui diritti di Navigazione con la quale i due diritti di ancoraggio e quello che si pagava dai proprietari di navi saranno ridotti ad uno solo.

Il Ministro delle Finanze rileva che il Governo provvisorio dell' Umbria ha nominato una quantità d' impiegati doganali superiori affatto sproporzionata al numero degli inferiori, che ciò portava a strane esigenze in cotesta classe di funzionari ed in quelli delle Marche; propone ed il Consiglio approva che, salvo a cercare di provvederli in seguito sieno ora ridotti nelle proporzioni di quelli delle altre provincie.

Lo stesso Ministro propone varie questioni sui diritti di successione per estendersi a tutto il Regno, circa i quali il Consiglio decide che il diritto di successione debba essere proporzionale anco nella linea discendentale e dell' 1 per cento, che le eredità inferiori alle L. 1000 debbano essere esenti da ogni diritto; che nel determinare l' asse ereditario debbano detrarsi i debiti, e che

le cedole del Debito Pubblico trovate nell' asse ereditario debbano pagare il diritto di successione.

Rende conto come dalla Luogotenenza di Sicilia gli sieno richiesti 5 milioni per supplire ai bisogni dell'Amministrazione ed il Consiglio lo autorizza a mandarne per ora due.

Il Presidente rende conto di avere avuto notizia che il Governo Austriaco aveva conosciuta la fabbricazione in Inghilterra di cedole di un debito ungherese preparate da Kossut, ed avere richiesto quel Governo di impedirne la fabbricazione: che sul rifiuto di quello era stato intentato presso la Corte della cancellerie un processo civile il quale avrebbe offerta una felice occasione di impugnare pubblicamente i pretesi diritti dell' Austria sulla Ungheria. Che però essendo le spese del processo costosissime (circa 50 mila f.) e mancando i mezzi conveniva cedere e sopportare le conseguenze di una disfatta le quali economicamente erano la carcerazione degli autori e politicamente un trionfo dell' Austria. Che per ovviare a ciò venivano chiesti gli opportuni sussidî. Il Consiglio ha autorizzata il suo presidente a darli.

C. CAVOUR

Corsi Segretario.

63.

ADUNANZA DEL 3 MARZO 1861

3 marzo.

Sono presenti tutti i Ministri.

È letto ed approvato il precedente processo verbale.

Vengono discussi i progetti di legge sulla repartizione del Regno, sull'Amministrazione Comunale e provinciale e sulle elezioni comunali e provinciali.

Il Ministro Guardasigilli espone come in forza della patente Imperiale del 3 Maggio 1893 non abrogata in Lombardia la nomina di certi impiegati dell' ordine giudiziario può essere domandata al Ministro o al Presidente di Appello ed ai medesimi spetta decidere sull' accettazione di renunzie e trasferimento a riposo di quella classe di funzionari. Che inviati i decreti di nomina alla Corte dei Conti dopo il nuovo regolamento di contabilità, essa si era ricusata registrarli sostenendo che l' art. 6 dello Statuto o per le leggi generali i decreti dovevano essere firmati dal Re.

Il Consiglio dichiara che non essendo abolita la patente Imperiale compatibile con lo Statuto i decreti sopraccennati possono essere firmati dal Ministro.

C. CAVOUR

CORSI Segretario.

64.

ADUNANZA DEL 10 MARZO 1861

10 marzo.

Sono presenti tutti i Ministri.

È letto ed approvato il precedente processo verbale.

Il Ministro dei Lavori Pubblici espone che i lavori della strada ferrata Lombardo Veneta e dell' Italia centrale erano imbarazzati per la mancanza di pubblicazione della legge sui lavori pubblici.

Il Consiglio delibera che debba pubblicarsi per decreto il Fit. 5 di essa.

C. CAVOUR

CORSI Segretario.

65.

ADUNANZA DEL 14 MARZO 1861

14 marzo.

Sono presenti tutti i Ministri.

È letto ed approvato il precedente processo verbale.

Si discutono vari nomi d' individui per proporsi al Governo della Sicilia e si stabilisce doversi interrogare i Sigg. Conte Cambray Digny-Pollone, Revel, Lanza, Mathieu.

Si discute se debbano annullarsi le nomine fatte dal Mordini dopo il plebiscito ed i debiti fatti in quell' epoca, e si delibera doversene chiedere la revoca al Parlamento.

È statuito doversi presentare le legge per la ricompensa al General Cialdini.

C. CAVOUR

CORSI Segretario.

66.

ADUNANZA DEL 17 MARZO 1861

17 marzo.

Sono presenti tutti i Ministri.

È letto ed approvato il precedente processo verbale.

Si discute sulla convenienza di togliere le luogotenenze dalle provincie meridionali.

Il Ministro dell' interno discute il progetto di legge sulla Festa nazionale.

Il Ministro delle finanze parla dei crediti che il Vescovo di Pieve ha sul debito pubblico romano e domanda se debbano pagarsi; il Consiglio dichiara che quelli relativi a congrue debbano essere pagati.

C. CAVOUR

NORZ Segretario.

67.

ADUNANZA DEL 19 MARZO 1861

19 marzo.

Sono presenti tutti i Ministri.

È letto ed approvato il precedente processo verbale.

Il Presidente annunziando al Consiglio la dimissione di tutto il Consiglio di Luogotenenza di Napoli richiama la seria attenzione del Ministero sul dichiarare se reputa opportuno di operare una modificazione nell' ordinamento delle provincie meridionali, al che il Consiglio unanimemente si pronunzia per l' affermativa facendola consistere principalmente nel togliere ogni carattere politico a quell' Amministrazione. Riconosce però ad un tempo il Consiglio che simile modificazione portava la necessità di portare nel Ministero degli uomini di quelle provincie. Dopo breve discussione sul modo, il Consiglio è di unanime avviso di dare le sue dimissioni e lasciare la Corona libera di instituire un nuovo Ministero. Questa deliberazione è accompagnata dalla più formale dichiarazione che niuna scissura esisteva, ne era mai esistita nel Ministero e ehe la deliberazione stessa non aveva altro fine tranne quello di lasciare alla Corona una maggiore libertà nella scelta.

È stato deliberato, attesa la grave malattia del M.re Montescuolo, di scrivere al Generale Cadorna di prendere in ogni evento la direzione degli affari.

Il Ministro dei lavori pubblici ha annunziato di avere stipulato un compromesso con il Sig. Adami per la questione delle ferrovie dell' Italia Meridionale, i patti sostanziali del quale erano; la uscita del Sig. Lemmi dalla impresa, il deposito di 6 milioni entro un mese, il pagamento dei lavori in fondi pubblici al corso

del giorno; il rilascio del 5 per cento sui lavori a titolo di garanzia ed altri vari.

Il Consiglio approva il compromesso.

C. CAVOUR

V. Niutta Segretario.

68.

ADUNANZA DEL 22 MARZO 1861

22 marzo.

Sono presenti tutti i Ministri.

È letto ed approvato il precedente verbale.

Il Presidente annunzia essere stato incaricato da S. M. di ricomporre il Ministero e dopo le pratiche opportune essere riuscito a ricomporlo nel modo seguente.

Cassinis G. e Giustizia, Minghetti Interni, Peruzzi Lavori Pubblici, Fanti Guerra, De Sanctis Istruzione Pubblica, Natoli Agricoltura, Industria e Commercio e Niutta senza portafoglio.

C. CAVOUR

V. Niutta Segretario.

69.

ADUNANZA DEL 22 MARZO 1861 (ore 9 pom.)

22 marzo.

Nelle solite sale del Ministero degli Affari Esteri intervengono S. E. il Conte di Cavour Presidente dal Consiglio e gli altri Ministri Sigg. Minghetti, Cassinis, Fanti, Peruzzi, Bastogi, De Sanctis, Natoli e Niutta Ministro senza portafoglio.

Si è deliberato che domani, 23 Marzo, il Presidente del Consiglio annunzierà alla Camera dei Deputati, ed il Ministro Guardasigilli al Senato la seguita ricomposizione del Gabinetto. Il Ministero ricostituito adotta e segue interamente in quanto alla politica esterna il programma ed i principii del Ministero precedente. Relativamente alla politica interna, sarà mantenuta così in Napoli come nella Sicilia la Luogotenenza sino alle determinazioni del Parlamento sopra i disegni nelle leggi riguardanti la Amministrazione Comunale, Provinciale e Regionale, saranno però

limitate le sue attribuzioni nel senso che essa non abbia alcuna facoltà di fare ed interpretare leggi, e che in ordine al potere esecutivo e di amministrazione in generale si ponga in relazione col Governo Centrale riferendo ed attendendo le sue risoluzioni circa la nomina o rimozione dei funzionari di alto grado, e sopra gli affari di grave importanza che non abbiano il carattere di vera urgenza. Rimarrà poi vietata ogni nomina ad impiego che non si trovi stabilita nella pianta organica.

È stato incaricato il Ministro Natoli di proporre alcun soggetto di conosciuta intelligenza, fermezza ed energia che potesse assumere le funzioni di Luogotenente in Sicilia.

Si è convenuto doversi fin d'ora attuare il sistema della promiscuità nelle diverse provincie del Regno per la prossimità delle cariche superiori amministrative, salvo a praticare lo stesso in seguito per gli Uffici della Magistratura.

Si è convenuto sopra il bisogno della pronta organizzazione ed armamento della Guardia Nazionale nelle provincie Napoletane e Siciliane.

Si è determinato di avocar al Ministero Centrale la Direzione dei Lavori Pubblici di Napoli e delle Sicilia, dandosi però in pari tempo efficaci disposizioni per la sollecita esecuzione delle opere pubbliche in quell' Isola e nelle provincie continentali.

C. CAVOUR

V. Niutta Segretario.

70.

ADUNANZA DEL 22 MARZO 1861

24 marzo.

Alle ore nove pomeridiane sono intervenuti nelle solite sale del Ministero degli Affari Esteri S. E. il Conte di Cavour Presidente del Consiglio e gli altri Ministri.

La discussione è andata sopra i seguenti oggetti:

1° Riconosciuto in principio, che sarebbe in facoltà del Governo il modificare le funzioni delle Luogotenenze di Napoli e Palermo, e de' loro Consiglieri, in quanto esse sono una delegazione del potere esecutivo che secondo lo Statuto essenzialmente si appartiene al Re e si esercita per mezzo de' suoi Ministri responsabili; si è terminato col conchiudere che, senza alterare la

forma dei Decreti esistenti su la materia vengano determinate con apposite istruzioni le particolari attribuzioni de' Luogotenenti e de' Consiglieri di Luogotenenza, e stabilite le relazioni di costoro col governo Centrale.

2.° Si è convenuto che il Ministro degli Affari Interni possa esporre alla Camera dei Deputati la politica interna del Gabinetto riguardo alle provincie meridionali, secondo i principii fermati nella precedente Sessione.

3° Prevedendo il caso d' interpellanze intorno alla Luogotenenza delle provincie Napoletane o della Sicilia si è convenuto che il Ministero accetterà quelle che per avventura accennassero alla trasformazione della Luogotenenza nella maniera e forma praticata per la Toscana, ovvero si avvicinassero al sistema Regionale. Laddove poi le interpellanze intendessero alla immediata cessazione della Luogotenenza in Napoli od in Sicilia, il Ministero farebbe osservare l' impossibilità di ben governare, nelle condizioni presenti, quelle lontane provincie senza il mezzo di alcuna autorità superiore stabilita nel centro di esse.

4° È stato dal Consiglio autorizzato il Ministro dei Lavori Pubblici Sig. Peruzzi a presentare al Parlamento un progetto di legge riguardante i lavori da farsi nel Porto di Ancona.

5° Il Ministro Sig. Minghetti rammentando la risoluzione del Consiglio già presa intorno alla promiscuità delle cariche amministrative nelle diverse provincie del Regno, ha invitato i Signori De Sanctis, Natoli e Niutta a fornirgli dei nomi di soggetti idonei delle provincie Napoletane e Siciliane i quali potessero lodevolmente sostenere cariche di Governatore o d' Intendente nelle provincie dell' Italia Superiore.

Finalmente il Ministro senza portafoglio Sig. Niutta ha richiamata l' attenzione del Consiglio dei Ministri sopra taluni gravi disordini ed inconvenienti che concordi notizie farebbero supporre esistenti nelle procincie Napoletane. Ed in prima ha parlato d' un partito Murattiano che cerca sempre più dilatarsi nelle provincie medesime, aiutato dai Clericali, dai Borboni e da retrivi malcontenti che vi si sarebbero associati. Indi ha discorso della mancanza di sicurezza nelle provincie anzidette per causa del brigantaggio che aumenta, ed ha osservato che a far cessare tanto disordine fosse necessario il concorso di ottimi Governatori ed intendenti e l' invio di truppa ove maggiore si sentisse il bisogno, non essendo all' uopo sufficiente la Guardia Nazionale. E da ultimo ha

creduto che sarebbe prudente ed opportuno consiglio l'invitare il Signor Liborio Romano che tanta parte si ebbe nel Governo di quelle provincie a conferirsi in Torino per dare quei chiarimenti che si giudicheranno necessari, tanto più che egli è Deputato al Parlamento Nazionale.

Il Consiglio si è sciolto alle 12 pom.

C. CAVOUR

V. Niutta Segretario.

71.

ADUNANZA DEL 26 MARZO 1861

26 marzo.

Alle ore nove pomeridiane nelle solite sale del Ministero degli Affari Esteri si sono radunati tutti i Ministri sotto la presidenza di S. E. il Conte di Cavour. Il Consiglio si è occupato dei seguenti affari: 1° Dietro l'arrivo di telegrammi di S. A. R. il Principe di Carignano, e del Ministro Nigra, il Consiglio dei Ministri rivenendo sulle sue precedenti determinazioni ha deliberato di proporre al Re un decreto col quale sarebbero aboliti in Napoli ed in Sicilia gli Uffizi dei Consiglieri di Luogotenenza, e sostituiti ad essi dei Segretari Generali per dare opera, nel modo a determinarsi, al maneggio degli affari dei rispettivi Dicasteri che rientrino nelle loro attribuzioni. Ha deliberato inoltre che sia intanto partecipato ciò al Principe di Carignano per telegramma. 2° Su la proposta del Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri, il Consiglio dei Ministri è stato unanime nel riconoscere il bisogno e la convenienza di avere il Governo del Re un suo Rappresentante presso S. M. il Re della Grecia, in Atene e avuto riguardo al merito ed alle pregievoli qualità di Terenzio Mamiani ha opinato affidarsi a costui la missione di Ministro del Re presso il Governo della Grecia.

3° Propostosi il dubbio se nelle pubbliche funzioni in Firenze la preminenza spetti al Governatore Generale, ovvero al Tenente Generale, si è da tutti i Ministri concordemente risoluto che il primo posto debba occuparsi dal Governatore Generale che ivi rappresenta il Governo del Re ed ha alla sua dipendenza sette provincie, ed il secondo posto dal Tenente Generale, bene inteso però che la preminenza del Governatore Generale non si estenda

agli ufficiali del suo seguito, i quali dovranno sedere in luoghi separati.

4.° Su la proposizione del Ministro dei Lavori Pubblici si è mantenuta la deliberazione precedente emessa, per la quale la Direzione dei Ponti e Strade nelle provincie napoletane e siciliane dovrà dipendere dalla Luogoteneza in quanto ad esecuzione di bilancio, e dal Ministero, pei lavori a farsi, e per gli altri affari.

5.° Finalmente il Consiglio ha determinato che possa la Luogotenenza napoletana togliere in quelle provincie la proibizione dell' esportazione dell' avena.

C. CAVOUR

V. NIUTTA Segretario.

72.

ADUNANZA DEI 29 MARZO 1861

29 marzo.

Alle ore quattro pomeridiane si sono riuniti tutti i Ministri nelle solite sale del Ministero degli Affari Esteri sotto la presidenza di S. E. il Conte di Cavour.

Il Consiglio dei Ministri ha in prima autorizzato il Ministro degli Affari Interni ad usare efficacemente di tutti i mezzi di rigore a' termini della legge contro gli arruolamenti che per avventura si tentasse formare nello scopo di oltrepassare i confini delle nostre provincie per aggredire i luoghi che attualmente sono sotto il dominio austriaco.

Ritornando poscia ad occuparsi degli affari di Napoli e di Sicilia, il Consiglio ha determinato:

1.° Far telegrafare a S. A. R. il Principe di Carignano l' intero tenore del Decreto non ha guari firmato dal Re, intorno al Governo della Luogotenenza nelle provincie napoletane.

2.° Annunziare per telegramma a Montezemolo in Palermo la prossima partenza del Conte della Rovere in qualità di Luogotenente Generale del Re nella Sicilia e l' imminente pubblicazione di un Real Decreto che modificherà, come si è praticato per Napoli. il Decreto precedente concernente la Luogotenenza in Sicilia.

3.° Spedire Uffiziali atti a bene organizzare la Guardie Nazionale nelle provincie napoletane e siciliane.

4.° Fornire, a cura del Ministero della Guerra, trenta mila fucili per uso della stessa Guardia Nazionale.

5.° Mandare, a cura del medesimo Ministero della Guerra, sette Brigate, e tre Battaglioni di Bersaglieri nelle provincie napoletane, e tre Brigate e due Battaglioni nelle provincie siciliane, per ripartirsi secondo che si giudicherà necessario al mantenimento della sicurezza pubblica ed alla cessazione del brigantaggio.

Il Consiglio dei Ministri ha inoltre deliberato che il Signor Cordova, sulla proposta del Ministro Bastogi, sarebbe nominato Segretario Generale del Ministero delle Finanze, in luogo del Sig. Giovanola pronto a dare la sua demissione, e che quest' ultimo verrà proposto alla dignità di Senatore del Regno.

Il Ministro della Guerra è stato autorizzato dal Consiglio a ritirare il progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati intorno all' assegnamento di una pensione al Generale Cialdini, riservandosi di proporre in seguito una legge generale.

È stato pure autorizzato il Ministro dei Lavori Pubblici a presentare al Parlamento un progetto di legge diretto a far revocare il Decreto col quale il Sig. Valerio rese comune alle Marche la legge del 20 ottobre 1859 su le opere pubbliche.

C. CAVOUR

V. NIUTTA Segretario.

73.

ADUNANZA DEL 1° APRILE 1861

1° aprile.

Alle ore nove antimeridiane nelle solite sale del Ministero degli Affari Esteri si sono riuniti tutti i Ministri sotto la presidenza di S. E. il Conte di Cavour.

In questa sessione il Consiglio ha deliberato di sottoporre alla approvazione ed alla firma di Sua Maestà i progetti dei decreti coi quali i Signori Silvio Spaventa, Pasquale Stanislao Mancini, Paolo Emilio Imbriani e Sacchi sarebbero nominati Segretari Generali dei Ministeri con incarico di reggere nelle provincie napoletane, il primo i Dicasteri dell' Interno e Polizia, il secondo i Dicasteri di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici, il terzo i Dicasteri dell' Istruzione Pubblica, della Agricoltura e del Commercio, e l' ultimo i Dicasteri delle Finanze e dei Lavori Pubblici. La determinazione dei loro stipendi ed indennità sarebbe fatta dal Luogotenente Generale Principe di Carignano.

Su la proposta del Ministro della Guerra il Consiglio ha risoluto che gli Ufficiali dell' esercito borbonico ritirati, i quali non potessero liquidare la pensione di giustizia su l' ultimo stipendio per non averlo percepito per un biennio, siccome è prescritto dalla relativa legge napoletana, ne facciano la liquidazione sul soldo che godevano immediatamente prima, qualunque si fosse stata la durata del godimento di esso.

Ha determinato altresì che a coloro i quali disertarono dalle leve di cui formavano parte per non entrare nell' Armata regolare, e che poi servirono nelle file dei volontari sia data la facoltà di essere ammessi nelle scuole militari per indi uscirne in qualità di sottotenenti.

C. CAVOUR

V. Niutta Segretario.

74.

ADUNANZA DEL 3 APRILE 1861

3 aprile.

Alle ore dodici e mezza meridiane, nelle solite sale del Ministero degli Affari Esteri si sono radunati tutti i Ministri sotto le presidenza di S. E. il Conte di Cavour.

Il Consiglio ha autorizzato il Ministro dell' Interno a presentare al Parlamento un progetto di legge onde nel bilancio della Finanza sia aperto un credito di annui franchi 1.000.000 per la Società promotrice detta del tiro.

Ha deliberato di presentare alla Camera un progetto di legge per portare da 40 giorni a 3 mesi il tempo del servizio della Guardia Nazionale mobilizzata.

Ha inoltre risoluto che prima di pagarsi il valore delle armi acquistate in conseguenze di ordine del Generale Garibaldi si faccia verificare la loro qualità per potersi conoscere se il prezzo chiesto sia in corrispondenza.

Ha autorizzato infine il Ministro della Guerra a sospendere l'ammessione di altri alunni nel Collegio militare Garibaldi, sostituito in Palermo all' antico istituto di Beneficenza, ed a preparare un progetto per la formazione di una scuola militare che meglio corrisponda al suo scopo, e che dovrà conservare la stessa denominazione di Garibaldi.

C. CAVOUR

V. Niutta Segretario.

74.

ADUNANZA DEL 5 APRILE 1861

5 aprile.

Il Consiglio si è radunato alle 9 della sera nelle solite sale del Ministero degli Affari Esteri sotto la presidenza di S. E. il Conte di Cavour, ed essendosi principalmente occupato delle cose di Sicilia, ha presso le seguenti determinazioni:

Che il Luogotenente Generale Conte Della Rovere debba riunire nella sua persona anche il supremo potere militare nell' Isola, meno la parte di dettaglio.

Che il suo stipendio sia quello stesso di cui attualmente gode il Luogotenente, colle indennità per tutte le spese di rappresentanza.

Che il Governo della Luogotenenza in Sicilia sia composto dei seguenti Uffici e Dicasteri:

Gabinetto presso il Luogotenente per gli Affari Civili.

Stato Maggiore per gli Affari Militari.

Dicastero dell' Interno e della Polizia.

Dicastero di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici.

Dicastero delle Finanze.

Dicastero dell' Istruzione Pubblica, Agricoltura e Commercio.

Che si proceda dal Governo Centrale alla nomina dei Segretari presso i diversi Dicasteri prima della partenza del Generale Della Rovere.

Che i Segretari Generali incaricati a reggere i Dicasteri si abbiano gli stessi stipendi accordati ai già Consiglieri di Luogotenenza.

Che nella Sicilia sia ridotto il numero degli impiegati secondo le piante organiche, ponendosi in disponibilità colla metà dello stipendio gli esuberanti che abbiano i requisiti di capacità e di moralità, e togliendosi definitivamente dallo Ufficio coloro cui manchino tali requisiti, ovvero l' età prescritta dalla legge, con accordarsi però a ciascuno di essi una gratificazione equivalente a tre mesi di soldo.

Che nell' attuarsi il sistema della promiscuità degli impieghi debbano gli impiegati delle antiche provincie tramutati in Sicilia aver stipendi maggiori a titolo d' indennità, o per lo meno conservare i soldi di cui si trovino in possesso.

Che uno o due Governatori delle antiche provincie siano destinati in Sicilia, e propriamente a Messina ed a Noto.

Che il Conte Amari siciliano sia destinato Governatore in Modena, e Piraino in Pisa.

Che siano tolti d' Ufficio il Signor Calvi, Presidente della Corte Suprema di Giustizia in Palermo, ed i Sig.[ri] Ferro e Cacioppo Consiglieri della medesima Corte Suprema.

Che sia allontanato dalla Sicilia e destinato altrove il Prof. Ferrari Direttore dei dazi indiretti.

Il Consiglio dei Ministri ha inoltre deliberato che rimanga soppresso in Sicilia il Dicastero degli Affari Esteri.

Che il Luogotenente Generale debba procedere al riordinamento della Guardia Nazionale a norma della legge attuale, e dare luogo in conseguenza allo scioglimeato della Guardia Nazionale esistente facendo in ciò uso di quella prudenza che è necessaria per togliere a siffatto espediente ogni sembranza di odiosità o di diffidenza.

Che sia fatto certo il Luogotenente Generale per l' uso conveniente che il Governo del Re sia disposto a mantenere in Sicilia la Corte Suprema di Giustizia e che per ora non abbia alcun pensiero di fare novità di sorta intorno ai beni dei Conventi.

Che in generale nell' esonerazione degli impiegati esistenti si abbia sopratutto riguardo ai requisiti di capacità e di moralità, senza por luogo a sottili investigazioni circa il colore politico.

Da ultimo il Consiglio ha deliberato di destinarsi il Marchese Fardella a Governatore di Girgenti ed il Marchese D' Affitto a Governatore di Cremona se richiesto ne accetti il carico. Ed ha pur risoluto d' interpellare il Sig. Francesco Paolo Scoppa di Palermo se sia disposto ad accettare l' Uffizio di Segretario Generale presso quel Dicastero di Grazia e Giustizia.

C. CAVOUR

V. Niutta Segretario.

75.

ADUNANZA DEL 17 APRILE 1861

17 aprile.

Alle ore nove della sera si è riunito il Consiglio nelle solite sale del Ministero degli Affari Esteri sotto la presidenza di S. E. il Conte di Cavour.

Proposti i dubbi mossi dalla Luogotenenza in Napoli sopra le istruzioni che determinano gli Affari avocati al Governo Centrale, e quelli che si possono spedire immediatamente dalla Luogotenenza, il Consiglio dei Ministri lascia alla Luogotenenza medesima il risolvere i dubbi di forma sia riguardo alla doppia firma da apporsi ai decreti dal Segretario Generale di Stato, cioè dai Segretari Generali preposti ai Dicasteri, sia rispetto alla formola indicativa del Potere a nome del quale i Segretari Generali esercitano le loro attribuzioni. Ma opina il Consiglio di tenersi fermo il mantenimento della sostanza delle suddette istruzioni, massimamente intorno alle nomine e revoche dei funzionari.

Il Ministro dell'Interno ha fatto consapevole il Consiglio dei mezzi proposti dalla Luogotenenza delle provincie napoletane per abbattere la reazione borbonica e consolidare sempre più la pubblica sicurezza. Si è quindi parlato dell'arresto di coloro che indossino una divisa non autorizzata, e dei provvedimenti a prendersi riguardo ai soldati del disciolto esercito borbonico e della rilegazione dei così detti *Cammoristi* in alcuna delle isole delle stesse provincie napoletane.

E discutendosi infine la proposta del disarmo generale, il Consiglio ha stimato inopportuna e pericolosa nelle condizioni presenti l'adozione di siffatta misura, anche per la difficoltà della sua esecuzione.

Si è risoluto continuarsi il sistema già adottato della promiscuità degli impieghi e di mandare a Governatori nelle provincie napoletane i Signori Recati e Ricciardi.

È stato pregato il Ministro delle Finanze a voler differire al prossimo Consiglio la proposta di alcuni provvedimenti daziarî riguardanti le provincie napoletane, per unirla a quella di provvedimenti somiglianti per la Sicilia.

C. CAVOUR

V. NIUTTA Segretario.

76.

ADUNANZA DEL 23 APRILE 1861

23 aprile.

Alle ore nove della sera si sono riuniti tutti i Ministri sotto la presidenza di S. E. il Conte di Cavour.

Il Consiglio ha deliberato:

1.° Che si proceda alla nomina dei Segretari Generali dei Dicasteri presso il Luogotenente Generale del Re in Sicilia nelle persone dei Signori Ciaccio, Cacio, Maltese, Napoli e Faraldo, indicate dal Luogotenente medesimo.

2.° Che siano destinati per organizzatori della Guardia Nazionale nelle provincie napoletane i Signori Cosenz, Carrano, Boldonil Santangelo e Mosca Felice, dando però al primo il grado di Ispettore Generale.

3.° Che sia confermato il Marchese Topputi nel posto di Comandante della Guardia Nazionale di Napoli.

4.° Che si disponga l'esecuzione della donazione di un tratto di suolo sito a Napoli alla Strada S. Pasquale a Chiaja, e prima addetto al maneggio dei cavalli della caserma militare ivi esistente, la quale donazione fu fatta dal Generale Garibaldi quando era Dittatore in Napoli al Comitato Inglese per fondarvi una Chiesa per i protestanti. Che tale esecuzione però abbia luogo sempre che non si riesca a sostituire altro spazio di terreno che sia accetto al Comitato anzidetto.

5.° Che a cura del Ministro della Giustizia si faccia nota al Conte di Castellamonte in Napoli la deliberazione del Consiglio di non poter modificare le sue precedenti determinazioni relativamente alle nomine dei Funzionari nelle provincie napoletane, avuto anche riguardo agli impegni presi dal Ministero verso la Camera dei Deputati. Manifestarsi altresì come sia il Consiglio persuaso che S. A. R. il Principe di Carignano saprà apprezzare la ragionevolezza dei motivi per cui il Consiglio dei Ministri si tiene fermo alle precedenti determinazioni.

Il Consiglio dei Ministri, prevedendo poi il caso che piacesse a S. A. R. lasciare le funzioni di Luogotenente nelle provincie napoletane, ha convenuto che il Conte di San Martino potrebbe essere utilmente chiamato ad occupare il posto che rimanesse vacante.

C. CAVOUR

V. NIUTTA Segretario.

77.

ADUNANZA DEL 26 APRILE 1861

26 aprile.

Alle ore dieci antimeridiane tutti i Ministri si sono riuniti sotto la Presidenza di S. E. il Conte di Cavour.

A proposta del Ministro dell'Interno il Consiglio ha deliberato:

Che non si possa revocare per Decreto la disposizione legislativa del 30 Decembre 1860 con cui il Luogotenente generale del Re in Sicilia aggiunse altri membri alla Giunta Municipale di Palermo e di Messina, modificando la legge dei 23 ottobre 1859 che rendeva comune a quell'isola. E che non sia opportuno di presentare al Parlamento alcun progetto di legge al riguardo, mentre un disegno di legge sull'amministrazione comunale, provinciale e regionale è stato già presentato e se ne attende la discussione.

Che i seguenti soggetti delle provincie antiche e dell'Italia Centrale siano destinati Governatori nelle provincie napoletane cioè i Sig. Guicciardi in Cosenza nella Calabria Citeriore, De Rolland in Potenza nella Basilicata, Zoppi a Salerno nel Principato Citeriore, Gallerini in Bari, Mayer a Caserta in Terra di lavoro e Ranuzzi a Reggio nella Calabria Ulteriore prima.

Che siano destinati Governatori in Modena Michele Amari, in Bologna il Signor Oldofredi, in Cremona il Signor Antonino Plutino ed in Brescia il Signor Gioacchino Pepoli.

Che le operazioni amministrative nella provincia di Benevento procedano secondo la circoscrizione territoriale ultimamente stabilita dal Luogotenente delle provincie napoletane fintanto che non sarà modificata dal Parlamento.

Che sia data facoltà al Ministro dell'Interno di presentare al Parlamento i seguenti disegni di legge: 1.° Sulle Opere Pie. 2.° Sul Contenzioso Amministrativo. 3.° Sulla Pubblica Sicurezza. 4.° Sul trasporto degli Impiegati Governativi e Regionali.

Il Consiglio dei Ministri ha poscia autorizzato il Ministro delle Finanze a presentare al Parlamento due progetti di legge, l'uno riguardante la costituzione del Gran Libro del Debito Pubblico del Regno d'Italia, e l'altro per la autorizzazione d'un prestito di cinquecento milioni di lire a carico dello Stato con avvertenza che nella correlativa relazione da leggersi al Parlamento si dovrà fare rilevare il grave deficit che offrono le finanze di Sicilia e delle provincie napoletane e riserbare in seguito la proposta dei provvedimenti efficaci a livellare l'introito coll'esito annuale.

Finalmente è stato autorizzato il Ministro della Giustizia a presentare un disegno di legge avente per oggetto la destituzione di quei funzionari che indebitamente continuassero a perce-

pire gli stipendi dei quali è vietata la cumulazione dalla legge vigente.

C. CAVOUR

V. Niutta Segretario.

78.

ADUNANZA DEL 28 APRILE 1861

28 aprile.

Alle ore undici della mattina si sono riuniti tutti i Ministri meno il Ministro dell'Interno.

A proposta del Ministro della Guerra il Consiglio dei Ministri ha deliberato che siano lasciati liberi i soldati della seconda categoria del 1834 i quali hanno già terminato il tempo del loro servizio. E che sia presentato al Parlamento un progetto di legge che autorizzi temporaneamente l'uso dei locali dei Conventi e Monasteri, che non siano ad essi necessari, per farvi acquartierare le truppe in tempo di pace.

A proposta del Ministro della Agricoltura, Commercio ed Industria è stato risoluto di fare un decreto per la coniazione delle monete sul dritto delle quali vi sia la effigie del Re circondata dalle parole *Vittorio Emanuele II* e sul rovescio la leggenda *Regno d' Italia.*

Finalmente a proposta del Ministro dei Lavori Pubblici si è autorizzata la proposta di una legge per la formazione di un ponte provvisorio in Piacenza, della spesa di.... e la stipulazione di un contratto per la formazione di una strada e stazione che tocchi Genova, con somministrarvi all'uopo 500.000 lire.

C. CAVOUR

V. Niutta Segretario.

79.

ADUNANZA DEL 3 MAGGIO 1861

3 maggio.

Alle ore 10 antimeridiane il Consiglio composto di tutti i Ministri si è riunito sotto la presidenza di S. E. il Conte di

Cavour. Ed in prima ha approvato il regolamento che fissa le particolari competenze del Luogotenente Generale nelle provincie napoletane, e de' Segretari Generali dei diversi Dicasteri presso la Luogotenenza non che le loro relazioni col Governo Centrale.

Si è poi il Consiglio dei Ministri trovato fermo ed unanime nel divisamento di proporre il Conte di San Martino a Luogotenente Generale in luogo di S. A. R. il Principe di Carignano che ha manifestato il desiderio di voler abbandonare quelle provincie.

Occupatosi in seguito il Consiglio dei Ministri delle relazioni a determinarsi tra il Luogotenente Generale ed il Comandante delle armi Generale Durando in quanto all' uso delle Reali truppe, si è riservato di emettere nel proposito la sua definitiva risoluzione dopo che sarà all' uopo inteso il Conte di San Martino.

È stato unanime il Consiglio nel riconoscere la idoneità dei Senatori Ferrigni e Conte Bellelli alle cariche di Governatori nelle provincie antiche e la convenienza di tramutare in Messina il Signor Mathieu al presente Governatore in Cagliari, ove riesca provvedere analogamente al posto che lascierebbe costui.

A proposta del Ministro dei Lavori Pubblici ha finalmente il Consiglio consentito che il Marchese Costantini fosse nominato Direttore Compartimentale delle Poste in Sicilia.

C. CAVOUR

V. NIUTTA Segretario.

80.

ADUNANZA DEL 9 MAGGIO 1861

9 maggio.

Sono intervenuti tutti i Ministri sotto la presidenza di S. E. il Conte di Cavour.

Il Consiglio si è in prima occupato dell' esame del progetto di legge del Generale Garibaldi relativamente all' organizzazione della Guardia Nazionale Mobile, per determinare in quali parti e sino a qual punto gli convenga appoggiarlo oppure combatterlo.

E dopo analoga discussione ha risoluto: 1° Non combattere, ma approvare l' idea della formazione della Guardia Nazionale Mobile. 2.° respingere però l' articolo del progetto col quale si vorrebbe doversi la stessa organizzare e ripartire in Divisioni a

guisa dell' esercito stanziale. 3.° modificarsi l' altro articolo che chiama a formar parte della Guardia Nazionale Mobile tutti gli individui da 18 a 35 anni, in questo senso, che sieno ammessi, cioè, i volontari tutti ancorchè per ragioni dell' età, del censo o di altra condizione giuridica non potrebbero esservi obbligati, purchè, però, concorra sempre in essi il requisito della moralità. 4.° quanto poi ai quadri a formarsi riserbarne l' esame alla Commissione composta dagli Uffici della Camera, e presentare in seguito, secondo il bisogno, le osservazioni opportune.

Il Consiglio dei Ministri è passato dopo a discutere la condotta da doversi serbare in proposito dell' esame dei progetti delle leggi sull' ordinamento amministrativo di cui si occupa la Commissione degli Uffici della Camera. Su di che tre questioni sono state elevate dal Ministro dell' Interno: 1.° Converrà accettare o combattere l' opinione che per avventura si manifestasse contro il sistema delle regioni considerate come enti morali complessivi di più provincie, sotto il rapporto dell' Amministrazione? 2.° Escluso il sistema delle regioni amministrative, come provvedere alle spese dell' insegnamento superiore, e delle pubbliche strade poste nel progetto a carico di quelle? 3.° Converrà insistere perchè sia stabilita e riconosciuta la divisione del Regno in regioni o circoscrizioni complessive di più provincie, sotto il rapporto governativo, nel senso cioè di stabilire in ciascuna di esse un Governatore a cui il Governo Centrale potesse delegare quelle attribuzioni che stimerà opportune all' esercizio del potere esecutivo, ed al buono andamento del Governo nelle provincie?

Il Consiglio ha risoluto di non opporsi all' esclusione del sistema regionale sotto il rispetto dell' Amministrazione. Insistere invece per la sollecita discussione del progetto di legge su l' Amministrazione provinciale, stante la sua urgenza, e pel bisogno ancora di provvedere al destino delle sopradette spese, le quali erano messe a peso delle regioni. Sostenere sotto il rapporto governativo la necessità ed utilità della divisione del Regno in diverse circoscrizioni, ciascuna delle quali sia complessiva di più provincie, dandosi a siffatte circoscrizioni il nome di regioni od altro che esprima la stessa idea.

Essendosi poscia proposto il dubbio se i giovani addetti agli studi pratici di Diritto in Firenze debbano riputarsi sotto la dipendenza del Ministero di Giustizia o di quello dell' Istruzione Pubblica, il Consiglio è stato di avviso che gli studi pratici di

cui è parola rientrino nella sfera delle attribuzioni del Ministero della Giustizia.

Finalmente ha determinato il Consiglio che la Cassa dei Depositi sia abilitata a dare delle somme in prestito, collo interesse del *tre per cento*, a quei Comuni i quali per accorrere alle operazioni ed alle spese della guerra siano stati nella necessità di contrarre dei. debiti.

C. CAVOUR

V. NIUTTA Segretario.

81.

ADUNANZA DELL' 11 MAGGIO 1861

11 maggio.

Alle ore nove di sera sono intervenuti tutti i Ministri sotto la presidenza di S. E. il Conte di Cavour.

Il Ministro dell' Interno ha tenuto discorso delle premure che fa il Cardinale De Angelis onde essere abilitato a ritornare alla sua Diocesi in Fermo; ed il Consiglio dei Ministri ha opinato di non poter legalmente impedire il ritorno del porporato, esigere però che lo stesso, ove non voglia fare atto di adesione al Governo del Re, prometta almeno di non turbare in alcun modo l'ordine pubblico e di non suscitare ostacoli e difficoltà al Reale Governo.

Si è poi determinato che la corrispondenza tra il Governo Centrale e quello stabilito in Napoli per le provincie napoletane abbia luogo direttamente col Luogotenente o Governatore Generale, e non coi Segretari Generali dei diversi Dicasteri che ivi esistono.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha manifestato doversi abolire il Segretario Generale del Dicastero dei Lavori Pubblici in Napoli, perchè non necessario, ma piuttosto d' impaccio al celere e regolare andamento degli affari.

Ed ha pur fatto noto al Consiglio la sua determinazione di mandare alcuni Ingegneri ed Impiegati nelle provincie napoletane.

Poscia lo stesso Ministro dei Lavori Pubblici ha dato lettura del contratto che intende stipulare coi Talabot ed altri per la concessione delle strade ferrate napoletane. Il Consiglio dei Ministri, inteso e discusso il tenore di tale contratto, ha approvato che si proceda alla sua stipulazione.

Parimenti il Consiglio ha approvato il tenore dell' altro contratto riguardante la concessione ai Signori Salamanca e Darn delle ferrovie romane, con un tratto sino a Napoli per la via di Ceprano.

Finalmente a proposta del medesimo Ministro dei Lavori Pubblici si è trovato conveniente ed utile per la Sicilia provocare un Decreto di espropriazione per causa di pubblica utilità onde dare subito cominciamento ai lavori delle strade che ivi dovranno farsi.

C. CAVOUR

V. NIUTTI Segretario.

82.

ADUNANZA DEL 20 MAGGIO 1861

20 maggio.

Sono intervenuti tutti i Ministri, alle ore 9 di sera, meno il Ministro dell' Agricoltura, Industria e Commercio, ed hanno preso di accordo le seguenti risoluzioni:

A proposta del Ministro dell' Interno, il Consiglio dei Ministri ha deliberato che laddove la Camera non possa o non voglia votare nella presente sessione le leggi definitive dello ordinamento amministrativo, convenga almeno proporre od accettare una legge transitoria la quale distingua le provincie settentrionali e le provincie meridionali del Regno.

Che per queste ultime si accordi al Governo la facoltà di raggruppare più provincie ad un centro comune, secondo il bisogno e le circostanze, onde stabilirvi dei funzionari supremi ai quali i Ministri del Re, sotto la propria responsabilità, potessero delegare parte dei loro poteri.

Che nelle provincie settentrionali venga tolta la dualità del Governatore e del Vice-Governatore;

Che al Governatore siano date maggiori attribuzioni da determinarsi;

Che vengano parificate le piante i gradi e gli stipendi per la convenevole uguaglianza e per potersi attuare senza inconvenienti il sistema della promiscuità degli impieghi.

Elevata e discussa la questione se convenisse attribuire allo Stato, o lasciare ai Comuni la percezione dei dazi di consumo,

si è conchiuso di non farsi per ora alcuna inovazione in proposito.

Su la proposta del Presidente del Consiglio si è convenuto doversi riconoscere il diritto allo indennizzamento in quei proprietari i cui fondi furono danneggiati per lavori preparatori della guerra prima che questa fosse incominciata.

Il Ministro della Guerra ha proposto ed il Consiglio ha approvato, che fosse riconosciuto il diritto alla pensione di giustizia nelle vedove dei militari dell'esercito meridionale, ancorchè trapassati prima della presa di Gaeta, sempre che il diritto alla pensione di ritiro fosse ai medesimi competuto.

Il Consiglio dei Ministri ha autorizzato il Ministro della Giustizia a presentare al Parlamento tre progetti di legge riguardanti l'applicazione ed esecuzione del Codice penale, del Codice di procedura penale e della legge sull'ordinamento giudiziario, e la risoluzione dei conflitti fra le autorità giudiziarie dipendenti da diverse Corti Supreme.

A proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, il Consiglio dei Ministri, presa conoscenza delle lettere di ammessione al concorso, delle offerte, e del parere della Commissione relativamente alla concessione della Strada da Ancona sino a S. Benedetto del Tronto, ha deliberato di autorizzare lo stesso Ministro dei Lavori Pubblici a stipulare coi SS. Vandereste e Leonardo Sacerdoti la concessione della impresa della strada anzidetta al prezzo di lire cento cinquanta mila per chilometro ed a condizione che recedano dalla lite pendente contro il Governo del Re, essendo questa condizione che rende ammessibile e preferibile la offerta dei detti concorrenti, di pareggiare l'offerta più bassa che era quella di Giuseppe Sacerdoti per la detta somma di L. 150.000.

È stata pure autorizzata la formazione di un ponte provvisorio a Piacenza, che sia ad un solo binario, ma che renda facile il passaggio a quattro persone poste in linea.

Finalmente a proposta dello stesso Ministro dei Lavori Pubblici, il Consiglio dei Ministri ha risoluto di concedere all'Ingegnere Gedeone Scotini il diritto di riunire al tempo dei suoi servizi anche quel periodo in cui ha servito l'Austria e ciò in considerazione dell'opera che ora presta al Governo del Re.

C. CAVOUR

V. Niutti Segretario.

83.

ADUNANZA DEL 26 MAGGIO 1861

26 maggio.

All'una pomeridiana, sotto la Presidenza di S. E. il Conte di Cavour si sono riuniti tutti i Ministri, meno il Ministro della Guerra.

Il Ministro dell'Interno ha chiesto l'avviso del Consiglio sopra di una opinione che si era manifestata in seno della Commissione della Camera dei Deputati per adottarsi nella Toscana la legge Rattazzi su l'amministrazione Civile. Ed il Consiglio, discusso l'affare, ha unanimemente conchiuso non essere opportuna nè conveniente ed utile l'applicazione della legge medesima alla Toscana, e di non potere perciò aderire alla detta opinione.

Lo stesso Ministro dell'Interno ha dato poscia lettura al Consiglio di un rapporto di Dalla-Rovere intorno alla politica che il medesimo intende seguire nella Sicilia, avvalendosi ancora della opera di altri funzionari che per lo passato si mostrarono avversi al principio della unificazione. Il Consiglio, senza emettere per ora alcun giudizio definitivo sopra siffatta politica, e sul tenore delle cose espresse nell'enunciato rapporto, ha deliberato di attendere un mese per poter apprezzare, e giudicare tale politica, dall'uso che nella sua prudenza ne avrebbe fatto il Sig. Della-Rovere, e per manifestargli in seguito la risoluzione che sarà presa sul ripetuto rapporto.

A proposta del medesimo Ministro dell'Interno è stata determinata la destinazione del Sig. Maggi ad Ispettore dell'organizzazione della Amministrazione Civile in Sicilia.

Il Ministro delle Finanze ha proposto, ed il Consiglio ha approvato: Continuarsi la vendita dei beni demaniali in Sicilia, siccome trovasi precedentemente disposto, e salva l'approvazione del Governo nei singoli casi. Insistere anche con officio Ministeriale che si tenga fermo in quell'Isola al principio di non doversi oltrepassare le piante organiche finanziarie nella provvista degli impieghi. Togliersi di uffizio il Sig. Ferrari.

Finalmente il Consiglio si è occupato della proposta del Ministro dei Lavori Pubblici.

1.° per l'autorizzazione dell'espropriazione per causa di pubblica utilità, e nell'incominciamento dei lavori per le pubbliche strade siccome erasi già promesso dal Luogotenente.

2.° per l'aumento di spesa per lavori pubblici da doversi eseguire in Sicilia, presentandosi all'uopo analogo disegno di legge al Parlamento.

Sopra entrambi gli oggetti di siffatta proposta il Consiglio ha deliberato affermativamente.

C. CAVOUR

V. NIUTTA Segretario.

84.

ADUNANZA DEL 4 GIUGNO 1861

4 giugno.

Alle ore nove antimeridiane il Consiglio si è riunito nelle sale del Ministero dell'Interno.

Sono intervenuti tutti i Ministri, tranne il Conte di Cavour infermo.

La malattia del medesimo Conte di Cavour ha richiamato principalmente l'attenzione del Consiglio pel bisogno di provvedere che durante la stessa, non rimangano in sospeso, nè soffrano pregiudichevole ritardi gli affari concernenti le relazioni straniere e quelle della R. Marina, quindi il Consiglio è stato unanime nella risoluzione di pregare S. M. perchè autorizzi il Comm. Minghetti Ministro dell'Interno ad assumere provvisoriamente la firma del Ministro degli Affari Esteri, ed il Generale Fanti Ministro della Guerra, la firma del Ministero della R. Marina, fintanto che il Conte di Cavour non sarà in grado di ritornare ad occuparsi di questi due Dicasteri a lui affidati.

Poscia il Consiglio ha trovato conveniente che al Duca di Cirella, nominato Uffiziale di Ordinanza onorario di S. M. mentre è semplice milite della Guardia Nazionale, sia accordato un grado di Ufficiale della Guardia Nazionale medesima. Ed in pari tempo ha deliberato che altri individui fra gli Ufficiali della Guardia Nazionale a piedi a Napoli, siano pure proposti come Ufficiali d'ordinanza ordinarii di Sua Maestà.

V. NIUTTA Segretario.

85.

ADUNANZA DEL 5 GIUGNO 1861

5 giugno.

Alle ore 10 del mattino si sono riuniti tutti i Ministri eccetto il Conte di Cavour infermo nelle sale del Ministero dell'Interno.

Il Consiglio ha autorizzato il Ministro dei Lavori Pubblici Sig. Peruzzi a stipulare colle diverse Società delle ferrovie del Regno il transito libero per le ferrovie medesime dei Sig. Senatori e Deputati al Parlamento Nazionale, durante il tempo delle sessioni Parlamentari, mercè quei compensi che ad esso Ministro riuscirà convenire e nei modi da stabilirsi colle Società anzidette e coi Questori del Senato e della Camera.

V. Niutta Segretario.

86.

ADUNANZA DEL 6 GIUGNO 1861

6 giugno.

Alle ore 9 del mattino si sono riuniti tutti i Ministri nelle sale del Ministero dell'Interno.

Il Consiglio dei Ministri penetrato dal più vivo dolore per l'avvenuta morte del suo Presidente il Conte di Cavour, ha creduto suo debito l'occuparsi immantinente della condotta che gli convenga tenere verso il Re ed il paese per sì infausta circostanza.

Quindi ha considerato che nelle presenti circostanze sia necessario il non creare una crisi ministeriale. e perciò di non dare le demissioni sino a che S. M. non abbia provveduto. Che sia continuata la stessa politica esterna ed interna finora con felice successo seguita sotto la Presidenza del Conte di Cavour.

Che la scelta dell'Uomo di Stato da porsi a capo del Gabinetto con incarico di farne la ricomposizione non potrebbe cadere che sopra il barone Ricasoli il quale trovasi di fatto alla testa della maggioranza della Camera ha un nome splendido, noto già pei suoi antecedenti, e reso ancora più chiaro per recenti fatti parlamentari, e riunisce in sè a preferenza di ogni altro i requi-

siti che nelle presenti condizioni dell' Italia concorrer debbono nel Capo del Ministero che continuar voglia la politica dell' Illustre defunto.

Conseguentemente il Consiglio dei Ministri ha unanimamente deliberato di proporre a S. M. che voglia chiamare il Barone Ricasoli, e a dargli l'incarico della ricomposizione del Ministero.

Dopo di che il Consiglio ha riconfermato il pensiero sovra espresso di dover rimanere i Ministri attuali ai loro posti, senza declinare alcuna parte di responsabilità, così per gli atti ordinarii, come per la politica, finchè il Re non vi avrà provveduto; ed ha finalmente risoluto che nell' annunziare al Senato ed alla Camera la morte del Presidente del Consiglio, si faccia pure nota questa ultima deliberazione.

V. Niutta Segretario.

APPENDICE

INTRODUZIONE AI DISCORSI PARLAMENTARI
DEL CONTE DI CAVOUR
SCRITTA DAL SENATORE I. ARTOM

« Generis lapsi sarcire ruinas. »
VIRGILIO, *Georg.*, lib. IV, 249.

Non ispetta alla presente generazione lo scrivere la storia compiuta della politica del conte di Cavour. I pochi uomini nei quali egli ebbe fiducia e che presero parte a' suoi lavori debbono serbare verso la memoria dell' uomo di Stato quel secreto che avrebbero mantenuto all' intimo amico, al venerato maestro. Molte e varie considerazioni impongono ai suoi confidenti e alla stessa sua famiglia un riserbo, che non è punto necessario alla fama del conte di Cavour, la quale è anzi destinata a farsi più grande quanto più il vero sarà conosciuto.

Ma, benchè le memorie del nostro grande italiano non possano essere pubblicate, com' egli soleva dire spesso, se non fra cinquant' anni, dai suoi pronipoti, alcuna cosa potrebbe pur farsi, a nostro avviso, per appagare la curiosità legittima e benevola dei contemporanei. Egli visse gran parte della vita pubblica in mezzo alle lotte del Parlamento; quivi egli amava esporre le sue idee: quivi più che mai aveva coscienza della sua morale ed intellettiva grandezza: quivi spesso un' interruzione, un assalto facevano rilucere il suo pensiero d' inusitato splendore.

Raccogliere i suoi discorsi più importanti e offrirli al pubblico in forma acconcia ed economica, è forse il solo omaggio che per noi si possa rendere a quella venerata memoria. Noi abbiamo assunto codesto officio, il quale non richiedeva se non un' abnegazione assoluta ed un coscienzioso rispetto dei pensieri del nostro

maestro. Ma, nel rileggere queste eloquenti pagine, piene d' utili insegnamenti, le ricordanze mi si affollano nell' animo. Io ne registro alcune in questa breve introduzione, limitandomi scrupolosamente agli ultimi anni della vita di lui, a quelli nei quali ebbi l' onore di esercitare presso il conte di Cavour le mie modeste funzioni. Senza rammentare i fatti che tutti ricordano, senza arrogarmi di dare un giudicio dell' opere sue, e senza propormi neppure di comporre la sua biografia, io mi sforzerò di aggiungere alcuni tratti famigliari alla possente immagine che spicca fuori dal libro che pubblichiamo. Alcuna volta io ho dovuto, malgrado mio, mettere me stesso in iscena o parlare di me; sarà debito di giustizia il riconoscere che non lo feci se non quando era inevitabile.

Ognuno conosce le doti intellettuali del conte di Cavour; ma le inestimabili sue doti morali son note a pochi. Agli occhi dei suoi politici avversari egli pareva uomo astuto ed ambizioso cui non ripugnassero mezzi tenebrosi pur di giungere allo scopo: avido del potere, celante il suo dispotismo sotto maschera liberale, scettico e corruttore ad un tempo. Spesso, quand' io gli traduceva gli articoli dei giornali austriaci, ove il *Seelen Reisverkaufer* tornava ad ogni momento, vedevo corrergli sul viso l' indignazione e lo sprezzo, cui succedeva tosto uno schietto e sonoro scoppio di risa. Il vero si è che quel preteso Machiavello si burlava assai della matricolata furberia che gli veniva attribuita. Egli diceva sovente: « Sono assai meno astuto di quello che si « compiacciono di dire: vo per le vie maestre, e credono che io « vada pei viottoli: dico aperto quello che penso, e mi regalano « reticenze ed ambagi d' ogni maniera. » Ricco, di nobile lignaggio, noto omai come uomo politico de' primi, recava maraviglia a me il vederlo rassegnarsi ad essere fatto segno a certe accuse, lui, che non aveva alcuno dei fini privati che s' attribuiscono d' ordinario alla cupidigia del potere.

Una sera, durante uno dei momenti più dolorosi della questione di Nizza e della Savoia, gli manifestai francamente il mio pensiero. « Certo, diss' egli, voi date nel segno. Se il Re mi no« minasse anche duca di Leri, come dicono ora i giornali au« striaci, io non iscambierei con quel titolo il mio nome di conte « di Cavour. Ho quattrini quanti mi bastano pei miei bisogni, « sebbene io non sia tanto ricco quanto si crede: e mai non sarò « così popolare quanto dopo le battaglie di Magenta e alla vi-

« gilia di quella di Solferino. Ma che volete? Ho l'ambizione di
« servire all'Italia: metto a rischio per lei di buon grado la mia
« fama e la mia popolarità. Se non mirassi ad altro che all'utile
« privato, invece d'indurre l'Italia e l'Europa ad acconsentire
« alla cessione di Nizza e della Savoia, darei la mia dimissione
« e pago d'una gloria acquistata a buon mercato, mi ritirerei a
« Leri, e lascierei che il paese se la cavasse in mezzo a questa
« pericolosa crisi politica. »

Il conte di Cavour amava il potere non per le gioie che procaccia, ma per l'altissimo scopo che si era prefisso. La febbrile attività di cui era invasato poteva ben rivolgersi ad ogni specie di lavori. « Mai (mi diceva egli un giorno mentre tornavamo da
« Genova a Torino), mai non conobbi la noia, codesto verme
« della generazione presente. Passo le ore, le notti a leggere ro-
« manzi ed articoli di riviste: ho vissuto più mesi nelle paludi di
« Leri per sorvegliare la coltura dei miei fondi. Quand'ero gio-
« vane, spendevo talora le notti a sciogliere nella mia mente pro-
« blemi di matematica. Quando avrò terminato il mio cómpito,
« mi ritirerò a Leri, invecchierò nella quiete dei campi. Già ve
« lo dissi spesse volte: il soggiorno di Roma non ha attrattive
« per me. Metterò in ordine le mie carte, raccoglierò i materiali
« delle mie memorie e lascierò la cura di pubblicarle a mio ni-
« pote Ainardo od a'suoi figli. » Questa facilità del fissar l'attenzione su qualunque oggetto, del passare a vicenda dai più vasti disegni politici ai più minuti particolari, mi riempiva spesso di meraviglia. Ricordo che in occasione di quello stesso viaggio egli m'aveva chiesto di comperargli un romanzo da leggere sulla ferrovia. Scelsi, com'era naturale, opere pubblicate più di recente in Francia e in Inghilterra: ma dovetti ritornar due volte dal libraio, perchè il Conte aveva letto e conosceva tutti quei libri, cosicchè lo pregai di venire egli stesso a sceglierne altri da sè. Dopo essersi divertito alquanto del mio imbarazzo, venne e scelse un volume che per buona ventura non toccò neppure, giacchè la nostra conversazione continuò durante tutto il rapido viaggio da Genova a Torino.

In quel tempo fui testimonio d'un'ovazione fattagli dai Genovesi. Noi venivamo dal Palazzo Reale ove il Conte era smontato al ritorno da Firenze, e ci incamminavamo per le vie Balbi, Nuova e Nuovissima. La città era deserta: era una sera di domenica, e tutti erano alla passeggiata dell'Acquasola. Il Conte

volle condurmi verso il luogo da lui abitato a Genova quand'era tenente del genio, e mi mostrò la finestra presso cui soleva lavorare allora. Ad un tratto un gran rumore ci tolse a quelle reminiscenze della sua gioventù: taluno aveva riconosciuto Cavour, ed aveva sparsa la notizia ch'egli si trovava in quel quartiere della città: molta gente s'era raccolta intorno a lui, e non fu senza fatica ch'egli potè sfuggire in una carrozza di piazza alla folla che gridava *Viva Cavour! Viva l'Italia!*

Quando fu rientrato nelle sue stanze egli mi narrò quanto fosse stato impopolare il suo nome poco tempo innanzi alla guerra d'Italia.

« Molto tempo ci volle (diceva egli) per dimostrare che io « non volevo punto ruinare il commercio di Genova o sacrificare « questa città a Torino ed alla Spezia. Pochi anni or sono, una « metà dei Genovesi era clericale, l'altra metà repubblicana. Tut« tavia io non mi perdetti mai d'animo: ero convinto che ver« rebbe il tempo in cui Genova avrebbe capito qual è l'avvenire « che io le preparo. » E quando, durante la spedizione di Garibaldi in Sicilia i mazziniani fecero inutili tentativi per provocare un'insurrezione a Genova, egli diceva: « Non avevo io ragione « quando affermava che i Genovesi sono ora così ricchi da dover « essere conservatori? »

Anche in Piemonte il suo genio politico aveva avuto da vincere non poche difficoltà. Il suo nome, la sua educazione più francese ed inglese che non italiana, tutto gli fu ostacolo da principio. I fatti del 1849 avevano lasciato nel Piemonte come nel resto d'Italia grandissimo fermento. Massimo d'Azeglio ebbe la gloria di scongiurare i pericoli di quello stato di cose contenendo i partiti estremi, nel tempo stesso che il suo nome splendido di lealtà inspirava la massima fiducia a tutti gli Italiani. In quel tempo il Parlamento non era punto favorevole al conte di Cavour, allorchè parlava della politica interna od estera, e spesso gli accadde di dover subire i fischi delle tribune. Le sue parole incominciarono ad essere autorevoli soltanto nelle questioni di finanza. Le sue profonde cognizioni intorno alla economia politica, la facilità somma con cui trattava le questioni delle imposte, de' prestiti, dei bilanci, lo fecero chiamare sin dal 1850 al Ministero dell'Agricoltura e del Commercio. Egli incominciò dal riformare i trattati commerciali conchiusi dalla Sardegna colle altre potenze. Abolizione delle tasse differenziali, libertà di cabotaggio, riduzione

dei dazi, tutti quei principii che l'Inghilterra aveva adottati per l'impulso vigoroso e fecondo dato da Roberto Peel, furono in poco tempo sanciti dal piccolo Regno di Sardegna. Chiamato nel 1851 al Ministero di Finanza, egli continuò a lavorare senza posa, e ad ordinare il Piemonte ad esempio degli Stati più innanzi nella civiltà. Come quegli inventori che sono costretti a fabbricarsi da sè gli strumenti di cui hanno d'uopo per compiere il lavoro che hanno pensato, il conte di Cavour volle innanzi tutto fare del Piemonte uno Stato che potesse offrirsi modello alle altre parti della penisola. Trovato questo saldo punto d'appoggio, avuto fra le mani questo docile e vigoroso stumento, Cavour potè accingersi a tentare la liberazione d'Italia.

Dovremo noi dire però che sin dal 1849, sin dai giorni seguenti alla battaglia di Novara, il conte di Cavour mirasse all'unità italiana? Ella è una domanda codesta che mi fu fatta spesso: Cavour innanzi alla pace di Villafranca era egli unitario o federalista? So che negli anni della gioventù la coscienza istintiva della sua potenza intellettuale gli dava il presentimento d'avere ad essere un giorno Ministro d'Italia. Pare a me tuttavia che prima di Villafranca il Conte non avrebbe disdegnato assolutamente una federazione italiana. Pratico e lucido ingegno, egli non proponevasi mai una mèta immaginaria e inaccessibile: ma nel tempo stesso egli non si contentava mai di conseguire meno del possibile. Il suo sguardo non oltrepassava mai i confini del reale; ma il reale era pel suo genio orizzonte ben più vasto che non sia per gli altri uomini. Egli mi disse che per la pace di Villafranca appunto divenne impossibile la federazione. Se il Programma di Milano fosse stato compiuto, se l'Italia fosse divenuta libera dall'Alpi all'Adriatico, i sovrani di Napoli e di Toscana, e fors'anche il pontefice, avrebbero potuto piegare per avventura ad una politica veramente nazionale; la confederazione si sarebbe potuta tentare con maggiore o minore probabilità di buon esito. Ma l'Austria essendo rimasta accampata fra il Mincio ed il Po, gli Italiani non poterono illudersi al punto da sperare che la politica degli antichi alleati della Casa d'Absburgo potesse mutarsi ad un tratto. L'istinto della difesa distolse l'Italia dal concetto federativo, ch'era del resto concetto di transizione, e maturò rapidamente il disegno dell'unità.

Mi sia concesso il far osservare in quali errori possono cadere i più chiari scrittori quando non conoscono i fatti con sufficiente

esattezza. Nel suo libro sulla Chiesa e le Società Cristiane il Guizot, dimenticando che per la pace di Villafranca non s'era punto compiuta l'opera dell'indipendenza, e che anzi l'Austria n'era rimasta di tanto più forte, inquantochè colle stesse posizioni strategiche aveva un territorio meno esteso da difendere e da sorvegliare, accusa il conte Cavour d'avere senza necessità tolto a Mazzini il concetto unitario nel solo intento di soddisfare all'ambizione piemontese. Codesto è, mi sia concesso dirlo, uno strano errore. Nel 1848 l'Italia era piuttosto federalista che non unitaria: il che prova appunto che il lavoro delle società secrete non aveva fatto frutto, poichè venti anni di cospirazioni non avevano potuto formare un gran partito unitario. L'unità non cessò d'essere un sogno, se non quando una sola delle dinastie regnanti nella penisola si consacrò con eroica fedeltà alla difesa della causa nazionale. Da quel giorno in poi la decadenza delle altre dinastie fu decretata nel cuore degli Italiani: il regno di Vittorio Emanuele su tutta l'Italia cominciò il domani della battaglia di Novara. L'unità divenne allora possibile, ma non fu riconosciuta necessaria se non dopo la pace di Villafranca. Nel 1848 Cavour potè essere federalista come Balbo, Gioberti e Rossi: dopo Villafranca non è forse temerità il supporre che Rossi sarebbe divenuto unitario come Cavour. Quanto a Gioberti il suo libro del *Rinnovamento civile* non ne lascia alcun dubbio.

Sebbene avesse più che altri mai sofferto vedendo la guerra in tal guisa troncata ad un tratto, Cavour fu primo ad accorgersi che quella pace di Villafranca avrebbe pur potuto recare indirettamente utili effetti all'Italia. Quand'io nel dicembre 1859 andai a prendere gli ordini suoi pei preparativi del nostro viaggio a Parigi (è noto che Cavour era stato nominato plenipotenziario al Congresso, di cui pareva imminente l'adunanza), stupii di trovarlo così gaio ed in buona salute. L'avevo veduto al ritorno da Villafranca pallido, invecchiato in tre giorni di parecchi anni: un viaggio in Savoia e nella Svizzera, alcuni mesi passati a Leri, avevano bastato a rimetterlo. (1) Certo, il nuovo orizzonte che gli

(1) Ecco alcune lettere scritte in quel breve riposo dal conte di Cavour ad uno dei suoi più cari ed intimi amici. Michelangelo Castelli. Noi le riproduciamo nel testo francese.

« Prissinge, près Genève 7 août 1859.

« Cher Castelli, à mon retour de Chamouni, je trouve l'intéressante lettre que vous m'avez écrite en revenant de Bologne. Si quelque chose pouvait

si apriva innanzi agli occhi contribuiva a dargli quella gaiezza di cui mi maravigliavo. Egli era allora impaziente di ritornare agli affari. Riunire prima l'Emilia, poi la Toscana: era questo il programma che, condotto ad effetto, renderebbe possibile l'unità italiana.

adoucir la souffrance que m'a fait éprouver la malheureuse paix de Villafranca, c'est l'attitude admirable de l'Italie centrale. Si ces contrées parviennent à demeurer libres et indépendantes malgré la diplomatie, je dirai que l'issue de la guerre a été un avantage pour elles, car cette indépendance, elles la devront à leur propre vertu, et non pas aux armes étrangères.

« J'ai reçu, en même temps que votre lettre, une lettre de Farini. Je suis heureux qu il justifie pleinement l'opinion que j'ai toujours eue de lui. Saluez Rattazzi. Assurez-le de mon concours en tout et pour tout. Je ne ressens de curiosité d'aucune espèce à l'égard des secrets de sa politique; par choix, je veux plutôt rester tout à fait étranger aux affaires du jour; toutefois, si Rattazzi jugeait utile un conseil de ma part, je suis toujours prêt à le donner avec franchise.

« Vous savez qu'en politique je pratique largement l'avant-dernier précepte du *Pater noster*. Rattazzi, en acceptant le ministère après la paix, a fait acte de courage et de patriotisme. Il a donc droit à l'appui des citoyens honnêtes et libéraux; il aura le mien, franc, loyal, énergique.

« J'ai été à Chamouni en passant par Bonneville, et je suis revenu par Taninge. Les libéraux du Faucigny m'ont accueilli avec une sympathie toute particulière. Je resterai encore quelques jours à Genève, et je ne reprendrai la route de Turin que lorsque je saurai que la chaleur diminue en Piémont. Écrivez moi, et croyez-moi votre ami bien affectionné. »

« 19 août.

« Je vous préviens que je partirai dimanche de Genève. Ne voulant pas me rapprocher de Zurich, je vais me réfugier à Aix. Veuillez m'y écrire pour me dire si la température est supportable en Piémont. Dans le cas affirmatif, je reprendrai le chemin de Turin pour aller dans un coin donner des conconseils, si l'on m'en demande, et me tenir bien tranquille si l'on n'a pas besoin de moi. Si à votre retour de Florence, Rattazzi vous laisse libre, venez me rejoindre; nous reviendrons ensemble en traversant quelque montagne à votre choix, le mont Cenis excepté. Croyez à ma sincère amitié. »

« Sans date. Probablement novembre 1859.

« Cher Castelli, vous ne pouvez, vous ne devez pas douter que vos lettres ne me soient agréables toujours, et aujourd'hui plus particulièrement. Je n'ai pas renoncé à la politique: j'y renoncerais si l'Italie était libre; alors ma tâche serait accomplie; mais tant que les Autrichiens sont de ce côté des Alpes, c'est un devoir sacré pour moi de consacrer ce qu'il me reste de vie et de forces à réaliser les espérances que j'ai travaillé à faire concevoir

Tutti sanno com' egli riuscisse a compiere questi disegni, ed ho già parlato delle angoscie da lui sofferte per gli affari di Nizza e di Savoia. Non mi è lecito estendermi su questo argomento. Dirò tuttavia ch' io ebbi allora occasione di assistere alla elaborazione d' uno dei suoi grandi discorsi. Non mi pare inutile l' in-

à mes concitoyens. Je suis décidé à ne pas user inutilement mes forces en des agitations vaines et stériles; mais je ne serai pas sourd à l' appel de mon pays. »

« Leri.

« .... La nomination du prince de Carignan à l' unanimité, son acceptation du poste périlleux où les vœux des peuples de l' Italie centrale viennent de l' approbatiou du Roi et, par suite, du ministère, sont des événemets de la plus haute importance, qui exerceront, j' en suis certain, la plus heureuse influence sur les destinées de notre patrie....

« .... A Leri on a du temps pour tout, même pour lire la prose de M.me de S. «

« Leri.

« .... Ne m' en veuillez pas si je ne vous écris pas: c' est que je ne veux pas vous entretenir des discussions du conseil communal de Trino, dont je suis un membre assidu: ce sont les seuls événements auxquels je puisse prendre part. Pardonnez-moi donc mon silence, et continuez à me tenir informé de ce qui arrive de plus intéressant dans le monde politique. Je vous envoie sous ce pli une lettre d' un ey-prêtre qui se plaint qu' on lui refuse un passeport. Je ne le connais point, mais s' il n' existe rien de trèsgros à sa charge, je crois qu' il serait préférable de le laisser aller où il veut, afin d' éviter qu' il aille faire du vacarme à Londres. Ne perdez pas cette lettre; elle contient l' adresse du pharmacien qui vend l' huile de marron contre la goutte. »

« Leri.

« .... Lundi matin je serai à la disposition de Rattazzi; mais comme avez employé d' une manière ambigue, contre les préceptes de don Bianco, le pronom *sua*, je ne sais si la commission * doit se réunir chez moi ou chez Rattazzi. Dans la première hypothèse, veuillez ordonner à mon grand Martin de mettre en ordre la salle à manger pour les travaux de la commission. J' attends demain lord Clanricarde, qui a voulu absolument venir. Aujourd' hui j' ai eu le feu chez moi; il m' a détruit beaucoup de fourrage. Patience! Aimez-moi bien. »

« Leri, 8 décembre 1859.

« Mon cher Castelli, Nigra est arrivé hier, comme vous me l' aviez annoncè, non pour me communiquer ma nomination au congrès de Paris sim-

* Pour la loi électorale. M. de Cavour en était le président.

dicare quale fosse il suo metodo. Per lo più egli aspettava che la discussione incominciasse e durasse per un giorno o due. Seduto tranquillamente sul banco dei Ministri, giocando colla sua stecca e sopportando gli assalti dei suoi avversari con tutta la calma d'uno sperimentato combattente, pareva non far punto attenzione a quanto si diceva: in realtà non gli sfuggiva neppur una sillaba. A poco a poco, per un processo intellettivo di cui era appena consapevole, il disegno del suo discorso gli si trovava compiuto in capo. Senza scriver verbo, senza prendere appunti, tranne quando aveva cifre o dati da addurre, bastava a lui il pensare un'ora o due il mattino del giorno in cui contava di parlare, per rivestire le sue idee della forma più acconcia. Negli ultimi anni egli aveva preso l'usanza di farmi assistere alla ripetizione generale dei suoi discorsi. Seduto dirimpetto a me, egli cercava sul mio volto, che non potè mai celargli nulla, l'impressione che la sottile e forte orditura della sua argomentazione sopra di me produceva. Talvolta m'interrogava coll'occhio o mi costringeva a fargli osservazioni sui punti di cui non era pago abbastanza. Egli abborriva dall'enfasi e dalla rettorica: mirava anzitutto all'evidenza, ed a parer mio vi giungeva. Senza cader mai nella esagerazione o nel paradosso, metteva innanzi le questioni in aspetto nuovo; ma così naturalmente, che spesso gli avversari di buona fede stupivano d'aver potuto giudicare altrimenti. Egli evitava con cura i luoghi comuni, ma le sue idee, benchè nuove, pareva appartenessero a tutti, perchè tutti vi riconoscevano quanto v'era di sostanziale nella discussione, quanto risultava dalle ragioni veramente potenti cui lo stato delle cose era soggetto. Quando parlava italiano, il suo eloquio era difficile, rotto, quasi penoso ad udire: tuttavia, se si esaminano le votazioni delle Camere, si troverà che per lo più la chiusura della discussione era pronunciata

plement pour me dire qui le ministère n'ayant encore rien recu de Paris, D. m'engageait à prendre patience et à ne pas bouger de Leri.

« Me voilà donc relégué ici indéfiniment! Pour ce qui me concerne, j'en prends gaiement mon parti, car la vie que je mène me convient tout à fait. Je m'amuse parfaitement tout seul ou avec les bons cultivateurs au milieu desquels je vis. Je suis tout résigné à passer l'hiver entier ici. Mais....

« Puisque je suis bien décidément un *rilegato*. j'ai le droit d'invoquer de votre amitié une visite. Un de ces jours que le soleil luira comme aujourd'hui venez me trouver, je vous prie. Cela me proçurera quelques heures agréables et de précieux souvenirs. Croyez à ma sincère amitié. »

subito dopo i suoi discorsi. Senza ch' egli avesse le splendide doti dell' oratore, ne aveva però la più essenziale: l' ingegno flessibile e luminoso, che deduce i suoi argomenti l' uno dall' altro, con vittoriosa semplicità, con chiarezza irresistibile. Niuna interruzione poteva rompere il logico filo delle sue idee. Spesso, quand' io ascoltavo dalle tribune della Camera il discorso preparato il mattino innanzi a me, ho potuto notare la fedeltà della sua memoria. Talora le parole stesse che mi avevano colpito destavano a vicenda, ora gli applausi, ora l' ilarità della Camera; più sovente egli improvvisava la frase, ma l' idea era costantemente la stessa, ed io avrei potuto annunziare a chi mi stava accanto per quali serie di corollari egli giungerebbe alla sua conclusione. Avendogli io un giorno manifestata la mia maraviglia per codesta esattezza, egli mi rispose: « Non sarei tanto sicuro di me se scrivessi il « mio discorso. Invece di seguire soltanto l' idea e, quanto alla « frase, di fidarmi dell' improvviso, sarei costretto ad attenermi « letteralmente allo scritto; e quand' anche avessi dietro un sug« geritore, come accade a taluno dei miei onorevoli avversari, « perderei spesso il filo del mio discorso. L' abitudine che avevo « in gioventù di risolvere mentalmente dei problemi di matema« tica, mi mise in grado di accumulare nel cervello una lunga « serie di teoremi e di deduzioni che conservano il loro ordine di « battaglia e non mi danno alcun impaccio. »

Egli amava spesso parlare dei suoi studi matematici e diceva che ogni questione di morale o di politica è una curva di cui è d' uopo integrare con cura tutti gli elementi. Mi parve un giorno ch' egli desse troppa importanza agli studi matematici nella preparazione della vita politica, ed osai dirgli che certo non avrebbe dato a Newton il governo dell' Inghilterra, benchè avesse scoperto le leggi della gravitazione. Egli lasciò sfuggire un leggero sorriso e confessò che gli studi economici e storici, i viaggi, l' esperienza degli uomini gli avevano giovato quanto lo studio delle scienze esatte. Cionullameno egli pretendeva d' essere un grande ignorante, perchè, diceva, non conosco nè greco nè latino. Poi, soggiungeva ridendo, « non ho mai scritto versi, e m' è più facile « far l' Italia che un sonetto. » Egli abborriva dal *dilettantismo,* e si accusava perfino di non aver gusto per le arti belle, d' essere senz' orecchi per la musica, senz' occhi per la pittura e la scultura. Però costrinse Verdi ad accettare la deputazione e diceva: « Chi ha composto il *Trovatore* può bene aver seggio nel

« Parlamento. » Un giorno lo vidi a Bologna rimanere in estasi innanzi alla Santa Cecilia di Raffaello, e si discusse fra noi della bellezza comparativa di quel quadro e della Madonna della Seggiola. La sua indifferenza per le arti belle era più apparente che reale: amava parere, più che non fosse, privo di senso estetico. (1)

Lo stesso dicasi rispetto alla filosofia. Più d'una volta, con quel benevolo sorriso che animava il suo discorso, mi disse: « Qual è la vostra opinione sul « io » sul soggetto e l'oggetto, « il finito e l'infinito? Per me, lascio tutte queste belle cose a « mio fratello: abbiamo spartito fra noi: a lui l'ideale, a me il « reale. » — Malgrado queste celie, egli era ben lungi dall'essere indifferente al gran problema del destino umano. Credeva fermamente al progresso, e questo, secondo lui, poggia sopratutto sulla educazione popolare. Egli rigettava il socialismo, reputandolo negazione della libertà, nella quale poneva la formola suprema della politica interna dello Stato. Ma dichiarava di riconoscere la necessità della tassa dei poveri in Inghilterra: giacchè, diceva, non v'ha diritto al lavoro, ma v'ha obbligo di assistere gli indigenti. Pochi giorni prima della sua morte egli dava prova della sua cura per le sorti degli operai. V'era sciopero de' fornai a Torino: egli fece chiamare il suo fornaio, lo interrogò familiarmente circa le condizioni imposte dai padroni di bottega ai loro operai: il giorno dopo ricevette una deputazione dei padroni, e stava per riceverne una anche degli operai quando cadde malato. Egli opinava infatti dovere il Governo astenersi da ogni ingerenza in siffatti casi, ma essere obbligo degli uomini eminenti per educazione e per ricchezza il provvedere per quanto sia possibile al benessere delle moltitudini. Discorreva spesso della necessità di affrontare coraggiosamente le crisi e gli inconvenienti inseparabili dall'esercizio della libertà, cui voleva illimitata, e subordinata soltanto alle gua-

(1) Un giorno a Pisa egli mi destò sull'alba e volle visitar meco di nuovo, passeggiando per la città deserta e silenziosa, i monumenti che aveva veduti un po' in fretta il giorno innanzi in compagnia del Re. Quando fummo al Campo Santo mi disse: « Quanto dev'esser placido e sereno il riposo qua dentro! » Gli feci osservare, celiando, ch'eravamo in terra santa, e che la terra da noi calpestata era stata portata dalla Palestina, al tempo delle Crociate. — « Siete « voi ben certo (replicò egli con quella sua scherzosa ironia) che un bel giorno « non sarò canonizzato? »

rentigie del diritto di tutti. Egli applicava arditamente queste idee sia nella cerchia economica, sia nelle materie della politica, della morale e della religione; forse non vi ebbe mai fra i popoli di stirpe latina un uomo che avesse concetto così ampio, rispetto più vero e profondo della libertà. Tutti sanno ch' egli rifiutò di chiedere alla Camera, all' infuori dei tempi di guerra, pieni poteri: ch' egli non volle mai assumere una dittatura, che l' Italia gli avrebbe pure affidata senza esitare. Tanta era la sua convinzione su questo argomento che soleva ripetere: « È d' uopo che l' Italia « si faccia per mezzo della libertà: altrimenti bisogna rinunciare « a farla. » In momenti di vera rivoluzione, quando Napoli era appena stata annessa al regno d' Italia egli volle lasciar sussistere piena libertà di stampa; e quando gli si opponeva che i giornali in Italia benchè liberissimi sono di rado buoni così politicamente come letterariamente, egli diceva: « i giornali non sono buoni, « ma l' opinione pubblica non è cattiva ». Egli pensava che la libertà di stampa rende inutile la polizia politica: laddove ognuno può dir senza pericolo il suo pensiero, a niuno giova il nasconderlo. V' ebbe un giorno chi volle dimostrargli l' opportunità di stabilire un giornale ufficioso destinato a difender la politica del governo. Egli rispose: « Volete rendere uggiose le idee giuste e « sane? esponetele in forma officiale od officiosa. Se la vostra « causa è buona, troverete facilmente senza pagarli, scrittori che « la difenderanno con maggiore zelo ed ingegno che non giornalisti « stipendiati. » Quando si pensi che queste parole erano pronunciate da chi era stato da dodici anni, ed era ancora in quel tempo bersaglio ad accuse ed a calunnie violentissime, non è possibile non ammirare la generosità dell' animo suo e la elevatezza del suo ingegno.

La libertà d' insegnamento era a' suoi occhi il vero corollario della libertà della stampa. Sapendo quanto funesti effetti abbia avuto in Italia il sistema d' educazione esclusivamente accademico seguito sino ai giorni nostri, egli avrebbe voluto volgere a profitto delle scuole tecniche d' arti e mestieri il danaro speso nel formare avvocati e professori. Convinto della necessità di spingere gli Italiani a lasciare lo studio delle parole per quello delle idee e dei fatti positivi, non avrebbe esitato, quando si fosse provveduto efficacemente alla istruzione elementare, a sopprimere il Ministero dell' istruzione pubblica, lasciando così alla libertà illimitata di discussione la cura di levare a maggiore altezza la cultura scientifica e letteraria.

Negli ultimi anni della sua vita egli meditava inoltre due grandi e nuove applicazioni di quel concetto di libertà ch' è base di tutta la sua politica. Egli voleva dotare l' Italia della libertà amministrativa e della libertà religiosa. Un sistema d' accentramento analogo al francese, non era, secondo lui, adatto all' Italia. Senza disconoscere i vantaggi che codesta riunione di tutte le forze nazionali può offrire in certi casi, senza dissimulare che tale forma di governo è pressochè indispensabile nei tempi di guerra o d' interna agitazione, il conte Cavour teneva per fermo che l' Italia dovesse organarsi in modo da godere di tutta quella libertà amministrativa ch' è conciliabile coll' unità politica. Egli aveva pertanto accolta in massima l' istituzione delle *regioni* proposte dal Farini e dal Minghetti. Pronto a rinunciare a quel sistema se il voto del Parlamento gli fosse contrario, aspettava che la discussione pubblica gli facesse note intorno a ciò le intenzioni del paese, ed intanto non vedeva mal volentieri che i deputati nominati nelle parti della penisola più lontane da Torino si mostrassero più solleciti d' assicurare l' unità che non di rispettare le libertà amministrative. Egli sperava che l' esempio d' un Parlamento, più geloso ancora di quel che non fosse il potere esecutivo, di dare al Governo centrale tutta la forza e l' autorità necessaria, avrebbe posto termine all' accusa mossa contro il Gabinetto di Torino di volere sottomettere l' Italia al dominio piemontese. V' erano tuttavia concessioni ch' egli non era disposto a fare: quelle cioè che avessero recato detrimento alla libertà dei Comuni. Negava al Governo la facoltà di por mano nella gestione dei beni comunali, e non riservava a lui se non un semplice diritto di sorveglianza, del quale avrebbe fatto altresì volentieri rinunzia a favore della proprovincia, o d' altra corporazione amministrativa intermedia. Io gli dimostravo talora, e con me molti altri, che la libertà illimitata del Comune non sarebbe stata senza danni in quelle parti d' Italia in cui la popolazione è poco educata: gli citavo l' esempio di certe città nelle quali l' amministrazione è ora meno buona di quel che fosse quando il governo aveva più mano nelle faccende comunali. Egli rispondeva: « Vi accontentereste di lasciare ad « uno straniero l' amministrazione delle vostre sostanze, soltanto « perchè egli avesse fama d' essere buon amministratore? I Co- « muni sono nello stesso caso. L' interesse dei contribuenti è la « migliore guarentigia d' una retta amministrazione. Con un buon « sistema elettorale, colla stampa che denuncia ogni abuso, io non

« vedo perchè gli abitanti del Comune non debbano amministrarsi « meglio da sè, che non sotto la direzione di agenti governativi. » Voleva quindi che i Consigli comunali avessero la libera scelta dei sindaci, pei quali richiedeva soltanto alcune guarentigie di capacità e di moralità.

M' accadeva talora involontariamente d' esporgli le mie obbiezioni: ma ciò, anzichè spiacergli, gli andava a genio, ed egli mi incoraggiava colla maggiore bontà a discutere. Colpito dalla grandezza e dal valore pratico de' suoi disegni, io l' ascoltavo in silenzio, pieno d' ammirazione rispettosa. Allora egli mi assediava di domande, e con voce quasi carezzevole, mi diceva: « Suvvia, fatemi le vostre obbiezioni. » Già convinto dentro di me ch' egli aveva le mille volte ragione, io m' arrischiavo a manifestargli qualche dubbio che il potente suo ingegno dissipava con mirabile prontezza.

La questione romana fu specialmente il soggetto di lunghi e frequenti colloqui. Io sapevo che sin dai principii della sua vita politica egli aveva propugnato nel giornale *Il Risorgimento* la teoria dell' assoluta separazione e dell' indipendenza reciproca del due poteri. Sapevo ch' egli era contrario all' incameramento dei beni ecclesiastici; ch' egli pensava con Tocqueville esser utile che il clero abbia, mercè la proprietà del suolo, durevole comunione d' interessi colla civile società; non ignoravo insomma che il conte Cavour era così lontano dal fanatismo irreligioso come da quello della superstizione, e spesso ero stato umile strumento d' una protezione che mai non mancò a quegli ecclesiastici degni di tal nome che ricorrevano al grande ministro. Tuttavia, benchè io concordassi con queste sue opinioni, quando egli manifestò per la prima volta il suo disegno di negoziar colla Corte Romana per offrirle la compiuta libertà ecclesiastica in iscambio della rinuncia al potere temporale, fui sbigottito dalle difficoltà e dai pericoli di quella impresa. Un giorno, seduto, come spesso, al suo desco mentre faceva colazione, mi feci coraggio, e gli parlai più a lungo e con maggiore ardimento. Pareva a me che la sua speranza d' indurre la Corte Romana ad accogliere le sue idee fosse chimerica, almeno sinchè l' Austria era accampata, in Italia. Io soggiungeva ch' è natura dei poteri spirituali il non abdicare mai, e che il Papato sembravami destinato a perdere a poco a poco la sua temporale autorità, per effetto della indifferenza generale. Invitarlo a trasformarsi col disputargli un ultimo pezzo di terri-

torio, forzarlo ad incominciare in forma nuova le carriera di nuovi destini, pareva a me pericoloso partito, giacchè s' andava incontro alla possibilità di far rivivere con una specie di martirio un' istituzione avente per base unica il principio d' autorità, e che è quindi inconciliabile colle società moderne, le quali poggiano sul principio di libertà. Ammettendo pure l' ipotesi che il Papa rinunciasse al potere temporale, io temevo le conseguenze di un' assoluta libertà ecclesiastica sui popoli dell' Italia meridionale, così superstiziosi ancora, così poco innanzi nell' istruzione elementare.

Egli ascoltò senza interrompermi queste osservazioni, poi rispose colla sua consueta vivacità:

« Non ho i vostri timori: ho più di voi fiducia negli effetti « della libertà. Potete voi immaginare l' Italia senza Roma, ed as- « segnare a Roma altra parte che quella di metropoli d' Italia? « Non vedete ch' è giunto il momento di sciogliere quella que- « stione del potere temporale che fu in ogni tempo l' ostacolo « maggiore allo svolgimento della nazionalità italiana; e che il « solo modo di sciogliere quella questione si è il rassicurare il « mondo cattolico circa le sorti che l' Italia nuova darà al Pa- « pato? S' ingiuria il cattolicismo dichiarandolo inconciliabile colla « libertà ·Io sono convinto invece che non appena la Chiesa avrà « assaporato i frutti della libertà, si sentirà ringiovanita da quel « nutrimento salubre e vivificatore. Per qual ragione i cattolici « sinceri e savi che sin dal 1831 chiedevano per la Chiesa la sop- « pressione d' ogni privilegio, vale a dire l' applicazione del di- « ritto comune, non accetterebbero ora una soluzione che por- « rebbe fine ad una mostruosa condizione di cose? Voi dite che « il Papato non vorrà mai abdicare: io non domando un' abdi- « cazione esplicita, mi contento d' una tacita rinuncia. D' altronde « credete voi che il Papa abbia ancora un regno da abdicare? « Pensate forse che il potere temporale viva ancora davvero? La « prova ch' egli è morto si è che l' occupazione di Roma per « parte delle milizie francesi non desta alcuna gelosia nelle altre « potenze cattoliche. Sarebbe egli stato lo stesso dal XIII al XVI « secolo? Non è forse evidente che il papa cessò d' essere prin- « cipe sovrano dacchè vive non con mezzi propri ma di elemosine, « dacchè accetta con ripugnanza una protezione che abborre? « Quando l' Europa sarà persuasa che noi non vogliamo recare « danno al cattolicismo, troverà naturale e conveniente che la

« bandiera italiana sventoli a Roma invece d'una bandiera stra-
« niera. L'assunto non è facile, ma è degno tanto più d'essere
« compiuto. Non è indarno che l'Italia indugiò tanto a ricupe-
« rare l'indipendenza e l'unità. La ricostituzione della nostra
« nazionalità non dev'essere sterile pel resto del mondo. A noi
« spetta di porre fine alla grande battaglia fra la civiltà e la
« Chiesa, fra la libertà e l'autorità. Checchè voi diciate, io nutro
« la speranza di indurre a poco a poco i preti più colti, i catto-
« lici sinceri a concordare meco. E chi sa ch'io non possa dal-
« l'alto del Campidoglio firmare una nuova pace di religione, un
« trattato che recherà alle sorti avvenire dell'umana società ef-
« fetti ben più grandi che non ebbe la pace di Vestfalia! »

Egli terminò il nostro colloquio con queste nobili parole. Io stimai di doverle riferire, quali mi sono rimaste in mente, senza neanco nascondere le mie dubbiezze, perchè queste fanno risaltar vieppiù il forte e deliberato convincimento del conte Cavour. Non è più lecito infatti il porre in dubbio la sincerità di quest'uomo di Stato in quell'ardito tentativo. Eppure, perfino in Italia, uomini che appartengono al partito liberale si sono stranamente ingannati sui motivi che indussero il conte Cavour a far dichiarare solennemente dalle Camere che Roma debb'essere capitale d'Italia. A qual fine (spesso si chiese) prendere possesso anticipatamente d'una città ch'è occupata nel tempo stesso e dalla Francia e dalla Santa Sede? Dire che non s'ha ad andare a Roma se non dopo di essersi messi d'accordo col mondo cattolico non equivale forse al rimandare la rivendicazione della nostra capitale sin dopo l'adempimento d'una condizione ineseguibile? Così, anche per alcuni tra i fautori del conte Cavour, quell'atto non sarebbe stato se non un meschino strattagemma. Non potendo (dicevano) rinunciare per sempre alla riunione di Roma all'Italia, e non volendo in realtà spogliare Torino dei privilegi d'una capitale, si rimandava pomposamente lo scioglimento della questione al tempo in cui sarebbe stata conclusa una transazione che nulla fa sperare prossima o possibile.

Ben diversi furono gli intendimenti del conte di Cavour. Certo, sarebbe stato grave per lui il togliere a Torino il grado e lo splendore di una capitale. Ma egli non avrebbe esitato fra questo, che sarebbe stato in certa guisa per lei un atto personale d'abnegazione, e il fermo convincimento in cui era della necessità che Roma fosse in avvenire la capitale del nuovo regno. Egli era così

certo che i cittadini torinesi avrebbero accettato volenterosi il nobile sacrificio, che ripetè più volte, dopo il suo discorso su Roma, di essere pronto a dare la sua dimissione da deputato, certo come era che i suoi elettori torinesi avrebbero rinnovato il suo mandato colla stessa unanimità. Ed io potrei quindi osservare che niuno degli argomenti addotti da Massimo d'Azeglio nel suo celebre opuscolo su Roma potè smuovere dal suo convincimento il Presidente del Consiglio. Con quel celebre voto il conte di Cavour mirava a raggiungere immediatamente un duplice scopo. In primo luogo egli faceva cessare una sorgente perenne di agitazione, e troncava d'un colpo le discussioni sulla scelta d'una capitale, le quali già nel 1848, quando v'era gara soltanto tra Torino e Milano, avevano recato gli effetti più disastrosi. Nel tempo stesso riusciva a condur seco il Parlamento sulla via che egli s'era tracciata rispetto alla Santa Sede, e faceva sancire sin d'allora il gran principio della Chiesa libera nel libero Stato. Togliendo in tal modo ogni ragione alle risposte evasive del cardinale Antonelli ed ai suoi rifiuti d'entrare in negoziati, levandogli con quelle pubbliche e solenni dichiarazioni ogni pretesto di metter dubbi sulla buona fede del Gabinetto torinese, il conte Cavour intendeva costringere la Santa Sede a scegliere fra la libertà religiosa e le reliquie del potere temporale. Quelle dichiarazioni insomma erano un appello al mondo cattolico: esse miravano a provocare il giudizio della pubblica opinione sulla separazione dei due poteri, ed a cattivare a poco a poco le anime sinceramente religiose al sistema del grande ministro italiano.

E qui mi sia concesso parlare alquanto d'uno dei più notevoli tratti del suo carattere: vale a dire della sua estrema riverenza verso l'opinione pubblica. La quale pareva a lui la vera regina del mondo. Egli pensava niuna mutazione di fatto poter essere durevole, se prima non fosse maturata nelle idee. Già mentovai il suo rispetto per la libertà della stampa: e certo è superfluo parlare dell'importanza che avevano a' suoi occhi le discussioni parlamentari. Com'egli lo dichiarò alla Camera dei deputati, le sue note diplomatiche erano rivolte assai più ai popoli che ai governi stranieri. Egli faceva di ragion pubblica tutto ciò che non fosse per tornar pericoloso ai gabinetti con cui negoziava, e riuscì, mercè questi frequenti appelli all'opinione pubblica, a sostituire nelle relazioni diplomatiche l'idea di nazionalità al concetto pagano o feudale di Stato: immensa rivoluzione dalla quale

è sorta l'Italia. Ed è specialmente in quella questione romana, questione delicatissima, intorno a cui la forza è impotente non solo, ma dannosa, questione di coscienza e d'alta morale, ch'egli sentiva tutta la necessità di avere alleata la pubblica opinione. Il voto del Parlamento doveva esercitar sulle menti quell'alta autorità alla quale il conte Cavour non volle mai rinunciare, malgrado il suo rispetto per le opinioni diverse dalle sue: quel voto rendeva impossibili le mezze soluzioni, gli espedienti fantastici: calmava da un lato i timori sinceri ed esagerati del partito cattolico, dall'altro le impazienze naturali o calcolate del partito radicale: segnava finalmente alle aspirazioni della nazione una mèta sublime, la quale non si potrebbe altrimenti raggiungere se non dando all'Europa pegni di concordia, di moderazione, di sapienza civile.

Tali erano le idee del conte Cavour, e benchè la sua morte abbia seguìto ben da vicino, ahimè, le discussioni parlamentari su quest'argomento, egli visse abbastanza per presentire il trionfo delle sue idee. Incaricato, com'ero, di fargli il riassunto della sua corrispondenza confidenziale, potei aver prove io stesso delle numerose adesioni che da ogni lato venivano al suo programma della libera Chiesa nel libero Stato. Ed egli mi parlava con sempre nuovo entusiasmo delle probabilità che gli apparivano di riuscire ne' suoi disegni. La sua parola si innalzava allora sino all'esaltazione, alla poesia: io rimanevo attonito vedendo quell'economista, quel politico avveduto, quella mente così pratica esprimersi con tanto calore sull'alleanza possibile, anzi prossima, fra il cattolicismo e la libertà.

Ma egli è che il suo cuore era pari all'ingegno, e che egli accoppiava alla più severa logica un carattere pieno di fede generosa. Parlai a lungo della liberalità della sua natura; un altro indizio la renderà meglio nota. Il suo primo impulso era sempre pieno di benevolenza. Anche rispetto a coloro che gli venivano innanzi per la prima volta, nel suo contegno spirava sempre un'amabile confidenza. Si vedeva chiaro che gli era grave il credere gli uomini maligni, e che egli non stava in guardia se non a malincuore. Questa tendenza che in uomo così esperto e di cose e di uomini non poteva attribuirsi a mancanza di sagacità, è, a parer mio, indizio di bontà vera. Egli andava soggetto a veri accessi d'ammirazione e d'entusiasmo per alcuno de' suoi amici, e perciò l'accusavano spesso a Torino di non sapere scegliere le

persone da cui era circondato. A me non s' addice il difenderlo da tali rimproveri. Posso dire però ch' egli credeva invece d' essere buon giudice anche degli uomini e che godeva del trionfo de' suoi amici come del proprio. Egli non fu mai avaro della sua ammirazione agli uomini che in qualche modo la meritassero. Colla stessa imparzialità riconosceva le doti dei suoi avversari politici e prendeva con calore la loro difesa quando qualche malaccorto li assaliva in sua presenza. Mirando sovrattutto al suo fine, egli non capiva i rancori politici; e quelli ch' erano stati ieri i suoi avversari potevano diventar suoi stromenti o suoi aiuti pochi giorni dopo. Questa condotta lo fece spesso accusare di versatilità, di poca costanza di principii. V' ha chi non gli perdonò mai d' aver concluso nel 1853 un' alleanza col centro sinistro della Camera e d' avere associato il signor Rattazzi al suo governo. Lo stesso rimprovero gli fu fatto per avere chiamato nel 1859 il generale Garibaldi a formare un corpo di volontari ed a pigliar parte cogli eserciti di Francia e di Sardegna alla liberazione d' Italia. Chi non gli stette accanto nei mesi d' aprile, maggio e giugno 1859 può difficilmente farsi un concetto adeguato della sua operosità. Egli era nel tempo stesso Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari esteri, degl' interni, della Guerra e della Marina. S' era fatto porre un letto negli uffizii del Ministero della Guerra, e la notte, avvolto nella sua veste da camera, egli correva dall' uno all' altro Ministero per dar ordini relativi ora all' artiglieria, ora alla corrispondenza diplomatica, talora infine alla polizia. Tutto assorto nella sua grande opera, che gl' importava dei dissidii che lo disgiungevano da Garibaldi? Volevano entrambi liberare l' Italia dallo straniero: il resto non aveva grande importanza. Una notte il Generale venne a sedersi al letto del Conte Cavour ed accettò nell' impresa che stava compiendosi una parte che di tanto accrebbe ed a buon diritto la sua fama. Quanto a Cavour, egli non pensò neanche agli imbarazzi che doveva trar con sè quell' alleanza col partito più avanzato. E quando, in mezzo alle crisi dei due anni successivi, lo rimproverarono d' aver rinvigorito quel partito richiamando sul teatro della guerra l' eroe di Montevideo, egli rispondeva ricisamente: esser ben lungi dal pentirsene, sì urgente era la necessità di trasformare in esercito italiano il prode esercito de' Re di Sardegna e di trovar modo che il maggior numero possibile d' Italiani pigliasse parte alla guerra nazionale. — A ciò fece allusione il 20 aprile 1861, nella

memoranda seduta in cui il generale Garibaldi accusò alla Camera il conte Cavour d'aver tradita l'Italia colla cessione di Nizza e Savoia. Io fui presente a quella scena, e non dimenticherò mai l'impressione fatta su me da quell'urto di due spiriti d'indole così diversa, caldi egualmente d'amore per l'Italia, ma divisi da memorie dolorose: quella lotta fra un alto ingegno avvezzo da gran tempo a piegare a tutte le necessità della politica, e l'istinto impetuoso ed ingenuo d'un uomo che cede alle ispirazioni di passioni tanto più cieche ed irrefrenabili quanto più generose. Irascibile per temperamento al pari del generale Garibaldi, avendo malgrado la sua robusta salute, tutta la delicatezza nervosa d'una donna, il conte Cavour fece allora uno sforzo supremo sovra di sè: le sue brevi parole l'innalzarono sino a tale commovente altezza, cui mai la sua eloquenza non era giunta per lo innanzi, e da cui, per paura di cader nel retorico, si teneva lontano. Egli fu nobile e patetico, fiero e modesto nel tempo stesso, perchè sentiva fortemente ciò che diceva, quel che spesso egli ripeteva a me nei suoi privati colloquii.

Quando il nostro pensiero cerca di raccogliere in un punto quella sua mirabile carriera politica, molti contrasti che parevano inesplicabili scompaiono e trovano giustificazione in quel suo amore illimitato della libertà. Accusato dai repubblicani d'essere clericale, dagli ultra cattolici d'essere ateo o rivoluzionario, Cavour non si lasciava sviare dal suo cammino. Imparziale senza esser mai apatico, la diffidenza degli utopisti non lo spingeva sino all'idolatria dello *statu quo*, nè il disprezzo della pedanteria, alla passione per tutte le novità. Egli era largo di consiglio e spesso di danaro a chi piantava per la prima volta in Italia qualche nuovo ramo d'industria: accoglieva con piacere chi gli apportava esteri capitali, ch'erano necessari per compiere gli enormi lavori pubblici da lui tanto vigorosamente iniziati. I finanzieri erano sbigottiti dall'ardimento con cui spingeva il Piemonte ad intraprendere il traforo del Cenisio, il trasporto dell'arsenale militare da Genova alla Spezia, le fortificazioni di Casale e d'Alessandria e mille altre opere per un piccolo Stato gigantesche. Ma quando si veniva a proporre alla Camera di sostituire all'esercito regolare squadre di volontari, quando si chiedeva l'abolizione delle tasse indirette e la creazione d'una imposta unica sulla rendita o d'una tassa progressiva sul capitale, egli rigettava con inesauribile copia di argomenti codeste inopportune proposte che avreb-

bero bastato per impedire al Piemonte di compiere la sua missione liberatrice. Cavour ebbe sovratutto ciò che mancò finora a tanti altri uomini politici: egli ebbe oltre l' istinto, la scienza della libertà. Egli abborriva da tutte quelle teorie che hanno apparenze liberali, ma sono dispotiche nel fatto. Spesso, parlando di Mazzini e dei repubblicani egli mi disse: « Ammiro la loro abnega-« zione, ma il loro fanatismo mi fa orrore ». Egli amava il sistema rappresentativo e parlamentare, perchè pareva a lui che fosse il modo più efficace di mettere continuamente in moto tutti gli intelletti, di educare le classi meno fortunate della società collo scambio incessante delle idee e la indefessa discussione. Per impedire che codesto moto continuo si muti in uno sterile turbinio, è necessario, secondo lui, al centro della macchina un pernio che ne diriga l' esercizio e lo renda più regolare, una dinastia posta al disopra dei partiti, ed avente interessi inseparabili da quelli della nazione. Il potere esecutivo giusta il concetto del conte Cavour non deve mai andare a ritroso dai pensieri e dai bisogni del popolo: esso deve invece precedere la nazione ogniqualvolta si tratti di giusti e possibili provvedimenti, per poter resistere con sufficiente autorità morale quando la folla si lascia trasportare ad impeti pericolosi e funesti. « Niuna repubblica (amava egli di ri-« petere) può dare una somma di libertà più vere e più feconde « di quelle che comporta la monarchia costituzionale, purchè me-« schine gelosie, funeste diffidenze non ne inceppino il lavoro. La « forma di repubblica veramente adatta ai bisogni ed ai costumi « dell' Europa moderna non fu ancora inventata.... prima di tro-« varla è d' uopo compiere quella grande missione della educa-« zione popolare, che sarà la gloria speciale del nostro secolo ». Egli non ammetteva pertanto il suffragio universale se non in quei casi straordinari in cui, ogni cosa essendo in pericolo, la necessità di tutto riedificare costringe a fare appello a tutti. Benchè fosse propenso a diminuire gradatamente il censo elettorale, egli avrebbe combattuto vigorosamente la proposta di stabilire come istituzione permanente e definita in Italia, il suffragio universale: giacchè, a' suoi occhi, la miglior guarentigia della libertà dell' elettore è la sua capacità.

Al conte Cavour andavano del resto poco a sangue le professioni di fede, ed egli aveva grande ripugnanza per quello che si chiamò *spirito dottrinario*. La sua indole era avversa ad ogni genere di dogmatismo. Soleva dire che la miglior conclusione degli

studi storici si è che ogni società vive mercè la combinazione di principii diversi, l'equilibrio di molte forze. Lungi dal pretendere d'essere infallibile, egli confessava spesso d'avere sbagliato, sia nel giudicar certi uomini, sia nell'apprezzamento di certi fatti. « Il primo giorno ch'io abbia tempo (mi disse egli una volta) « vi farò la lista dei miei errori politici: non sarà questa la le- « zione meno istruttiva per noi. » In altra occasione egli sorridendo diceva: « Gli uomini che siedono al governo non s'avve- « dono mai quando diventano impopolari: la è una grazia di Dio, « che hanno i ministri, come i mariti ».

Ognuno sa che il conte Cavour, benchè avesse coscienza di quanto valesse e della grandezza della sua missione, aveva serbata quella semplicità di modi, quella arguta bonarietà che rendeva tanto seducente la sua parola. Nulla era troppo da poco per lui: si prendeva cura della vostra persona, delle vostre abitudini, delle vostre affezioni. Il suo sguardo vi leggeva nel viso i pensieri: le sue interrogazioni, senza essere mai indiscrete, facevano vedere che penetrava benissimo i sentimenti del suo interlocutore. Spesso, dopo essersi occupato a lungo degli affari di marina, degli interni, o della finanza, passava nel salotto ov'io lavorava, e là saltando e correndo come uno scolaro in vacanza, riposava alquanto conversando con me. Il suo spirito arguto se n'andava allora di gran carriera: i frizzi sui suoi avversari, su gli oratori ampollosi dell'estrema destra e dell'estrema sinistra piovevano in tal copia ch'ei pareva in tal momento cercare un compenso del riserbo in cui, a poco a poco, s'era abituato a rinchiudersi nei suoi discorsi alla Camera. Spesso si canzonava da sè, specialmente quand'era obbligato a comparire in grande uniforme nelle feste ufficiali. Tranne le occasioni in cui non poteva farne a meno, egli non portava mai decorazioni, ed aveva poco simpatia per coloro che amano far pompa di nastri. Alcuno avendogli proposto di istituire un ordine nuovo, destinato a tener luogo di quelli che v'erano nei diversi Stati della penisola, egli vi si rifiutò: « Non « vedete che la tendenza della società presente è contraria a sif- « fatte idee? Perchè creare nuove cause di ineguaglianza, quando « una irresistibile forza spinge tutte le classi verso l'eguaglianza? « Scommetto che fra cinquant'anni non vi sarà più alcun ordine « cavalleresco in Europa. » Se questa profezia si avvererà, non so dire: ma codeste parole d'un uomo ch'era fregiato di quasi tutti gli ordini europei, mi parvero degne d'essere riferite.

Ed anco alla nascita egli non dava alcun peso. Un giorno gli chiesi perchè un motto tedesco *Gott Will Recht* si trovasse nel suo blasone; « Dicesi (mi rispose) che la mia famiglia tragga « origine dalla Sassonia e che un pellegrino per nome Benz sia « venuto in Piemonte verso il 1080. Da questo fatto avrebbero « origine le conchiglie ed il motto che si trovano sul mio stemma. « Ci credete voi? — No? — Ed io neppure. » E diede in un rumoroso scoppio di risa. In altra occasione v'ebbe chi s'oppose a che un eminente personaggio fosse fregiato del Collare dell'Annunziata, rammentando che gli statuti dell'ordine impongono che esso non sia concesso se non a chi vanti una nobilissima genealogia: « Come non v'accorgete (disse Cavour) che in tal modo « condannereste quell'ordine a non ricevere nel suo seno altro « che uomini aventi più blasone che giudizio? » Con tutto ciò egli pensava che in Italia l'aristocrazia potrebbe avere ancora una bella parte. *Noblesse oblige*, era uno de' suoi motti abituali: era avvezzo a dire che coloro che hanno illustri antenati devono riscattare coñ benefizi resi ai loro concittadini quel privilegio della nascita ch'è segno sì spesso agli odii ed all'invidia. « L'eguaglianza dei diritti non farà mai cessare (egli diceva) l'ineguaglianza delle condizioni. Non v'ha quindi altro che un modo « da prevenire il socialismo: è d'uopo che le classi superiori si « consacrino al miglioramento delle inferiori; altrimenti la guerra « civile sarà inevitabile. » Egli attribuiva specialmente a codesta benefica missione assunta dall'aristocrazia dei natali e della finanza la prosperità dell'Inghilterra, paese che egli sommamente ammirava. Sin dal principio della sua vita politica egli s'era proposto di foggiare il Piemonte sul modello dell'Inghilterra. Inglese più che francese era il genere della sua eloquenza, ed egli mirava ben più ad essere un perfetto *debater* che un grande oratore. Il suo senso pratico, le sue cognizioni economiche ed industriali, il suo rispetto di tutte le libertà avrebbero dato al conte Cavour un seggio eminente fra gli uomini di Stato d'Inghilterra. Egli aveva il loro patriottismo, e, checchè se ne dica, lo stesso senso di fierezza e di dignità. La flessibilità del suo carattere non si spinse mai sino ad offender l'onor nazionale, e se mi fosse lecito parlare della sua politica estera, potrei addurre più d'un esempio del coraggio ch'egli mostrò più volte nelle sue relazioni colle potenze estere. Dopo la cessione di Savoia e di Nizza i partiti estremi si compiacquero nell'attribuire al conte Cavour altre cessioni di ter-

ritori. Oggi era la Sicilia, domani la Liguria o la Sardegna che dovevano cessare di appartenere al regno d'Italia. Come se fosse stato buon calcolo lo strappare all'Austria con grandi battaglie la Lombardia, il riunire con miracoli d'abilità e di patriottismo le popolazioni meridionali intorno a Vittorio Emanuele, per disfare da un lato quanto s'era fatto dall'altro, per abbandonare questa o quella delle più belle, delle più forti provincie italiane! Il pubblico buon senso ha tenuto in quel conto che meritavano queste calunnie: ma, benchè sia ormai superfluo il dirlo, mi sia lecito l'affermare anche una volta che Cavour non avrebbe acconsentito giammai a cedere alcuna delle provincie d'Italia. È debito mio il dichiarare nel tempo stesso che non si trattò mai, ch'io sappia, di disegni di siffatta specie, e che dopo la cessione di Savoia e di Nizza, io non ebbi mai sentore di velleità di questo genere per parte della Francia.

È egli forse necessario del resto di addurre prove del coraggio del conte Cavour? Io l'ho veduto consegnare al barone di Kellersperg la risposta all'*ultimatum* dell'Austria: l'ho veduto dare senza esitazione l'ordine d'inondare le vaste pianure poste fra il Ticino, la Dora ed il Po, operazione abilmente preparata prima della guerra e che ha tanto contribuito alla sconfitta del generale Giulay. Ho infine ammirato la forte serenità dell'animo suo quando Torino fu minacciata d'essere invasa dalle truppe austriache. Senza por tempo in mezzo, sebbene ragioni strategiche consigliassero d'abbandonar Torino, il Ministro volendo impedire ad ogni costo che l'antica sede del regno piemontese cadesse in preda al nemico, ordinò preparativi di vigorosa difesa. Una Commissione ebbe l'incarico di far costruire le barricate, furono spediti ordini col telegrafo per chiamare alle armi gli abitanti delle vicine città, e tutto ciò fu fatto senza ostentazione, senza proclami senza che nelle vie e nelle piazze di Torino alcuno si fosse accorto della commozione di quei giorni solenni.

Discorrendo dell'Inghilterra, il conte Cavour amava dire che nella politica estera di quel paese avverrebbe probabilmente fra breve una mutazione analoga a quella che s'era fatta nelle sue leggi commerciali. « Il governo inglese non è più ormai sul con-
« tinente il campione del governo assoluto, nè facile sarebbe per
« un ministro di quel regno il fare alleanza coll'Austria contro
« l'Italia. È d'uopo riconoscere che il patriottismo britannico in-
« comincia a trasformarsi, a farsi meno esclusivo, meno egoista,

« e giova sperare che d' ora in poi esso non farà più consistere la « prosperità inglese nell' abbassare quella degli altri Stati, ma cer« cherà invece di stringere vincoli internazionali fondati sulla uma« nità e sulla giustizia. » Però, benchè avesse molta ammirazione per gli uomini della scuola di Manchester, egli non credeva che i congressi della pace potessero essere molto efficaci per l'avvenire dell' Europa. « Le guerre, sovratutto quelle senza giusta causa, « tendono ad esser sempre meno frequenti in Europa: ma la pace « perpetua mi sembra un ideale cui dobbiamo cercare di avvici« narci, senza però confidare di raggiungerlo. »

Il conte di Cavour negava soprattutto la probabilità d' una guerra fra la Francia e l' Inghilterra. Il supposto d' un fatto simile l' atterriva come annuncio di una nuova èra di barbarie. La Francia e l' Inghilterra erano agli occhi suoi i due poli della civiltà, il cuore ed il cervello dell' Europa: vederle concordi fra loro ed alléate all' Italia era il suo più caro sogno. Egli ritornava quindi spesso con amore nei suoi discorsi su quell' alleanza di Crimea ch' era stata il primo dei suoi grandi concepimenti diplomatici, e ch' egli avrebbe voluto ripetere non contro la Russia, ma contro l' Austria.

La sua gratitudine verso la Francia era pari all' ammirazione per l' Inghilterra. Egli deplorava soltanto che i Francesi, i quali hanno spiriti così liberali, abbiano così poca liberalità nelle idee: che una nazione che tanto ama la libertà, non abbia potuto finora far allignare sul suo suolo quella pianta preziosa. Di ciò egli dava colpa all' eccessivo accentramento, e sperava che anche in Francia il progresso verso la libertà avrebbe avuto principio dalle riforme commerciali. Vedeva con grande compiacenza le innovazioni fatte dall' Imperatore nel sistema doganale. Pochi giorni prima di morire egli mi raccomandò di tener raccolti i numeri del *Moniteur* in cui v' era la esposizione delle discussioni sulla soppressione del sistema della scala mobile dei dazi, e sperava, pur troppo indarno, di leggerli appena fosse guarito.

In tal modo quel sommo ingegno mirava sempre alla libertà come al proprio centro. Sarebbe malagevole l' enumerare tutti i servigi resi da Cavour alla causa della libertà. Essi non si ristringono soltanto alla nostra Italia. L' Austria, avendo a fronte una diplomazia superiore alla sua, costretta a venirne brutalmente al giudizio delle armi, si mutò sotto la sferza dell' avversità, in governo parlamentare. Anche per quest' aspetto adunque le battaglie

di Magenta e di Solferino recarono benefici effetti. Le sconfitte austriache furono vere vittorie per la famiglia slava e la ungherese. Tutti i popoli del centro e del nord dell'Europa sentirono la scossa data dai fatti seguiti in Italia. I Tedeschi incominciarono a sentire quel bisogno profondo di forza e di grandezza che trasforma in nazione una stirpe priva finora di coesione politica. La Prussia, malgrado le sue esitanze, non indietreggierà sempre, innanzi al cómpito che le fu assegnato dalla storia: l'esempio del Piemonte ha un prestigio ed un insegnamento che non sarà perduto per lei ([1]).

I liberali di Francia troveranno anch'essi un giorno, giova sperarlo, qualche ragione di render giustizia a quell'uomo cui la Francia e l'Italia sono debitrici della loro alleanza. Quando il tempo avrà sepolto nell'oblio i rancori personali e le piccole tattiche dei partiti, si riconoscerà che la politica estera della Francia reagì sulla sua politica interna: che quella non potè essere larga, riformatrice, liberale senza che questa si modificasse, entro certi limiti, nello stesso senso. Si saprà buon grado al conte Cavour d'aver enunciato pel primo la vera soluzione di quel problema delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato che la generazione presente è ormai forzata di sciogliere. Il Concordato del 1801 fu tregua, non pace. La Francia, nazione cattolica insieme e *volterriana*, rivoluzionaria e clericale, dovrà uscire finalmente da siffatto circolo di antinomie, e dare alla Chiesa la sola libertà che le è necessaria, quella del diritto comune.

Così, per la prima volta dopo tanti secoli, un Italiano fu in grado di esercitar sull'Europa una vera e grande autorità politica. Quella idea della nazionalità italiana di cui la nostra letteratura aveva serbato da Dante in poi la splendida tradizione, non s'era ancora incarnata in un uomo che avesse l'altezza e le doti d'un vero uomo di Stato. Alfieri, Foscolo, Manzoni, Balbo, Gioberti, lo stesso Massimo d'Azeglio furono letterati o filosofi, anzichè uomini politici. Era d'uopo sorgesse chi al patriottismo dell'Italiano accoppiasse la cognizione positiva e minuta delle vere condizioni dell'Europa, e dei mezzi richiesti dal moderno progresso: chi cercasse la liberazione della Italia non già nella negazione selvaggia di tutte le tradizioni religiose o politiche, ma nel-

([1]) Rammentiamo che queste pagine furono scritte cinque anni prima della battaglia di Sadowa.

l' intima colleganza colle nazioni più civili. Tale fu il conte Cavour: codesto fu l' alto ufficio assegnatogli dalla Provvidenza.

Eravamo nel maggio del 1860. Il conte Cavour ritornava da una di quelle rapide gite che interrompevano talora la serie feconda dei suoi lavori. A poche miglia da Torino egli mise il capo alla portiera della carrozza e mi disse: « Vedete laggiù quel cam- « panile mezzo nascosto fra gli alberi? È la chiesa di Santena, è « il castello ereditario della mia famiglia. Là voglio riposare dopo « morte. » Chi m' avrebbe detto allora ch' era così prossimo il termine di quella potente vita, di quella persona, di cui vagheggiavo spesso l' immagine veneranda, quale sarebbe un giorno giunta alla vegeta canizie dei Palmerston e dei Russell! Chi m' avrebbe detto allora che un anno appena dopo quel viaggio, io dovrei, compiendo un mestissimo ufficio, accompagnare a Santena la salma del grande Ministro! Quel lugubre pellegrinaggio non m' uscirà mai dalla mente. Vedevo per la prima volta quei grandi alberi, quei giardini, quel castello di cui egli m' aveva spesso parlato, ma ove non si recava quasi mai, perchè nei suoi rari momenti di riposo preferiva andare a Leri, ove le vaste praterie e le risaie meglio si confacevano alle sue laboriose abitudini. Benchè tutti gli abitanti dei villaggi vicini fossero accorsi a Santena, quel funebre convoglio era umile e modesto: ma in tutto il corteggio, sul viso di tutti era scolpito un profondo dolore. Quando fummo nel sotterraneo ove sono i sepolcri della famiglia, si vide che la nicchia scavata nella parete nel luogo che Cavour stesso aveva indicato, era troppo piccola; fu d' uopo scavarla ancora. Quei colpi di martello mi risuonavano nel cuore: parevami sentire le fatalità che da tanti secoli imperversa contro l' Italia, infuriare con empio accanimento e demolire lo splendido edificio quasi compiuto dal grande Italiano!

A noi, agli Italiani spetta però la cura di mantenere la fama di Lui, poichè essa è inseparabile dall' avvenire del nostro paese. L' uomo che in mezzo alle più angosciose crisi politiche, esclamava nella solitudine delle sue stanze: « *Perisca il mio nome,* « *perisca la mia fama, purchè l' Italia sia!* » è ben degno che gli Italiani gli serbino nel cuore un culto perenne. La missione degli uomini veramente grandi non ha termine colla morte. Modelli di abnegazione e di patriottismo, essi diventano nella tomba l' ideale del popolo per cui hanno consumata la vita. La condotta degli Italiani sarà, giova sperarlo, informata dalla memoria del

conte di Cavour. Essi sapranno, come lui, congiungere la vastità del concetto al senso della realtà; la imparzialità dei giudizi all'amore operoso del bene. Come lui sapranno evitare e l'apatia ed il fanatismo, esser tolleranti d'ogni sincera opinione, inesorabili per ogni ipocrisia; come il grande Ministro sapranno evitare di mettere in contrasto gli interessi veri della patria con quelli della giustizia e della umanità. Allora l'Italia, formando un corpo politico omogeneo, raccolto liberamente intorno al suo Re, svolgendo le immense sue forze nella via del progresso civile, sarà splendida testimonianza della virtù di quell'uomo che le schiuse la via a' suoi novelli destini.

L' AZIONE DELLA RUSSIA

A FAVORE DELL' INDIPENDENZA ITALIANA [1]

Negoziati diplomatici segreti 1856-1859.

Il Conte di Cavour, nel discorso del 3 febbraio 1855 in difesa del Trattato di alleanza della Sardegna colla Francia e coll' Inghilterra per la spedizione di Crimea, dichiarava che scopo della accessione del Piemonte alla lega contro la Russia era la tutela degli interessi italiani in Oriente e la necessità di arrestare gli ambiziosi progetti dello Czar Nicolò relativi a Costantinopoli ed al Mar Nero. Ma la diplomazia fine e preveggente del Conte di Cavour, nell' aiutare la formidabile coalizione europea contro il colosso moscovita, aveva altresì un altro scopo, non palesato, ma ben più importante per i destini futuri d' Italia: quello di rompere la lega dell' Austria colla Russia che dal 1815 in poi aveva reso possibile lo spadroneggiare delle armi austriache nella Penisola.

I documenti diplomatici segreti di quel periodo ne fanno fede.

Già alle prime aperture del Governo Inglese perchè il Piemonte inviasse un contingente di soldati in Turchia, nel maggio del 1854, il Conte di Cavour rispondeva: « Il giorno in cui l' Austria prenderà parte in modo irrevocabile alla guerra d' Oriente, personalmente sarò inclinato di consigliare il Re di inviare in Turchia un contingente di quindicimila soldati. Ma non potrei dare questo consiglio se non dopo aver acquistata la convinzione che il soccorso dato non comprometterebbe menomamente gli in-

(1) Dalla *Nuova Antologia* — 1° Ottobre 1903.

teressi del Piemonte » (1). E nelle istruzioni segrete ai legati sardi in Londra e Parigi il ministro Dabormida dichiarava: « il Governo del Re non può determinarsi ad inviare truppe in Oriente finchè l'Austria non siasi attivamente e irrevocabilmente impegnata contro la Russia. Il Piemonte non ha interessi diretti di entrare in guerra contro la Russia; per comparteciparvi si richiedono dunque peculiari condizioni finanziarie e politiche valevoli a giustificare agli occhi del Paese i gravi sacrifizii cui sarebbe chiamato in una lotta della quale non si possono prevedere le vicende e misurar la durata ».

Dal 1815 in poi la Russia aveva infatti lasciato libera mano all'Austria di ingerirsi negli affari della Penisola. E nel 1848 il Governo russo aveva dichiarato in modo quasi brutale la sua opposizione al Piemonte e l'appoggio suo al Gabinetto di Vienna.

L'unione della Sardegna alla Francia e all'Inghilterra, rimanendo fuori l'Austria, avrebbe ribadito più fortemente quella lega tra le due potenze che si era chiarita così perniciosa agli interessi italiani ed avrebbe probabilmente reso possibile all'Austria un nuovo attentato alle libertà piemontesi.

Il Conte di Cavour, guidato dallo squisito suo senso di opportunità, sciolse felicemente l'arduo problema con una sapiente aspettativa prima, e condizionando poi l'accessione del Piemonte all'attitudine del Gabinetto di Vienna.

In seguito a questa linea di condotta della diplomazia sarda, più forte si fece la pressione della Francia e dell'Inghilterra segnatamente per ottenere la cooperazione diretta od indiretta del Governo austriaco. Ed il giorno in cui l'Austria, ricompensando colla più nera ingratitudine (la frase è ormai storica) gli incalcolabili servigi ricevuti dal Governo russo, si decise a schierarsi a fianco delle diplomazie francese e inglese contro la Russia, determinando quei disastri alle armi russe per cui lo Czar Nicolò moriva di crepacuore, in quel giorno la questione italiana aveva compiuto uno dei passi più importanti nella via della soluzione.

Spezzata la coalizione austro-russa e raggiunto in pari tempo lo scopo di una più intima colleganza coi Gabinetti di Parigi e Londra, il Conte di Cavour, appena terminata la guerra di Cri-

(1) Dispaccio confidenziale riservato Dabormida alle Legazioni sarde di Parigi e Londra, 4 maggio 1854.

mea, volse tutte le sue cure a riconquistare l'amicizia della Russia coll'intento di assicurarne il valido appoggio alla politica del Piemonte.

⁂

Se la scelta delle amicizie ed alleanze del Piemonte avesse dovuta essere determinata dalle simpatie politiche e dal giudizio sui principii di governo con cui erano rette in allora le varie Potenze europee, senza dubbio il Conte di Cavour, che sè stesso proclamava « figlio della libertà » e che la libertà considerava come « il diritto divino della nuova Italia », avrebbe dovuto escludere l'accordo colla Russia che, nonostante gli sforzi dei suoi grandi Principi, per indirizzare l'Impero sulla via di un illuminato progresso, rimaneva pur sempre il baluardo dell'assolutismo in Europa. Ma il Conte di Cavour, la cui grande anima vibrava all'unisono con tutte le manifestazioni generose che fanno progredire la causa della giustizia e dell'umanità, rifuggiva però dal dottrinarismo in politica e soleva dire, accompagnando le parole con uno de' suoi fini sorrisi, che i dottrinari non l'avrebbero mai potuto avere in loro compagnia.

Sperimentatore abilissimo dei mezzi più svariati per raggiungere i fini della sua politica, pronto ad ogni momento a cambiarli, ove occorresse, e guidato nella scelta di essi da un intuito squisito e quasi divinatore, egli non considerava gli accordi fra gli Stati come fine, ma unicamente come strumento per conseguire gli scopi che alla sua azione aveva prefissi.

Così egli presto s'accorse che, senza un mutamento profondo nelle condizioni della politica europea, le dichiarazioni di simpatia dell'Inghilterra non sarebbero andate al di là di sterili manifestazioni platoniche, le quali non avrebbero mai posto la politica inglese in diretta opposizione con quella dell'Austria: e intuì pure che, se un giorno il Piemonte poteva sperare in un aiuto diretto ed efficace dalla Francia, il punto di appoggio della leva destinata a muovere la diplomazia francese doveva essere cercato non a Londra, nè a Parigi, ma a Pietroburgo.

Già fin dai primi scambi di idee fra i Governi alleati per preparare le trattative di pace colla Russia, mediante una Conferenza a Vienna, il Conte di Cavour si preoccupava dei futuri rapporti fra la Russia e il Piemonte. E nelle istruzioni confidenziali al mar-

chese Villamarina del 15 maggio 1855, il Conte di Cavour osservava: « Non basta inoltre di stabilire che le relazioni colla Russia verranno rimesse sul piede in cui si trovavano prima della guerra. I nostri alleati non ignorano punto che a quel tempo i rapporti della Sardegna colla Russia, per il fatto stesso di questa Potenza, erano assai poco amichevoli; e a renderli normali non valsero in seguito le pratiche fatte da' miei predecessori al Ministero degli Esteri. Perciò la Sardegna si crede in diritto di chiedere che il trattato di pace *stabilisca formalmente che le relazioni fra essa e la Russia verranno rimesse sul piede più amichevole*, riserbandoci, come l'occasione si presenterà, di formulare noi stessi l'articolo relativo ».

Si spiega quindi come, nel recarsi al Congresso di Parigi, il Conte di Cavour considerasse tra gli scopi importanti da raggiungere quello di riguadagnare al Piemonte l'amicizia russa. Egli diceva al conte Oldofredi che doveva accompagnarlo nella sua missione a Parigi: « Non ho alcun dubbio sulla pace che sarà segnata, ma vedrò colà *se vi è la possibilità di riservare il futuro ed amicarci anche la Russia* » [1]. Infatti il vecchio conte Orloff, rappresentante russo al Congresso, divenne presto intimo amico del Conte di Cavour, il quale, possedendo in sommo grado l'arte di attirare a sè gli animi, era irresistibilmente seducente quando si proponeva di esserlo.

L'atteggiamento dell'Inviato sardo pieno di misura e di tatto, e tendente sempre ad evitare con cura ciò che vi poteva essere di irritante nei rapporti fra l'Inghilterra e la Russia, fu tale da guadagnargli pienamente le simpatie di quest'ultima. Il Conte di Cavour coronò l'opera sua al Congresso nel senso indicato, facendosi iniziatore di una proposta importantissima per gli interessi della Russia, quella cioè che si dovesse levare nel più breve spazio di tempo possibile il blocco decretato dalle Potenze occidentali durante la guerra.

Tale proposta giunse graditissima ai plenipotenziari russi ed allo Czar Alessandro.

Con sua grande soddisfazione, finiti i lavori del Congresso, il Conte di Cavour poteva quindi informare il suo collega Rattazzi,

[1] Da una lettera inedita del conte Oldofredi al Massari, in data 26 luglio 1873. Cfr. *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour* raccolte da LUIGI CHIALA (Torino, Roux e Favale, 1886), vol. V, pag. 365.

che il conte Orloff gli aveva fatto, congedandosi da lui, le più cordiali proteste di amicizia ed aveva con lui convenuto che le condizioni d'Italia erano insopportabili, non celandogli che lo Czar Alessandro volentieri avrebbe cooperato a migliorarle [1].

*
* *

I segni delle migliorate relazioni tra la Russia e la Sardegna dopo il Congresso di Parigi non tardarono a divenire visibili. Come prova della sua intenzione di voler riprendere i rapporti ufficiali tra le due Corti, da tempo interrotti, lo Czar Alessandro notificò a Re Vittorio Emanuele, con lettera autografa, la sua assunzione al trono di Russia: e Re Vittorio, a dar attestato di particolare gradimento per tale notificazione, inviava il generale Giuseppe Dabormida in missione speciale presso la Corte di Pietroburgo, latore della lettera di risposta del Re di Sardegna.

Il generale Dabormida, oltre all'incarico ufficiale accennato, aveva altresì quello di adoperarsi per un miglioramento nelle relazioni dei due Paesi, cercando sopratutto di scrutare il pensiero del giovine Imperatore relativamente alle questioni che interessavano l'avvenire della Penisola. Dalle lettere del generale Dabormida [2] appare che le disposizioni a Pietroburgo verso il Gabinetto di Torino erano veramente buone e che l'Imperatore e il Principe Gortschakoff inclinavano ad entrare nell'ordine di idee del Conte di Cavour per favorire indirettamente la causa italiana. Lo Czar, nell'udienza in cui l'Inviato piemontese fu ricevuto, gli aveva detto: « Dites bien à Votre Roi que je compte sur son amitié, sur cette amitié qui a duré pendant si longtemps entre nos deux dynasties, et qu'il peut compter sur la mienne. Il est vrai que mon Père a été un ami trop solide de l'Autriche qui l'a payé d'ingratitude; mais cet obstacle est à présent écarté et je ne doute pas que notre amitié ne soit parfaite ». E il generale Dabormida nella sua relazione sul suo soggiorno a Varsavia aggiunge: « J'ai vu, pendant mon court séjour à Varsovie, quatre fois le Ministre des Affaires etrangères, je le trouvai toujours

[1] Lettera Cavour a Rattazzi, Parigi 16 aprile 1856. Cfr. Nicomede Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*, vol. VII, pag. 289.

[2] Chiala, *Lettere edite ed inedite del Conte di Cavour*. Torino, Roux e Favale, 1887, vol. VI. pag. 16.

plus aimable et expansif me répétant à tout instant: — Je suis impatient de voir nos relations officiellement rétablies; écrivez à M. de Cavour qu'il nomme vite son ministre, le mien est tout prêt et je puis vous assurer qu'il est tout-à-fait votre ami. — Lui ayant dit que je m'étais permis de faire observer à l'Empereur que ce n'était pas notre faute si nos relations étaient restées interrompues pendant huit ans puisque nous avions échoué dans toutes nos tentatives de rapprochement: — Vous avez bien fait, me répondit-il, je n'ai pas manqué de le lui dire plusieurs fois: sans notre faiblesse pour l'Autriche, a-t-il ajouté, nous n'aurions pas eu contre nous quinze milles braves Piémontais en Crimée ».

« M. le Prince m'a particulièrement chargé d'assurer V. E. que la Russie ne chercherait jamais plus d'intervenir en Europe pour y faire triompher un principe; qu'on sentait trop qu'on avait pour cela fait des efforts et des sacrifices sans aucun résultnt, en n'en retirant au contraire que des inimitiés et de l'ingratitude; qu'il faisait des vœux tout particuliers pour la prospérité du Piémont, pour lequel il avait de grandes sympathies.... »

Il Principe Gortschakoff nutriva vive simpatie per l'Italia, dove aveva trascorso alcuni anni belli e ridenti della sua gioventù. I ricordi che egli conservava della Toscana, dove aveva soggiornato come Incaricato d'affari del Governo russo a Firenze, erano tra i più grati e piacevoli che egli soleva richiamare spesso nella sua brillante conversazione di diplomatico.

A queste ottime disposizioni dello Czar e del suo Primo Ministro verso l'Italia, il Conte di Cavour seppe ben presto aggiungere legami di riconoscenza per alcuni importanti servigi diplomatici che con somma abilità il Governo sardo si pose in condizione di rendere al Gabinetto di Pietroburgo, dimostrando così coi fatti il valore dell'amicizia del Piemonte.

Il Congresso di Parigi era appena chiuso e già si andavano manifestando i segni di gravi disaccordi fra Potenze firmatarie per l'interpretazione di alcuni articoli del Trattato di pace. La Russia aveva piegato di fronte alla formidabile coalizione europea e sotto il peso della sfortuna si era rassegnata a sottoscrivere le dure condizioni di pace; ma evidentemente essa l'aveva fatto colla segreta intenzione di interpretare in seguito a suo favore alcune clausole ambigue del Trattato e sopratutto di scuotere a poco a poco, mediante la preparazione di una più favorevole si-

tuazione diplomatica, l'odiata egemonia inglese. La questione di Bolgrad e dell'Isola dei Serpenti relativa all'interpretazione dell'art. XX del Trattato di Parigi fu la prima a presentarsi sotto aspetto grave e minaccioso alla diplomazia europea. L'art. XX stabiliva l'aggregazione della città di Bolgrad alla Moldavia. Ma di fatto esistevano due città col nome di Bolgrad: l'una, l'antica Tubak, divenuta sede primaria delle colonie bulgare; l'altra, sorta in appresso, alla quale avevano fatto pure capo colonie bulgare. La Turchia, l'Austria e l'Inghilterra sostenevano che dei due Bolgrad era il nuovo che si doveva aggregare alla Moldavia, mentre la Russia sosteneva la tesi opposta. Del pari era sorta una grave contestazione rispetto all'Isola dei Serpenti, scoglio disabitato, ma di importanza strategica per la sua posizione ad eguale distanza dalle imboccature danubiane di Isilia e di Sulina. I Russi l'avevano posseduta per l'addietro e vi avevano eretto un faro. Giovandosi del silenzio conservato dal Congresso di Parigi rispetto a questo isolotto, i Russi avevano cercato di rimettervi il piede; ma n'erano stati impediti dalle navi inglesi (1). La tensione dei rapporti fra i varii Gabinetti, a causa di tali questioni, si fece così viva che una flotta inglese ricevette ordine di partire per il Mar Nero e gli Austriaci dichiararono che non avrebbero sgomberato i Principati danubiani.

A Pietroburgo era grandissima l'irritazione.

Non è precisamente Bolgrad e l'Isola dei Serpenti, diceva Gortschakoff al legato sardo in Pietroburgo, che costituiscono la gravità dello stato presente delle cose; sono due questioni in sè stesse di scarsa importanza. Ma si tratta di sapere se l'Europa avrà un padrone e se tutte le Potenze segnatarie del Trattato di Parigi debbono obbedirlo. L'Inghilterra ricalcitra non solo ad ogni accomodamento, ma viola le stipulazioni recenti tenendo le sue navi nel Mar Nero e spalleggia l'Austria a continuare la sua occupazione nei Principati. È uno stato di cose a cui la Russia non può acquetarsi e che la Francia, la Prussia e il Piemonte non debbono tollerare a lungo (2).

(1) Nicomede Bianchi, *Storia documentata della Diplomazia europea in Italia*, vol. VII, pag. 340.

(2) Cfr. *op. cit.*, Dispaccio Oldoini al Presidente del Consiglio, 26 ottobre 1856.

Tale era veramente la grave situazione internazionale che si era venuta creando: l'antagonismo anglo-russo appariva più che mai minaccioso e l'Europa, riunita per un istante al Congresso di Parigi, tendeva a separarsi nuovamente in due grandi campi, nell'uno dei quali primeggiavano la Francia e la Russia, nell'altro l'Inghilterra e l'Austria. Il Conte di Cavour vide i pericoli che presentava per la futura unità d'Italia questo nuovo atteggiarsi della politica internazionale, e colla sua azione abile, quanto preveggente, approfittando dell'autorità personale acquistata in occasione del Congresso, si dispose ad evitare la possibilità di una rottura tra i Gabinetti di Parigi e di Londra, mentre nello stesso tempo si preparava a cogliere l'occasione propizia e da tempo desiderata di stringere sempre più i rapporti tra Russia e Piemonte, rendendo al Gabinetto di Pietroburgo un vero e segnalato servigio diplomatico.

In relazione a questo importantissimo fine, l'azione della diplomazia piemontese si mantenne a lungo in una prudente e paziente aspettativa, e alle urgenti istanze da parte dei varii Gabinetti e specialmente del Gabinetto di Londra perchè la Sardegna chiarisse il suo modo di vedere sulla grave questione internazionale, il Conte di Cavour rispondeva temporeggiando [1]. Ma quando al suo fine intuito il momento propizio apparve giunto, in seguito ad accordo segreto colla Francia, egli si fece iniziatore di una proposta conciliativa di riunione di una Conferenza per sciogliere di comune accordo la questione di Bolgrad e dell'Isola dei Serpenti; proposta che, e per l'abile soluzione della questione stessa escogitata dal Conte di Cavour e fatta presentire ai Gabinetti interessati, e per l'opportunità del momento, doveva trovare favorevole accoglienza.

Infatti i varii Gabinetti accolsero la proposta di convocazione di una Conferenza in base alla soluzione suggerita dal Conte di Cavour di assegnare bensì il nuovo Bolgrad alla Moldavia, secondo la lettera e lo spirito del Trattato di Parigi, ma di attribuire alla Russia un compenso territoriale. La diplomazia piemontese, che sotto la guida sapiente del Conte di Cavour già rappresentava non più il piccolo Piemonte, ma l'azione dell'Ita-

(1) Dispaccio confidenziale Cavour al Marchese d'Azeglio a Londra, Torino, 29 ottobre 1856. Cfr. *Lettere di Camillo Cavour*, raccolte da Luigi Chiala, op. cit.

lia futura nel concerto europeo, aveva così ottenuto una segnalata vittoria a vantaggio della pace d'Europa, vedeva le maggiori potenze sottomettersi in qualche modo al suo arbitrato, era riuscita a salvare l'alleanza della Francia coll'Inghilterra ottenendone la gratitudine personale di Napoleone III e infine rendeva un servigio segnalato al Gabinetto di Pietroburgo ottenendogli un rilevante compenso territoriale, ma sopratutto togliendolo dall'umiliante situazione di dover cedere alla pressione dell'Inghilterra, forte non solo dell'appoggio dei vari Gabinetti, ma della favorevole sua posizione di diritto nella questione ([1]). Questi varii scopi propostisi dal Conte di Cavour e maravigliosamente raggiunti appaiono chiaramente indicati nel carteggio diplomatico tra il Conte di Cavour e il Marchese Salvatore Pes di Villamarina, plenipotenziario sardo alla Conferenza convocata a Parigi, al quale il Conte di Cavour raccomandava di tenere sopratutto ufficio di conciliatore onde possibilmente salvare le relazioni tra Francia e Inghilterra, nulla in pari tempo trascurando per mantenere la Russia benevola alla Sardegna ([2]).

La soddisfazione del Governo russo per l'importante appoggio ottenuto della diplomazia piemontese apparve ben presto manifesta. Lo Czar, esprimendo la sua riconoscenza al ministro sardo, pronunziava le seguenti significanti parole: « Spero si consolideranno vieppiù le relazioni amichevoli tra la Russia e il Piemonte; rammento con piacere il tempo in cui i nostri eserciti combattevano accanto ai soldati del Re di Sardegna ». E il Principe Gortschakoff: « La giovane politica della Russia, dopo essersi riconciliata colla Sardegna, vi resterà fedele. Siamo a pieno contenti dei vostri modi di procedere a nostro riguardo » ([3]).

Il Principe di Gortschakoff era anzi andato più oltre in discorsi confidenziali coll'Inviato sardo a Pietroburgo. E da una lettera particolare confidenziale del Marchese Sauli al Conte di Cavour, del 15 febbraio 1857 ([4]), togliamo il seguente estratto che prova fino a qual punto il Primo Ministro russo fosse entrato nell'ordine di idee del Conte di Cavour:

([1]) Cfr. NICOMEDE BIANCHI, *Storia della diplomazia europea in Italia*, vol. VII, pag. 345.

([2]) Lettere Cavour a Villamarina, Torino, 5 e 8 dicembre 1856.

([3]) Dispacci Sauli al Presidente del Consiglio. Pietroburgo, 2 gennaio e 10 febbraio 1857.

([4]) Cfr. Documenti inediti del senatore Isacco Artom.

« Il Principe di Gortschakoff non ritiene ormai più lontana, da quanto ho potuto arguire dal suo linguaggio, la possibilità di una vera e propria alleanza tra Russia e Sardegna. Ammette la necessità di un ingrandimento territoriale del Piemonte, e giunse peranco ad accennare che le armi russe potrebbero combattere a fianco delle piemontesi per debellare la potenza austriaca in Italia. Essere questo un vero e proprio interesse della Russia ed in ciò l'alleanza tra Russia e Sardegna trovare la sua base naturale. Però il Principe mi ripetè che il Piemonte doveva astenersi dall'aiutare in qualsiasi modo i partigiani della rivoluzione e dimostrare coi fatti che è capace di conservare l'ordine e la tranquillità nell'interno del Regno. Parmi anche si faccia maggior strada il desiderio di veder meno osteggiata dal Piemonte la politica del Re di Napoli. Ad ogni modo il Principe di Gortschakoff mi ripetè che noi possiamo contare sul suo franco e leale appoggio ».

Così l'unione tra i due Governi si andava a poco a poco facendo sempre più intima e venivano sparsi dalla politica chiaroveggente del Conte di Cavour semi preziosi che dovevano divenire fecondi in un prossimo avvenire.

* * *

I frutti infatti non tardarono a maturare. Al breve periodo in cui, sul finire dell'anno 1856, parve, per la definizione della questione dei sequestri, che le relazioni tra l'Austria e la Sardegna dovessero migliorarsi, succedette presto una nuova e più grave tensione nei rapporti diplomatici tra i due Governi.

Nei primi mesi dell'anno 1857 sembrò imminente un nuovo conflitto armato e la diplomazia austriaca spiegò grande attività per isolare il Piemonte.

Causa immediata dell'inasprimento delle relazioni fra Austria e Sardegna fu l'accettazione del Monumento offerto dai Milanesi all'Esercito piemontese, collocato fra l'entusiasmo indicibile dei Torinesi nel luogo più cospicuo della città. Il Governo sardo in pari tempo accoglieva la proposta della sottoscrizione nazionale per i cento cannoni di Alessandria.

Questi due fatti, uniti all'atteggiamento della stampa piemontese, portarono al colmo l'irritazione del Governo austriaco, il

quale dopo aver fatto attaccare violentemente dai diarii governativi di Milano e di Verona il Governo sardo e Re Vittorio Emanuele, inviò a Torino minacciose rimostranze diplomatiche. In pari tempo il Gabinetto di Vienna agiva presso le varie Potenze segnalando la condotta del Piemonte come offensiva verso l' Austria e pericolosa per la pace d' Europa, collo scopo di trovarne appoggio per un' eventuale azione militare contro il Piemonte.

Ma la diplomazia piemontese aveva già prevenuto il pericolo e il Governo austriaco, con sua ingrata sorpresa, incontrò fredde e persino ostili accoglienze appunto là dove maggiormente confidava di trovare aiuto.

Il Gabinetto di Pietroburgo rispose al Gabinetto di Vienna con dichiarazioni aspre verso il contegno del Governo austriaco e francamente e apertamente si chiarì favorevole al Piemonte (1). E a solenne prova dell' appoggio che il Governo russo intendeva dare alla Sardegna, il Principe di Gortschakoff fece ristampare nel Diario governativo di Pietroburgo la fiera risposta che il Conte di Cavour aveva dato al giornale ufficiale austriaco di Milano (2). L' impressione destata da quest' atto ardito del Principe di Gortschakoff, che veniva a far palese in modo evidente le simpatie della Russia per il Piemonte, fu grandissima nei circoli diplomatici di tutta Europa, e giovò non poco a rafforzare la posizione del Piemonte che, forte ormai di un' ottima situazione diplomatica, sapientemente preparata, potè proseguire impavido e sicuro per la propria via.

Da Vienna persona amica scriveva al Conte di Cavour:

« La notizia della pubblicazione nel Diario ufficiale dell' Impero russo della risposta fatta dare da V. E. alle insolenti provocazioni del foglio austriaco milanese, è giunta qui come un colpo di fulmine. Nei circoli diplomatici corre voce che la posizione del conte Buol possa essere scossa. Era già noto alla Cancelleria viennese il tenore delle dichiarazioni ostili a questo Governo fatte dal Principe di Gortschakoff: ma l' atto della pubblicazione che rende consapevole tutta Europa delle simpatie della Russia per la causa del Piemonte, ha destato qui la più dolorosa delle impressioni » (3).

(1) Cfr. Nicomede Bianchi, *op. cit.*, pag. 363, vol. VII.
(2) Cfr. *op. cit.*, pag. 364.
(3) Documenti inediti del senatore I. Artom.

Di queste disposizioni altamente favorevoli del Governo russo verso le aspirazioni del Piemonte, il Conte di Cavour si accinse ad approfittare quando dopo il colloquio di Plombières potè vedere prossimo a divenire realtà l'audace suo disegno, destinato a liberare l'Italia del giogo secolare. Sui negoziati segreti che ebbero luogo tra la Francia, il Piemonte e la Russia in previsione della guerra contro l'Austria, gettano luce i seguenti appunti del senatore I. Artom, intimo collaboratore del Conte di Cavour, per cui la politica di quel periodo non ebbe segreti:

« Già nel luglio del 1858 il Conte di Cavour, recatosi a Baden dopo il colloquio di Plombières, aveva avuto uno scambio di vedute col signor Balan, diplomatico russo fra i più autorevoli ed avveduti, dal quale era stato informato in via confidenziale che a Pietroburgo si era disposti a trattare il piano di una cooperazione armata della Russia nell'eventualità di una guerra della Francia e della Sardegna contro l'Austria. Pochi mesi dopo il Gabinetto di Torino inviava a Varsavia il cav. Alessandro Lucerna d'Angrogna, maggior generale d'artiglieria, colla missione di assistere alle grandi manovre russe, ma altresì col segreto incarico di avviare uno scambio di idee per un accordo segreto tra la Russia e il Piemonte nell'eventualità di una guerra contro l'Austria. Il generale d'Angrogna ritornò a Torino riportando non solo favorevoli, ma entusiastiche impressioni, circa l'accoglienza che le sue aperture avevano avuto presso lo Czar e il Principe di Gortschakoff. La Russia si mostrava disposta ad entrare in lega contro l'Austria, a condizione però che anche la Francia si unisse al Piemonte. I compensi da assegnarsi alla Russia in Oriente si sarebbero in seguito definiti. Il Piemonte doveva mostrarsi partigiano di una libertà ordinata, senza transigere colla rivoluzione, e doveva prendere impegno di rispettare l'integrità territoriale del Reame delle Due Sicilie.

« Intanto il Governo russo annetteva importanza, come prova delle amichevoli disposizioni del Gabinetto di Torino, alle pratiche perchè la nuova Compagnia russa pel commercio del Mediterraneo potesse avere un deposito di carbone nel porto di Villafranca. Le condizioni apposte del Governo russo al suo eventuale concorso armato indussero il Conte di Cavour a sollecitare a Parigi l'inizio di concrete trattative col Gabinetto di Pietroburgo.

« L'Imperatore Napoleone, che da tempo pure aveva fatto pre-

sentire le intenzioni del Governo russo a tale proposito, affidò allora al Principe Girolamo Napoleone l'incarico di recarsi a Varsavia per conferire direttamente collo Czar e gettare le basi di un segreto accordo tra Russia, Francia e Piemonte.

« La missione del Principe Napoleone ebbe pieno successo. Il Governo russo si mostrò disposto ad una neutralità armata nel caso di un conflitto tra la Francia e l'Austria: esso si impegnava a mobilizzare 100,000 uomini destinati a trattenere altrettanta truppa austriaca alla frontiera austro-russa. La Russia prendeva altresì l'impegno di adoperare i propri uffici a Berlino per trattenere la Germania dal venire in aiuto all'Austria. Nell'eventualità che anche la Germania fosse entrata in campo, la Russia avrebbe prestato il proprio concorso armato alla Francia contro l'Austria.

« In previsione di quest'ultima eventualità si dovevano convenire compensi alla Russia in Oriente. In ogni ipotesi, la Francia doveva assumere l'impegno di non impadronirsi di alcuna parte della Penisola e di rispettare e far rispettare dal Piemonte l'integrità del Reame delle Due Sicilie.

« Il Conte di Càvour mi ripeteva spesso nei privati colloqui che con questa missione il Principe Napoleone aveva reso il più grande dei servigi all'Italia, perchè anche solo col procurare la neutralità della Russia e coll'ottenere che quest'ultima si rendesse garante della neutralità della Germania, l'esito della guerra veniva ad essere assicurato [1].

« Dichiarazioni identiche a quelle fatte dallo Zar al Principe Napoleone, venivano ripetute dal Granduca Costantino, fratello dello Zar, al Conte di Cavour, nel colloquio con lui avuto a Torino nel novembre Intanto l'Imperatore Napoleone, in seguito al risultato della missione del Principe Gerolamo a Varsavia, inviava a Pietroburgo l'ammiraglio Roncière le Nourry per concretare definitivamente le basi di un trattato di alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e la Russia nella eventualità di una guerra

[1] Questo stesso concetto è ripetuto in una lettera diretta il 25 ottobre 1858 dal Conte di Cavour al Principe Napoleone, pubblicata da Luigi Chiala: « La mission de Varsovie que V. A. I. a rempli avec une si rare habilité contribuira immensement au succès de cette entreprise. *Le concours du Czar, quand même il se bornerait à empêcher l'immiction de l'Allemagne, assure, à mon avis, le résultat de la guerre; en nous le procurant V. A. a rendu à notre cause le plus grand de tous les services* ».

coll' Austria. La Sardegna chiedeva di partecipare anch' essa direttamente alla firma del Trattato. I negoziati però furono resi difficili dalla richiesta del Principe di Gortschakoff di avere la cooperazione della Francia e della Sardegna all' annullamento delle clausole del Trattato di Parigi, che riguardano il passaggio del Bosforo ed il Mar Nero. L' Imperatore Napoleone esitava a tale concessione per timore di provocare un' opposta alleanza dell' Inghilterra coll' Austria. La conclusione quindi di un vero e proprio Trattato offensivo e difensivo fu rinviata e si addivenne soltanto ad una Convenzione risultante da scambio di lettere tra l' imperatore Napoleone e lo Zar con cui questi prendeva l' impegno, nell' ipotesi di una guerra tra la Francia e l' Austria, di mobilizzare 100 mila uomini alla frontiera austriaca, riservandosi secondo le circostanze e in base a nuovi accordi per compensi in Oriente, di unire le proprie armi a quelle della Sardegna e della Francia. La Russia prendeva altresì l' impegno di persuadere il Gabinetto di Berlino a mantenersi neutrale finchè non fossero in gioco gli interessi della Confederazione Germanica.

« La Russia mantenne lealmente i suoi impegni e la sua azione fu della più alta importanza, sia nel periodo precedente alla apertura delle ostilità, come durante la guerra, fino alla pace di Villafranca. La storia diplomatica di quell' affannoso periodo che va dal gennaio all' aprile del 1859, in cui lo scambio di note e dispacci fu vertiginoso, non è ancora stata scritta anche perchè molti documenti dovranno per lungo tempo rimanere segreti. Ma non è indiscrezione rivelare che si dovette sopratutto all' atteggiamento risoluto della Russia se fallì la missione Cowley presso le varie Corti d' Europa diretta ad impedire che la questione italiana venisse ad essere sollevata e che la pace fosse turbata. La Russia, opponendosi alle pratiche officiose del Governo inglese, propose invece la convocazione di un Congresso per sciogliere la questione italiana, la quale diventava così questione europea. L' azione della Russia fu altresì particolarmente decisiva nei giorni susseguenti all' invio dell' *ultimatum* austriaco al Governo piemontese. È noto che l' Austria, la quale si attendeva forse una risposta meno risoluta di quella data dal Conte di Cavour all' *ultimatum* presentato dal Barone di Kellersberg, aveva offerto all' Inghilterra di farsi mediatrice nel conflitto, disposta ad accettare le prime proposte presentate da Lord Cowley alla Corte di Vienna, e poco prima rifiutate.

« L' Inghilterra aveva subito accolto con premura l' occasione di stornare la procella che si avanzava sull' orizzonte europeo ed agiva vigorosamente presso i varii Gabinetti per farli aderire al suo tentativo pacifico. Il Conte di Cavour aveva presentito il pericolo, intuendolo non per la conoscenza delle pratiche segretissime fatte dall' Inghilterra, ma perchè alla scadenza dell' *ultimatum* gli Austriaci non si erano mossi. Trascorsero ore che parvero secoli. Ricorderò sempre quei momenti angosciosi in cui sembrava dover cadere inesorabilmente la mirabile opera diplomatica con cui il Conte di Cavour, con lavoro immane, aveva potuto indurre l' Austria a dichiarare la guerra. Finalmente giunse la notizia che il maresciallo Giulay aveva avuto ordine di avanzarsi. La proposta inglese era caduta ed era caduta segnatamente per l' opposizione incontrata nel Gabinetto di Pietroburgo, il quale, non solo respinse le aperture dell' Inghilterra, ma dichiarò che di fronte all' *ultimatum* austriaco riteneva inutile ogni ulteriore tentativo pacifico, riservandosi intera libertà di azione.

« Immediatamente dopo l' apertura delle ostilità la Russia ordinò la chiamata delle riserve e la mobilizzazione delle sue truppe verso la frontiera austro russa.

« Questi grandi servigi resi dalla politica russa e dalla intera famiglia slava alla causa della indipendenza d' Italia dovranno essere segnalati dagli storici futuri alla perenne riconoscenza degli Italiani » [1].

Noi non sapremmo meglio chiudere questo nostro modesto studio sul periodo storico in esame se non colle parole scritte da chi fu l' interprete fedele della politica del Conte di Cavour e che con lui condivise le ansie febbrili di quegli anni memorandi in cui la patria nostra pervenne a scuotere il giogo secolare.

La riconoscenza verso la grande famiglia slava, riunita per un istante alle nazioni latine dal genio del Conte di Cavour per la grande impresa della redenzione d' Italia, dovrà essere perenne nel cuore degli Italiani.

Per la prima volta, dopo tanti secoli, la maravigliosa tradizione italica, che aveva assunto il suo maggior splendore per opera di filosofi e poeti, si incarnò in una mente altissima di Uomo di Stato, il quale, sorretto dal poderoso ausilio di un Re veramente grande per l' ingegno, la lealtà ed il carattere, volse i

[1] Documenti inediti del senatore I. Artom.

suoi sforzi a cercare la liberazione d'Italia, non coll'onda fulgente della poesia, non con sterili declamazioni, ma col senso squisito della realtà e mediante una sapiente azione diplomatica fondata sull'intima colleganza della politica del nostro Paese a quella delle nazioni più civili.

Il grande Ministro, col suo intuito divinatore e con profonda cognizione delle condizioni d'Europa, potè scorgere che causa prima della infelice situazione della Penisola, e tale da impedirne per sempre il sorgere, era l'orientazione della politica internazionale, in cui le maggiori forze stavano collegate ai nostri danni.

Egli pose ogni cura a rialzare l'autorità morale del Piemonte nella opinione pubblica europea mediante una condotta savia, oculata e prudente, e tanta fu la riputazione acquistata al piccolo Stato che esso potè in breve esercitare una profonda influenza nella politica internazionale.

Poi, con concetto vasto quanto efficace, si adoperò a volgere successivamente le maggiori forze europee alla costituzione del nuovo Stato, al cui risorgimento dovevano veramente por mano « e cielo e terra ».

Così fu risuscitata la patria nostra, che da tanti secoli attendeva il suo redentore. Fedele alla missione di pace assegnatale dal suo maggior Uomo di Stato, essa è ormai stretta da vincoli di salda alleanza con quella stessa Potenza che combattè sui campi insanguinati di Palestro e di Solferino.

L'Italia, lieta ora e felice della conquistata indipendenza, fiorisce maravigliosamente nella pace: essa possiede un giovane Re, degno in tutto dell'Avo glorioso, di cui porta non solo il nome, ma in cui per fortunata opera di natura si sono rinnovate le altissime doti che potranno condurre a segno glorioso il nostro Paese: possano gli uomini di Stato delle presenti generazioni essere degni anch'essi dei loro maggiori, ispirandosi alle idee che il Conte di Cavour lasciò come ultimo legato a quell'Italia per cui consunse la vita; sapendo come lui riunire la vastità grandiosa del concetto al senso profondo della realtà, congiungere il culto di ogni ideale di giustizia e di umanità con quello degli interessi veri della patria; commemorandone l'esempio con altrettanta virtù, con altrettanta abnegazione, con altrettanto ardore nel cercare la felicità e il bene di questa nostra terra amata.

Sarà per l'Italia sempre causa nuova di grandezza il ritornare ai suoi principii, che meritamente furono chiamati portentosi,

perchè essi potranno essere uguagliati forse, superati non mai, e perchè, in quelle medesime forze che cospirarono alla sua creazione, troverà pur sempre gli strumenti benefici del suo crescere e del suo splendido avvenire.

IL CONTE DI CAVOUR

E LA QUESTIONE NAPOLETANA [1]

La questione di Napoli e del Mezzodì d'Italia, latente sempre dall'epoca dell'annessione in poi, è entrata oggi nuovamente in uno di quei periodi acuti, in cui richiama l'attenzione vivissima della pubblica opinione.

Il centro in cui si manifestano più visibilmente i gravi mali da cui è travagliata quella importantissima parte d'Italia, è Napoli, che, per le sue condizioni storiche e per l'imponente nucleo di popolazione, riassume e personifica quasi in sè la vita del Mezzogiorno d'Italia.

Come dal Vesuvio che si specchia nell'incantevole marina napoletana avvengono periodiche eruzioni, le quali, per le minaccie che contengono, atterriscono le popolazioni, così dal cratere della corrotta vita politica ed amministrativa di Napoli eruttano oggi torrenti di lava minacciosa.

Ma passati questi periodi, l'opinione pubblica italiana, sempre disposta ad adagiarsi in un profondo sonno, più non avverte la sottile nuvola di fumo che si sprigiona da quel cratere in apparenza spento, e non si dà mano con vigorosi ed energici provvedimenti ad impedire il rinnovarsi dei mali.

Noi crediamo quindi non sia oggi del tutto inopportuno l'esporre quali fossero le idee e i concetti del più grande dei nostri uomini di Stato intorno al Mezzogiorno d'Italia, quando, fervendo ancora l'opera immortale della redenzione italiana, si accingeva a porre i fondamenti del risorgimento morale ed economico di quella gran parte della penisola.

[1] Dalla *Nuova Antologia* — 1° Novembre 1901.

Si vedrà da questa breve esposizione come la sua mente divinatrice prevedesse la maggior parte dei mali che furono chiari dipoi, e come i rimedi che egli additava sono quelli stessi che oggi ancora, coraggiosamente ed energicamente applicati, potrebbero richiamare a nuova vita quelle nobilissime provincie.

In questa esposizione ci serviamo, oltrechè degli scritti e delle lettere del conte di Cavour già editi, di alcuni documenti autografi facenti parte delle carte politiche del compianto senatore Isacco Artom, segretario e collaboratore del conte di Cavour ([1]).

*
* *

Chi segue il pensiero politico del conte di Cavour dal giorno in cui la nostra bella epopea nazionale si approssimava al suo culmine coll'annessione delle provincie meridionali, scorge come il più grande problema di politica interna che si affacciava alla mente dell'immortale statista era quello del risorgimento di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia.

« Ma tâche », scriveva egli a William de la Rive, alla vigilia della riunione del primo Parlamento italiano, « est plus labourieuse et plus pénible maintenant que par le passé. Constituer l'Italie, fondre ensemble les éléments divers dont elle se compose, mettre en harmonie le nord et le midi, offre autant de difficulté qu'une guerre avec l'Autriche et la lutte avec Rome ».

La stessa questione di Roma era da lui considerata imprescendibile e urgente per il nuovo Regno, perchè la riguardava come uno dei mezzi più efficaci a pacificare il Mezzogiorno ([2]).

Accenni alle condizioni di questa nobilissima parte della penisola già si trovano negli scritti pubblicati da Cavour nel 1848. Allora la notizia della avvenuta concessione della Costituzione a Napoli, mentre il Piemonte ne era tuttavia privo, aveva fatto palpitare di entusiasmo e di gioia i liberali di ogni parte d'Italia. Il giovane Cavour, già fin d'allora più italiano che piemontese, scriveva: « Se si considera nel suo complesso la storia d'Italia, è forza il riconoscere che la parte di essa che ebbe a soffrire maggiori e più lunghe calamità fu il Regno di Napoli. Nessun'altra

([1]) Questi documenti verranno inseriti in un volume di prossima pubblicazione, edito dalla ditta Nicola Zanichelli, e che ha per titolo: *La vita è l'opera del senatore I. Artom nel Risorgimento italiano.*

([2]) Discorso alla Camera dei deputati 27 marzo 1861.

provincia della penisola ha da lamentare tanti secoli di oppressioni straniere, sì eccessive prepotenze feudali, sì tristi governi, tante sanguinose rivoluzioni. Epperciò vediamo senza invidia la Provvidenza concederle, quale giusto compenso, la gloria di essere il primo dei nostri popoli a cui sia dato godere nella sua pienezza i benefizi d'un libero reggimento. *Dopo i maggiori dolori le gioie maggiori.*

« Noi crediamo fermamente che l'acquisto del sistema costituzionale segni pel Regno di Napoli un'êra di rigenerazione, di progresso e di prosperità che non avrà ad essere turbata nei suoi primordi dalle luttuose vicende che afflissero i primi passi di molti popoli nelle vie della libertà » (1).

E in quel memorabile scritto sulle ferrovie italiane (2), nel quale con mente presaga traccia il quadro della rete ferroviaria che si stenderà un giorno a riunire ed affratellare i popoli della penisola redenta dallo straniero, così parla dell'avvenire del Mezzogiorno d'Italia:

« Lorsque le réseau de chemins de fer sera complet, l'Italie entrera en jouissance d'un commerce de transit considérable. Les lignes qui uniront les ports de Gênes, Livourne, Naples avec ceux de Trieste, Venise, Ancône et de la côte orientale du royaume de Naples, amèneront à travers l'Italie un grand mouvement de marchandises et de voyageurs, allant et venant de la Méditerranée à l'Adriatique. De plus, si les Alpes sont percées, comme on a tout lieu de le croire, *entre Turin et Chambéry, le lac Majeur et le lac de Constance, Trieste et Vienne*, les ports de l'Italie seront en mesure de partager avec ceux de l'Océan et de la mer du Nord, l'approvisionnement de l'Europe centrale en denrées exotiques.

« Enfin si les lignes napolitaines s'étendent jusqu'au fond du royaume, l'Italie sera appelée à de nouvelles et hautes destinées commerciales. Sa position au centre de la Méditerranée, où, comme un immense promontoire, elle parait destinée à rattacher l'Europe à l'Afrique, la rendront incontestablement, lorsque la vapeur la traversera dans toute sa longuer, le chemin le plus court et le plus commode de l'Orient et l'Occident. Dès qu'on pourra sem-

(1) *Gli scritti del conte di Cavour*, pubblicati da DOMENICO ZANICHELLI, vol. I, pag. 9.

(2) Op. cit., vol. II, pag. 59.

barquer à Tarente ou à Brindisi, la distance maritime qu'il faut franchir maintenant pour se rendre d'Angleterre, de France et d'Allemagne en Afrique ou en Asie, sera abrégée de moitié. Il est donc hors de doute que les grandes lignes italiennes serviront alors à transporter la plus part des voyageurs et quelques-unes des machandises les plus précieuses qui circuleront entre ces vastes contrées. L'Italie fournira également le moyen le plus prompt pour se rendre d'Angleterre aux Indes et à la Chine: ce qui sera encore une source abondante de nouveaux profits ».

E a proposito di Napoli e delle varie provincie d'Italia che vivono dell'industria dei forestieri scrive le seguenti parole, in cui si contiene una importante verità, la quale dà in parte la spiegazione del fatto per cui in queste stesse provincie la popolazione è più lenta e restia ad applicarsi ad un vero svolgimento commerciale ed industriale: « La présence d'une grande masse d'étrangers au milieu de nous est, à coup sûr, une source de profits, mais elle n'est pas exempte d'inconvénients. Les rapports des populations avec les personnes riches et oisives qu'elles exploitent en quelque sorte pour vivre, sont peu favorables au développement d'habitudes industrieuses et morales; ils engendrent un esprit d'astuce et de servilisme funeste au caractère national. Mettant au premier rang pour un peuple le sentiment de sa propre dignité, nous sommes peu sensibles aux gains qu'on nout fait escompter en insolence et en morgue. *Sans vouloir arrêter le mouvement progressif qui pousse les étrangers vers l'Italie, nous ne le considérerons comme vraiment avantageux pour elle que lorsque pouvant s'en passer grâce au progrès de son industrie, elle les traitera sur le pied d'une parfaite égalité* » (1).

In questi primi scritti del conte di Cavour appare già quindi chiaro e nitido il concetto della necessità di uno sviluppo industriale e commerciale dell'Italia; concetto che, divenuto ministro, applicò alle provincie che ebbero la fortuna di essere da lui governate e che avrebbe avuto particolarmente in animo di mandare ad effetto nel Mezzogiorno d'Italia.

Col sicuro intuito di vero uomo di Stato, egli ben comprendeva che non può aversi progresso politico, senza un corrispondente svolgimento economico; ed in quelle parti d'Italia, in cui per le vicende storiche l'economia pubblica era stata più negletta,

(1) Op. cit., vol. II, pag. 38.

egli intendeva con vigorosi ed energici mezzi di risvegliarla ed invigorirla.

Nonostante le immense cure che incombevano a lui nella direzione del moto nazionale e della politica estera, in quei periodi affannosi che trascorsero dall' annessione delle provincie napoletane al fatale 6 giugno 1861, il conte di Cavour veniva avvisando ai mezzi che avrebbero dovuto preparare il risorgimento economico del Sud d' Italia.

Del suo vivissimo interesse per quelle provincie fornisce anzitutto prova la scelta da lui fatta delle persone inviate, che furono tra quelle da lui reputate migliori: prima il cav. Vittorio Sacchi per lo studio delle finanze nel Regno napoletano, poi il commendatore G. B. Oytana per mettere in ordine le varie gestioni finanziarie.

Circa all' indirizzo generale da dare all' amministrazione di quelle provincie, avrebbe voluto recarsi egli stesso a Napoli: non potendolo per le necessità ineluttabili della politica estera, inviava uno dei suoi più fidi collaboratori, Costantino Nigra, quale segretario del luogotenente generale principe di Carignano. E del Nigra scriveva: « Non avrei saputo fare migliore scelta; se avete fede in me, abbiatene maggiore in Nigra, giacchè ha più ingegno di me e altrettanto coraggio » (1).

Circa le idee principali che il conte di Cavour aveva in animo di attuare, oltrechè nelle lettere scritte da lui in quel tempo, rimane traccia, come accennammo, in appunti di pugno del conte di Cavour e del suo segretario Artom.

Incoraggiare in tutti i modi l' impianto di industria a Napoli, mediante opportune esenzioni di tasse; fondare un istituto di credito mobiliare per le provincie napolitane; costituire casse di credito agrario per miglioramenti nelle coltivazioni, ove non fosse possibile per iniziativa privata, col sussidio diretto dello Stato; fondare istituti di educazione industriale e commerciale. Era pensiero poi del conte di Cavour che l' incremento commerciale dei porti dell' Italia meridionale dovesse essere favorito in tutti i modi: prevedeva che, ridotte al minimo le tasse portuali, e con opportuna costituzione di zone franche, i porti del Mezzodì d' Italia avrebbero dovuto avere un movimento di tonnellaggio non inferiore ai porti dell' Italia centrale e del Nord.

(1) *Lettere di Camillo Cavour*, pubblicate da Luigi Chiala, vol. VI, pag. 667.

Di mano del Conte troviamo scritte le seguenti parole: *Se non mettiamo in grado le varie provincie d' Italia, e il Mezzodì sopratutto, di produrre di più, andremo incontro a tristi eventualità. Le tasse dovranno crescere, ma in pari tempo dovrà crescere la capacità contributiva collo stimolare la produzione e la formazione della ricchezza* (1).

E in altro foglio, in alcune righe scritte le prime dal conte di Cavour e le ultime dall' Artom: *Le provincie napolitane potranno divenire le più ricche d' Italia. Ma occorre che l' agricoltura progredisca e che sorgano industrie. Le industrie in cui si richiede una particolare intelligenza nell' operaio potranno avere floridissimo svolgimento a Napoli: e sarebbe necessario perchè da quella città nessuno vuole emigrare....*

Si osservi quanta verità si contiene in questa nota del Conte di Cavour, che si trova pure fra le carte dell' Artom:

L' educazione professionale è uno dei più urgenti bisogni di tutto il nostro Paese, ma in special modo delle provincie meridionali, nelle quali disgraziatamente si è meno provvisto a questa necessità.

La preponderanza dell' educazione classica è in contraddizione coi bisogni di quelle popolazioni. È d' uopo crescere una generazione di abili e capaci produttori, che siano in condizione di sollevare ed aiutare l' agricoltura, l' industria e il commercio, non lavorare a formare dei letterati o degli uomini di toga, di dottori e dei retori.

In altro appunto di cui probabilmente doveva valersi per un discorso parlamentare:

Se i provvedimenti esistenti non bastano, verremo a chiedervene di quelli speciali per le provincie napolitane. Le condizioni storiche in cui queste provincie si sono trovate potranno forse richiedere particolari provvidenze; ma queste dovranno essere votate dal Parlamento, perchè nulla vi sarebbe di più pericoloso che ricorrere agli antichi metodi dei Governi assoluti.

Alla mente così vasta e così pratica del conte di Cavour si affacciava già fin da quel tempo il dubbio che una uniformità di legislazione non potesse essere conveniente per il Mezzodì d' Italia, a cagione dei differenti bisogni e delle differenti vicende sto-

(1) Opera citata, *Lo vita e l' opera del Senatore Artom,* di prossima pubblicazione.

riche di quelle popolazioni; onde si può arguire che se quella preziosissima esistenza fosse durata ancora, gli ordinamenti delle provincie napolitane sarebbero stati ben diversi da quelli che sono oggidì.

Al signor T. R. Guppy, che aveva manifestato l'intenzione di stabilire in Napoli una fonderia ed una fabbrica di macchine, oltre ad incoraggiamenti di ogni genere, prometteva che il Ministero della guerra gli avrebbe affidato la fabbricazione di proiettili [1].

Pure nel dicembre del 1860 si rivolgeva a Luigi Farini onde sollecitasse i signori Pereire, banchieri parigini, a stabilirsi a Napoli:

« Ove volessero stabilire un credito mobiliare napolitano », scriveva egli, « lasciateli fare. I Pereire invecchiano, un clima dolce per l'inverno sarebbe loro giovevole. *Se poteste disporli a stabilirsi a Napoli, sarebbe utitissimo per trarre quel disgraziato paese dall' ignavia in cui giace* [2].

Come era consuetudine e come già aveva fatto pel Piemonte, egli valendosi della sua autorità personale e di ministro, si poneva in rapporti diretti con banchieri ed industriali e, additando loro la via di proficue imprese, incoraggiava lo svolgimento della vita commerciale ed industriale.

Per questa via il Piemonte negli anni precedenti alla guerra del 1859 vide risvegliarsi le più ardite iniziative industriali: con questi ed altri mezzi che abbiamo sopra accennati, senza dubbio il Mezzodì d'Italia, sotto la guida illuminata del grande ministro, sarebbe risorto a nuova e più florida vita economica.

* * *

Ma insieme col risorgimento economico, intendeva il conte di Cavour promuovere il risorgimento morale di quelle provincie.

L'onestà e la rettitudine del Governo centrale e degli amministratori governativi locali, congiunta alla rigida, inesorabile applicazione delle leggi, doveva essere il mezzo più efficace per ottenere lo scopo.

« Sapete perchè Napoli è caduta sì basso? », scriveva il Cavour

(1) *Lettere Cavour*, pubblicate da Luigi Chiala, vol. IV, pag. 134.
(2) Op. cit., vol. IV, pag. 655.

a lady Holland nel novembre del 1860, « Si è perchè le leggi, i regolamenti, non si eseguivano quando si trattava di un gran signore, o di un protetto del Re, dei Principi, dei loro confessori ed aderenti.

« *Sapete come Napoli risorgerà?*

Coll' applicare le leggi severamente, duramente, ma giustamente Così ho fatto nella marina; così farò nell' avvenire e vi fo sicura che fra un anno gli equipaggi napoletani saranno disciplinati come gli antichi equipaggi genovesi. Ma per ottenere questo scopo bisogna essere inesorabili.... » ([1]).

E in una successiva lettera aggiunge ancora:

« Credo essere in mio dovere di mostrarmi severo.... Spero così di mutare lo spirito che informa l' amministrazione napoletana; spirito fatale che corrompeva gli uomini più distinti e le migliori istituzioni » ([2]).

E in appunti che sono tra le carte del suo collaboratore Artom trovo le seguenti parole che così vivamente fanno pensare alle cause dei mali da cui è travagliata Napoli ed alle responsabilità che incombono sui Governi succedutisi dal 1861 in poi:

« Sono dolente delle condizioni di Napoli, ma non ne sono nè sorpreso, nè sfiduciato. I popoli non si rigenerano in una settimana e le difficoltà politiche non si superano al passo ginnastico. Ho fede nell' avvenire e nell' efficacia di un buon sistema di governo e di libere istituzioni. La rigenerazione di Napoli dipende in gran parte dalla forza e dall' onestà del Governo.

« Non vi è a dubitare che il consenso unanime della pubblica opinione darà al Governo quella vigoria ed energia che è indispensabile. *Ma è d' uopo saper resistere alle pressioni ed influenze politiche, dovesse anche rovesciarsi sul Ministero la maggior dose di impopolarità. È d' uopo cercare che le popolazioni inviino alla Camera deputati onesti ed indipendenti che abbiano in mira piuttosto il bene generale che i piccoli interessi privati; ed in questa opera si propone di adoperarsi nelle elezioni, ricercando l' appoggio dei più distinti uomini del Mezzogiorno* ».

E in altri appunti:

« Gioverà applicare largamente il sistema della promiscuità degli impiegati, chiamando nelle provincie centrali e settentrio-

([1]) Op. cit., vol. IV, pag. 91.
([2]) Op, cit., vol. IV, pag. 92.

nali vari dei più distinti amministratori dell' Italia meridionale, e mandando in quelle provincie vari amministratori tra gli uomini più distinti delle provincie settentrionali e del centro » [1].

Si noti « gli uomini più distinti », non gli elementi mediocri, a guisa di punizione, come, purtroppo, spesso si è verificato nella elezione dei pubblici ufficiali.

In una breve nota di istruzioni, disgraziatamente rimasta incompleta, troviamo le seguenti parole di cui non è duopo far rilevare l' importanza:

Per giovare veramente a quelle provincie è d' uopo combattere in tutti i modi, con ogni possibile energia gli abusi, non tollerarli in qualsiasi forma si presentino....

Appare quindi evidente che nella rettitudine e nella forza del Governo centrale riponeva il conte di Cavour le maggiori speranze per la rigenerazione di Napoli.

Dal Governo centrale avrebbe dovuto partire quella virtù di buoni esempi, per cui si redimono e si correggono le popolazioni.

Il Governo, che nelle elezioni politiche dell' Italia meridionale ha sempre esercitato grandissima influenza, avrebbe dovuto approfittare di questa facoltà di scelta per costituire una rappresentanza di quelle provincie che fosse quanto di meglio si potesse ottenere. Certo gli uomini più alti di carattere non sono quelli che più facilmente si pieghino ed adattino alle contingenze della vita ministeriale: ma l' onestà politica si rivela appunto nel sacrifizio di una breve ora di esistenza ministeriale, per mirare specialmente all' interesse generale e permanente del Paese.

∴

Purtroppo morte crudele spense quell' intelligenza divinatrice, tutta ed intensamente sempre rivolta al bene della patria, e tolse all' Italia « il nocchiero » che da secoli attendeva.

Ma anche nelle ultime parole pronunciate sul letto di morte da quel Grande si contengono severi e profondi ammaestramenti per chi volga il pensiero a studiare con amor di patria il grave problema di Napoli e del Mezzogiorno d' Italia.

Secondo la commovente narrazione dettata dalla marchesa Giuseppina Alfieri che assistette lo zio amatissimo fino agli ultimi

[1] Op. cit. di prossima pubblicazione.

istanti, il conte di Cavour nel delirio ripeteva con frasi interrotte le sue idee sulla questione napoletana, che più aveva preoccupato il suo spirito nei giorni precedenti alla fatale malattia [1]:

Et nos pauvres Napolitains si intelligents; il y en a qui ont beaucoup de talenl, il y en a aussi qui sont fort corrompus.

Ceux-ci, il faut les laver....

L' Italie du nord est faite, il n' y a plus ni Lombards, ni Piémontais, ni Toscans, ni Romagnols; nous sommes tous Italiens; mais il y a encore les Napolitains. Oh! il y a beaucoup de corruption dans leur pays. C' est ne pas leur faute, pauvres gens, ils ont été si mal gouvernés. C' est ce coquin de Ferdinand. Non, non, un gouvernement aussi corrupteur ne peut étre restauré, la Providence ne le permettra pas. Il faut moraliser le pays, élever l' enfance et la jeunesse, créer des salles d' asile, des collèges militaires; mais ce ne sera pas en injuriant les Napolitains qu' on les modifiera. Ils me demandent des emplois, de croix, de l' avancement; il faut qu' ils travaillent, qu' ils soient honnétes èt je leur donnerai des croix, de l' avancement, des décorations; mais surtout qu' on ne leur passe rien, l' employé ne doit même pas être soupçonné. Pas d' état de siège, pas de ces moyens des gouvernements absolus. Tout lè monde sait gouverner avec l' etat de siège. Je les gouvernerai avec la liberté et je montrerai ce que peuvent faire de ces belles contrées dix années de liberté. Dans vingt ans, ce seront les provinces les plus riches de l' Italie. Non, pas d' état de siège, je vous le recommande.

Possano queste parole, pronunziate e lasciate come ultimo legato agli Italiani dal più grande dei nostri uomini di Stato, rimanere scolpite nella mente di coloro a cui ora incombe ed incomberà nell' avvenire l' imprescindibile dovere del rinnovamento morale ed economico del mezzogiorno d' Italia.

(1) Cfr. l' opera del signor WILLIAK DE LA RIVE, *Le conte di Cavour, récits et souvenirs*, pag. 102.

INDICE